



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Are 733.4.5

Harvard College Library

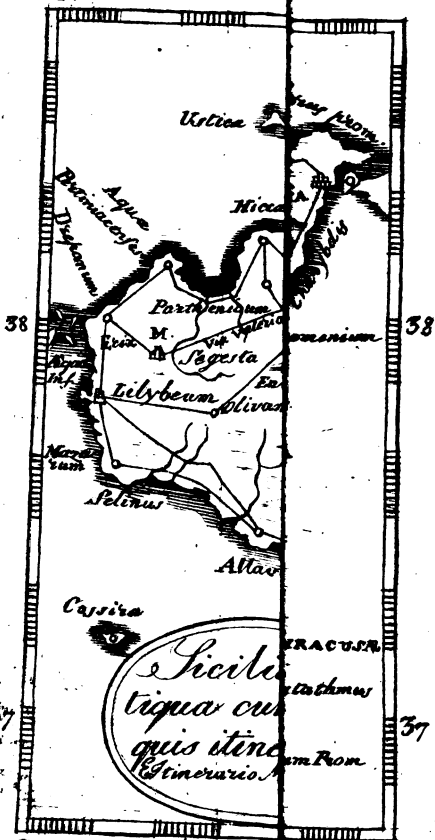


FROM THE

SALISBURY FUND

Given in 1858 by STEPHEN SALISBURY, of Worcester,
Mass. (Class of 1817), for "the purchase of books
in the Greek and Latin languages, and books
in other languages illustrating Greek
and Latin books."

30



VIAGGIO

PER TUTTE LE ANTICHITA'
DELLA SICILIA

DESCRITTE

DA IGNAZIO PATERNO

PRINCIPE DI BISCARI

TERZA EDIZIONE

Accresciuta di alcuni Opuscoli e di nuovi rami.



PALERMO 1827.

Dalla Tipografia di Francesco Abbate Qm. Dom.

Ans 733.4.5
✓



From the library of
L'Abbe Chidua

LO STAMPATORE

A chi legge.

Meritava fra' libri patrj una ristampa, nè più trovavasi per le molte ricerche degli stranieri il Viaggio del Principe di Biscari per le Antichità della Sicilia. Dacchè sventuratamente la nostra Isola con tanti doni della natura poco offre di nuovo che attirasse la curiosità de' Viaggiatori, è ben ragione almezo che c'ingegniamo ad invitarli fra noi colla mostra degli avanzi di un nobile retaggio, il quale rispettando non passeremo per tralignati affatto dalla passata gloria. È questo il cielo istesso, che diè l'aure di vita a' prodi, per cui vacillò Cartagine, e la grandezza Ateniese s'infranse: il suolo è questo, che alimentava tante città popolate, e sì ricche, che per quanto ne abbiamo sot- to gli sguardi le magnifiche reliquie, appena oggi possiamo dar fede all'estinta loro possanza. Il suolo è questo, in cui si distinsero uomini per cognizioni chiarissimi. Ma sinchè que' tempi fortunati non ritornano, convien destare, per quanto è possibile, il valore degli avi nostri dimostrato massime nelle Scienze, e nelle belle Arti. Or parmi, che nell'attuale stato non sia mezzo a ciò più efficace, quanto il raccomandare.

**

lo studio delle *Antichità*. Che se dal *Settentrione*, e da parti più remote si partono ammiratori presi dalla vaghezza di riconoscere co' proprj occhi quei luoghi, che *Omero*, e *Virgilio*, tacendo del resto, scelsero per farli eterni colle loro divine poesie; quanto non dee essere la nostra commozione, che per lo più non sappiamo nelle città muover passo senza incontrare antichi *Monumenti*, e nelle campagne solcando l'aratro ci disotterra monete, lapidi, colonne, statue, tempj, teatri, stadi, bagni, sepolcri, e mura di città anche di nome ignote. Oggetti sì augusti, e venerandi non è credibile, come se ne abbia la conoscenza, che non ci sveglino, al confronto dei tempi andati co' presenti, viva brama di ripigliare quel grado di floridezza, e di maestà, donde siamo in grande avvilimento decaduti.

Sotto questo rapporto non è infruttuosa, nè vana, quanto talun può credere, l'*Antiquaria*; ed io con piacere rendo per la parte mia questo servizio alla Nazione. Il viaggio del Principe di *Biscari* non si apprezza al di fuori senza grandi motivi. Esso contiene una guida giudiziosa, che accenna, quando fa d'uopo, il parere degli eruditi sul proposito, e non annoja con insipide riflessioni, che è facile ommassare in qualsivoglia numero, e che ognuno piuttosto ama di formare alla sua maniera. L'autore nello stendere quel Viaggio avea consultato tutti i scrittori e nostri ed oltramontani, che aveano toccato

L'argomento ; ma il di lui studio soprattutto era avvivato dalla propria esperienza . poichè gran parte di sua vita spese negli senvi , e nelle ricerche antiquarie , ove spiegò un genio sì deciso . che oltre di essere stato promosso alla Carica di Custode delle Antichità , potè radunare un ricco , e scelto Museo . Posè dunque a profitto tutti i lumi che si avevano al tempo suo . ed ebbe ancora il vantaggio di accoppiare le notizie dei libri cogli esperimenti di fatto . Per essere sforniti di esperimenti caddero in errore sagacissimi stranieri , i quali con sorprendente apparato di erudizione , e di critica si sono resi tanto di noi benemeriti . Chi ha letto la Sicilia Antica del Cluverio . persuadesi facilmente , che pochi compagni avea quello uomo sommo nel possesso de' Classici , e gran studio impiegò nel visitare gli antichi siti , che percorse di passo in passo con invitta pazienza . Ma fidando troppo nei libri , trascurò gli avvisi de' paesani , che pure in casa loro poteano qualche cosa verificare , e quindi non comparve esente di gravi falli la sua Opera Classica . L' Olandese d' Orville , a cui non deve meno la Sicilia , sia per la parte della dottrina , sia per lo zelo di viaggiare le nostre contrade , negò , sicuro nella molta intelligenza degli antichi , che in Catania esistesse mai un Anfiteatro , ritrovato poco dopo dal Biscasi sulla tradizione che ne rimanea . E l' editore delle Memorie Sicule dell' Or-

ville , il Secondo Burmanno , notò nella dot-
ta prefazione , che avea potuto emendare non
pochi sbagli di Avercampo circa ai tipi del-
le nostre Medaglie più , che con altri libri ,
con alcune avvertenze , che lo stesso d' Or-
ville riportò da un studioso Siciliano , il qua-
le avea coll'ujuto di altre medaglie meglio
conservate diciferato quanto nella stampa del
Paruta erroneamente rapportavasi , e quindi
vi si trovò deluso il fumoso letterato che la
raccolta Parutiana illustrò , ed accrebbe .
Non intendo perciò affermare che il libro
del Principe di Discari non abbia tuttavia
dei difetti ; perciocchè in sì fatte materie
sempre le nuove scoverte emendano gli errori
vecchi . Ma son persuaso che dee riputarst
d' assai , e che potrebbesi tenere nel suo ge-
nere come la migliore delle fatiche eseguite
tra noi : quante volte non si voglia eccettua-
re la Sicilia in Prospettiva del Gesuita Mas-
sa , della quale lascio scritto uno de' mag-
giori lumi della nostra letteratura spento da
non molto , che poco scemandovi , ed al-
cun poco aggiungendovi potea divenire un
libro eccellente .

Con sì fatto intendimento mi sono impe-
gnato a migliorare, quanto le circostanze per-
mettevano , questa mia edizione . Ho credu-
to in primo luogo corredarla di rami attinen-
ti ai principali pezzi di Antichità nel nume-
ro qui appresso notato ; ed a questi ho fatto
precedere una carta della Sicilia antica di-

sposta secondo l' *Itinerario d' Antonino* dal valoroso Can. di Gregorio, il quale pria di sua morte immatura la produsse in uno dei giornaletti, che a pubblica istruzione accompagnava di erudite, ed utili notizie in istile puro, e leggiadro. Secondariamente mi è sembrato opportuno mettervi alcune giunte per appendice al *Viaggio*. Una si è porzione di un *Discorso*, che riguarda il maraviglioso Tempio di Giove Olimpico in Girgenti pubblicato in Palermo al 1814. dal dotto Precettore del Principe Ereditario, il Marchese Haus, che vi tacque il suo nome. In quel ragionamento s'impiega la prima parte intorno al Tempio di Giove in Olimpia, e la seconda da noi ripetuta serve a fissare la vera dimensione del Tempio Siciliano, correggendosi il testo di Diodoro sulla pianta novellamente scoperta intera, e con esattezza misurata. Un' altra contiene una Memoria dell' avvocato la Ciura sull' antica Eubea, che crede corrispondere alla moderna Licodia; ed essendomi venuto alle mani la celebre raccolta di alcune medaglie greche inedite dell' illustre Mil-lingen, ove vi si osserva una medaglia dell' antica Eubea non mai pubblicata, io mi ho dato ben la premura d'inserirvela, trascrivendo per anco l'opinione di questo celebre numismatico sull' esistenza e la situazione di tale antichissima città. Per ultimo si è fatto un diligente *Indice degli Ar-*

(VI)

ticoli di osservazione sì antichi, che moderni sotto al nome delle città, dove si rammentano nel Viaggio. Questo Indice è nuovo in tutto, perciocchè l'antico non designava, che il numero dei Capi colla denominazione delle città, che ne formavano il soggetto. Non mi è sfuggito parimenti di ridurre ad un sesto più piccolo il libro, ch'era in quarto, perchè se ne facesse uso più agevole tenendolo pronto in tasca nel viaggiare. In una parola mi lusingo, che siccome da buona volontà partì il mio disegno per la presente ristampa, corrispondente ne sperimentassi l'accoglienza del pubblico.



VIAGGIO

PER TUTTE LE ANTICHITA'
DELLA SICILIA.

CAPO PRIMO.

Ben avventurata è da reputarsi oggi l'Europa tutta, poichè ella è governata da tanti Principi, che a gara sembrano intenti a rendere felici i loro dominj; e perciò l'età nostra si può sopra ogni altra gloriare, e beata chiamare. Si è finalmente conosciuto, che non la sola estensione di vasto imperio rende potente, e rispettabile un Principe; ma che la più salda base di sua potenza si è l'amore de' Sudditi guidati da savie leggi, il giogo delle quali rende esso lieve, e soave colla retta amministrazione della Giustizia. La protezione del loro commercio, che ricchi, ed epulenti gli rende, non fa parer loro dispiacevoli quei pesi necessarj allo Stato, il valore de' quali in mano del comun Padre si deposita, e, per quanto comporta il Regio decoro, in loro favore

Viaggio della Sicilia

A

2
per tanti indiretti canali si trasfonde . Quindi coltivate e protette si veggono le arti , cresciute le manifatture , steso il commercio , aumentata l'agricoltura fonte della umana ricchezza . Quale amore non isveglia ne' sudditi un Principe , il quale quasi scordandosi della Regia eminenza , affabile si rende , ed umano , e nel suddito non considera altro , che il suo simile ? Perciò si veggono con molto favore introdotte nella Regia le Muse , quasi come per mano condotte da' saggi illuminati Ministri : l'ozio perseguitato con dolci , e savj modi : promossa in universale l'educazione della Gioventù , per renderla giovevole allo Stato , e per esercitarla nelle manifatture : con premj , e con privilegj animata l'Agraria alla coltura : resi utili immensi paludosi terreni . È divenuta in somma l'oggetto delle cure de' Principi l'Agricoltura , e non isdegnano essi di onorare de' sublimi loro sguardi le industrie opere de' faticati coloni ; nè cessano di procacciare tutto quell'altro , che può contribuire alla vera felicità del loro dominio , e che vale a far nascere , e confermare il tenero amore de' beneficati Sudditi verso il generoso Principe . D'ondechè , fatti egli no riconoscenti di tanti benefizj , ben saprebbero , quanto l'uopo il richiedesse , sacrificarsi per lo Regio decoro . Per la qual cosa io ardisco con franchezza affermare , che non vi sia , nè esser vi possa sulla Terra Principe più potente di colui , che sia amato , e caro tenuto da' suoi soggetti .

Se tale è la comune felice situazione di tutta l'Europa, quanto maggiormente debbono stimarsi favoriti dal Cielo questi della Sicilia fortunati Regni, ch'ebbero in sorte non che un Principe, ma un Padre, la cui vigilante premura è intenta sempre alla comune felicità de' suoi Popoli? Egli non contento delle grandi annuali contribuzioni per la istituzione di varj nobili Collegj, per le fondazioni di nuove Accademie, e di molte Case di educazione per la povera gente, per la ristaurazione delle Università, per le fabbriche di Porti, e di Caricatori per la estensione del Siciliano commercio, ha desiderato, quale amoroso Padre di famiglia, tutti avere presenti i suoi Sudditi, per ispandere sopra di loro le sue provvide grazie ai meritevoli, e gli atti di sua giustizia ai ricorrenti. Ma considerando tanto non permettere la vastità de' suoi Regni, pensò la provvida Sua Mente superare in gran parte le difficoltà, che a tal vasto progetto si oppongono. Stabili perciò, che magnifica Regia Strada, partendosi dalla Metropoli Città di Napoli, tutto quel Regno traversasse, e traggittato il breve tratto di mare tra Regio, e la Sicilia, venisse in Messina a trovare il Capo di simile corrispondente via, la quale quest'Isola ancora intersecando, si stendesse sino alla Capitale Palermo; in maniera che qualunque delle Capitali volesse Egli onorare della Regia sua permanenza, trovassero i Sudditi de' due Regni facile l'accesso al fonte delle sue grazie.

Regni fortunati , ecco arrivata l' epoca delle vostre felicità . Fra breve vedrete condotto al termine il mezzo , che vi avvicina al vostro Padre , il quale vi farà sperare , che il suo paterno amore lo spinge a visitare le vostre amene contrade , ed onorarvi de' suoi Regi sguardi , facendovi ancora provare gli effetti di sua Regale munificenza .

Questo intraprendimento così magnifico non solo riguarda il suo comodo , o Sudditi avventurosi , ma sommi saranno gli utili , che sarete per riportarne , e più di ogn' altro quello , che non sarete più riputati , per la difficoltà delle vie , una parte del Mondo quasi separata dall' umano consorzio ; giacchè per essa spauriti i più arditi Viaggiatori , si rimanevano di visitare questo per tanti riguardi ammirabile Regno .

O voi dotti , e ben colti Stranieri , che cotanto amate ricercare , ed osservare tutti quegli oggetti , che in ogni genere sa bramare il vostro elevato spirito , intraprendete con animo ilare il viaggio della Sicilia , nè più vi spaventi il tragitto della favolosa Scilla , e Cariddi , nè temete gl' incomodi di faticosi cammini , giacchè l' animo Regio di Ferdinando il Grande vi ha aperto per questi suoi regni sì comode strade , che reuderanno il vostro viaggio del tutto piacevole .

Vi aspesta l' Etna , curiosi Indagatori della natura , per farvi ammirare da vicino i portentosi effetti de' suoi stupendi fenomeni , e vi farà godere le sue amene pendici adorne di

misurati alberi , e le stanze de' favolosi Ciclobi ; ed allora rammenterete gl' infelici amori di Aci, e di Galatea e le avventure del geloso Polifemo , l' arrivo dell' errante saggio Ulisse , e quanto altro di favoloso accaduto su questi lidi seppe la Grecia inventare .

Venite , o Ammiratori della veneranda antichità , che ben soddisfatto resterà il vostro erudito genio , in osservare la Sicilia tutta sparsa , ed adorna delle più rispettabili vetuste magnificenze , testinonio ben chiaro di sua antica opulenza . Richiameranno esse alla vostra memoria tutti quei fatti della lontana Storia dei Greci , e dei Latini Scrittori riferiti : anzi osservate in quelle un esempio delle Regie premure del Gran Ferdinando III. ; perciocchè ha voluto egli , che tali Monumenti fossero gelosamente conservati , e ristorati per decoro del regno , e per vostro diletto ; e per preservargli dalla distruzione minacciata dal tempo , ragguardevoli somme ha destinate per lo necessario loro mantenimento , e ristoro .

Non essendo convenevole però , che rimanga il Forestiere senza una Guida , che ordinarmente dirige il suo viaggio , acciocchè non prolunghi inutilmente le vie , e alcuna osservabile memoria non tralasci di visitare , sarà quest' Opera la Guida , che conduce quasi per mano il Viaggiatore : e , se non sarà ella fornita di erudizioni , di osservazioni , e d'ogn' altro , che possa con piacere trattenere lo spirito de' Dotti , porterà però tanto con se ,

che potrà essere sufficiente al carattere d'una Guida, la quale basta, che sia fedele, per soddisfare al suo dovere, nulla importando, che sia malamente in arnese. Affidatevi adunque, o Forastieri a questa Guida, che non tralascerà farvi vedere quanto di osservabile abbiamo in Sicilia, che possa il vostro erudito genio soddisfare.

C A P O II.

M E S S I N A.

Partendo da Reggio il Viaggiatore, per traversare le dodici miglia del Mare, che si frappone tra' due Regni, non ancor arrivato a toccar la Sicilia, comincerà ad ammirarne la magnificenza, con iscoprire a qualche distanza la celebre Messina, che ancor da lungi moverà il desiderio di lui di presto arrivarvi. Consideri frattanto il bello aspetto, che gli si offerisce nel vedersi alle spalle la Calabria, e in faccia la Sicilia, che gli offre la superba veduta della bella Messina, coronata di amene coltivate colline; dalla destra a poca distanza scuoprirà il rinomato Peloro, e 'l breve stretto, che divide dall' Italia la Sicilia. E l' espertezza de' marinari, che sapranno cogliere il favor delle correnti, presto, e felicemente lo farà trovare alla imboccatura di quel Porto.

Non piccolo sarà il suo piacere in vedersi

su gli occhi il più bel Porto, che abbia for-
mato la Natura, e l'Arte abbia maestosa-
mente abbellito. Il braccio chiamato di Sarranie-
ri, che si stende da Ponente a Levante, for-
ma un circolare Cratere, apprestando sicuro
asilo ad infinito numero di navilj di qualunque
portata. Sulla sua estrema punta osserverà la
rispettabile fortezza di S. Salvatore, che ne
difende l'ingresso. Dalla parte esteriore del
braccio sopra munito fortino s'inalza la Tor-
re, che colla sua Lanterna serve di guida ai
Bastimenti. Nella parte interna vedrà i Ma-
gazzini, e il Lazzaretto per le navi; e per le
merci sospette. Da questi non lungi scorgirà
la Cittadella, tenuta una delle fortezze più ri-
spettabili di Europa. In prospecto gli si offri-
rà lunga serie di superbi edifizj, che nell'u-
guaglianza del disegno un Palazzo solo rappre-
senta; e in sì nobile lungo prospecto dodici
porte aprono l'ingresso alla Città. Questa ma-
estosa prospettiva, che si stende per più di un
miglio, ed abbraccia tutta la lungherza della
Città, che al porto sovrasta, stendendosi dal
Real Palazzo sino all'imboccatura di esso in
faccia al castello del Salvatore, mostra la
Messinese potenza, che seppe rendere il suo
Porto il più magnifico di Europa. Tanti og-
getti, e tutti grandiosi in un tratto si presente-
ranno all'occhio del Viaggiatore, che in un
punto comprenderà qual sia stata Messina.

Entrato in Città il Pellegrino resterà con-
tento in vedere le molte magnifiche fabbriche,

i numerosi fonti tanto per la Città, che sul Porto, adorni di marmoree Statue di molto pregio. Osserverà nella Piazza del Regio Palazzo la Statua di bronzo di D. Giovanni d' Austria, e su quella del Duomo parimente di bronzo la Statua equestre del Re Carlo Secondo. Il Duomo è magnifico per rispetto a' tempi, che fu edificato; ma in esso non si tralasci di osservare l' Altare maggiore, opera di gran fatica e d'ingentissima spesa, coperto tutto di rari intarsiati marmi, a similitudine di quelle nobili opere, che si lavorano nella Galleria di Firenze. Troverà sullo spirito de' Cittadini lo spirito vivace, e la ilarità, e riconoscerà in essi la gente più cortese, amantissima de' forastieri, e della ospitalità. L' Accademia de' Peloritani, assistita da' dotti Socj, dà saggio di sua letteratura. Il Senato di sceltissime persone composte invigila all' amministrazione dell' Annona: presso del Governatore militare è la potestà civile, e criminale, e questo assistito viene da un Contribunale nell' amministrazione della giustizia, e gode tutte quelle preminenze, che qualificavano l' abolita distintissima carica di Strategò. Or se talé troverà Messina il Forastiere, potrà ancora considerare qual già fu a' tempi migliori, e prima che tanti infortunj avessero congiurato contro la di lei bellezza, ed opulenza; e specialmente prima dell' anno 1743, quando un pestifero morbo la scemò di cinquanta mila Cittadini.

L' irreparabile forza de' secoli, che non

perdona alla stessa superficie della Terra, mutando spesso l'aspetto, non è maraviglia, se abbia anche adoperata la sua potenza sopra gli antichi Edifizj della Città di Messina, ed interamente gli abbia distrutti. Crederà il Viaggiatore trovare almeno le rovine del Tempio di Nettuno . e di Ercole Mantiolo, del Palazzo di Cajo Ejo, stimatore anch'egli della veneranda antichità, dalla cui Galleria fu rapita da Verre la celebre statua di Cupido, la quale, come ne fa testimonianza Cicerone, opera era del famoso Prassitelle. E se resterà ammirato non trovando in questa sì antica Città memoria alcuna esistente, che possa soddisfarlo; non per questo non potrà conoscere da non pochi frammenti, che rispettabili, e magnifici furono i suoi antichi edifizj. Potrà osservare dentro il tempio della Vergine Annunziata della nazione Catalana sei ben alte colonne, ed alcune più picciole al di fuori di esso, che vuole la tradizione fossero state del Tempio di Nettuno: siccome le altre sei della Chiesa di S. Giovanni Battista della nazione Fiorentina si crede essere state del Tempio di Ercole Mantiolo. Nella Chiesa di S. Giacomo, Parrocchia vicino la Cattedrale, conservasi un basso rilievo in marmo, che l'Apoteosi rappresenta d'un Eroe. Entrando nella Cattedrale, la vedrà sostenuta da numerose colonne formate di varj antichi tronchi; la diversità delle misure delle quali, la varietà delle basi, de' capitelli testimoniano essere stati avanzi raccolti dal

le rovine di molte fabbriche, che in varj luoghi adornavano la Città di Messina.

In tempo che il Forastiere si trattiene in questa Città, ben conviene, che si porti a vedere il vicino Peloro. Locchè se accaderà nella opportuna stagione, cioè in Giugno, e Luglio, avrà il piacere di vedere la rara, e deliziosa pesca del pesce spada, che appunto si fa alla distanza di 12 miglia tra Messina, e il Peloro.

In questo Promontorio così celebre vuole Solino, che vi fosse stato un Tempio dedicato a Nettuno; ma alcun sicuro avanzo non se ne conosce: però non pochi frammenti osserverà di grandi edifizj, e numerosi, che mostrano esservi stata abitazione ricca, e popolosa. Nella contrada detta delli Margi per due paludi, che ivi esistono, potrà osservare il Viaggiatore una lunga serie di dimezzati pilastri al numero di più di 30 nello spazio di canne 50 di terreno, fabbricati di grossi mattoni. Se nelle vicine colline si trovassero sorgenti d'acqua, potrebbe egli credere, che avessero sostenuto un lungo acquajo. Non più che 500 passi da questi lontano, il Territorio del Marchese Palermo è tutto sparso di grosse, e forti fondamenta, ove la diligenza dell'erudito D. Andrea Gallo scuoprì gli avanzi di rispettabilissima fabbrica, costrutta tutta di sodi marmi, 6 piedi lunghi, e larghi 2, e tra uno strato e l'altro vi si frappone una filza di grossi mattoni: ed alla profondità di palmi 4 trovò i pezzi del

pavimento di mosaico intersiato a due colori bianco, e nero.

Quindi non lungi ancora conservasi una piccola antica cisterna, larga palmi 13, e lunga 20, ed alta 18. La fabbrica è in quadro colla sua volta a botte, e sarà facile trovarla, restando più di 4 palmi sopra terra.

La notizia indubitata, che ci lasciò Solino dell' esistenza del Tempio di Nettuno sul Peloro, quella sì gran Pilastrata, che certamente mostra essere stata eretta a pubblico uso, qualunque fosse quegli stato; i rottami di Colonne spesso quivi trovati; l' esistenza di una Cisterna, che potè avere delle compagne, e delle maggiori; le tante fondamenta di fabbriche molto rispettabili, potranno far nascere il sospetto nell' animo dell' accorto Forastiere, che quì fosse stata l' abitazione degli antichi Zanclei: perchè essendo questa la parte più vicina all' Italia, quì forse potè essere il primo loro tragitto: e che coll' andar del tempo chiamandogli il comodo del Porto, o qualche altra cagione, cominciarono ad abitare Messina, ove stimarono più profittevole al loro buono stato di trasferire il loro soggiorno.

Tornato dal Peloro a Messina il Viandante, restagli ancora da osservare la sua Fortezza, o sia Cittadella, una delle principali piazze della Sicilia, e il pubblico passeggio di Terranova. E soddisfatto di quanto ha osservato, potrà ripigliare il suo viaggio, dirigendosi per l' amena strada del Dromò, la quale

per lo spazio di più miglia con particolar piacere troverà amenissima , ed adorna di dilettevoli Ville , e sparsa di Casini , e di Giardini .

C A P O III.

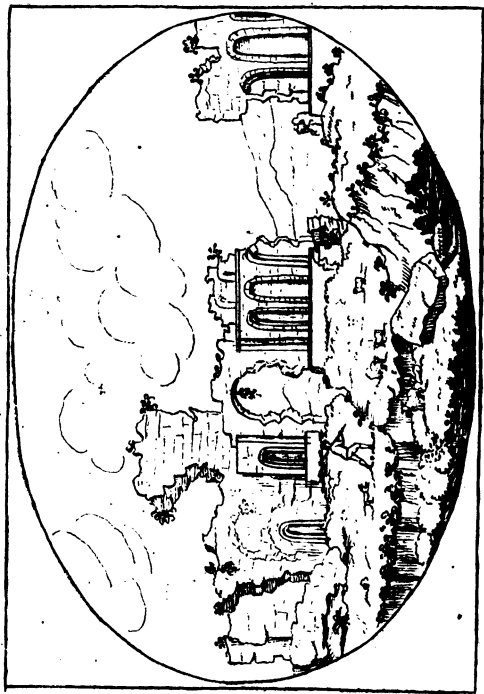
T A O R M I N A

Seguitando la regia nuova strada , dopo 30 miglia di cammino , troverà il Viaggiatore sopra alpestre giogo di disagiati rupi l' antico Tauromonio ; e se in Messina tanto osservò di moderno , e poco di antico , al contrario succederà in questa Città ; perchè il moderno è in tale declinazione , che fa maggiormente trionfare l' antico ; onde giustamente Taormina è uno de' principali oggetti de' Pellegrini Antiquarj .

Fra' monumenti degni di osservazione non debbono avere l' ultimo luogo le antiche mura glie , che circondarono da pertutto la Città . Se ne osserva gran parte cominciando di sopra la Grotta di S. Leo , che passa vicino la Chiesa di S. Pietro , e si stende sino a quella di S. Prancrazio . Gran parte ancora se ne vede nel Couvento de' Cappuccini , ove qualche vestigio si osserva d' una delle Porte della Città ; e sul monte chiamato di Tirone , dalla parte , che guarda Catania , non pochi residui delle medesime ancora esistono .

Si chiamerà contento il Viaggiatore della sofferta fatica nel suo viaggio , quando osserve-





Prospetto della scena dell'antico Teatro di Taormina in Sicilia

rà il maestoso Teatro Tauromenitano, sì per la sua situazione, essendo edificato in un sito così ameno, che offre la più piacevole distesa veduta, che possa mente, ed occhio umano rimirare, ed immaginarsi; sì ancora per vedersi in gran parte il corpo della sua Scena, in niun altro Teatro così visibile. Magnifica dimostra essere stata la sua struttura, essendo tutti i sedili posati sopra la viva rupe; ed erano coronati da doppia galleria, della quale se ne conoscono i vestigj molto apparenti. La interna galleria, sostenuta da colonne, posava sopra alta zoccolatura, la quale è adornata di 36 nicchie, che contenevano forse statue, e avanti a questa si osserva il precinto, che sovrastava a' sedili, che si stendevano sino alla più bassa platea, a' quali si comunicava per dieci scale, che facevano capo nella galleria superiore: e ad essa galleria si saliva per larghe, e comode scale esteriori. Se tra questi scalini fossero state de' precinti, non se ne osserva vestigio; per lo che varie sono state le opinioni di coloro, che di questo Teatro hanno dato relazione.

È però da credere, che questi sedili sieno stati di marmi, sì perchè ne abbonda il paese, sì per corrispondere alla magnificenza della scena, che da questi dovette essere nobilitata nella parte interna corrispondente all' uditorio; e per altri argomenti devesi ciò credere, giacchè negli anni 1748, e 1749 furono disotterrati molti pezzi di colonne di mar-

mi forastieri, cioè 9 di Granito, 11 di Cipollino, 13 di Porta-santa, e 2 di Saravenza scappellati a lumaca, tutti di varie lunghezze, e di diversi diametri. Furono ivi parimente trovate 3 basi di marmo bianco, 7 capitelli di ordine Corintio di tre diverse misure, chi più, chi meno danneggiati: una base alquanto rotta d'alcuna statua, due pezzi di cornice, molti rottami di colonne, fregi, architravi, e capitelli, tutti di marmo bianco; e quantità di rotte tavolette di varj marmi, che incrostavano le mura interne del maraviglioso edificio, come ancor oggi se ne vede alcun pezzo attaccato alla muraglia innanzi alle grandi zoccolature; anzi il sesto di esse nella calcina mostra la loro grandezza.

Le basi, i capitelli, e gran parte delle mentovate tronche colonne potrà il Viaggiatore osservare collocate nel medesimo Teatro in testimonio di sua magnificenza, dalla vigilante cura del Duca di S. Stefano, amatissimo delle antiche memorie; ma porzione di quelle fu impiegata nella costruzione del grande Altare della Chiesa Madre: ed un capitello de' più grandi potrà osservarlo posato sopra un torso di grossa colonna di marmo cipollino nel palazzo di detto Duca di S. Stefano, Cavaliere molto erudito, e promotore delle glorie di Taormina.

CISTERNE DI TAORMINA

Le Cisterne di Taormina , per la magnificenza , e la grandezza loro , meritano essere annoverate tra i più considerabili pezzi di antichità della Sicilia . Non troverà il Viaggiatore in questa isola conserve d' acqua di maggiore capacità di quelle di questa Città , ove ne sono rimaste cinque ; la più picciola delle quali si vede ai nostri giorni sana , ed illesa . Ha ella nel suo vano palmi 128 nella lunghezza , 48 nella larghezza , e 30 in profondità . È divisa in due fughe da otto pilastri attaccati tra loro con archi , che sostengono la grossa volta . I residui , che restano delle altre quattro , mostrano bene la loro grandezza . Una di queste è vicina alla descritta in luogo alquanto più basso , chiamato di Gaffari . Ella è lunga palmi 145 , e larga 50 . Gli avanzi d' altre due esistono vicino la Chiesa di S. Giuseppe , parimente l' una in più basso sito dell' altra , e della stessa longitudine ; però larga palmi 39 . La quinta è oggi quasi coperta , ed appoggiata al muro della Naumachia . Si vide porzione di questa conserva nel farsi una cisterna in casa del Canonico D. Panerazio Atanasio , servendosi di due mura della medesima intieramente formate di mattoni , che costituivano una testata di essa ; e si osservò parte della volta , che la cuopriva , e si trovò avere palmi 30 di profondità ; l' altra testata si distende fuor sotto la casa de' Canonici della Collegiata , ove si osserva essere stata larga palmi 49 .

Non sembri strano al Viaggiatore , che essendo Taormina ben provveduta d'acque perenni trasportate per dispendiosi acquedotti, abbiano quegli antichi Tauromenitani impiegato tanto oro nella costruzione di sì capaci Cisterne . Saggiamente considerarono forse , che in occasione di guerre poteano essere tagliati gli acquedotti ; e non permettendo la grande altezza del sito cavare de' pozzi nel vivo marmo, provvidamente fabbricarono queste cisterne, le quali forse furono in gran numero per evitare così il pericolo di restare senz'acqua una sì rispettabile Popolazione ; lo che l'avrebbe costretta a non potersi difendere. Poterono anche di queste servirsi nel tempo, che destinavano le acque degli acquedotti ad empier la loro Naumachia ; o pure acciocchè , quando occorresse, che in breve spazio di tempo si dovesse intraprendere la celebrazione de' navali spettacoli, potessero colle acque precedentemente raccolte facilitarne la esecuzione . Queste , o altre simili ragioni poterou muovere l'avvedutezza di questo fioritissimo Popolo all'impresa di opere così maestose ; giacchè non è da credere , che senza rilevanti motivi una Città abbondante d'acqua avesse certamente costruito cotante Cisterne , e di tale capacità .

NAUMACHIA .

Con diletto osserverà il Viaggiatore sotto le case abitate da' Signori Canonici un gran

pezzo di muro laterizio, nel di cui prospetto ammirerà 18 grandi Tribune, e tra l'una, e l'altra di queste han luogo delle nicchie quadrate oblonghe, e di queste ne conterà diciannove. Questo corso di muro, che porzione è certamente di maggior edificio, è in lunghezza palmi 425, e grosso palmi 13. In faccia ad esso a distanza di palmi 196 si osservano gli avanzi d'altro muro grosso circa 10 palmi. Parallelo a questo se ne trova un altro grosso palmi 6, e tra l'uno, e l'altro vi si formava un corridore coperto a volta, largo palmi 14, come in alcune case si conosce; sicchè comprese le grossezze delle mura, restava sopra queste volte lo spazio di palmi 30.

Si vuole dagli eruditi del Paese, che questo edificio fosse stato una Naumachia così nobilmente adornata, che sulle volte, che la circondavano, fosse stata la gran loggia per gli spettatori de' navali spettacoli. Ma in tal caso è più tosto da credere, che su tale spazio vi dovettero essere de' sedili, come ne' Teatri, per più comodamente vedere, senz'acchè uno fosse d'impaccio all'altro: come ancora stimò il Signor d'Orville ove scrisse (1): *Spectatoribus autem supra murum istam sedilia exstructa fuisse colligo*; sebbene egli sia d'opinione, che questo edificio fosse stato un Circo.

(1) *Sicul. fol. 266.*
Viaggio della Sicilia

Ma la stessa sua descrizione , e la ragione , per cui dubita di questo fatto , fa riconoscere , che non può essere un Circo . Dice , che la Platea era pavimentata di pietre di due palmi , come in parte oggi si osserva : *Area autem ipsa quadratis lapidibus duorum pedum strata erat* . Il che male saria convenuto in un luogo , ove doveansi fare le corse de' cavalli , e dei carri ; col dipiù , che crede , che superfluo sarebbe stato tale edificio in Taormina , potendosi celebrare tali spettacoli sul mare sottoposto : *Tum Tauromenitanis vix Naumachia adeo opus videbatur , quibus ad ipsum montis pedem latum mare in exercitium patebat* . Lasciando di considerare , che questi spettacoli celebrandosi in giorni determinati , ne quali concorrevano a godere le vicine Popolazioni ; e perciò non era conveniente commetterne l'esercizio all'incerta costanza del mare molto soggetto a burrasche .

Recherà meraviglia al Forastiere quel vedere l'irregolare ornamento delle tribune , e delle nicchie in un solo lato : nè potrà indovinarne la cagione : ma certamente bastante ragione , a noi ignota , ebbe a muovere la perizia dell' Architetto , che così dispose . Forse così praticò per rendere il muro più resistente con quelle circolari figure , dovendo trattenerne il peso delle acque raccolte nella cisterna ad esso appoggiata , come sopra si è detto .

ACQUEDOTTI.

Se il Viaggiatore vorrà vedere gli avanzi degli antichi Acquedotti, bisogna che li cerchi tra le balze, ed i dirupi per lo corso di 14 miglia; e ne ammirerà diversi pezzi, che con replicate arcate cavalcano le valli, e porzione camminano nella viva rocca magistrevolmente tagliata. Un'opera così grande, e dispendiosa potrà fargli comprendere quale sia stata l'opulenza dell'antica Taormina, della quale in oggi non potrà osservare, che il solo scheletro.

Varj pezzi di diroccati edifizj potranno trattenere l'attenzione del curioso Viaggiatore, Troverà nell'entrar per la Porta nuova a man sinistra una intiera Stanza fabbricata di mattoni, e coperta con volta: e le rovine ad essa attaccate accennano, che grande era l'edifizio, a cui appartenea. Oggi la chiamano Zecca. Vestigj di mosaici, lastre di marmo, pezzi di capitelli, e simili indizj fanno comprendere, che molto rispettabile al suo tempo fosse stata la fabbrica.

Nella cantina del Convento di S. Agostino a pian terreno vi è un'apertura, che introduce in diverse Stanze sotterranee, e qualche porta dell'esterno di esse si osserva nell'orto oggi di Maestro Scipione Battaglia, ove il terreno è più basso.

La Chiesa di S. Pancrazio è una antica fabbrica formata di grosse pietre quadrate sen-

za ajuto di calce , fuorchè il Cappellone , ed il tetto moderno . E a pochi passi da questo luogo lontano , dalla parte di Mezzogiorno , si osserva un residuo di fabbrica lunga alcune canne , incrostata di lastre di marmo , e in molte parti della Città , residuo di antica magnificenza , durano ancora non pochi pezzi di Mosaici di mediocre fattura . Non pochi Sepolcri o interi , o demoliti esistono ancora fuori , e dentro la Città , e nelle circonvicine scoscese sì dalla parte di Messina , che di Catania . Sotto il Teatro dalla parte , che guarda Messina , si conserva un antico Sepolcro vicino la Porta Pasquale . Egli è adornato di stucchi , che un tempo furono dorati , ma il fumo ivi fatto dai villani nel ricoverarvisi , non fa più comparire questa decorazione , come notò ancora il Viaggiatore Signor d' Orville (1) .

Parimente dietro il Convento de' PP. Cappuccini esistono due Colombai , che per alcuni residui mostrano di essere stati dipinti . Un altro se ne osserva in S. Leo , che da un avanzo d' impellicciatura fa comprendere essere stato foderato di marmi . Molti sono gli avanzi sepolcrali , che sparsi sono intorno Taormina , ed alcuni di essi erano circondati di muraglie ; ma sono ridotti in sì miserabile stato , che il Viaggiatore potrà solamente annoverargli tra le ruine .

(1) *Sicul. T. I. fol. 167.*

C A P O I V.

A C I R E A L E.

Dopo osservate le Taormenitane Antichità, rimessosi il Viaggiatore nella Regia Strada, nulla di rimarcabile troverà, che lo possa trattenere, essendo di tempi assai posteriori alcune Torri, che sparse sono in quelle amene campagne. Goderà bensì per trovarsi sulle falde dell' Etna, e potrà ammirare la fertilità di quei felici terreni ricoperti di fruttifere vigne. Dopo il cammino di 18 miglia troverà la Regia Città di Aci, ove potrà riposarsi. Sta questa situata sulle falde dell' Etna, e sopra le sue Lave già coltivate. Dalla parte dell' Oriente sovrasta al mare sopra considerabilissima altezza, in modo che; per iscendere alla marina, hanno formato quei Paesani una comoda strada, la quale per le tante sue fughe, che costeggiano l' altura, chiamano la Scalazza. Mostra questa eminenza non essere effetto di una sola eruzione dell' Etna, giacchè ben si distinguono nove strati di terra frapposti tra una eruzione, e l' altra; onde un naturalista potrà considerare, che la prima lava col corso degli anni restò vestita di terra, e che questa poi da altra lava fu ricoperta, e così successivamente si perderebbe il calcolo, se si volesse esaminare quanto tempo vi sia bisognato per la formazione del primo strato di terra, che può credersi na-

to dalla macerazione della prima lava, non avendo monti vicini, che colle piogge l'avessero potuto somministrare, e che dopo formato questo strato di altezza di circa 4 palmi, è rimasto questo coperto della seconda sciara; lo stesso succedendo di mano in mano. Partito da questa, seguitando la strada, che conduce a Catania, incontrerà i rispettabili avanzi di un magnifico bagno, che assai celebre, e salutare dovette essere ai suoi tempi. Sulla via troverà una gran Porta, che dà il nome a quel passo; entrerà per essa, e gli si offrirà tosto allo sguardo l'antica fabbrica, che sembra, che sia stata il corpo principale del bagno. Consiste questa in due grandi sale, una però al quanto minore dell'altra, entrambe coperte a volta, nelle quali sono regolarmente murati alcuni doccioni, cioè cinque ordini di questi nella più larga, e tre nella minore, forse per isvaporare il troppo calore dell'acqua termale, che quivi era condotta per uso di chi per delizia, o per medicina si lavasse.

A piè del muro intermedio vi osserverà alcuni archetti, per li quali si comunicava l'acqua da una all'altra stanza; locchè può far giudicare, che una servisse per gli uomini, e l'altra per le donne. Nelle mura vi sono molte incavature, che restano occulte la maggior parte sotto l'intonicatura. Questo bagno era molto ingegnosamente formato, ed aveva delle grandi pertinenze, come mostrano attorno ad esso molti avanzi di antiche fabbriche, parte

distrutte, parte accomodate ad uso moderno. Si vede ancora parte dell' Acquedotto, che portava l'acqua nel bagno, prendendola ad una sorgente non più distante che canue dieci. Quest' acqua è sulfurea, e calda, ed i paesani la chiamano di S. Venera, forse così detta da una Chiesa moderna fabbricata sopra l' antica, dedicata a questa Santa.

Fa menzione di questa sorgente il Padre Amico, chiamandola col nome comunemente inteso di Pozzo di S. Venera. Così egli scrive: (1) *S. Veneræ Puteus in Acis agro ad hybernium occasum prope vicum a Portu appellatus. Aquæ in eo sulphureæ ebulliunt, cutaneis morbis curandis aptissimæ. Ecclesia prope assurgit, ac thermæ dirutæ officinæ haud procul spectantur.*

Continuando il cammino sempre quasi a vista del mare, giugnerà il Viaggiatore alla piccola popolazione nominata la Trizza. I famosi scogli, volgarmente chiamati Faraglioni, formano un piccolo mal sicuro ricovero di navigli. A capo di essi vi è una picciola Isoletta, sopra la quale si osservano non pochi residui di antiche fabbriche, e cisterne, che mostrano essere stata un giorno abitata.

Questi scogli, e questa Isoletta molto possono dar che pensare a' Naturalisti; siccome

(1) *Lexic. Sicul. Vall. Dom. fol. 302.*

la maggior parte del lido ad essi corrispondente, trovandosi in gran parte formati di Basalti, Piriti, Cristallizzazioni, e di altri curiosi naturali prodotti.

A vista d'occhio dello scaro della Trizza arriverà il Viaggiatore al Castel di Aci, fortezza situata sopra un alto promontorio di sciarra (così sono chiamate in Sicilia quelle, che Lava chiamano in Napoli, effetti entrambe delle vicine vulcaniche eruzioni) Rocca molto considerevole a suoi tempi, e rinomata nelle nostre Istorie, per essersi quivi fortificato Artales di Aragona, che n'era Signore, e in esso assediato dal Re, il quale, riconoscendo poi de' suoi doveri, venne ad onorata capitolazione.

Questo Castello è di difficile accesso, non potendosi ivi penetrare, che per un angusto ponte levatojo, essendo tutta la Rocca tagliata intorno perpendicolarmente, e da tre parti circondata dal mare.

Dalla parte di terra domina una popolosa abitazione, che un tempo era circondata di mura, restandone oggi gran pezzi, ed una Porta. Poco prima però di pervenire a questo luogo si trova un'antica fabbrica quadrata coperta con volta, e le mura vestite di riquadrate pietre. E' da osservarsi, che non ha porta, ma si vede l'interno da una gran rottura nel muro, e si scorge che negli angoli interni vi sono quattro grandi pietre, sopra le quali posa la volta interiormente circolare. Due

buchi ne' lati opposti mostrano, che ad essa appoggiavasi alcun acquedotto; e l'acqua, che per questo edificio passava, forse in esso lasciava le sue deposizioni; mentre la sua picciolezza non fa giudicare, che ad altro uso avesse potuto servire, essendo senza aperture, e non più grande di palmi 14 per ogni lato esteriore, ed 8 nell'interno.

Lo spazio di circa quattro miglia di disgiato cammino divide il Castel di Aci dallo Scaro, comunemente chiamato dell' Ognina, ove troverà il Viaggiatore una Chiesa con una Torre di guardia, e poca popolazione. Sebbene il luogo sia meschino, e poco sicuro refugio di piccole barche, pure è molto celebre; credendosi quivi essere stato il gran Porto di Catania, rammemorato, e chiamato grande da Omero, (1); e Virgilio adottando il medesimo sentimento (2) finse, che quivi fosse arrivato Ulisse, dicendo: *Interea fessos ventus cum sole reliquit; Ignarique vitæ Cyclopum allabimur oris, Portus ab accessu ventorum immotus, et ingens Ipse; sed horrificis juxta tonat Ætna ruinis*. Era egli formato, e difeso da un Isola, ma poi colle posteriori eruzioni del Monte Etna restò pieno, e unissi al continente dell' Isola: in modo che non rimano vesti-

(1) *Odiss. lib. 9.*

(2) *Æn. lib. 2. ver. 568.*

di questo Porto , che posta oggi far verificare il detto di Virgilio . Ed il Fazzello così questo fatto describe (1) : *Inter memorabilia Etnæ profluvia longe illud est præcipuum , quod ætate patrum nostrorum decurrens per 28 ferme passum millia usque ad mare Logninæ pervasit , atque ingentem Portum , cujus Homerus , Virgilius , et Plinius meminerunt , ita implevit , ut halucinatos Poetas plerique sint arbitrati , quum nulla prorsus , vel statio hodie appareat* . Nel traversare tutto questo litorale , cominciando dalla Real Città di Aci sino a Catania , senza meno andrà il Viaggiatore rammentandosi col suo pensiero le tante greche favole appropriate a questi lidi . Gli verrà a mente esser questa la stanza de' feroci Ciclopi ; crederà vicino a sé la grotta di Polifemo ; forse sotto a' suoi sguardi il luogo dello sbarco di Ulisse ; l'immenso sasso scagliato dal Ciclope , che oppresse l'afflitto Aci ; e forse ancora il sibilo de' venti gli rappresenterà le querule voci della innamorata Galatea . In tali oggetti trattenendo la sua fantasia deluderà la fatica del viaggio , sinchè a poca distanza da questo luogo , traversando un podere chiamato il Rotolo , sarà richiamata la sua attenzione dalle rovine di un antico edificio , potendone quivi vedere porzione del pavimento , ed alcuni pezzi del-

(1) *Dec. 1. lib. 2. cap. 4.*

l' elevazione delle mura . Il più intero di esso è una specie di gran Tribuna , che al capo d' essa esiste intera . Ha questa fabbrica di osservabile , che dalla porta di dietro la mentovata Tribuna si osserva un lungo corridore a volta di salda fabbrica , rimasto coperto di antica lava . Può in esso camminare all' impiedi una persona ; ma la sua volta va a corrispondere sotto il pavimento della fabbrica . Se questo edificio desse più chiari indizj , che fosse stato un Tempio di alcuna Deità , da cui uscivano falsi oracoli , non mancherebbe , chi potesse dire , che per questo sotterraneo occulto corridore si fossero le persone portate sotto , o dietro il Tempio , ed avessero date per alcuna non vista apertura le risposte dell' Oracolo ai creduli ricorrenti . Ecco il Viaggiatore quasi arrivato alla Città di Catania , e , quasi a un miglio da questa distante , incontrerà un gran masso di fabbrica , che racchiude in esso una Tomba : ma questo senza diligente ricerca sfuggerà i suoi sguardi , restando oggi quasi occulto dalle mura delle nuove clausure .

C A P O V.

C A T A N I A .

Compito il cammino di 60 miglia , dopo essersi partito da Messina il Viaggiatore , ed osservati alla metà di questo gli avanzi della celebre Taormina , non minor godimento pro-

verà nel soggiornare in Catania . Stupirà egli in vedere una Città così florida , così popolosa , di cotanta ampiezza , e universalmente adornata di superbe fabbriche , divisa da dritte , ed ampie strade ; e stenterà a credere , che tanta magnificenza opera sia di meno di un secolo . Si accrescerà il suo stupore in considerando , che ad outa di tante rovinose disgrazie , la maggior delle quali fu la pietà de' Principi Normandi , si conservano ancora in essa cotante antiche memorie , capaci di trattenere ben a lungo la curiosità di qualunque dotto Forastiere , il quale per sì gran numero di oggetti antichi , e moderni potrà bene restar contento del suo soggiorno in Catania ,

Siccome l' Anfiteatro è il testimonio più grande dell' antica Catanese grandezza , così fissi in esso il Forastiere i primi suoi sguardi . La lunga età , il disuso di questo edificio , la barbarie de' tempi , che non seppe conoscere il merito di sì riguardevoli opere , ridussero l' Anfiteatro di Catania al segno di essere stimato non più un singolar pregio , ma una deforme rovina . Tale fu dipinto al Re Teodorico per ottenerne il permesso di valersi delle pietre di esso per innalzare le mura della Città ; onde distrutti i superiori ordini , ne rimase il solo inferiore ; ma le disgrazie de' tremoti , innalzando con le rovine della Città il circondario terreo , restò questo del tutto sepolto : in maniera che a tempi nostri era già posta in dubbio la esistenza di esso , e ad outa del-

l'autorità de' Catanesi Scrittori fu dal Signor d'Orville totalmente negata. Ma sia il Forastiere giudice di questa palpabile verità. Si conduca nella Piazza Stesicora, oggi chiamata Porta di Aci. La superficie del terreno gli mostrerà gran parte di una delle muraglie, che in forma circolare comparisce a fior di terra. Indi entrando nella strada di rimpetto alla Chiesa del S. Carcere, ivi troverà l'ingresso, che lo introduce nel sotterraneo, che era la loggia esteriore, che per lungo tratto sotto terra cammina. Dove è maggiore lo scavo, si scuopre non picciola parte dell'esteriore, vedendosene tre archi perfettamente scoperti. Tutta la gran mole è formata di riquadrate pietre di lava, lavorate con artificio incredibile. Tutti gli archi erano formati di grossi mattoni, come mostrano alcuni avanzi, e i sestii impressi nella fabbrica. Osservi il Viaggiatore, che uno dei gran pilastri anticamente patì, forse non reggendo al gran peso, ed al riparo datogli dall'accorto Architetto.

Li non pochi avanzi del grandioso Teatro debbon chiamare tutta l'attenzione dell'erudito Forastiere. Portatosi egli nel piano di S. Francesco, entrerà nell'angolo di esso nel piccolo spazio, che resta tra il Palazzo di D. Mario Gravina, e quello del Principe di Valsajova. Quì troverà un gran pezzo dell'antico Teatro in uno scavo ultimamente fatto per Real Ordine, volendo il Monarca, che si scuoprissero, e, per quanto è possibile, si ristorasse-

ro, e conservassero le antiche memorie di questo Regno, e deputando per ciò eseguirsi la munificenza Sovrana non poca somma; e questa appunto è la prima fatta scoperta. Osserverà questa parte essere uno degl' ingressi, che conducea nei Corridori per comunicar nei Sedili, vedendo porzione della Scala, che all' ordine superiore conducea. Dentro la Casa del nominato Signor D. Mario Gravina potrà vedere le parti inferiori dell' edificio ben conservate, ed intere, destinate ad uso di Cantina, che formavano una delle testette del Semicerchio composto di più ordini di volte, che esistono intere, una delle quali conduce sotteraneamente sino all' altra testata nella Casa del Barone della Nunziata, nel corso della quale si osservano ancora intere le scale di comunicazione ai Sedili, che restavano appoggiate sulla scoscesa del terreno. Osserverà ancora quasi intera la volta superiore, che formava la Loggia esteriore, essendo su di essa diverse case. Gran parte si scuoprì della Scena nel cavarli le fondamenta del nuovo Palazzo del Barone suddetto; ma qualche parte della medesima resta ancora in piedi dentro le Case del Signor D. Antonio Corvaja, e dietro la medesima nella Casa del Maestro Antonio Musumeci si vede in buono stato porzione del suo esterno.

Unito a questo Teatro avrà il piacere di osservare il Viaggiatore l' Odeon. Fabbrica è questa, che unica è restata in tutte le antichità,

essendo rimasti conosciuti appena per nome i quattro, che furono in Roma, e qualche rovina resta di quello di Atene, rammemorato da Vitruvio. Potrà osservare l'esteriore bastantemente conservato nella strada, che porta al Monasterio de' Benedettini vicino il Convento di S. Agostino. A questo esteriore appoggiasi un ordine di volte, che col loro declivio mostrano, che sul loro dorso sostenevano i Sedili. L'arco di mezzo poco più grande degli altri dava l'entrata. Si scuopre quasi tutta la circonferenza sino alle due testate, in una delle quali si osserva ancora porzione della scala, che portava ai sedili. Comunicava questo Teatrino col maggior Teatro per via di una scala intermedia, che dava all'uno, e l'altro comune l'ingresso. Questa fu da me scoperta, ma mi fu necessario ricuoprirla; ma spero mercè la Reale Autorità, e munificenza di nuovo renderla alla luce.

Trovaudosi il Viaggiatore in questo sito, poco lontano scoprirà un'antica robusta fabbrica, convertita in uso di Chiesa sotto titolo di S. Maria della Rotonda, prendendo tal nome dalla circolare sua figura. Si accorgerà facilmente il medesimo, che questo edificio era Ottagono nella sua pianta, che sostenea la cupola circolare, e che ne' lati era aperto con più archi, che oggi restano chiusi, riducendo esternamente in figura quadrata. Dalla parte, dov'è oggi l'Altare maggiore, era attaccato ad altra fabbrica di maggior estensione. La sua

situazione fa credermi essere questo una parte delle vaste Terme, i di cui rovinati residui restano sepolti la maggior parte nella Piazza avanti il Monastero de' PP. Benedittini, ed altresì a queste credo appartenere una stanza a volta circondata da un acquedotto, che si osserva oggi attaccata alla Chiesa de' PP. Minoriti sotto il titolo della Concezione, servendosi di Cappella dedicata a S. Cataldo.

In faccia alla Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria dell' Idria s' innalzano non pochi avanzi di antico rispettabile edificio, che per essere ricoperti di nuove mura, e ridotti ad abitazioni, poco mostrano dell' antico. Questi certamente appartenevano alle antiche Stufe, che furono da me scavate, ove trovai tutte le parti, che qualificano questo Edifizio, che vicino restava alle grandi Terme, delle quali si scoprirono grandi, e numerosi avanzi, che fu necessario ricoprire per non deformare la nobile Piazza, che adorna il prospetto del gran Monasterio de' Benedittini.

Non conosciuto è stato fin' ora l' antico Foro della Città di Catania, e creduto un avanzo di antiche Terme. Troverà il Viaggiatore la disposizione di questa fabbrica in tutto uniforme all' idea che ce ne dà Vitruvio. Come in fatti nel cortile chiamato S. Pantaleo sono sepolte numerose volte, che costituiscono il lato, che guarda la Tramontana. Queste formando angolo retto, si stendono in faccia del Levante; e indi nella stessa maniera rivoltando

due , o tre di esse , che oggi esistono, mostrano , che si stendeano in faccia a Mezzogiorno . In sostanza chiaramente potrà conoscersi essere l' edificio quadrato , formato di molte botteghe , che costituivano la pubblica Piazza . Buon numero di queste oggi servono di abitazione a non poche persone : altre restano sepolte dall' avanzato terreno ; e molte negli scorsi tempi già demolite .

Parte del convento di S. Agostino è fabbricata sopra grosse antiche muraglie poco discoste dal Foro , che mi fanno credere , essere quivi stata la Curia , la Basilica , e le Carceri . Le grandi anticaglie in questo luogo testimoniano la magnificenza di questi edifizj . Le Colonne della Basilica , che prima del terremoto del 1593 erano in gran parte nel Chiostro del nominato Convento , oggi sostengono i Portici della Piazza di S. Filippo . Quivi fu trovato il celebre Torso Colossale , che gelosamente conservo nel mio Museo , che forse non lo cede a qualunque opera Greca , che vanta l' Europa .

Poco quindi lontana nella casa del Sign. D. Giuseppe Sapuppo potrà il Viaggiatore osservare gli avanzi di non picciol bagno diviso in più stanze , con capriccioso disegno . Sono formate di riquadrate pietre : ma ben si riconosce , che molto nobile quell' edificio fosse stato a suoi tempi , giacchè nello scavare si trovarono molte impellicciature di marmi , il pavimento di mosaico bianco , che nello stesso

Viaggio della Sicilia

C

luogo ancora si conserva : ed una delle stanze adornata era con Colonne formate di grossi mattoni , e probabilmente coperte di stucco ; di una delle quali se ne vede un pezzo ancora a suo luogo .

Seguitando il Viaggiatore ordinatamente il suo giro per la Città , si porterà al Convento de' PP. Carmelitani sotto il titolo di Monte Santo , volgarmente chiamato dell' Indirizzo . Quì gli sarà mostrato dalla cortesia di quei Religiosi una bellissima stanza ottagonà coperta di maestrevole cupola , formata di riquadrate pietre tutte d' uguale altezza , in maniera che sembra composta di tante regolari zone .

Questo edificio è certamente un Laconico , lo che non si potea con certezza affermare sino all' anno 1779 , restando allora la maggior parte sepolta , ed impiegati i siti adjacenti in varj Oratorj per uso di diverse Congregazioni di devote secolari Persone : ma per Regale volontà sloggiate queste , e sgombrata la terra , porgeranno il piacere al Viaggiatore di osservare il luogo della fornace ; il passaggio per andarvi a farue uso ; porzione del sotterraneo , che ricevea il calore del fuoco , e come questo da per tutto si comunicava . Quindi passando gradatamente sotto il pavimento delle stanze collaterali , troverà un sito provvisto di tali circostanze , che gli fanno credere un luogo comune , il tutto in buono stato , e conservazione .

Ecco insensibilmente ridotto il Viaggiato-

re dalle parti più eminenti della Città alla parte più bassa, e marittima. Trovandosi nel piano della Cattedrale ammirerà il nobile marmoreo prospetto, adornato di molte colonne di granito, che un giorno adornarono l'antico Teatro, da cui furono estratte dal Conte Ruggieri insieme colla maggior parte de' marmi, che decoravano la nobilissima Scena. Simili ornamenti adornarono questo Tempio sino all'anno 1693, e di essi fa menzione il Crossi, e 'l Carrera come di cose cadute sotto i suoi sguardi; ma successa la fatale disgrazia del gran terremoto, nel rifarsi in maniera più bella la Chiesa, furono tolti quei pregevoli avanzi di antichità, ed impiegati i marmi ad altro uso. Giorgio Fualtieri, il quale scrisse prima del terremoto, dà notizia delle sottoposte Terme, quali esistono ancora in buona parte sotto il medesimo Tempio; vedendosi una gran porzione delle volte di esse non guaste ma adorne tuttavia di interi pezzi di ben disegnati stucchi, che le adornavano. Giustamente il Sig. Barone Reitsel nella descrizione del suo viaggio della Sicilia entra nel dubbio, se questo edificio fosse veramente la Terme, benchè tale stimato da tutti gli Autori, che di esso scrissero; perciocchè troppo grande edificio gli sembrò per un bagno privato, e troppo piccolo per un bagno pubblico. Se egli mi avesse fatto di presenza tale difficoltà, gli sarebbe stato subito sciolta, coll'assicurarle, che questa fabbrica, che mi è riuscito scoprire, altro non è,

che una porzione di quella, che fu; giacchè gran parte restò occupata dalla estensione della gran Chiesa, come mi riuscì vedere, nell'ingrandirsi la Sepoltura dei Canonici Secondarj, che trovai essere nella volta corrispondente al corridore, donde oggi si entra. Ed una porzione dell'esterno si osserva entro il Seminario, attaccata alla Chiesa: altre due volte sono sotto le botteghe del medesimo, corrispondenti nel piano: il piano stesso è pieno di materie del medesimo edificio, che verso Tramontana si stendeva sotto il Senatorio Palazzo, ove nel farsi le fondamenta fu scoperta non picciola porzione della stufa ad essa appartenente. Onde da tutte queste adjacenze ben si conosce, che l'edificio è grandissimo, e che proporzionato era alla rispettabile popolazione di una sì ampia Città. Volendo adunque il Viaggiatore godere della vista di quel, che ne resta, potrà essere introdotto in questo sotterraneo, che lo troverà ben conservato, e pulitamente tenuto.

Non molto lontano da questo sito nella casa del Dottor D. Giovanni Gagliano si scende in due stanze, divenute sotterranee per l'innalzato terreno. Entrambe sono a volta. La prima è circondata d'un sedile, che mostra essere stata un bagno: e la seconda è divisa da questa con un grand'arco, che forse serviva per comodo della prima; nella quale esiste abbondantemente l'acqua, che si alza quasi sino all'orlo del sedile, e che rotta la volta superiore dona l'uso di un comodo pozzo.

Tralascio tante antichità , che si sono di mano in mano scoperte , e di nuovo per necessità riseppepite ; notando solamente quelle , che potrà il Viaggiatore mirare . Perciò si conduca ad osservare la Chiesa internata nel Palazzo del Sign. D. Vincenzo Buonajuto ; e troverà essere stato un grande e magnifico Sepolcro . Robustissima è la sua fabbrica , formata tutta di riquadrate pietre Etnee . Un pezzo del suo esteriore si scopriva non molti anni sono , che mostrava esser la fabbrica Ottagona ; ma oggi resta totalmente coperto dalla nuova fabbrica . Dalla parte presso la stalla si vede murato l' antico ingresso . Nell' interno la fabbrica è quadrata nella sua pianta . Tre grandi nicchie forse contenevano i Sarcofagi per le persone più distinte della famiglia . Una di queste nicchie dalla parte di Tramontana , che era in faccia all' ingresso , è in parte tagliata dal nuovo muro ; la seconda è intera , ove è situato il moderno Altare ; e nella terza , che guarda il Ponente , parimente è tagliata , e aperta la nuova porta . Il suo antico e primo pavimento era assai più profondo , che poi si andò alzando con diversi ordini di Sepolture orizzontalmente una su l' altra , e tutte fatte a volta , capaci di un solo Cadavere . Lo che si scoprì anni sono nel volere i prefati di Buonajuto formare la propria Sepoltura . I quattro angoli del gran quadrato interno sono tagliati da quattro grandi pietre di lava , e sopra queste posano i piedi della gran volta , che in for-

ma di cupola cuoprè il forte edificio, chè illuminato veniva da centrale rotonda fenestra; che oggi è coperta con moderno cupolino.

Queste sono le memorie che sopravvivono dell' antica Catania; e che scovertamente si possono osservare nella moderna Città. Ma molte altre ne esistono attorno ad essa di non minore stima, e riputazione.

Dalla parte occidentale della Città fuori la Porta Ferdinando, nel territorio chiamato di Sardo, s' innalza un' antica fabbrica quadrata, con tre grandi nicchie in tre lati; e in quello, che guarda il Mezzogiorno era la porta. Essa è coperta con volta a botte; e sebbene esiste quasi intera, pure con difficoltà può osservarsi alcuna parte di antico, essendo tutto l' edificio rimodernato con molte addizioni, e ridotto in forma di comodo Casinò prima dagli aboliti PP. Gesuiti, e posteriormente da D. Giuseppe Curia presente possessore di questa fabbrica. Ne fa menzione il Grossi, e 'l Carrera, riportandone il disegno nella forma a' loro tempi esistente.

Non lungi da questo edificio passano gli Acquedotti, de' quali non piccioli avanzi oggi ne restano in testimonio dell' antica Catanese potenza. Due grandi pezzi oggi ne rimangono in piedi, che sono della grande arcata, che appoggiava il suo acquedotto alle mura della Città. In tempo del Fazello, vale a dire più di due secoli sono, esistevauo 42 archi di questo acquedotto; ed il medesimo autore ne

compiauge la da se veduta demolizione di alcuni per la restaurazione delle mura della Città, come egli stesso assicura.

Molti di questi rimasti in piedi furono parte rovinati, e parte coperti dal lagrimevole caso dell' eruzione dell' Etna nell' anno 1669. Quei pochi, che restarono, si osservano oggi quale miserabile avanzo di tanta rovina. Si stendevano questi Acquedotti sino al Licodia, sendo oggi di questi PP. Benehittini. Ivi osservasi il principio di questo Acquedotto, che chiamano oggi la Botte dell' Acqua, che camminando per 18 miglia portava l' acqua in Catania, racchiusa talora in sotterraneo condotto, e talora sopra lunghe arcate; come il Viaggiatore agevolmente potrà osservare, portandosi con questa guida sopra la faccia del luogo. Questo pezzo però, che esiste in due pezzi, nel luogo di Sardo, uno consiste in quattro archi, e il secondo in due, e porzione del condotto sopra quei coperti dalla sciara,

Poche canne lontano da questi si vede una fabbrica quadrata coperta a volta, che mostra essere stata forse una conserva di acqua. Un'altra se ne vede nella vigna dei Portuesi, che esiste quasi intera nel suo corpo; mancandovi solo porzione della volta, che era a botte. Allontanandosi il Viaggiatore circa un miglio da questo luogo, troverà in un territorio suburbano posseduto dal Principe del Pardo, chiamato della Limosina, avanzi di sodo, e grande edificio, le di cui parti in-

feriori fanno comprendere, che siano state adoperate in uso di gran cisterna; ma che sopra le volte ancora esistenti avesse grande abitazione; che potè essere una casa di delizia di alcun opulento Catanese.

Pieno di premura considero il detto Viaggiatore, e di desiderio di vedere alcuna memoria, o almeno il sito del celebre Tempio di Cerere. Si porterà egli verso la parte Settentrionale della Città, e dentro il Bastione chiamato degl' Infetti, e fuori di esso sulla strada che lo circonda, troverà robustissimi avanzi di antiche mura uguagliate col suolo. In migliore stato si viderò in tempo più finto; tantocchè universalmente gli Autori ci hanno fatto vedere essere questa pertinenza del celebre antico Tempio di Cerere. Mosso anch' io da simile premura, non poco tempo impiegai in procurare d' aprirne qualche parte: ed avendo cavato sulla cennata strada, trovai, che al muro, che comparisce in essa, era appoggiata una gran soalinata, spogliata però dalle grosse pietre, che la formavano, comparendone tutti i sesti; ed al capo del medesimo, ma isolato, si alzava un tronco di grandissimo pilastro, ed un acquedotto passava dietro detto muro, che traversando la strada, va a finire nella vigna del Barone di Raddusa. Tale troverà il Passaggiere la devastazione di questo celebre edificio, che nemmenò senè avvedrà passando sopra delle sue rovine, se non ne viene dalla guida avvisato.

Dentro il sito del mentovato bastione , che rimase imperfetto , esiste un picciolo bagno , in parte demolito , ma che benissimo mostra tutte le sue parti . Nel pezzo , che resta intero , osserverà il viaggiatore due stanze ; in una delle quali vi è un picciolo bagno capace di contenere due persone . L' acqua veniva in esso per un canale di piombo incassato nel muro , che forse restava coperto dalle lastre marmoree , che dovetter cuoprire la picciola stanza , facendo ciò sospettare il bagno medesimo essere foderato di marmo . Avanzi a questa stanza si vede un corrispondente Calidario , il di cui pavimento vestito di pezzi irregolari di marmo , resta sospeso e appoggiato sopra quattro, picciole colonnette di grossi rotondi mattoni , ove entrando il calore nella prossima fornace , lo comunicava per un buco in un angolo della soprapposta stanza . Altre fabbriche sono ancora a queste attaccate , che mostrano , che l' edificio era più steso .

Sotto la strada , che conduce dal bastione degl' infetti al Convento di S. Agata la Vetera , lungo le mura della Vigna di D. Antonino Paternò , vi è un sotterraneo picciolo edificio , ricoperto dall' innalzato terreno , che mostra esserè stata una Stufa , e che avesse avuto altro ordine superiore . Si scende in esso per la sua antica scala , corrispondente dietro la vigna vicino le mura , in maniera che le due stanze oggi restano sotto la strada .

Dentro la vigna medesima dalla parte più

vicina al bastione , osserverà il Viaggiatore alcuni tronchi di pilastri che sostenevano un' arcata , e appartenente ad essi un arco precipitato , rimasto intero nella sua rovina .

Due , o tre residui di camere sepolcrali ancora durano nella medesima vigne , e che per sola curiosità potrà il Viaggiatore soffrire il disagio di vedere .

In questa linea , che circonda il resto della Città sino al mare , abbondanti si possono osservare i Sepolcri , che restano oltre i tanti oggi demoliti , e disfatti .

Ma per suo comodo il Viaggiatore seguendo il cammino secondo le strade , può incamminarsi verso il Convento de' PP. Francescani , detto di S. Maria di Gesù . Prima d' entrare in questa strada , entri nella Chiesa di S. Agata la Vetera , e vedrà in essa un antico Sarcofago , nel quale si crede essere stato riposto il venerando corpo della Vergine S. Agata , dopo ricevuta la corona del martirio . Indi passando al Convento de' Domenicani di S. Maria la Nuova , sappia essere stato questo il luogo del comun Sepolcreto . Tutti questi vicini siti sono stati ingombri di Sepolcri fabbricati a più ordini orizzontali , capaci ognuno di un solo cadavere , come si scoprì non sono molti anni , ed a mia memoria in un orto de' Signori Rizzari : e tale è ancora la strada , che porta al Convento di S. Maria di Gesù . Non fia meraviglia , se in Catania non trovansi delle Catacombe , e se tutt' i sepolcri

furono di fabbrica; non permettendolo il terreno per lo più rivestito di dura pietra di Mongibello. Prima di arrivare al Convento suddetto, in un orto de' PP. Minoriti, dentro la Casa dell' Ortolano vi è un' apertura, per la quale si scende in un sotterraneo Sepolcro di figura quadra, coperto con volta a botte, entro il quale sono quattro picciole nicchie da riporvi le Olle Cinerarie. E' da notarsi, che questo monumento fu dal suo principio sotterraneo, giacchè in questo sito il terreno è nel suo antico livello; mostrandolo non solo gli altri circonvicini sepolcri, che sono sopra terra, ma altresì lo stesso edificio, non avendo porta alcuna, perchè vi si scendea nella stessa maniera, che oggi bisogna praticare.

È il suddetto luogo collaterale alla selva de' Frati di S. Maria di Gesù, nella quale si osservano gli avanzi di due a suo tempo magnifiche stanze sepolcrali. Una è quadrata bislunga, fabbrica di grandissima robustezza. Per una breve scala della grossezza del muro, rivolta all' Occidente, si entra nella stanza, che occupa la metà del masso della fabbrica. In faccia all' entrata evvi un Loculo, in cui può stare un disteso cadavere; e da' due lati vi erano due nicchie da riporvi due urne. Una di esse dalla parte di Tramontana esiste ancora; ma l' altra più non si vede, per essere stato il muro in parte diroccato, per fare di questo vano una fornace di calce, adoperata nella costruzione del Convento; ed allora forse ancor

fu , che demolirono la grossa volta , che lo copriva . Uno stretto spiraglio vicino la suddetta nicchia penetra il muro , per dove potea passare poco lume , e scarsissima aria . Questa fabbrica così solida , e buona parte di pieno , fa comprendere , che gran peso dovette sostenere ; onde non saria fuori di proposito giudicare , che questa fosse stata la base d' alcuna ben alta piramide .

Da questo lato sarà il Viaggiatore condotto ad un angolo della suddetta selva , ed in passando vedrà alcune palme cariche di Dattili non comune frutto di queste contrade . Troverà nell' angolo orientale di essa selva gli avanzi di un elegantissimo Sepolcro di figura rotonda , e di molto soda fabbrica . Nel suo vano della stessa figura troverà la porta in faccia all' Occidente , e dentro quattro picciole nicchie per lo solido uso di situarvi i vasi colle ceneri di bruciati cadaveri . L' esterno poi di questo edificio mostra le antiche decorazioni , essendo stato ricoperto di stucco così sodo , che ancor oggi in buona parte si conserva , formando molte intavolature , o specchi rilevati , ed è elegantissimo il suo cornicione . Questa soddissima fabbrica avea un second' ordine , vedendosene la elevazione di tre in quattro palmi , che formava una nicchia adornata con mezze colonne di grossi mattoni attaccati al muro , formando vaga prospettiva in faccia all' Oriente .

Prima di uscir dal Convento entri nella

Chiesa il Viaggiatore, ove potrà osservare un opera del celebre Scultore *Vincenzo Gagini*, cioè un busto di marmo del famoso *Alvaro Paternò*, che fu eletto Senatore Romano, come spiega la iscrizione sepolcrale di Bartolommeo suo Nipote nella stessa Cappella sepolto, che dice:

D O M

DON BARTHOLOMEO PATERNO', ET A VALLE
PATRITIO CATANENSI, EQUITI REGIO
DON PETRI FILIO ILLIUS ALVARI
SENATORIS ROMANI OB LEGES PATRIAE
LATAS, AC APUD REGES GRATIA
CELEBERRIMI ABNEPTI DIGNISSIMO.

DONNA SILVIA TEDESCO, ET IOJENIO
MAESTISSIMA CONJUX AERE
PROPRIO EREXIT. AIXIT ANNOS XXXVIII. OBIT
VO AUGUSTI MDCXXXIII.

Nell'uscir da questo Convento gli si offerirà in faccia il romitorio de' Preti ritirati, volgarmente chiamato la Mecca. Quì portatosi, ed entrato nella Chiesa dedicata a S. Girolamo, troverà nel pavimento un'apertura, per la quale si scende in un Colombario ben conservato, che mostra essere stato adornato con cornici di stucco, e circondato di molte regulate nicchie per i vasi sepolcrali; e nella testata ne ha una più grande per qualche Personaggio distinto, o capo di famiglia.

Trovandosi in questo luogo il Viaggiatore s'innoltri per la medesima strada, che porta a Cifali, nome, che si pretende dato a questa contrada dal Tempio di Cibele, che si crede in questi contorni essere stato. Vero è, che tutta questa contrada è sparsa di grandi rovine, ma la loro deformazione non lascerebbe certamente decidere del loro destino. In una certa clausura osserverà una fabbrica quadrata di solida costruzione, che certamente dovette essere vaga ai suoi tempi, scorgendosi ancora essere stata ricoperta di stucco, che forma quasi tanti pilastri. Ne restano quattro in sei palmi di elevazione, e sopra questa è continuato il muro moderno alla rustica, e coperto serve ora di abitazione a' Padroni. Questa fabbrica vuole il Carrera, ed il Grossi, che sia stato il Tempio di Cibele. Poco lungi da questa si veggono alcuni frammenti d'altro edificio, il quale mostra essere stato molto rispettabile, e maggiore dell'anzidetto; onde se Tempio quì fu, giudicherai più tosto che queste, e non le prime, sieno le rovine di tale edificio.

Sovrasta sopra questa contrada una elevata Collina oggi chiamata S. Sofia. Quì sopra troverà il Viaggiatore alcuni pezzi di antiche fabbriche; cioè gli avanzi di una picciola cella di forte muraglia, la quale ha mostrata nelle sue antichità Siciliane il Signor Pigonati, Regio Ingegniere: ed un residuo di fabbrica molto rispettabile formata a volta, sopra un

angolo della quale è alzata una dimezzata colonna.

Scendendo da questo luogo dalla parte Orientale, troverà sotto l'altra falda del Colle un grazioso picciol Laconico, formato in modo di croce; avendo nel mezzo una stanza quadrata con cupola, e tre picciole altre camere ne' tre lati, e nel quarto Orientale la porta: a poche canne di distanza vi osserverà gli avanzi di distrutto antico edificio, frammischiato di fabbriche moderne. Giudico, che questa fosse stata una casa di delizia col suo bagno; ma preteudono il Carrera, ed il Grossi, che fosse stato il Tempio di Vulcano; nell'apparenza però non sembra, che abbia potuto essere tale. L'uno, e l'altro sono in un podere del Signor D. Fraucesco Gioeni, chiamato delle Pere. Nè questo luogo era affatto privo di acqua, giacchè una picciola sorgente vicina anch'essa decorata di antica fabbrica, gli somministra il bisognevole.

Un miglio incirca da tal luogo lontano, in un Territorio di questi PP. Benedittini, chiamato la Licatia, indagherà il Viaggiatore una antica fabbrica, che si mantiene in ottima conservazione, per essere chiusa dentro le case, e difesa dalla inclemenza delle stagioni, e dalle pericolose mani de' villani. Si servono di questo piccolo edificio i PP., che colà si portano a villeggiare, di domestica Cappella. È tutta costrutta di riquadrate pietre, vedendosi ancora gran parte dell'esteriore. Interiormente

poi è adornata da tre nicchie colla sua volta ; e vogliono i Catanesi Scrittori , che fosse stato il Tempio della Dea Leucatea . Sia però quel che si voglia , avrà certamente piacere il Viaggiatore in vedere questa antichità , conservata quasi nel primiero suo essere .

Dalla Licatia tornerà il Viaggiatore in Catania , ove gli resta da osservare un sotterraneo vicino l'Ospedale di S. Marco . Erano queste due stanze sepolcrali , alle quali alcune altre erano congiunte ; ma restarono riempite dalle fondamenta del nuovo prospetto della Chiesa , che ad esse sovrasta , dedicata al Martire Catanese Diacono S. Euplio , per la tradizione , che queste stanze allora non sotterranee fossero state santificate dalla presenza di questo Martire ; comunemente credendo essere stato questo il carcere , in cui fu racchiuso . Ma l'illuminato Viaggiatore so , che crederà , che Catania ebbe le sue carceri , e queste secondo il costume vicino il Foro , e perciò molto da questo luogo lontane .

Esaminando queste stanze lo vedrà circondate da molte quadrate nicchie da riporvi i vasi colle ossa bruciate de' cadaveri ; e perciò a prima vista le riconoscerà per un Sepolcreto . Potè ben sortire però , che nei bassi tempi delle persecuzioni questa fosse stata la secreta stanza , nella quale ritiravasi il gran Martire , come in luogo secreto , ed abbandonato , per insegnare ai novelli Cristiani la vera Religione , facendo così credere i sinceri atti del suo mar-

giriò , che dicono , che fatte le diligenze dai Ministri per averlo nelle mani , fu trovato in una cella , esercitando l' apostolico Ministero .

Dimorando qualche tempo ancora il Forastiere in Catania potrà impiegare qualche giorno in esaminare il mio Museo , in cui troverà forse molto che possa soddisfare l' erudito suo genio . La nuovamente ristorata Università potrà offrirgli un ben degno trattenimento in visitare la sua numerosa scelta Biblioteca . Il Monastero de' PP. Benedittini merita d' essere ammirato in tutte le sue parti . Il di lui Tempio è il più vasto , e più maestoso di Sicilia , e l' Organo , che in esso risuona , non la cede in parte veruna a quello di Trento . La sua fabbrica è maravigliosa : la sua libreria è numerosissima pe' libri , e magnifica pel vaso , e per gli ornamenti . Un gran Museo ricco in ogni genere chiama la attenzione d' ogni Viaggiatore . I suoi giardini sono deliziosi , e ammirabili per essere artefatti , e cresciuti sopra le vive lave dell' Etna . In sostanza in questo sacro Ritiro tutto spira magnificenza , e decoro . Il Signor D. Giuseppe Gioeni ha aperto un particolar Teatro a' forastieri , che più di ogni altro gli dee interessare , avendo elegantemente disposta , e raccolta nel suo Palazzo una numerosa serie di produzioni naturali tutte della Sicilia , essendosi limitato in questo solo oggetto , che dee essere il più importante per chi brama aver notizia delle Sicule produ-

zioni , e di ogni genere sì terrestri , che marine .

Dopo essersi soddisfatti i Viaggiatori in vedere gli antichi monumenti della Città di Catania , e de' suoi contorni , resterà colla curiosità di poter osservare alcuna parte del suo Ginnasio , rammemorato da Plutarco : della sua Naumachia , e del Circo ; gli avanzi de' quali erano ancora esistenti in tempo del Fratello , del Bolano , del Carrera , e del Grossi ; ma la sterminata eruzione del Monte Etna nell' anno 1669 talmente la assorbì che spogliò la Città di pregi così distinti , ricoprendo il tutto di alta lava . Qualche indizio se n' è trovato nel cavare alcun pozzo . Potria anche credersi , che l' Elefante situato nella piazza del Duomo , e l' Obelisco , che sopra esso è collocato , come ancora un torso d' altra maggiore Guglia , che nel mio Museo è conservata , entrambi adorni di figure Egizie , ornamenti sieno stati del Circo . Si spera però per l' addossatami Reale incombenza , dopo la restaurazione degli esistenti antichi Monumenti , procurare se fia possibile , lo scoprimento di alcuno di essi .

Esaminata in ultimo in tutte le sue parti la Città di Catania , sia il principale oggetto delle pellegrinazioni del nostro Viaggiatore il condursi a visitare il celeberrimo Monte Etna . Per ciò eseguire con meno disagio , per la sua venuta in Catania scelga il tempo di caldo , e di placida stagione . Dopo aversi presa una esperta Guida , che lo conduca , si avvii per

l'erta del Monte; e come s'inoltrerà, andrà provando le mutazioni delle stagioni dell'anno. Troverà campagne fertilissime, e boschi adorni di smisurati alberi, molti de' quali eccedono la comune credenza. Più s'inoltrerà, troverà tutto deserto, coperto di arene sterili, ed in quella eminenza può considerarsi un uomo separato dal mondo. Le nevi, ed il freddo, e specialmente se spira vento, gli faranno provare l'incomodo del più rigido clima. Superate queste difficoltà, si trattenga brevemente per osservare un residuo di antica fabbrica, chiamata la Torre del Filosofo. Non si sa a quale uso avesse questa potuto servire, fuori che per sepolcro di alcun capriccioso Gentile, non permettendo alcuna circostanza, che potesse abitarci da uom vivente; ma qualunque sia stato il suo destino, è certo però, che fu una fabbrica ornata di marmi, spesso ivi trovandosi de' pezzetti di essi, e piombi, come sperimentò il Signor Guglielmo Amilton Inviato Plenipotenziario della gran Brettagna alla Corte di Napoli, celebre naturalista, e profondamente studioso degli effetti de' Vulcani. Farà indi il resto della più alpestre salita, e si troverà sopra grandissima pianura, e vedrà il vasto Cratere chiuso fra tre colline formate di pietre di eruzione. Bisogna per godere tutto il frutto di tanto incomodo, essere in questo luogo prima, che nasca il Sole, e che si alzino i vapori della terra. Si vedrà sotto i piedi le puvole, scuoprà tutto il giro dell' Isola;

D a

e se sarà chiaro l'Orizzonte, non è fuor di speranza di veder l'Isola di Malta. Alla comparsa del Sole vedrà la gran piramide dell'ombra, che forma la Sicilia, oggetti tutti degni per uno Spirito osservatore. Facile sarà il ritorno, quanto fu difficile lo accesso; e dopo tale fatica tornerà di bel nuovo a riportarsi in Catania.

Siccome la maggior parte delle più belle Antichità della Sicilia si ritrovano presso il suo Littorale, le quali invitano i Viaggiatori; così molte di queste, che esistono nel Mediterraneo di essa, per mancanza di buona Guida sono restate neglette, e non conosciute. Onde sarà cura di questa mia guida procurare, che in nulla resti defraudata la curiosità del Forastiere.

Parta egli da Catania, e drizzi il suo viaggio per la Città di Centoripi, cotanto celebre negli antichi tempi, e considerata da Cicerone per una delle più frumentarie di Sicilia. Prima di arrivarvi, a sei miglia di distanza troverà le rovine d'un antico ponte su 'l fiume Simeto, onde considerar potrà, che questa era l'antica strada, che a quella Città conducea.

Accostatosi alle falde del Monte, bisogna, che il Viaggiatore soffra l'incomodo di superare d'intorno a due miglia di disastrosa salita, ma resterà contento di sua fatica nell'arrivar sulla cima, trovando avanzi dell'antica Centoripi nel luogo istesso, ove la vidde Cicerone, sebbene trasfigurata affatto da quella,

che fu . Poche sono , ma maestose le reliquie delle sue fabbriche , e scontrafatte a segno , che neppure ne potrà il Viaggiatore conoscere l'antico destino . L'ampiezza della Città viene in molte parti accennata dagli avanzi delle antiche muraglie , che tra balze quasi inaccessibili di tanto in tanto si osservano . Essendo stata la Città situata sulla cima di un monte , mostrano le rimaste rovine , fortificate per lo più da sodi speroni , che era disposta in varj piani ; servendo questi per sostenere i terrapieni .

Scendendo circa un miglio della presente abitazione dalla parte di Tramontana , si osservano gli avanzi di un magnifico bagno ; restandone ancora un lato formato da cinque grandi tribune , che erano altrettante stanze , in una delle quali sono ancora i sedili , e conserva ancor oggi l'antico nome del Bagno .

Nel corpo della città , vicino la Matrice Chiesa , esiste una forte fabbrica a volta , che chiamano quei paesani la Dogana . Ad un altro pezzo di grande Edificio , che forma un' angolo appoggiato a molti speroni , danno il nome della Panneria . Dirizzandosi il Forastiere verso Levante del luogo chiamato la Maddalena , troverà le rovine di ampio distrutto Edificio , che abbraccia una Cisterna , ed altri avanzi di sode fabbriche .

Nella casa di un privato chiamato Maestro Pietro di Marco , si apre l'ingresso in alcune stanze sotterranee , con le volte formate di grossi mattoni ; essendo tutte le mura di quadrate

pietre nella maggiore delle quali considererà il Forastiere la particolare disposizione, avendo da un lato in mezzo una porta, che comunica in uno stretto corridore, che gli sta dietro. Da entrambe le parti di essa sono come tre Nicchie quadrate, formate di grandi pietre; le parti inferiori delle quali sporgono in fuori del vivo del muro, formando come piccole vasole. Potria credersi da questo luogo, che vi fosse stata una Stalla, e quelle fossero le mangiatoje; molto più che in fondo ad ogni una di quelle vi è un buco quadrato, che potrebbe esserci stato fatto per passarci la fune del capetro, per legare il cavallo dello stretto corridore, senza che il famiglia potesse pericoliare passando tra i cavalli talora inquieti. Se il viaggiatore la stimerà verisimile, come sembra, questa idea, proverà il piacere di non aver forse visto altrove il simile monumento.

La chiesa del Crocifisso è fabbricata sopra antiche muraglie. Vicino il Convento di S. Agostino si vede un' assai considerevole rovina, chiamata volgarmente il Palazzo di Corradino. Qualche diversità di struttura mostra essere opera di diversi tempi; ma il primo ordine è di gran pregio, e antichissimo. Avanti la Chiesa principale sono riposti alcuni fusti di colonne lisce, e scannellate, ed altre ancora rustiche, tutte di diverso diametro, e trovate in varie parti della città: siccome ancora diverse basi, e capitelli; onde non solo le fabbriche costituiscono il magnifico di questa città,

ma i marmi , che l'ordinavano , dovettero essere in gran numero , e di gran pregio ; molto più che , essendone privo quel territorio , fu d'uopo da lontane parti trasportargli , e per istrada di sì difficile accesso . Non ostante ciò non poche sono le grandi colonne collà trovate , capitelli , e basi , e frammenti di statue , non solo di ordinaria grandezza , ma colossali ancora . (di questi ne ho tre differenti piedi nel mio museo , tutti di nobile fattura) e urne sepolcrali ; potendone osservare una conservata nella Matrice Chiesa .

Fioriscono in questa Città le manifatture ; e specialmente l'arte di lavorare la creta , o di dipingerla , continuamente trovandosi bellissimi vasi storiati di bel disegno ; spirando in essi la greca eleganza nella forma , e superando di assai gli antichi Toscani nella pittura . Le sue crete lavorate alle forme , sogliono essere elegantissime , ed abbondanti , segni evidenti , che in questa città fioriva quest' arte . La quantità poi delle pietre incise , e Camei di valore , che quì più , che in altra parte si trovano , sono chiaro argomento , che l' arte di lavorare le pietre dure era ben esercitata dai Centuripini , siccome le manifatture d' oro , e di argento , che spesso scuoprano le acque pio- vane , mostrano la diligenza de' suoi Orefici , e l' opulenza de' Cittadini . Tutto ciò ben fa conoscere , che i Centuripini non erano solamente ricchi , e numerosi coloni .

Potrà il Viaggiatore risparmiarsi di andare

in S. Filippo, che fu un tempo l'antica Argira; nulla rimavendo di visibile, che possa appagare la sua curiosità, non restando vestigio alcuno di antico, neppure del suo celebre Teatro, il quale è così demolito, che se ne ignora anche il sito, e se non l'assicurasse Cicerone, potria credersi non esservi stato. Altro non trovasi talora cavando la terra, che grandi sassi adoperati in grandi edifizj, e qualche pezzo di acquedotti cavati nella rocca. Non debbò però privare il Viaggiatore della notizia di essersi quivi trovato un zoccolo, che servì certamente a sostenere una Statua, che potrà osservare in Catania nel mio Museo; e leggerà in esso espresso con Greci caratteri il nome di Diodoro figliuolo di Apollonio; potendosi ben credere, che gli Argiresi alzarono questa memoria al gran Diodoro lo Storico loro Patriota, e dal medesimo si cava la notizia del nome del dilui Padre. Non essendovi, come dissi, in Argira cosa, che meriti l'incomodo di 30 miglia di cammino, potrà lasciare Centoripi, ed istradarsi per Adernò, ove fu l'antico Adranò.

Scendendo da Centoripi guarderà il Fiume Salso, e traverserà il Feudo di Aragona, sino che arriverà al Fiume Simeto. Qui troverà il moderno Ponte, che sostiene un alto acquedotto, e conduce le acque per la coltura di questo Feudo. Sopra esso passando scenderà il pericoloso passaggio del Fiume; entrerà nel Territorio di Adernò, ed a due miglia di

distanza troverà la città con numerosa popolazione, e civile. Osserverà nel centro di essa una bella Torre de' tempi Normanni, che fu l'abitazione de' suoi Conti, ed oggi serve per carcere de' malfattori. Ma presto andrà in rovina sì bello edificio, non venendo curato per la lontananza del suo Padrone.

Esistono ancora varj considerabili pezzi delle antiche mura, che a se chiameranno l'attenzione del nostro Viaggiatore; e ne osserverà un buon pezzo nell'orto di D. Giuseppe Reali; altro dietro il Convento di S. Francesco; un gran tratto se ne vede nel luogo chiamato di Cortalemi, oggi di Domenico dell' Erba; ed in altri diversi siti. Magnifica è la costruzione di essi, essendo internamente formati di grosse pietre di lava, ben riquadrate, e connesse senza calce. Sono palmi sedici grossi, e l'esteriore dell'ultimo soprannominato pezzo si stende più di caue cento; ed erano queste mura di tanto in tanto fortificate di quadrate Torri.

Celebre se non grande, fu il Tempio del Dio Adrano, che in questo luogo religiosamente si venerava; e vuole Diódoro (lib. 13) che Dionisio Ré di Siracusa, fondando questa popolazione, le desse il nome di questo Tempio. *Dionysius in Sicilia oppidum sub ipsum Aetnam montem constituit, quod ab insigne quodam Fano Adranum vocavit.* Dal che deducesi, che questo Tempio sia stato più antico della stessa città; la quale in tempo, che

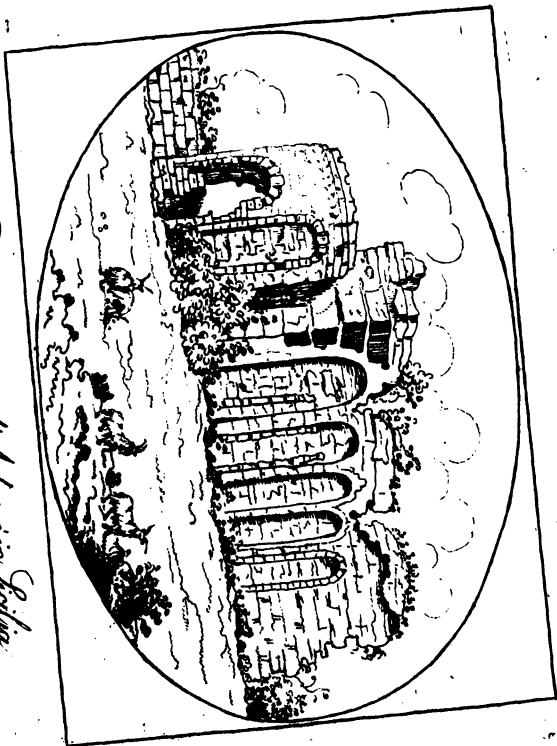
scrisse Plutarco la vita di Timoleone, non era ancora arrivata a quel grado di grandiosità, che mostrano i suoi monumenti. Dice questo Autore parlando degli Adranitani, secondo la interpretazione di Antonio Tudertino (1): *Hi enim parvam Urbem habitantes, et Deum Adranum, qui maximo in honore per universam Siciliam habebatur, colentes, intestinas seditiones agitavere.*

Se cercherà il Viaggiatore alcun vestigio di questo Tempio, gli sarà mostrato un robustissimo pezzo di gran fabbrica, costruito di smisurati sassi riquadrati, ed ogni strato di questi ritirandosi un palmo, mostra che possa essere un forte riparo per sostenere l'appoggiato terreno, sopra il quale potè essere alcun considerevole edificio; e vuole la volgare tradizione del Paese, che un avanzo questo sia della rovina del Tempio del Dio Adrano.

Non pochi sono i monumenti, che in questo contorno il Forastiere potrà osservare, e da essi giudicare della floridezza dell'antico Adrano. Un testimonio non indifferente potrà quindi non lungi osservare in una possessione del Dottor Don Pietro Pulia, chiaro monumento della magnificenza Adranitana. Vedrà quì gli avanzi di grande edificio, del quale ne resta non poca elevazione. Consiste in una

(1) *Timol. G. 128. Venet. 1538.*

Bagno antico di Adernò in Sicilia



grande stanza quadrata, lunga palmi sessanta, e larga 30. Le mura laterali esternamente sono adornate di pilastri, e di archi formati di grossi mattoni, che risaltano dalla faccia del muro; de' quali è parimente esso ricoperto, formando un grazioso prospetto. Le testate però sono fabbricate di grosse riquadrate pietre di lava, in una delle quali è la porta, che guarda l'occidente; e nella porta opposta vedrà una gran Tribuna, in ogni lato della quale nella parte interna osserverà due nicchie, che forse contenero due statue. Un muro a distanza di palmi 12 della riferita Tribuna, dividea il gran vano, conoscendosi ancora, che il pavimento di questa minore stanza era sospeso da terra, sì per lo sesto lasciato nel muro, sì ancora per una bassa apertura, che comunicava in tale basso sotterraneo, per cui il Viaggiatore conoscerà essere questa fabbrica un bagno, e la stanza avanti la Tribuna essere stata la Stufa; e che quel sotterraneo per via dell'apertura suddetta ricevea il calore del fuoco acceso nella fornace forse nella parte esteriore.

Senza allontanarsi da questo luogo, nella stessa possessione esistono gli avanzi di bello sì, ma non grande edificio. Egli è di molta solidità, ed era tutto ricoperto di riquadrate pietre, oggi tolte in gran parte. Quattro picciole volte formavano l'ordine inferiore, ma tre solamente ne rimangono. Sopra queste sono le rovine di una Cella di palmi 16 di lar-

ghezza, e palmi 18 di lunghezza, che occupa lo spazio di due sole volte di mezzo; restando attorno ad essa una spaziosa galleria larga palmi sette. Resti in libertà del Viaggiatore lo indovinare a quale uso questa fabbrica potesse essere stata destinata.

Nell'uscire della Città ricerchi il Viaggiatore in una pianura vicino il Convento dei Cappuccini; ove troverà un quasi intero Sepolcro di robusta costruzione, formato tutto di grosse pietre riquadrate; la di cui porta è formata di quattro soli interi pezzi, ed è coperto di sola volta a botte, ma rotta in qualche luogo. Nel suo interno dalle parti laterali ha due nicchie per parte, da riporvi le Olle Cimiterarie; e quattro Sarcofagi di fabbrica occupano la metà del suo pavimento; e nel grosso del muro, che è rotto in faccia la porta, ne vedrà ficcato un'altro, a cui diversi altri si accostano dalla parte esteriore.

Osserverà il Viaggiatore nell'entrare in città una fabbrica quadrilunga, tutta formata di pietre riquadrate, ed in buona conservazione per tutto il corpo inferiore; la quale posteriormente è stata ristorata con moderna fabbrica, e ricoperta, adattandola in uso di Chiesa dedicata a S. Maria della Scala. Le porte sono moderne, e avanti la maggiore serve di scalino male adattato una gran pietra antica, in cui si osserva una incavatura in forma di nicchia, forse usata per riporvi alcuna figura.

Lasciato Adernò, seguendo il cammino

a vista del fiume Simeto, s' incontra la picciola popolazione di Licodia, feudo de' PP. Benedittini di Catania. Da quì a meno di un miglio di distanza troverà il Viaggiatore la sorgente, ed il capo degli acquedotti, che conducevano l'acqua in Catania. Vedrà un' assai ampia, e quadrata stanza, divisa da un muro, a cui si appoggiava l' unica volta, che la copriva, della quale resta qualche porzione, Quivi quattro abbondanti sorgenti, che sgorgano da quattro aperture ad arco, si uniscono insieme, e s' introducono unite in una laterale apertura della stessa forma, che era il capo dell' antico Condotto, il quale sotterraneamente si stendeva sino al luogo oggi chiamato de' Romiti. Ove comincia a comparir sopra terra, quivi sbassando la natura del terreno, per conservare l'altezza del livello, o evitare in appresso la troppa profondità, supplirono con l'artificio di un magnifico Acquedotto. Nella parte, che questo si attacca al sotterraneo, corre per lungo tratto sopra grosse muraglie; ma dove il terreno si sprofonda, passa il condotto dell' acqua sopra una lunga arcata, della quale gran parte ne resta in piedi, e di una gran parte se ne osservauo le rovine. Questo acquedotto in tal maniera, secondo il bisogno, ora sotterraneo, ed ora elevato, arrivava sino a Catania, ove il Viaggiatore ne osservò quei pezzi rimasti più vicini alla Città.

C A P O V I.

P A T E R N Ò'.

Seguitando il Viaggiatore il suo cammino, scoprirà da lungi sopra scosceso promontorio la forte Torre di Paternò, opera, che si crede del Conte Ruggieri, costrutta per avere un asilo in caso avverso nell'intraprendere l'espugnazione di Catania. La sua situazione, la sua fermezza, e la memoria d'essere stata abitazione di tanti Principi, meriterebbero farne maggiore stima; ma le rivoluzioni de' tempi han voluto, che sia divenuta carcere di delinquenti.

Entrando in città, ne vedrà gran parte situata sopra la scoscesa del promontorio, che gli offrirà una bella veduta, essendo il rimanente molto grande, disteso nella sottoposta pianura. Cercando in essa quello, che di antico merita osservazione, troverà nel luogo chiamato l'Ospedale una continuazione di pavimenti a mosaico di buona manifattura, che si stende in diverse case. Uscendo dalla città per ricercare il suo territorio, intorno a tre miglia lontanuo, in una possessione di D. Antonio Sarto, e Chiarenza, chiamata bella Cortina, si vede la bellissima rovina di un bagno, a suoi tempi molto grande, e magnifico, come mostrano i varj, e capricciosi acquedotti, e vasche diverse, ed i vestigj di stanze, che occupano non poco terreno. L'edificio, che

sta in mezzo a queste , e che per la maggior solidità ha più resistito al tempo , all' ignoranza , e alle mani villane , conserva maggiore elevazione , e mostra più visibilmente le sue parti . Sono le sue mura robuste per la grossezza , e per essere tutte formate di riquadrate grosse pietre di lava . La sua figura è in forma di croce . Sono coperte a volta le quattro braccia , e nel centro , sebbene sia quadrata la stanza , è coperta però a cupola ; essendo rotti i quattro angoli con quattro grandi pietre , sopra le quali posano i piedi della volta rotonda : in ciascun di questi piedi è murato un canale di creta cotta , per cui potesse svaporare il calore ; il quale indizio fa credere , che questa fosse stata la Stufa di queste non picciole terme ,

In questa contrada di bella Cortina , poco lungi da Paternò , seppe trovare il P. M. Giuseppe Allegranza dell' ordine de' Predicatori un sito contraddistinto con i più decisivi caratteri , per farci credere essere questo il luogo de' favolosi Palici ; allontanandosi questi dal sentimento di Diodoro , il quale vuole , che Ducezio abbia fondato una Città poco distante da Mene sua Patria vicino al famoso e celebre Tempio degli Dei Palici ; per riguardo del quale le diede il nome di Palica : e quì che fosse l' Antro strepitoso per la gran sorgiva di acqua , e poco lontano il lago gorgogliante per due bulicami , creduti prodotti dall' acqua di quella Grotta , che in tal caso

sarebbe riconosciuta dalla favole per la Ninfa Talia, e i due bulicami pe' due gemelli Palici (1). Trovandosi questo dotto Uomo in Paternò, ed esaminando nei suoi viaggi questo luogo, tali congetture formò, e tali argomenti, che s'indusse a credere questo poter essere il sito controverso, e adattato alle circostanze delle favole della nascita dei Palici.

Rinvenne egli alle falde di Mongibello una Grotta, chiamata del Fracasso, il di cui ingresso è quasi coperto di vepri, e spine; e molti residui di fabbriche mostrano essere stata ajutata dall' arte. Si sente in essa strepitoso rumore, cagionato dalle acque, che in grandissima copia quivi precipitando si uniscono, provenienti dalle liquefatte nevi del monte Etna, e da diverse grosse Fontane; le quali sebbene oggi deviate sono per uso di varj Molini, pure tanto ne scorre, che basta a farle conservare il conveniente nome di Fracasso.

Queste acque dentro la medesima Grotta, sprofondando sotterraeamente camminano, e vanno a sorgere circa cento passi lontano, producendo un gran bulicame, che forma un picciol lago. Che sia l' acqua medesima della grotta se ne fa prova con gettare in essa della crusca, e paglia, come fece il P. Allegranza, che la

(1) *Diod. Bibl. Hist. lib. XI. n. 89. F.*
471 *Amstel. 1746.*

vide poi comparire nel bulicame suddetto . A 40 passi di questo fonte lontano altro simile ne sgorga , che costituisce un simile bulicame ; e l'acque di entrambi vanno a formare una picciola palude , che poi scarica il superfluo nel vicino fiume Simeto .

La situazione del luogo di questa grotta , e de' laghi non può essere più conveniente , essendo presso il fiume , e a mezza via tra Catania , e Centoripi , come vuole Pomponio Lambino citato dal Cluverio (1) . *Supra Catanam , et Centuripa Symethus fluvius est in Sicilia . Prope est fabula Palicorum*

Nè si dia a credere il Viaggiatore , che possa opporsi a questo sentimento quello di Diodoro , e di altri antichi Greci , e posteriori antichi Scrittori , che sostengono , che vicino a Mineo sia stato un celebre Tempio consacrato a questi Dei , e colà vicino fosse un lago , in cui si osservi il medesimo fenomeno del bulicame ; e che Ducezio Re de' Siculi vicino a quello abbia fondato una città col nome di Palica . Qual meraviglia sarebbe , che queste divinità fossero state in varj luoghi della Sicilia tenute in venerazione , e specialmente dove fossero concorse circostanze adattate in tutto , o in parte convenienti all' opinione , che

(1) *Clun. Sic. Ant. lib. 11. Cap. IX. col. 348. Lugd. Bat.*

di esse era formata presso la Gentilità? Fer-
 namente poterono bene i Palici avere culto in
 varj luoghi, e tempio, ed altari; e resterà
 così conciliata la diversa opinione de' luoghi di
 questo culto. Nell' ammirare il Viaggiatore
 questi reali fenomeni, su i quali è fondata la
 favola, si rammenti, come di queste parlando
 Teodonzio, riferito dal Boccaccio (1), espri-
 me esattamente tutte le circostanze, ad altri
 luoghi non applicabili; *Cur autem Jovis dicti
 sunt filii Palici, et absorpta sit Mater, talem
 reddit rationem Theodontius. Dicit autem haud
 longe a Panhormo non ignobilem fuisse Scro-
 bem loco qui dicebatur Thalia, in qua o-
 mnis aqua, quae a plaga illa Montis Aetnae
 ob imbrem cadebat, mergebatur; et quidquid
 tunc fuisset in cavernam dejectum, non multo
 post in lacus, seu fontes Palicorum ebullien-
 tes videbatur emergere. Per quod apparebat,
 imbrem, quem Jovis, idest Aeris ope natum
 volunt eo in loco, sub terras condi, et demum
 apud lacus Palicorum iterum nasci, et sic a
 Jove nati Palici. Symethus fluvius est in Si-
 cilia, prope est fabula Palicorum.*

Questo Autore non facendo menzione alcu-
 na di verun Tempio, come fa Diodoro, si ren-
 de più probabile la opinione, che in varj luo-
 ghi fossero stati venerati questi Dei: e che in

(1) *Geneal. Deor. lib. XI. Cap. X.*

questo sito fosse nata la prima favola di essi, e che dilatandosi poi il loro culto, tempj ottennero, e sacrificj, che creder debbonsi posteriori, e innalzati in tempo, che la loro venerazione erasi resa universale. Il saggio osservatore Padre Allegranza, non trovando vicino a questi fonti vestigj di fabbrica, nè colonne, o altre, s'induce a credere, che l'ara placabile si fosse alla bocca di Talia.

Quel Palermo nominato da Teodonzio, non lo confonda il Viaggiatore con Palermo felice Capitale di questo Regno; perchè era questa una Popolazione, che occupava il sito dei Borghi della presente città di Paternò; e se egli non fa menzione, che nella grotta del Fracasso sentivasi gran fragore d'acqua, lo mostra però Diodoro nel dire, che nella grotta madre de' Palici sentivasi gran rumore: *Aqua tamen sulphuris odorem exuberantis præbet, et vorago illa rugitum ingentem, ac horrendum emit* (1). Che queste acque abbiano conservato il cattivo odore di solfo, l'accenna ancora Ovidio nel far menzione delle più ammirabili cose da esso vedute in Sicilia, chiamandole *Olentia stagna Palici* (2). Ma se tali queste oggi non sono, può attribuirsi alla mutazione

(1) *Diod. Bibl. lib. XI. n. 1. pag. 472. Amstel. 1746.*

(2) *De Pont. lib. 11. Epis. X.*

del corso delle varie fontane ; altre deviate per cultura delle campagne , ed altre coperte delle lave antiche di Mongibello ; come può credersi , trovandosi a meno di un miglio lontano molte sorgenti di acque sulfuree chiamate delle Cretacce . Questa strepitosa grotta , e questi da lei prodotti fonti non sono distanti dal Simito più di 300 passi ; circostanze , che mancano a qualunque altro sito . Onde ben disse Virgilio (1) : *Symethia circum Flumina , pinguis ubi , et placabilis Ara Palici* .

Cose tutte , che fecero determinare l'animo del Padre Allegranza a riconoscere questi laghi pei favolosi Palici , così esprimendosi : » Conchiuso adunque , che nessuna altra » Grotta , fuori di quella sopra menzionata , » possa facilmente assegnarsi per la Talia , sì » per la sua situazione , come per le circostanze , che l'accompagnano , e sono: la maggior » vicinanza al Mongibello , e subjezione a quell'alta sua pianura , ove naturalmente s'agliansi le nevi , e le piogge si raccolgono , » e scendono poi a formare varie sorgenti ; » le vestigia di quelle antiche fabbriche , che » la bocca della stessa grotta circondano ; la » plausibile distanza che più o meno si voglia » dell'acque , che in due luoghi rinascono , o » rinascevano ; non v'esser altra grotta , che

(1) *Æn. lib. 8.*

» io sappia, con tutti questi caratteri, nè sì am-
 » pia, nè rumoreggiante, nè più vicina al Si-
 » meto, nè meglio in centro di esso lei fra
 » Catania, e Centorbi, come deve esserla, con
 » Solino principalmente, il quale dice schiet-
 » to e netto: *Supra Catanam, et Centoripes*
 » *Symethus Fluvius est Siciliae. Prope est*
 » *fabula Palicorum*: Conchiuso dissi, esser
 » dessa la famosa Talia, chi può negarmi es-
 » sere i due figli suoi gli uni, o gli altri dei
 » detti bulicami, di essere essi gli antichi Pa-
 » lici? »

Seguendo la stessa strada, a circa mezzo
 miglio di distanza, si trovano gli avanzi di un
 recinto di fabbrica, che forse fu un Sepolcre-
 to; e nelle rovine di questo edificio è da os-
 servarsi, che i quattro angoli formano quattro
 colonne, che servivano di ornamento alla fab-
 brica.

Andando verso tramontana, a man dirit-
 ta per la strada di Adernò s' incontra una Tor-
 re quadrata di grossa fabbrica, ricoperta sì nel-
 l' interno, che esternamente di pietre quadra-
 te ben lavorate. Essa è da credersi non della
 prima antichità, o almeno opera di diversi tem-
 pi; giacchè la forma delle finestre, la sua di-
 visione in più piani con solari di legname, ed
 altre circostanze, fanno comprendere, che o
 non sia molto antica, o almeno sopra l' antico
 posteriormente rifatta. Presso la detta Torre
 esiste in piedi una gran Tribuna con altre ad-
 jacenze, di costruzione simile all' anzidetta, e
 della medesima età.

Ritornerà a Paternò il Viaggiatore per adagiarsi, e giudico bene avvertirlo, che scelga per questo viaggio la fredda stagione, giacchè quivi l'aria non è troppo salubre. Mettendosi di nuovo in viaggio, in un podere di D. Antonio Alessi, distante intorno un miglio, troverà gli avanzi di un bagno di graziosa struttura. Quindi andando verso la contrada detta de' Romiti, in un luogo chiamato il Priolo, osserverà un pezzo di grosso muro largo palmi dieci, formato in grossissime pietre irregolari.

Sotto la Rocca di Paternò dalla parte del Ponente esistono due monumenti di simile uso, l'uno poco dall'altro lontano. Sono essi di fabbrica ben soda, vestita dall'una, e l'altra parte di pietre riquadrate, e situati nella scoscesa; di modo che cominciando a fior di terra, e camminando a livello nella parte del basso terreno, si sollevano circa palmi venti, terminando perpendicolarmente. Sostengono l'uno, e l'altro un'Acquedotto scoperto, che va a terminare nella parte più alta, ov'è collocata una gran pietra, che sporge in fuori dalla faccia della fabbrica. Probabilmente furono questi acquedotti fabbricati per ricevere nell'inverno gli scoli delle acque, e precipitarli nel vicino Fiume.

Un capo di simile condotto si trova in un podere di D. Antonio Alessi presso la barca di Paternò; il quale però era fondato sopra una rocca, e per essa si precipitavan le acque, che dopo cadute eran raccolte in un acquedot-

to , del quale oggi se ne osserva qualche porzione : accanto a questo si osserva ancora non picciol pezzo di muraglia fabbricata di quadrate pietre , che copriva l' irregolarità della roccia .

Passa sotto Paternò il Fiume Simeto , che si tragitta con una scafa , volgarmente chiamata la barca di Paternò . Quivi in un podere chiamato le Perne si vede un pezzo di edificio con una gran nicchia , ed altre rovine all' intorno .

Alle rive del fiume Simeto immediatamente sotto Paternò , contrastano ancora colla violenza del fiume le rovine di un gran Ponte , che fu formato da due grandi archi . Il piliere di mezzo , cedendo negli antichi tempi alla forza del fiume , ne cagionò la rovina ; e restano ai nostri tempi le sode testate .

Sovrasta a questo distrutto Ponte un' alta collina , che chiamano Castelluzzo , ove si osservano incavate nella rupe non poche abitazioni , e sulla eminenza di questo colle troverà il Viaggiatore una mediocre pianura , nella quale vedrà due cisterne ; una terminata , e vestita internamente di fabbrica ; e la seconda imperfetta , essendone stato fatto solamente lo scavo .

Allontanandosi due in tre miglia da Paternò , entrerà il Viaggiatore nel territorio di Belpasso , grossa popolazione appartenente al Principe di Paternò . Quivi in un territorio , chiamato il Petraro , troverà un poggio non picciolo , circondato di forti muraglie , e fortifica-

to con torri. Sulla sommità di esso vedrà le rovine di un edificio quadrilungo, che mostra aver sostenuto alcune volte; e vicino a questo le rovine, che sembrano di alcun Tempio.

Tanti monumenti, che il Viaggiatore ha osservato, così tra loro vicini, lo faranno confermare nella idea, che quì fosse stata una città di gran nome, e si accorderà facilmente coi molti autori, i quali vogliono, che nelle vicinanze del presente Paternò fosse stata l'antica Ibla contraddistinta dall'altre col nome di Maggiore.

Seguitando la strada, che riconduce il Viaggiatore in Catania, prima di arrivare a Misterbianco, sulla sinistra della medesima, e da essa circa 300 passi lontano, nelle Terre chiamate Erbe bianche, tra due alte eminenze di lava si vedono gli avanzi di un Edificio quadrilungo, che dalla parte di Ponente è fatto a volta; ed il pavimento, che sopra questo esiste, e porzione di elevazione delle sue mura, mostra, che avea un second'ordine.

La eminenza che è rivolta a Tramontana, è formata di strati di gran pietre di lava tutti di un'altezza, in maniera che tagliati questi sembrano riquadrate pietre lavorate dall'arte. Di molti di questi pezzi anticamente servironsi, cavati nello spianare la sommità di questa eminenza, sulla quale si scorge ancor oggi la costruzione di fortissimo Edificio, fabbricato di simili pietre riquadrate dalla natura, di grandezza di sei a dieci palmi.

Rimessosi in istrada , avrà a vista sulla destra della medesima la Terra della Motta , distinta dall' altro di simil nome coll' aggiunta di S. Anastasia , per lo titolo della Parrocchiale Chiesa , che la governa . Sopra un' altro sito siede questa popolazione , resa pregevole da una gran Torre Normanna di ammirabile robustezza , e celebre nella storia Sicula per la prigionia dell' ambizioso Bernardo Caprera .

Di tratto in tratto sulla destra della strada scoprirà qualche vestigio degli antichi Acquedotti , che in questo sito correvano sotterranei , e che portavano l'acqua in Catania . Circa cento passi prima di avvicinarsi alla Terra di Misterbianco sulla sinistra della strada , ed altrettante dalle prime case delle Terra , esiste una buona porzione di antico bagno , di cui restano ancora in piedi nove stanze , che erano la parte della stufa , vedendosi ancora le vestigia di diverse altre di maggior grandezza . E' tutto coperto a volta , e molti frammenti mostrano essere stato nobilmente impellicciato di marmi . Si osserva la bocca delle fornace , che somministrava il calore sotto i pavimenti sospesi sopra le colonnette di rotundi mattoni , essendosi trovati non pochi di questi , oltrechè si osserva la traccia nel muro , ove appoggiavasi il sostenuto solaro .

Due delle nuove stanze dal lato , che guarda il Ponente , sono formate di figura circolare , ed esistono intorno a queste ancora i sedili . La fabbrica è tutta di riquadrate pietre ,

coperta a volta ; alcune delle quali sono a cupola , e difese da forte astraco . Sopra una di queste stanze vi è una picciola Vasca , della quale servironsi di bagno in tempo di estate , come mostra un buco , che searicava l' acqua dalla parte esteriore del muro ; ove sono murate alcune pietre , che sporgono fuori , simili a quelle , che solevano essere nelle pubbliche fabbriche scoperte , per l' uso di situarvi le travi per sostenere le tende , che difendevano gli spettacoli da' raggi solari . Di queste pietre si vedono le inferiori , essendo rotte le superiori perforate , che mostrano , che questo bagno si cuopriva con tende pe' l medesimo comodo , cosa non osservata in altri bagni .

Nell' uscire dalla Terra di Misterbiauco sulla destra della strada , che porta in Catania , si vede un Monte di acuta figura , volgarmente chiamato Monte Cardillo . Se il Viaggiatore vorrà durar la fatica di farne la salita , troverà sulla cima di esso gli avanzi di un edificio triangolare , costruito di grosse pietre quadrate , oggi nella maggior parte levate ; di cui non restano , che circa 12 palmi di elevazione . Ogni facciata è di 30 palmi , ed ha due angoli acuti , ed il terzo tagliato . Non si osserva in questo residuo vestigio alcuno di porta , che forse fu tant' alta , che v' abbisognava una scala posticcia . Faccia il Viaggiatore le sue riflessioni , a quale uso avesse potuto essere impiegato questo edificio ; e nello stesso tempo goderà la più superba veduta , scopren-

dosi gran tratto del mediterraneo dell' Isola .

Nello scendere da questa altura , alla distanza di canne 35 da questo monumento situato nella scoscesa di esso , troverà una picciola fabbrica di circa palmi 20 di fronte . Avanti ad essa sono due Vasche quadrilunghe , le testate delle quali s' internano in forma di nicchie nel grosso del muro , che sarà circa palmi 20 di grossezza ; se pure non è voto , e ricoperto con volta , che sostiene alcuna stanza superiore , come potrà vedere poco appresso in una fabbrica consimile .

In faccia al sudetto monte se ne alza un altro dalla parte di Levante , chiamato Monte Po , ma di minore elevazione . Esistono sopra questo le rovine di una vecchia fabbrica , e solida , di figura quadrata , edificata di grosse pietre intagliate , nella quale ben si distingue l' antica volta caduta , ed in tempi posteriori rifatta più alta . Siccome la sua elevazione è in parte antica , vestita di pietre , e con gran porta , ed arco ; così posteriore è la fabbrica , che gli sovrasta .

Nel declive di questo monte troverà il Viaggiatore una picciola fabbrica quasi simile alla dianzi descritta ; varia bensì nella grandezza , non essendo di fronte più che palmi 14 , e 20 in lunghezza . Nella parte minore ha due picciole vasche scoperte , che hanno palmi 4 di larghezza , e 5 di lunghezza nel vano ; il resto della fabbrica è occupato da una picciola stanza di palmi 9 di vacuo , veden-

dosene l'antico pavimento, e qualche residuo dell'elevazione delle muraglie.

In piedi poi di questo monte, vicino la strada osserverà il Viaggiatore le rovine di una capricciosa fabbrica, e bizzarra, ma altrettanto soda, e considerabile.

Ella sembra all'apparenza una fortificazione, ma può credersi un appoggio dello scosceso terreno. Consiste in un lungo, e forte muro, formato di riquadrate pietre, che va secondando l'irregolarità del monte, e tanto ha di elevazione, quanto pareggia il pendente terreno. Andando più avanti forma quasi uno sperone, a cui si vede attaccato un picciolo pozzo, o altro che sia. Da questo poco lontano si alza una rotonda Torre dimezzata, e ripiena di terra, la quale non reggendo al proprio peso, ed all'urto dell'appoggiato terreno, o per mancanza di fondamenta, è molto pendente, o fuori di piombo; ma la costruzione di questa è molto diversa da quella del descritto muro, il quale dopo di questa molto si stende, secondando il piede della Montagna, sinchè va a perdersi sotto il terreno.

Osservato questo monumento, seguitando la medesima via, in meno di un ora di cammino, si restituirà il Viaggiatore in Catania; e dopo aver traversate tante lave, si troverà nella magnifica strada, che introduce nella gran piazza avanti la porta Ferdinanda. Volle anche in questo Catania emulare l'antica Ro-

ma , che tanti archi trionfali eresse in memoria de' fausti avvenimenti degli Augusti suoi Cesari , erigendo questo Monumento in perpetua dimostrazione di gioja per lo felice matrimonio dell' Augusto suo Principe FERDINANDO III colla Reale MARIA CAROLINA Arciduchessa d' Austria .

Quì riposatosi il Viaggiatore , potrà riprendere il suo cammino . Uscendo dalla medesima porta , prenderà la strada , che porta a Lentini . In questo territorio nel fondo chiamato la Castellana , in una lunga collina detta di S. Basilio , esiste tagliata nella viva rocca una capacissima Conserva d' acqua , la quale facilmente ha deluso le ricerche de' Viaggiatori , per restar sepolta nelle viscere della collina medesima , non restando alcun sollevato indizio . e per restar fuor di strada .

Trovato questo luogo , scenderà in esso per comoda scala : vedrà uno scavo maestrevolmente eseguito nella viva rocca . Il suo vano totale è di caune 9 siciliane , e largo 7 e due palmi , ed alto palmi 22 in circa . È coperto tutto questo vano da un gran palco sostenuto da 30 pilastri ; ciascheduno de' quali è formato di tre sole pietre , due meno grandi , che sono la inferiore , e superiore di quattro palmi ognuna : e palmi dieci quella del mezzo ; conservandosi in tutti i pilastri la medesima disposizione . Sopra questi posa a traverso un' altra pietra , che per così dire forma il capitello ; lunga palmi 7 , che serve per strin-

gere il vano tra pilastro , e pilastro ; e sopra queste corre una catena di simili sassi , che formano un lungo architravo sopra ciascuna pilastrata ; che in numero di sei dividono la Piscina in sette navate , larga ciascuna palmi sette ,

La metà della lunghezza della prima di queste navate è occupata da larga scala , che dava il comodo d' attinger l' acqua : la quale è larga palmi dieci , formata di 27 scalini , l' ultimo de' quali resta quasi 4 palmi sopra il pavimento . Sebbene la navata non sia più larga di palmi sette , la scala però è di palmi 10 , essendo i palmi tre incavati nel lato corrispondente .

Dalla parte opposta alla scala vi sono della stessa fattura due picciole stanze , o vani , larghe palmi 10 , e 12 lunghe ; in una delle quali a pian terreno si osserva come una Tomba lunga palmi 8 , e 4 larga . Questa se non è opera posteriore , potrà credersi essere il ricettacolo delle deposizioni dell' acqua ; quivi calando per causa forse del declive del pavimento .

La volta , o per meglio dire , il solare , che cuopre questo monumento , è tutto formato d' intiere pietre di eguale misura : sono queste di palmi 9 di lunghezza , e due di grossezza , ben lavorate da tutti i lati . Riposano queste sopra i sottoposti architravi , che hanno palmi due di larghezza ; in maniera che situate perfettamente l' una accanto all' altra , po-

sando un palmo per testa sopra l' architrave sudetto , ed attestando un ordine coll' altro , cuoprono i 7 palmi di vano delle navate , formando esatissimo palco .

Nè dee il Viaggiatore stupirsi trovando un' opera di tanta laboriosa manifattura in una aperta campagna : più tosto la creda un comodo necessario per grossa popolazione ; della qual cosa resterà persuaso , osservando nella medesima non picciola collina , e nelle vicine elevazioni centinaja di case , e molte di più stanze dello stesso modo intagliate nel sasso , che furono certamente abitate da riguardevole popolazione .

Dirigendo il Forastiere il cammino verso il lago di Lentini , nella parte , che guarda la Tramontana , troverà un capriccioso Monumento , del quale genere non avrà avuto forse occasione d' osservarne alcun altro . Troverà un Edificio troppo straordinario nella sua costruzione , in cui resta ancora gran parte della sua elevazione . Vedrà la sua figura nello esterno ovale , e conica nell' interno . La volta è formata a capo alzato , come dicono gli Architetti , ed è tutta composta di grandissime pietre , lavorate con sommo artificio , secondando esattamente la figura del vano circolare .

La fabbrica in piedi , e nella sua maggior grossezza è di palmi 6 , la volta è coperta di grosse pietre , che formano tante zone a guisa d' altri scalini , come spesso si osserva in altri monumenti coperti a cupola , e di questi ne esistono 6 quasi intieri .

Porzione d' un largo Condotto , lungo palmi 45 , e che mostra doversi internare nel vicinissimo monte , che stringendosi insensibilmente si riduce largo tre palmi nella parte , che si unisce all' edificio , portava in esso copiosa acqua ; e precipitandola nell' interno del medesimo , che è formato in modo di scala di quattro scalini con le fronti di declivio , restringevasi secondo la figura conica ; trovando il resto del pavimento ancor esso pendente sino al più stretto , ove probabilmente sarà il buco , che dava l' esito veemente all' acqua così ristretta , ed incalzata dal proprio peso , e dal pendio . Tutte queste circostanze sveglieranno le considerazioni del saggio Viaggiatore , per indagare quale avesse potuto essere il destino di questo edificio ; e probabilmente ravviserà in esso una bottè d' acqua per far macinare alcun molino , a ciò persuadendolo la figura conica del vauo , il pavimento declive , e l' acquedotto più stretto nella imboccatura , che nel suo corso ; cose tutte magistrevolmente disposte per accrescere la forza impulsiva , ed il peso dell' acqua , per far girar con maggior celerità la ruota della macina .

In tal caso crederà , che questo monumento non oltrepassi l' età di Augusto , essendo stato il primo Vitruvio a far menzione di questo ultimo ritrovato (1) .

(1) *Vit. de Archit. lib. X. cap. I.*

CAPO VI.

LENTINI.

In faccia alla descritta fabbrica si vede da lontano l'antico Leontino, e fra questo, e la medesima si frappone il più gran Lago, che fosse in Sicilia, chiamato comunemente il Biviere di Lentini, e per la sua pesca ricco fondo del Principe di Butera.

Stupirà il Viaggiatore in pensare, come una città di sì gran nome circondata dai più fertili terreni della Sicilia, abitata un tempo da popolo sì numeroso, e ricco, e non mai restata senza popolazione, sia arrivata in sì miserabile stato di decadenza, che qualche picciolo misero avanzo della medesima altro non merita, che compassionevoli sguardi.

Ricerchi, e troverà egli sopra elevata collina, chiamata di Zerone, qualche avanzo di una Torre ottangolare, composta di riquadrate pietre, e di un'altra non troppo distante di forma triangolare, e nei contorni riguardanti l'Occidente alcuni pezzi di Acque-dotti, e Cisterne. Qualche pezzo si osserva delle antiche muraglie, fabbricate di grossissime quadrate pietre, che accennano la Leontina magnificenza; e qualche meschino avanzo potrà vedere di una delle sue porte, se pur tale è; presso la quale credesi, che fosse stato ucciso il Re Geronimo. Diversi sparsi sotterranei ancora restano in varie parti, ed il tutto in istato così

Viaggio della Sicilia

F.

deplorabile , che ad altro non servono , che ad additare : Quì fu l' antico Leontino .

Partendo da Lentini , e passando Carlentini per andare ad Augusta , vicino la Terra di Villasmondo , troverà il Viaggiatore una non picciola abitazione a due piani , intagliata nella viva rocca , consistente in più stanze , e con ordine disposta .

Continuando il Viaggio verso Mililli , si vede in aperta campagna , chiamata dell' Aguglia , una base di assai robusta fabbrica , formata di ben lavorati grossi sassi ; sopra questa posava un secondo ordine adornato di mezze colonne negli angoli , e nel mezzo di ogni facciata , di cui restano ancora chiari vestigj . La denominazione molto antica della contrada , nominata l' Aguglia , fa credere essere stato questo un monumento trionfale , se pure non racchiude un sepolcro .

Incontrerà il Viaggiatore la Città di Augusta , ove dopo aver preso riposo , e veduto quel paese di molta frequenza per lo vasto suo porto , e traffico coll' Isola di Malta , proseguirà il suo viaggio per Siracusa . Ma prima d'arrivarvi a 6 miglia di distanza troverà quasi sulla strada , tra il confine de' feudi di Masnigiano , e Bigeni , in faccia all' isola di Maguisi , lo Zoccolo di una grandissima Guglia ; e la pianura , ove risiede , prende da questo monumento il nome dell' Aguglia . Non resta di questo gran monumento , che lo Zoccolo quadrato di palmi 24 di diametro , e 16 di altez-

za . Alcune interrotte assise , che esistono sopra questo , dubbiosamente mostrano la figura di una Piramide , che si crede caduta pel terremoto dell' anno 1542 . A tale disgrazia si è unita la villana ignorauza , a cui riuscì di far cou facilità cadere molte di quelle pietre , perchè l' edificio è senza legatura di calce .

C A P O VII.

S I R A C U S A.

Arrivato alle porte di Siracusa il Viaggiatore , oh quale aspetto gli si presenterà agli occhi , e quanto diverso da quello , che potea immaginarsi , istruito dalle notizie , che di questa rinomata Città lasciarono scritte tanti , e sì rinomati Autori ! Desolati , e ridotti a coltura vedrà i maggiori suoi quartieri , che meritavano il nome di Città , cioè Aoradma , Tica , Napoli , e l' odierna Siracusa ridotta nel sito della sola picciola Ortigia . Entrerà in essa per l' unica entrata , che l' unisce alla terra , e troverà che per stupende replicate fortificazioni è stata resa inespugnabile , siccome inaccessibile la rende il mare , che da per tutto la cinge .

Ma se l' andare de' secoli , le umane vicende , e l' essere sempre stata Siracusa il Teatro delle guerre , danni indicibili le hanno cagionato , e distruzioni ; pur tuttavia tali residui restano delle antiche sue magnificenze , che

F 2

ponno trattenere per più giorni lo spirito di qualunque illuminato Forastiere.

Esiste ancora poco meno che intero il Tempio di Minerva, quasi nel centro di Siracusa presente, riconosciuta un giorno sotto nome di Ortigia. Sebbene la conservazione di questo gran monumento debbasi alla religione, per averlo dall'uso profano adoperato in uso sacro, nell'anno 194 sotto Eugio decimo Vescovo di Siracusa, che in esso fissò la sua Cattedrale; tuttavia però dalla stessa causa n'è stato prodotto un contrario effetto; trasformandolo di tempo in tempo con la mutazione, deformandolo cogli abbellimenti. Un occhio però ben purgato ne conoscerà all'istante la sua forma, e la bellezza. Vedrà l'intera sua Cellula, che tutta chiusa fu un giorno, ed oggi si osservano in essa quattro archi per lato, che aprono la Comunicazione nelle ali della Chiesa, che occupano il sito del Portico, che la cingea. Era questo portico sostenuto da colonne, che sono ancora visibili, perchè non è il moderno muro sufficiente grosso, per interamente coprirle. Siccome ancora quasi per la metà si vedono quelle dell'Atrio nella parte interna della Chiesa; attaccato alla Cattedrale è il Vescovile Palazzo; nell'atrio del quale si conserva scolpita in marmo una Greca iscrizione, che fa menzione del vecchio Re Gerone.

Si porti il Viaggiatore nella Chiesa di S. Filippo nella Piazza della Giudeca: ivi troverà un bellissimo pozzo tagliato nella viva roccia.

ca, chiamato il bagno della Regina. Forma egli una vuota colonna, attorno alla quale si aggira una scala a lumaca, larga palmi sei, che scende sino all'acqua: opera molto curiosa, e bene eseguita.

Non tutti i Viaggiatori hanno avuto la sorte di osservare i vestigj del rinomato Tempio di Diaua, che fiorì in Ortigia, poco lontano da quello di Minerva. Giace questo avanzo nascosto nel muro intermedio della casa del Curiale D. Giuseppe Danieli, e dall' Archivio di Notar Gaetano Russo nella via Salibra, Parrocchia di S. Paolo. Comparisce in entrambe le facciate del muro divisorio di queste abitazioni porzione di due mezzo-sepolte colonne scannellate con suoi capitelli d'ordine Dorico, di gran grossezza, e le più grandi che si trovino in Siracusa, sorpassando di assai quelle del Tempio di Minerva, e di Giove Olimpico. Compariscono in entrambe le case in gran parte queste colonne, non occupandone che picciola porzione il muro, che le divide.

Una delle principali premure, che avrà il nostro Viaggiatore, probabilmente sarà quella di veder da vicino il tanto rinomato fonte di Aretusa, reso illustre per le favole ad esso attribuite, e pel nome acquistatosi in averne fatto menzione tanti Greci, e Latini Scrittori. Porterassi per soddisfare la sua curiosità presso le mura della Città dalla parte di Mezzogiorno; ed altro non vedrà, che una gran sorgente di acqua, proveniente da grande acquedotto sot-

to le mura , che era maggiore , ma restò assai diminuita pei tagli fatti nei canali della fortificazione ; nè più in oggi si osserva quel Molo, che lo riparava dall' impeto del mare. del quale fa menzione Cicerone (1) , e che ancora osservavasi sotto le acque in tempo, che scrisse il Bonani le antichità di Siracusa .

La prevenzione che per fama avrà occupato la mente del Viaggiatore , gli farà con premura cercare il celebre Orecchio di Dionisio , per ascoltare l' Eco strepitoso , che in esso si fa sentire . Si sa , e lo conferma Cicerone (2) , che questo Principe abbia fatto costruire un gran Carcere . Ma essendo in Siracusa molte simili scavazioni nella rocca , non potrà il Viaggiatore restare assicurato, che questa scavazione fosse stata direttamente fatta per tale uso ; ma la congruenza forse vorrebbe , che per lo stesso fine delle altre fosse stata tagliata , cioè per la provvisione de' materiali , che servirono alla edificazione degli edificj Siracusani .

Potè benissimo in tempi a Dionisio posteriori questa siccome tutte le altre Latomie , servire di carcere , non già pe' delinquenti , ma per tenervi racchiusi i Prigionieri .

A un miglio adunque di distanza delle mu-

(1) *In Ver. lib. 4. f. 375.*

(2) *In Ver. lib. 5. f. 395.*

ra della presente Siracusa . nel sito in cui era l' antico quartiere Napoli, oggi affatto distrutto, in un angolo della Latomia chiamato il Paradiso , troverà l' apertura di questa spelunca . Entrando in essa potrà pascere la sua curiosità col far qualche strepito, che sarà corrisposto da un ribombo molto sonoro .

Poco da questa lontano potrà introdursi in un' altra apertura , ove troverà una non inferiore scavazione , chiamata il Pozzo dell' Ingegniere , e di tanta capacità , che in essa sogliono i Funai fabbricarvi le corde . Nè questo solo è in questo luogo da osservare , ma troverà altre scavazioni comunicate , o sospese . Tutte queste Latomie cedono d' antichità alla principale sopranominata del Paradiso ; giacchè è ben da giudicare , che questa somministrò infinito materiale per le fabbriche Siracusane , e ridotta questa molto vasta , cominciarono le sopra descritte nel circuito della medesima .

È ancor da notarsi , che nel capo di questa Latomia si vede un alto , e sottile scoglio, nella di cui sommità esistono gli avanzi di antichissima fabbrica . L' altezza di questo scoglio a guisa di una guglia , ha fatto credere a taluno , che fosse stata una stanza per la guardia de' Prigionieri ; ma il luogo così inaccessibile , e quasi perpendicolare , farà conoscere al Viaggiatore non essere stato possibile tale uso . Potrà più tosto giudicare , che questo antichissimo edificio fosse stato a pian terreno prima che si cavasse la Latomia : e che col tagliare

intorno ad esso le pietre, e sbassandosi di mano in mano il profondo, rimase isolato, e lo sbassamento del terreno ne cagionò l'elevazione, che lo fece restare disabitato, ed inaccessibile.

Altre sei Latomie carriere si osservano nell'agro Siracusano, tutte usate, ed aperte per cavarne le pietre per le tante fabbriche di Siracusa, e tra queste la più grande è quella chiamata de' Cappuccini, per lo Convento di questi Frati, che la domina. Proverà il Viaggiatore molto piacere in ispassaggiare per essa, avendola resa la industria di quei Religiosi un delizioso giardino, adorno di fruttiferi alberi, e coperto di orti feracissimi.

In luogo elevato ove fu l'antica Napoli, vicino l'Orecchio di Dionisio, esistono le rovine del magnifico Teatro Siracusano, tagliato nella viva Rocca. Forse il più grande non si vede in tutte le antichità, fuor di quello di Argira; di maniera che meritò il nome di Massimo da Cicerone (1), oltre alle testimonianze di Diodoro, di Plutarco, di Silio Italico, e di altri.

A prima vista l'intendente Viaggiatore formerà la giusta idea della perizia dell'Architetto, che diresse questa grande opera, in osservare i sedili di esso accresciuti di un comodo,

(1) *Cic. in Ver. lib. IV. f. 375 n. 119.*

che altrove non si ravvisa . Vedrà la larghezza del sedile divisa in due parti : la parte anteriore risaltar più di mezzo palmo della porzione posteriore , in maniera che i piedi di chi dietro sedea potevano per più comodo a quello appoggiarsi , senza disaggiare il davanti seduto . E perchè in ogni precipitazione l' ultimo Sedile restava alto sei palmi , insolita cosa negli altri Teatri , le scale di comunicazione circa la metà si divideano in tre fughe : le due laterali seguitando il loro cammino portavano ai sedili ; e quella di mezzo rompendo l' ordine con scalini più stretti , scendeva nella precipitazione .

Non è molto tempo che per opera del Conte Cesare Gaetani , per le sue dotte produzioni molto noto alla Repubblica delle lettere (della di cui conoscenza il Viaggiatore non dee tralasciare di approfittarsi) fu scoperta in questa scala una greca iscrizione , che a lettere cubitali la memoria conserva della Regina Felistide .

Trovandosi in questo sito per non replicar cammino , visiti il viaggiatore le alture , che sovrastano il Teatro , e troverà quelle formate di vive pietre ; nelle quali osserverà incavate moltissime stanze sepolcrali , e specialmente ove due strade tagliate nella rocca formano angolo . Da entrambi i lati dell' angolo troverà due camere sepolcrali consimili ; le facciate delle quali formano quasi il prospetto di picciolo Tempio , adornato con mezze colonne Doriche scannellate , senza base , e con fron-

tone acuto . In entrambi vi è un Sarcofago da un lato , ed all' intorno nove nicchie quadrate per urne cinerarie .

Prossima a questo monumento ritrovasi una bella antichità, sfuggita finora dallo sguardo degli Antiquarj, per essere quasi tutta incavata nella rocca , e ricoperta di terreno . Potrà il Viaggiatore facilmente trovarla , ricercandola immediatamente sotto la picciola Chiesa di S. Niccola , ove provistosì di breve scala , scenderà in una bellissima , e magnifica conserva di acque . Questo pezzo è certamente uno dei più belli , e conservati in Siracusa . Troverà quì una scavazione lunga palmi 80 , e larga 35 , divisa in tre corridori da due ordini di pilastri di palmi due in quadro , ciascuno formato di cinque pietre tutte uguali . Sono i detti corridori larghi ciascheduno palmi 7 . Una catena di pietre attacca sulla cima tutti questi pilastri ; e sopra questi posano le tre volte di fabbrica , che gli ricuoprono . Questa scavazione è chiusa nelle due testate da valido muro ; nelle quali sono tre finestre per ognuna , corrispondenti ai corridori . Veniva l' acqua in questa Piscina per un acquedotto alto da terra incirca palmi 10 , anche questo incavato nella rocca . Altro non mancava per essere intatto questo monumento , se non che un pezzo della volta , caduta per la rovina di un pilastro , e che si vede interno nel corrispondente corridore . Forse nel cadere questa parte di volta tirò seco il caduto pilastro , del quale re-

stano nel profondo le quadrate pietre ; e tale caduta forse fu cagionata per esser la parte debole , cioè interrotta dall' apertura , per la quale si attingeva l' acqua .

Poco lungi dal descritto Teatro le rovine si veggono dell' anfiteatro , che era attaccato alla muraglia che dividea Acradina da Napoli . Col poco che ne sopravvanza dall' ingiuria de' tempi , conoscerà il Viaggiatore non essere stata una fabbrica corrispondente alle altre magnificenze Siracusane . La sua grandezza non corrispondente all' antica Popolazione , fa credere essere stato costruito in tempo di sua declinazione , ovvero che fosse stato non già riserbato agli spettacoli , ma soltanto per le pubbliche adunanze ; e tali luoghi ne' secoli più bassi *Parlogio* si chiamarono . Altro non rimane di questo Edifizio , che qualche parte de' sedili , che da un lato erano tagliati nella rocca , ed un pezzo di corridore attorno ad essi con volta di fabbrica in gran parte caduta .

L' argomento più grande , onde potassi in qualche maniera comprendere la ricchezza , e la potenza del Popolo Siracusano , è il considerare la grande estensione delle sue Mura ; delle quali diversi pezzi potrà il Viaggiatore osservare , specialmente quello , che da parte di Tramontana chiudeva Tica , e parte ancora di Acradina , e sarebbe appena da credersi , se non l' assicurasse Diodoro (1) , che un ope-

(1) *Lib. XIV.*

ra così grande del vecchio Dionisio sia stata condotta a fine nel breve spazio di venti giorni , e che sieno stati impiegati in essa sessanta mila persone , divise in numero di 200 per ogni jugero di terreno , presedendo ad essi un Architetto , e proporzionato numero di tagliatori di pietre , e sei mila bovi ne eseguivano il trasporto . Potrà osservare quasi la metà di questo muro , cominciando dal Castello Labdalo sino al seno del mare , ov' è oggi la Tonnara di S. Bonacia . Nel luogo chiamato la Targetta potrà osservare i vestigj della Porta , ove seguì il cambio de' prigionieri tra Marcello , e i Siracusani . Dalla parte a questa opposta se ne osserva un altro pezzo , per dove tentarono gli Ateniesi assaltare Siracusa ; e vicino ad esso si vedono ancora le rovine del muro , che questi procurarono alzare per agevolarsi l' assalto , che però la vigilanza Siracusana non lasciò eseguire , demolendo la notte quanto quei il giorno fabbricarono .

Si conduca il Viaggiatore fuori di Siracusa , e s' incammini al luogo chiamato la Scala Greca . Prima di giungervi , incontrerà la rovina dell' antico Castello Labdalo , che fu la principale fortezza di Siracusa . Egli siede sopra eminentissimo luogo , formato dalla rocca naturale , che insensibilmente innalzandosi , rende il sito inaccessibile in tutt' i lati . Su questa sede porzione dell' antica Tica , e Napoli che nel sito più stretto andavano a congiungere le loro mura . Ai due lati di questa fortez-

za grandi avanzi di questo Castello ancora esistono , che danno una idea di questa fortificazione . Si vedono dalla parte di Ponente due porte , che danno ingresso in un cortile lungo circa canne 30 , e largo canne 7 , e palmi 4 . Dalla parte di Tramontana osserverà i residui di gran muraglia , che va a formare un Baluardo , forse triangolare , e che prolungandosi , è attaccato a una Torre ottangolare , che fu forse l' Eurialo ; e continuando , va ad unirsi al muro di Mezzogiorno , ove forma un angolo molto acuto , che chiude tutta la fortezza . Dentro questo angolo troverà un pozzo per comodo della guarnigione .

Vicino queste rovine si vede la Rocca da parte a parte tagliata formando una larga , e profonda fossa , per rendere la fortezza inaccessibile da quel lato , e nel tempo stesso servirsi delle pietre per la fabbrica di essa . In questa fossa osserverà il Viaggiatore un' apertura , che fu una strada sotterranea , che passando sotto la fortezza , s' introduceva in Tica , e per essa potean fare delle sortite senza aprire le porte , ed introdurre soccorsi . Questa fu scoperta un tempo dal Mirabella , che la trovò capace di poter passare de' Soldati a cavallo .

Seguitando questa salita , e passando il Castello Labdalo , arriverà finalmente alla estrema punta di questa elevazione , ove troverà il Passaggiere non poche rovine di robusti edifizi , forse quivi piantati per godere di quella dilettevole interminata veduta . Si vuole , che

queste anticaglie fossero opera dei Saracini, i quali diedero il nome Arabo a questo luogo, chiamandolo Mouzibellisi, cioè Monte bellissimo; e perchè oggi si sale a questa altura per una scala ben lunga, incisa nella pietra, comunemente si chiama la Scala Greca.

Sulla sinistra dell'entrata del maggior porto di Siracusa, in faccia al Ortigia, circa un mezzo miglio lontano dal lido del mare; osserverà il Viaggiatore le maestose rovine del famoso Tempio di Giove Olimpico. Appena restano oggi di questa gran mole due dimezzate colonne all'impiedi, quando sei ne esistevano ancora in tempo del Mirabelli, e sette in tempo di Filippo Cluverio. Potrà in questo osservare di particolare, che sono scannellate, benchè le incavature non arrivano al piede della colonna, e restano circa un mezzo palmo più alte di esso; in maniera che sembra, che formino un liscio zoccolo; laonde vedrà, che erra il Mirabella in assicurare, che queste colonne abbiano avute le sue basi, quando l'esperienza gli mostrerà il contrario.

In questo famoso Tempio fu adorato il celebre Simulacro, che fu uno dei più rinomati, che abbia ammirato l'antichità. Fu questa divinità contraddistinta col titolo d'Imperadore, che *Urion*, dissero i Greci, perchè dispensatore di venti favorevoli, sotto la quale denominazione potè essere ancora riconosciuta in Siracusa, giacchè questo Tempio è situato sull'imboccatura del porto Siracusano, quasi per pro-

teggere la navigazione di quelle navi, che a questo si accostavano.

Fu questa famosa Statua in tanta venerazione, che il Re Gerone il vecchio l'avea coperta con un manto d'oro di gran peso, in cui impiegò le preziose spoglie de' vinti Cartaginesi: ma il Tiranno Dionisio il Maggiore, compassionando facettamente l'incomodo, che quella Divinità potea provare l'inverno, per essere quel manto troppo freddo, e pesante poi nell'estate, la spogliò di quello, coprendola con un mantello di lana, più adattato ad ambe le stagioni; di cui così scrive Valerio Massimo (1): *Detracto etiam Jovi Olympio magni ponderis aureo amiculo, quo cum Tyrannus Hiero è manubiis Certhaginiensium ornaverāt: injectoque ei laneo pallio, dixit, æstate gravem esse aureum amiculum, hyeme frigidum, laneum autem ad utrumque tempus anni aptum.*

Questa famosa Statua fu una delle tre le più rinomate, che si videro al Mondo; come Cicerone chiaramente attesta parlando delle rapine di Verre (2): *Jovem Imperatorem quanto honore in suo Templo fuisse arbitramini? Hinc colligere potestis, si recordari volueritis, quanta religione fuerit eadem specie, at-*

(1) *Lib. 1. de Dionys. Sirac.*

(2) *In Ver. lib. IV. f. 376.*

que forma Signum illud, quod ex Macedonia captum in Capitolio posuerat Flaminius. Etenim tria ferebantur in Orbe terrarum Signa Jovis Imperatoris, uno in genere pulcherrime facta, unum illud Macedonicum, quod in Capitolio videmus: alterum in Ponti ore, et angustiis: tertium quod Syracusis ante Verrem Prætores fuit. La bellezza di questa Statua mosse più che ogn'altra cosa l'animo dell'ingordo Pretore a farne acquisto, per arricchire la sua Galleria delle cose più scelte, e ammirabili; e sebbene Marcello l'avesse ammirata, pur nondimeno per non offendere la Religione, non volle numerarla tra le sue conquiste, ma lasciolla in Siracusa nel suo Tempio, non volendo scemarne il culto, e la venerazione. Meno però scrupoloso Verre da quel sacro luogo la tolse, e seco in Roma trasportolla, così riferendo Cicerone (1): *Hoc tertium, quod erat Syracusis, quod M. Marcellus armatus, et victor viderat: quod religioni concesserat: quod cives, atque incolæ Syracusani colere, advenæ non solum visere, verum etiam venerari solebant; id Verres ex templo Jovis sustulit. . . Iste omnia, quæ requisivit, non ut servaret, verum ut asportaret, requisivit.* Tolto adunque di questo Tempio il principale ornamento, il quale era

(1) In *Verr.* lib. IV.

sì prezioso Simulacro , possiamo credere , che mancata sia per esso la venerazione de' passanti . Cessata l'ammirazione de' Forastieri , e rimasto quel sacro luogo senza frequenza , e senza culto , cominciò forse fin d'allora a provare le conseguenze di un successivo abbandono . E la Pietura di Verre , e la di lui capacità mi fa sospettare che fosse stata l'epoca sventurata della decadenza di un tale nobile edificio , che di tempo in tempo provando gli insulti degli anni , si è reso un miserabile oggetto delle compassionevoli ricerche de' presenti Viaggiatori .

I monumenti , che possono anco rendere la più veridica testimonianza della grandezza Siracusana , sono i suoi gran Cimiterj , sì per la loro vastità , sì ancora per trovarsi nello stato di buona conservazione . Molti di questi in varj luoghi potrà il Viaggiatore osservare , ma fra essi il più rinomato è quello, chiamato le Grotte di S. Giovanni; e perciò in queste potrà soddisfare la sua curiosità . Questa grand' opera per la sua perfezione mostra essere stata diretta da perito Architetto , ed eseguita da gran numero di operai , e nel tempo della più solida opulenza di Siracusa . Si tratta di nulla meno , che di trovare una Città sotterranea , cavata nel vivo sasso , e formata direttamente per uso di Cimiterio , e non già di Carriere , come taluno ha creduto ; giacchè le sue porte non sono capaci di carri con grosse pietre . Nella esecuzione di questa impresa

Viaggio della Sicilia

G

si vede impiegata tutta l'opera di diligente manifattura.

Nell'entrare in questo sotterraneo il curioso Ricercatore incontrerà subito la strada principale, tirata a retta linea, e coperta con volta piana, e sebbene molto lunga, resta però la sua stesa interrotta, ed impedita dalla terra casualmente introdottasi. A mano sinistra poco lontano dall'entrata, si vede nella parete un acquedotto, forse casualmente incontrato nel fare lo scavo. In entrambi i lati per tutto il corso della strada osserverà regolarmente incavati nel sasso moltissimi Sepolcri coperti ad arco, e molti Sepolcretti, che servirono pe' fanciulli.

Di distanza in distanza ecciteranno l'ammirazione del Riguardante alcuni corridori, anch'essi a retta linea formati, non più larghi, che palmi sette; il loro pavimento è ripieno di trenta a 60 sepolcri scavati a traverso, che ne occupano tutta la larghezza, restando tra l'uno, e l'altro le divisioni di mezzo palmo, sulle quali era appoggiato il coperchio.

Osserverà egli parimente di tanto in tanto alcune camere sepolcrali, che potrà giudicare essere state di distinte famiglie; anzi si accorgerà pei segni, ov'era fissata la porta, che queste si chiudevano a chiave. In alcune di queste camere vedrà de' Sepolcri isolati, destinati forse per capi di famiglia, o persone riguardevoli.

Osserverà le incrociature delle strade for-

mare rotonde piazze, coperte a cupola; nel centro delle quali sono rotonde aperture, che arrivando alla superficie della terra, introducevano l'aria, ed il lume. Tutti gli spazj poi gli troverà occupati da sepolcri simili a quelli, che ha veduto nella strada principale.

Veduto questo Cimiterio, se vorrà, potrà osservare gli altri sei: ma troverà in essi minore ampiezza, e magnificenza.

Prima di allontanarsi da Siracusa, merita la visita del Viaggiatore il famoso fiume Arapo, poco da essa lontano, e nel corso delle di cui limpide acque osserverà germogliare in grande abbondanza la rara pianta del Papiro, volgarmente chiamato da' paesani *Pampera*. Questo è l'antico luogo, che in Sicilia lo ha sinora prodotto: ma lo potrà ancora osservare in Catania, ov'è stato da me trasportato in una mia villa, in cui è felicemente allignato. Vedrà l'occhio sagace del Viaggiatore il Papiro totalmente nell'acqua, che l'ama quieta, e pura, per non essere facilmente trasportato dalla corrente, non barbicandosi le sue radici al terreno; onde potrebbesi da' Naturalisti non fuor di proposito chiamare la Pianta errante.

Lasciata Siracusa, dopo osservati i suoi antichi monumenti, incontrerà sul confine del suo territorio il feudo di Cassibili, che prende il nome dal fiume, il quale per esso passa, chiamato un tempo *Cacisseri*. Quì in passando, sopra elevato sito scogerà il Viandante.

non poche rovine di antico edificio. Su questi indizj nell' anno 1771 alcuni Fornaciali di Avola, cavando per far delle pietre a calce, trovarono alcune stanze formate di lastre di marmi, un molto pregievole basso rilievo, ed un mezzo busto femminile di squisito lavoro in marmo alabastrino. Questo ritrovamento mosse l' animo del Governo, il quale volendo, che si scoprisse questo monumento, incaricò il diligente Conte Cesare Gaetani; il quale eseguita la sua incombenza, trovò esser questo Edificio un bagno colla stufa provveduta di tutte le sue parti necessarie, a tenore delle regole di Vitruvio. Fu di bel nuovo ricoperto, così richiedendo le circostanze; e i disotterrati marmi furono mandati in Napoli ad accrescere quella maravigliosa Real Galleria. Distinta relazione di questo scoprimento leggesi nelle Notizie letterarie (1).

Da Cassibili continuando il cammino verso la Terra di Palazzo, s' incontrerà in questo Territorio la montagna nominata Acrimonte; nome forse ritenuto dalla distrutta Città di Acri, la quale si crede essere stata in questi contorni, secondo l' opinione del Fazello (2). Troverà il Viaggiatore curiosi monumenti, forse altrove di simil genere non osser-

(1) *Palermo* 1772 n. 21. f. 326., e 340.

(2) *Dec. I. lib. 10.*

vati . Vedrà nelle rocche , che formano la base di questo monte , incavate alcune nicchie di varie forme , e in esse scolpite molte figure di buona mano , e disegno , rappresentanti alcune donne sedenti ; e principalmente nella maggiore , ove alcune donne hanno intorno molti fanciulli di varie grandezze , con figure militari da' lati . Queste sculture sono chiamate da' paesani i *Santoni* .

C A P O VIII.

N O T O.

Molte erano le antichità , che in Noto poterono essere osservate dal P. Tommaso Fazello , e da esso riferite (1) : ma essendo al presente Noto mutato di sito , non poco dall' antico distante , affatto in rovina sono andati quei monumenti rimasti all' aperta campagna , e che furono per opera di Ducezio loro Condottiere costrutti ; fuorchè una Greca Iscrizione , che dice il Fazello aver letto sopra un' antica porta (2) . Usando perciò il Viaggiatore qualche diligenza , e non curando l' incomodo , condottosi nel sito dell' antico Noto , otto miglia dal presente lontano , troverà questa Iscri-

(1) *Dec. 1. lib. 4. Cap. 2.*

(2) *Dec. 1. lib. 4. Cap. 2. f. 109.*

zione formata a lettere palmari, scolpita in grandissimo sasso, ma caduta e rovesciata in modo, che con pena ne potrà scoprire le lettere. Si accoggerà tosto, che non potè essere situata sopra alcuna porta, ma intagliata nella rocca della montagna; seppure non vogliamo credere, che il Fazello abbia parlato dell'ingresso d'una sotterranea abitazione; destinata ad uso di Scuola; giacchè il tenore della Iscrizione mostra, che favelli di un Ginnasio. A distanza di due miglia del presente Noto, nel Romitorio di S. Maria esistono gli avanzi di un Tempio, i quali, se il Viaggiatore vorrà osservare, bisogna, che gli ricerchi nella cucina di quei Frati. Non saprei però determinare, se questo monumento possa all'antico Noto spettare, o ad altra sconosciuta popolazione; giacchè la distanza di dieci miglia da questo è bastante a metterlo in dubbio.

Ritrovandosi in Noto il Viaggiatore, con facilità potrà visitare le rovine dell'antica Elooro, non più che quattro miglia da quello lontano, e solo un miglio in circa discoste dal lido del mare, sulla spiaggia tra i fiumi Assinaro, oggi la Falconara di Noto, e il fiume Elooro, che diede il nome a questa rispettabile Città, oggi chiamata Fiume Abisso. In tempo del Cluverio (1) esistevano ancora pez-

(1) *Lib. i. f. 186.*

zi di grandi muraglie , vestigi di gran Teatro , e di una famosa Piscina rammemorata da Plinio (1) . Ma oggi altro non osserverà , che i segni , che quì fu una gran Città di ricca popolazione .

Ma non per questo dee giudicare il Forastiere male impiegata la fatica in questo suo viaggio , giacchè un monumento , che ancora resta in piedi , merita tutta la sua attenzione . Troverà presso la riva del Mare , che prende il nome di questo monumento , chiamata la Spiaggia della Guglia , gran porzione di una eccelsa rotonda Piramide , chiamata oggi l'Aguglia , o la Pizzuta . Ella è costruita di riquadrate grosse pietre senza calce : ha presentemente circa 42 palmi di elevazione , e 14 di diametro , posa sopra quattro scalini , ciascuno di due palmi di altezza , i quali sono fondati sopra uno zoccolo elevato , e tagliato nella viva rocca : e si crede eretta in memoria di alcuna riportata vittoria .

Il termine Siciliano di Pizzuta , che acuta significa , fa giustamente credere , che in acuto questo monumento terminasse , e tale si conservava , allorchè la visitò il P. Tommaso Fazello , (2) dopo il quale tempo non è noto per qual accidente si fosse la sommità rovi-

(1) *Lib. XXXII. Cap. 11.*

(2) *Dec. 1. lib. 4. Cap. 2. f. 110.*

nata, se per violenza di fulmine, o scossa di terremoto, il quale le abbia cagionato quella spaccatura, che da capo a fondo in essa si vede.

Un sotterraneo Colombajo degno di esser veduto, trovasi incavato nell'alta rocca nelle vicinanze di Eloro: quattro grandi pilastri posti in quadro sostengono la volta circolare, formando tre fughe. In faccia alla maggiore, che è quella di mezzo, vi corrisponde una gran Tribuna, in piede della quale alte da terra tre palmi, vi sono incavate otto nicchie, anch'esse circolari, e sopra di queste si conoscono alcune lettere Greche molto grandi, che formavano alcuna iscrizione. Nel mezzo di questa Tribuna si solleva uno zoccolo isolato siccome altri due consimili tra pilastro, e pilastro, capaci di sostenere alcun Sarcofago, o pure, non sembrando quest'opera terminata, fatti per divenire essi stessi Sarcofago. Lateralmente alla predetta Tribuna si aprono due grandi scavi in linea retta con due ordini di sepolcri, profondati regolarmente nel pavimento di entrambi: ambedue vanno a terminare con una scala a chiocciola per salire all'ordine superiore, oggi atterrato, o solamente meditato, e non mai fatto. Altri tre simili scavi corrispondono nel medesimo sotterraneo, e negli spazi tra l'una, e l'altra vi sono nove nicchie simili alle prime. Entrerà in esso il Viaggiatore per lo suo ingresso, che forma un grazioso prospetto, adorno di due colonne Doriche scan-

nellate , con suo cornicione bene eseguito . Entrando per questa porta sarà condotto nel Colombarajo da breve scala di otto scalini ; e osserverà gli esistenti indizj , ove dovea fissarsi la porta per chiuderlo ; giacchè potrà giudicare , che quest' opera non ebbe il suo compimento ; dal vedere , che uno de' quattro pilastri , ed una delle due scale a lumaca , sono rimaste imperfette .

Vicino la Torre di Vendicari , che si crede fabbricata da Pietro di Aragona Conte di Noto , si veggono le rovine d' incerta Città ; siccome delle altre se ne osservano sopra una picciola Isoletta dello stesso nome . che non ha più di 500 passi di circuito , e forma un picciolo ricovero di barche . Non meritano queste rovine l' incomodo del viaggio , ma si notano per non tralasciare cosa alcuna , che possa soddisfare il Viaggiatore , e dimostrare la fedeltà della Guida .

Ne' confini del territorio di Noto , e Spaccaforno esiste un assai curioso , ed ammirabile monumento , che esige la premura d' ogni appassionato Viaggiatore ; e certamente in osservarlo si chiamerà contento della sofferta fatica del suo viaggio . Dalla Città di Modica , non più lontano che cinque , o sei miglia , nella Cava d' Ispica (la chiamano i Siciliani le Valli) si ammira una Città intera , capace di molte migliaja di abitatori , formata di un solo pezzo .

Crederà il mio Viaggiatore una iperbole la

mia espressione, ma non la troverà tale allorchè osserverà, che un lato della quasi intera Valle, formato di viva rocca, è tutto ripieno d'incavate abitazioni, regolarmente disposte in tanti quartieri, che a numerose famiglie servono di abitazione. Molti sòno in Sicilia e magnifici i monumenti di simil natura, come in tante parti l'ha questa Guida fatto osservare. Questo però è fornito di tali circostanze, che lo rendono molto curioso.

Forse un popolo cacciato dalla sua Patria, come spesso si legge nelle antiche storie, ed in tempi molto lontani, e da noi non conosciuti, si ridusse ad abitare in questa Valle. Quì priva di ogni soccorso, furono costretti dal bisogno a pensare di provvedersi delle cose più necessarie alla loro sussistenza, e primieramente di mettersi al covertò dalle ingiurie delle stagioni. Quindi non essendo in istato, per la loro povertà, di alzare fabbriche corrispondenti al loro numero, supplirono colla loro fatica al bisogno, incavando nel continuato sasso di questa Valle grandi abitazioni, delle quali ognuna fosse capace di contenere numerose famiglie. La curiosità, in cui questo articolo avrà posto taluno, mi spinge a descriverne alcuna delle principali. Entrandosi in una di queste case, situate nella parte più bassa della Valle, si trovano dieci, o dodici stanze in fuga di bastantè grandezza. In una di queste si vede la scala intagliata nel sasso di nove scalini, la quale però resta sospesa da terra circa novè

palmi, supplendo questo resto una scala posticcia di legno, che nel bisogno potea levarsi, e fare le veci di ponte levatojo. Al capo più alto di tale scala si osserva un'apertura a similitudine di breve pozzo, che appresta l'entrata in un secondo ordine superiore simile al primo, da cui parimente si ascende al terzo piano: vale a dire ravvisasi un palazzo a tre ordini.

Nell'ultimo piano evvi una larga Galleria scoperta, intagliata ancor essa nel sasso, che comunica a tutte le stanze di quell'ordine; dalla quale si gode la più superba veduta, non mancando in questa ultima abitazione alcun comodo necessario.

Tutto il corso della Valle, che è grandissimo, è pieno di tali abitazioni più o meno grandi, capaci a ricettare numerose famiglie. Quivi gli abitanti non solo erano riparati dalla inclemenza delle stagioni, ma ben fortificati ancora contro le aggressioni nemiche: mentre tirando le scale mobili, difficilissima era la conquista di ogni piano, e facile la difesa, bastando perciò grossi bastoni. Chiamano questo luogo i Paesani il Castello d'Ispica.

Forse nel tempo, che questo monumento fu intero, non faceva quella graziosa apparenza, che oggi fa; perchè tutto il suo bello restava occulto nelle viscere del sasso, non scoprendosene, che le sole aperture: oggi però più curiosa veduta si offre al Viaggiatore, giacchè ne può osservare senza incomodo tutto l'inter-

no ; perchè debilitata la rocca per le tante scavazioni , non potendo sostenere il proprio peso , si è precipitata nell' esteriore , in maniera che mostra tutte le stanze , ed i solari come in artefatto profilo .

Una fabbrica sinora non osservata esiste nel lato di Mezzogiorno di quest' Isola , in vista della Terra di S. Croce , non più di quattro miglia distante dal mare ; e merita essere dal Viaggiatore visitata . Ella è una magnifica Vasca , lunga palmi 74 , e larga 50 , formata di grosse muraglie di grandi riquadrate pietre , che nel suo vano è lunga palmi 45 , e larga 32 . Scatorisce in essa un' abbondantissima sorgiva d'acqua , che si tramanda per due condotti larghi palmi tre per ognuno . Questa sorgente , seguendo l' opinione di Filippo Cluverio (1) , è il tanto rinomato fonte di Diana . Oggi le sue acque vanno ad irrigare un grande vicino Giardino di Melarauci , e Limoui di non picciol profitto ; e questo fa , che se ne tenga qualche conto , preservandola dalla rovina . Un tempo però , o che quì fosse stata alcuna popolazione , o alcuna abitazione di delizia , forse quest' acqua scorreva in un grazioso bagno , che quasi intero si mantiene vicino un angolo del mentovato Giardino .

La figura di questo bel monumento è iii



(1) *Sic antiq. lib. 1. f. 192.*

forma di croce con una cupola nella stanza di mezzo, che è la maggiore, e tutta la costruzione è di grandi quadrate pietre senza veruna calce. Tutto l'Edifizio è diviso in tre stanze, oltre quella di mezzo. è lungo palmi 52, e nella sua maggior larghezza, che forma le braccia, è 35 palmi. In qualche distanza da questo bagno, ma più verso il mare, si trova in buona conservazione altra simile fabbrica; ma non si scorge vestigio, se la medesima acqua fosse impiegata in uso di questo Edifizio, chiamato oggi dai Paesani *Bagnu di Mari*.

Seguitando il cammino su questo litorale, alla distanza di circa otto miglia, s'incontra il sito, ove fu l'antica Camerina. Vedendosi il Viaggiatore in un deserto di arena non si sarebbe accorto certamente essere colei in quello stesso sito, che Virgilio fece da lungi vedere ad Enea. Cerchi pur quanto vuole, vestigio alcuno non troverà, che gli possa far sospettare, essere ivi stata una Città di sì gran nome. Altro non resta per indizio, che colà fu Camerina, che il conservare il luogo l'antico nome, e la rovina di un Tempio di mediocre grandezza. Altro di questo non esiste, che porzione delle mura laterali della Cella, essendo stato senza portico; e dalla parte anteriore, che guarda il mare, esiste ancora un bel pavimento, dov' era l'entrata, formato di ventiquattro pietre quadre, tutte uguali, e di gran mole, largo palmi 20, e lungo 30 corrispondente alla larghezza della fabbrica. Gli avanzi

di queste mura sono ove più, ove meno alte, e formate di pietre grosse, e riquadrate, sulle quali alzato il muro moderno di meschina costruzione, parte serve ora di magazzino per comodo dei Coloni, e parte impiegato in uso di chiesa rurale: lo che è stato motivo di non essere annientato.

Poco da questa lontano si osserva il rinomato Lago, che dalla parte di Levante rende forte Camerina, e nello stesso tempo osserverà il picciolo Fiume Ippari, che attorno le scorrea. Passando questo, riconoscerà molti vestigi di fabbriche, che erano i suoi Sepolcreti; e per tutto questo lato, scavando alla profondità di tre in quattro palmi, sogliono trovarsi numerose sepolture.

I vasi di creta di bellissima manifattura, che in questi contorni più che altrove si trovano, fanno chiara testimonianza, che in questa Città si esercitava questa fabbrica; le di cui opere certamente pei perfetti Greci disegni, superano assai quei degli antichi Toscani, e debbo a questa, per così dire, ubertosa miniera gran parte delle opere più pregevoli in terra cotta, nel mio Museo conservate.

C A P O IX.

T E R R A N O V A.

Probabilmente i campi di Camerina stendevansi per lungo tratto di questo Littorale, e forse circa le vicinanze di Terranova, ove, o in quei contorni dovettero essere i rinomati campi di Gela.

È situata Terranova in un sito molto piacevole, ed ameno, fabbricata alle falde di fruttifera collina sul lido del mare. In questo sito fu certamente alcuna antica Città, come conoscerà il Viaggiatore da non piccioli avanzi di raggardevoli rovine; lo che ha fatto nascere la controversia, se in questo luogo fosse stata l'antica Gela. Ma sembrano prevalere a favore dell'Alicata le circostanze, che mi sembrerebbe non fuori di ragione suggerire al Viaggiatore, che quì fosse stata la Città Finziade, fabbricata da Finzia colle rovine di Gela. Molte figuline pregevoli opere, che quì spesso si trovano, e quantità di Sepolcri mostrano esservi stata numerosa e ricca Popolazione; anzi le rovine di un grandioso Tempio testimoniano la sua magnificenza, e dell'essere stato questo molto vicino al lido del mare, ne è addivenuto, che le arene ne han coperto le costruzioni, non restando in piedi in tempo del Fazel-lo, il quale ne fu ammiratore, che una sola colonna, così da esso descritta: *Veruntamen cum extra mœnia hujus oppidi orientem versus*

ad passus prope 300 Templum ingens veteris formæ ex quadratis, et eis admirandis lapidibus jacens columna una (desideratis cæteris) cum epistylïo adhuc erecta, ingentiaque subter fundamenta cernantur, et ad aream Ecclesiæ majoris ejusdem formæ fragmentum alterius columnæ extet, et inter mare, et oppidi mania priscorum operum vestigia, et phialæ sigulinæ vetustissimi artificii, et pulcherrimæ passim, licet obrutæ et cet. (1). Questo Tempio è forse uno di quei fabbricati da Finziade, secondocchè attesta Diodoro: *Tum Phintias Urbem condidit, Phintiada nominatam, Gelosque e patria submotos in ea collocavit. Sita autem hæc est ad mare. Muris enim, domibusque Gelæ destructis, populum in Phintiadem transtulit, postquam mania, forumque memoratu dignum, et Tempia Deorum condiderat* (2). Di questo monumento solamente potrà osservare il Viaggiatore caduti a terra i pezzi di quella Colonna, che in piedi vide il Fazello, il Cluverio, ed il Sig. d'Orville. *Ipse illam Columnam, hodieque stantem visitavi, non sine aliquo periculo Cluverius recte observavit esse ordinis Corinthiaci; non procul autem a mari posita, et solitaria instar Phari nautis est, et ideo cey*

(1) *Fazel. Dec. 1. lib. V. f. 119.*

(2) *Diod. lib. XXII. f. 495.*

*præcipuum , antiquissimumque Urbis ornamen-
tum Terræ novæ insignia hodierna columnam
repræsentant ; et in vicinia fundamenta magnæ
molis etiam nunc visuntur (1) .*

C A P O X.

A L I C A T A .

G E L A .

Dopo la breve dimora fatta in Terranova ,
seguiterà il Viaggiatore il suo cammino verso
l'Alicata , e circa a mezza strada troverà la
Torre detta della Falconara , appartenente al
Principe di Butera , che resta mediterranea .

Giace la città di Alicata sul lido del ma-
re Africano , presso le falde del Monte antica-
mente chiamato Ecnomo , ed oggi delli *Muc-
ciacchi* . Osserverà su questo picciolo Monte
non poche rovine . e molte riquadrate pietre ,
avanzi di rispettabili edifizj , e nelle di lui fal-
de incavate non poche abitazioni . Fu questo
sito munito d'una fortezza chiamata Falaride ,
fabbricata da Fallari Tiranno di Girgenti ; nel-
la quale erano ritenuti i rei di grave delitto ;
ed erano cruciati coll' acerbissima pena di es-
ser racchiusi nel famoso Toro di bronzo , cui
sottoponendo il fuoco , erano costretti a mise-

(1) *D' Orv. 6. Sicula T. 1. f. 123.*

Viaggio della Sicilia

H

ramente perire . Sotto questo monte dovette essere certamente la Città di Gela , giacchè attesta Diodoro , che i Cartaginesi sotto il comando di Amilcare , dopo la sofferta burasca , e la perdita di molte navi , sentendo i progressi di Agatocle , raccolte le rimaste truppe , e tutte quelle , che poterono adunare , occuparono il Castello Falario , e il monte Ecnomo vicino Gela , sino alle sponde del fiume ; e così resi forti e per numero , e per situazione , diedero molto che pensare ad Agatocle , che era loro venuto incontro ; il quale accampatosi in faccia ad essi sulla opposta riva del fiume impadronissi d' un altro castello del medesimo nome , e di Gela stessa , con introdurre in essa scaltramente di mano in mano le sue truppe , sin tanto che si pose in istato di non temere dagli abitanti : indi lasciato in essa bastante presidio , andò ad accamparsi sulla parte opposta del fiume . *Relicto igitur in urbe præsidio satis valido , ex adverso hostium castra posuit . Tenebant autem Carthaginenses Ecnomum (nefarium) collem , ubi Phalaridis castellus fuisse ajunt . In hoc Taurum æneum habuisse Tyrannus fertur ad excruciantorum supplicia , sic adornatum , ut subito igne machina incandesceret . Ideoque ab impia in miseros sævitia collem nomen Ecnomi (scelerati) inditum . E regione autem de Castellis , quæ Phalaridis fuerat , Agathocles alterum Phalarium ab eo nuncupatum tenebat . In medio castrorum fluvijs erat , quem veluti pro-*

pugnaculum utrimque contra hostem sibi fecerat (1). Nè alcuno di loro ardiva presentar la battaglia temendo, ciascuno che contro se si verificasse l'antica tradizione, che in questo luogo sarebbe perita in un combattimento gran moltitudine di persone; e però niuno di loro ardiva prevenire il nemico.

Fu Gela ne' suoi tempi una delle più grandi, ed antiche Città di Sicilia chiamandola Virgilio:

Immanisque Gela fluvii cognomine dicta (1).

E lo stesso fa comprendere, che i campi di Gela si stendevano a confinare con quei di Camerina; giacchè nel viaggio, che fa fare ad Enea; ordinatamente gli nomina Camerina, dicendo:

Apparet Camerina procul, campique Geloi,

Immanisque Gela . . .

Ma una Greca iscrizione trovata nel 1660 il 13 Aprile toglierà ogni dubbio al Viaggiatore quanto al sito di Gela, della quale iscrizione ne potrà leggere una distinta relazione riferita dall'eruditissimo Signor Pietro Burmauno II, trovata tra le carte del Signor Giacomo Filippo d'Orville del seguente tenore: *Questa pietra scritta in greco, trovata sotto terra con un pavimento di mattoni in cantonera della Tor-*

(1) *Diod. Bib. Hist. lib. XIX, f. 400.*

(2) *Æneid. lib. V.*

retta di Guardia nominata Santa Barbara, nella strada a man sinistra, che si va alla montagna, ed all' Ecclesia di Monte Serrato, uscendo dalla Città, e strada de' PP. Capuccini (Da Giovanni Rivela, ed Emmanuele di Filippo) Soldati di questo Regio Castello, a' 13 Aprile 1660, allora Castellano D. Gieronimo Nibbs, conservata nel Corpo di guardia di detto Castello a man destra nell' entrata, assieme con due teste di marmo delle Statue trovate in detto pavimento, con le fasce in fronte, e da me Gio: Battista Serrrovina, e Formica, ne ho conservata copia, ut remaneat in futurum (1).

Molti moderni Autori hanno dato notizia di questo pregevolissimo monumento, e ne fu il primo quel gran benemerito delle Lettere Marchese Scipione Maffei; dopo lui Lodovico Antonio Muratori; indi il P. Angelo Formica dell' Ordine de' Carmelitani, ed a noi più vicini il Signor Giacomo Filippo d' Orville, il P. Carlo Filippo Pizzolanti Carmelitano, ed il dotto Principe di Torremuzza. Si conduca adunque il Viaggiatore a visitare il Regio Castello a solo oggetto di osservare questa Iscrizione, e la troverà nel Corpo di guardia, luogo poco conveniente per conservare un monumento sì riguardevole, essendq ivi quasi con-

(1) *Sicul. T. II. f. 502.*

dannato agl'insulti di chi non ne conosce il gran pregio ; potendo adesso accadere quello , che è avvenuto alle due teste di marmo . collocate nel medesimo luogo , le quali dalla licenza militare sono state già quasi totalmente sfigurate .

Questo monumento non è più largo un palmo , e lungo tre ; termina nella parte superiore in acuto , a guisa di una piramide . Se lo avessero potuto conoscere il Fazello , ed il Cluverio , non sarebbe certamente nato il dubbio del sito dell' antica Gela ; essendo ora certissimo , che in Alicata fu questo marmo trovato , e che ad essa appartiene . Dal medesimo abbiamo ancora notizia , che in questa fiorì un frequentato Ginnasio . Contiene egli un decreto della Repubblica Gelese , in cui si loda la buona condotta di Eraclide , figlio di Zopiro , il quale onora della corona di oliva , per avere bene amministrato la carica di Ginnastarca , e bene assistito i Giovani , che in quello si erano esercitati ; e ciò nel fine del secondo semestre del suo impiego : dato alli 30 del mese di Carneio , o sia di Agosto , come lasciò scritto nelle sue memorie il Signor d'Orville (1) . Ed ecco una nuova notizia del Gelese Ginnasio , che non dovette mancare in una Città di tanta reputazione .

(1) *Sicut. T. II. f. 504.*

Non ostante, che il Monte Ecnomo, ossia degli mucciacchi sia alquanto distante dal mare, e che le di lui falde erano occupate dalla Città di Gela, creder dee il Viaggiatore, che questa grau Città si stendeva sino al mare; anzi osservandosi in tempo di calma nel profondo di esso buon tratto di fabbrica formata di grosse pietre riquadrate, è da giudicarsi, che le acque marine si sono avanzate corrodendo il lido: e si verifica quello, che ad altro proposito disse Ovidio:

Cymba sedet alter adunca,

Et ducit remos illic, ubi nuper ararat (1).

Non è da stupire, se così piccioli avanzi di una Città tanto grande, e magnifica sieno arrivati alla nostra notizia; non essendo cagione la lunga serie de' secoli, che in qualche parte avrebbe perdonato alla sodezza di qualche monumento, giacchè il tempo distruggendo colla vecchiaja prima gli Edifizj meno forti, e poi i più robusti, avrebbe almeno lasciato le fondamenta di questi. Ma la sciagura di Gela venne originata dalla violenza delle armi, e dalla deliberazione di un risoluto Tiranno, il quale è da credere, che su i monumenti più cospicui abbia voluto sfogare il suo furore, cou atterrare, e svellere dalle fondamenta quanto di grande, e di umile indistintamente se gli

(1) *Met. lib. I. vol. 393.*

offerì. Tale il Viaggiatore dee considerare essere stata la sventura della Città di Gela, che dopo essere stata madre di Agrigento, colla sua distruzione mentre era in fiore rese grande, e popolare la Città Finziade, dove il Tirantio Finzia trasportò i suoi popoli ad abitare, come leggesi in Diodoro (1): *Tum Phintias Urbem condidit, Phintiada nominatam, Geleosque e Patria submotos in ea collocavit.* È un nuovo argomento ancor questo, che dee farci credere, che il sito della presente Alicata fosse stata la Città di Gela, giacchè Finzia ne volle allontanare gli abitatori, conducendogli nella novella Città Finziade, molto più lontana dalla sua Capitale Agrigento; perchè in caso diverso l'avrebbe a questa avvicinati. Nè sarebbesi potuto verificare quel, che dice Virgilio, il quale descrivendo la navigazione di Enea per la costa di Mezzogiorno, gli fa scoprire prima Camerina, indi i campi Gelei, e poi la vastissima Gela, siccome i suoi dianzi trascritti versi (2) ordinatamente il dimostrano. Che se questa nel sito di Terranova fosse stata, sarebbe comparsa la prima, e poi il di lui territorio. Argomenti tutti che possono far determinare il dotto Viaggiatore a credere, che l'antica Gela avesse occupato le falde del

(1) *Diod. lib. XXII. f. 485.*

(2) *Æn. lib. V.*

Monte Ecnomo , oggi chiamato il Monte dei Mucciacchi , che sovrasta dalla parte Orientale al Fiume Gela , oggi Fiume Salso , da cui la Città prese la denominazione , come dice Virgilio : *Fluvii cognomine dicta* ; per breve spazio distante dal luogo della presente Alicata .

Questa Città è una delle principali sul mare Africano , adorna di buoni edifizj . circondata di muraglie , e fortificata con un rispettabile Castello . In essa è un Regio Caricatore di grani . che le cagiona qualche commercio ; e specialmente coll' Isola di Malta , per la frequenza delle sue navi , che colà caricano la maggior parte delle vittovaglie pel mantenimento di quell' Isola .

C A P O XI.

M A L T A.

Or trovandosi il Viaggiatore in questo lato della Sicilia , qualora ne avrà vaghezza , potrà interrompere per poco il corso di sua pellegrinazione , e valendosi delle frequenti occasioni , che gli si offriranno , non rimarrà malcontento della sua risoluzione , se si condurrà a visitare l' isola di Malta , cotanto celebre negli antichi tempi , sin da quando la dominarono i Fenici , i Cartaginesi , i Greci , ed i Romani ; notissima nelle Istorie più antiche , creduta la stanza della rinomata Calipso albergatrice di Ulisse , ed una delle prime ,

che abbracciò la vera Religione, per la predicazione dell' Apostolo S. Paolo, a suoi lidi da fiera tempesta sbalzato. Non meno illustre oggi la rende la residenza della Militar Religione di S. Giovanni, che la ritiene in dominio, concessale per l'annuo censo di un Falcone dalla Cesaria generosità di Carlo V, il quale smembrandola dalla Sicilia, di cui fu pertinenza, ne tramandò il possesso in mano dell' errante Religione, allora dagli Ottomani espulsa da Rodi, per mezzo di Gio: Filippo Paternò nell' anno 1530 (1).

Potrà il Viaggiatore approfittarsi di alcuna opportuna e frequente occasione de' legni della Religione, che frequentano il lido dell' Alicata a cagione del commercio, e del trasporto de' grani per la sussistenza di quell' Isola, per tragittare le 90 miglia di canale, che si frappone tra Malta, e l' Alicata. Non sia inutile pe' l' Forastiere questa prevenzione; giacchè la pratica acquistata con i frequenti viaggi da quei marinari, rende sicuro il difficile tragitto di questo stretto, pericoloso per altro per le correnti, che scendono dallo stretto di Messina, le quali quando soffiano i grecali, o i libeccj stringono in essi le acque del Mediterraneo, come fu anche osservato da Cicerone ove dice: *Insula est Melita, iudices, sa-*

(1) *Abela Descriz. di Malta f. 292.*

tis lato ab Sicilia mari, periculosoquè disjuncta (1).

Lasciata dunque la Sicilia, e tragittato il canale, lo che tra poche ore suole succedere per la espertezza de' Piloti, si troverà il Viaggiatore nell' imboccatura del più capriccioso Porto, che abbia formato la natura, l' arte abbia abbellito, e la potenza abbia reso inespugnabile. Onde un recente Viaggiatore, dopo averne con istupore, e meraviglia osservate le fortificazioni, non dubitò di affermare, che questa opera era più tosto da considerarsi come un parto di una gran Potenza, e non corrispondente alle forze di un picciolo Stato (2).

In faccia dell' entrata del Porto, troverà la Città Valletta, fabbricata regolarmente sopra una penisola, formata da due grandi porti, che dall' uno, e l' altro lato internandosi la cingono. Le fu imposto tal nome dal G. M, Giovanui la Valletta, che la fondò nell' anno 1566. In essa stabilì la residenza Magistrale, e della Religione di S. Giovanni, sebbene tutta l' Isola rappresenti l' intero Convento. Quivi si esercita l' Istituto dell' Ordine col mantenimento di un grandissimo Spedale, frequentato da tutta l' Europa, concorrendo da ogni parte

(1) *In Ver. lib. IV. f. 373.*

(2) *Bridon. Voyage en Sicile. et Malte Tom. 2. f. 11,*

i desiderosi di riacquistare la sanità; il quale è servito nella maniera più decente, e splendida, che sia possibile, ed è l'oggetto della carità di quei nobili Religiosi; i quali essendo divisi in sette Lingue, o siano Nazioni, ogni una di esse alternativamente un giorno la settimana gli presta continua assistenza.

Sono i Maltesi la gente più addetta al commercio supplendo con esso, e colla loro industria alla mancanza dell' ingrato terreno, che non produce bastanti generi di prima necessità pel mantenimento di centomila persone, che abitano l'isola, tutta formata di basse colline di bianca pietra con poco terreno, e non profondo, acquistato più dall' arte, che dato dalla natura.

Il Cimino, l' Aniso, e il Cottone sono i principali suoi prodotti, dai quali ne traggono i Maltesi non picciolo profitto, porgendo l' ultimo la materia alle loro varie manifatture, che non poco denaro introducono nel Paese. Riconosciute furono fin dai tempi più lontani le finissime tele di Malta, a segno che Verre fece lavorare a suo conto per tre anni tutti quei Tessitori in fabbricar tele per vestimenti donneschi, come ne è rinfacciato da Cicerone: *Quod tamen isti textrinum per triennium ad muliebrem vestem conficiendam fuit* (1). E

(1) *Cic. in. Ver. L. IV. f. 373. n. 103.*

tante ne fece fabbricare , quasi che ne avesse dovuto provvedere le mogli di tutti gli amici suoi : *Jam non quero unde cccc amphoras mellis habueris , unde tantum Melitensium , unde quinquaginta tricliniorum lectos , unde tot Candelabra : non inquam jam quero , unde hæc habueris : sed quo tibi tantum opus fuerit , id quero . Mitto de Melle : sed tantum ne Melitensium ? quasi etiam amicorum uxores : tantum lectorum ? quasi etiam omnium istorum villas ornoturus esses (1) .*

Dal medesimo Cicerone ricavasi , che queste vesti erano di grande stima , giacchè le numerava tra le cose di maggior valore , che seppe l'ingordigia di Verre carpire , allor che disse : *Dico te maximum pondus auri , argenti , eboris , purpuræ , plurimam vestem melitensem , plurimam strangulam , multam Deliacam supellectilem , plurima vasa Corinthia , magnum numerum frumenti , vim mellis maximam Syracusis exportasse (2) .*

Abbondante è la pescagione , che somministra il mare , che circonda le coste dell' Isola , e non di rado in quelle si pesca il corallo . Squisitissimi sono i frutti di Malta , ed in gran pregio tenuti i suoi Melaranci , che chiamano di Portogallo , i quali si spargono per

(1) *Cic. in Ver. L. IV. f. 373. n. 103.*

(2) *Cic. in Ver. lib. II. f. 318.*

quasi tutta l' Europa . I suoi pascoli sono pochi , ma da essi ricavano saporiti formaggi , che sono beuè in picciolissime forme , a segno che due , o tre di essi appena bastano per una competente collezione ; ma squisitissimi di gusto .

Produce anche l' Isola alcune erbe da tingere , come il Glasto , dalla macerazione del quale ne traggono una specie d' Indaco , e la Vercella che ben manipolata dona un colore di rosa secca . Questa erba è una specie di musco , perchè nasce attaccata alle rocche , che guardano la tramontana , come riferisce l' Abela (1) . Sebbene tutta l' isola sia uno scoglio di pietra molto tenera , e bianca , pure in qualche luogo si trova una vena marmorea , come in quello chiamato Zoncol , otto miglia discosto dalla Città , e in un altro detto Assieli (2) . Pochi anni sono è stata scoperta una vena di marmo alabastrino di colore oscuro ; del quale molte manifatture ne sono state formate . La sua popolazione contasi in centomila persone , divisa in sei Città , e 24 Casali , e provviste per lo più delle cose di prima necessità dalla fertile vicina Sicilia .

Se l' Isola di Malta si è resa sì celebre in questi ultimi secoli per essere divenuta la

(1) *Lib. 1. f. 131. , e 132.*

(2) *Abel. lib. 1. f. 133.*

Sede della più generosa Nobiltà di Europa , che quivi adunata fa argine col proprio valore all' insolenza Africana , avendosi addossato l' obbligo della difesa della Cattolica Religione : in essa parimente si esercita l' antico non interrotto caritatevole Istituto , si erogano tesori , e si servono personalmente gli ammalati tutti , che nel magnifico Spedale ricercano la salute : e coll' aver eglino in essa fondata una novella Città cinta di tante inespugnabili fortificazioni , che l' arte e la potenza ha saputo escogitare , l' hanno rinomata cotanto : non lo fu però meno negli antichi tempi , per quanto può rammentarci l' Istoria , e le notizie , che i più accreditati Scrittori ne porgono .

Esiste ancora , ed in florido stato , e miglior forma l' antica Città , che portò lo stesso nome dell' Isola , come assicurò Cicerone , dicendo : *Insula est Melita satis lato ab Sicilia mari , periculosoque disjuncta , in qua est eodem nomine oppido* (1) . Oggi chiamasi la Città Vecchia , o Notabile , sede del Vescovo , e dell' Urbano Magistrato .

Nell' entrare la porta di questa Città troverà il Viaggiatore una rotta Statua di marmo , mancate della testa , e delle braccia , creduta dall' Abela una Giunone (2) : e le Ca-

(1) *Cic. in Ver. lib. IV. f. 353.*

(2) *Abel. Descr. di Mal. lib. 1. f. 42.*

tacombe , che vicino a questa potrà osservare, possono essere poste a confronto delle più rispettabili di Napoli e di Siracusa , molto a ciò contribuendo la trattabilità della pietra . Il Signor Bridon dotto Viaggiatore Inglese, facendo menzione di queste scavazioni , le chiama opere grandi , e ammirabili : *Les Catacombes pres de cette Ville sont un grand ouvrage* (1) .

Sebbene varie scavazioni magistrevolmente eseguite nella viva rocca si vedono sparse per tutta l' Isola , non tutte però servirono per riposo de' morti , giacchè riconoscesi in molte essere state adoperate per ricovero de' viventi , essendo queste forse state le prime abitazioni . Presso il Santuario della Mellecha , anch' esso cavato nel vivo sasso , troverà il Viaggiatore in un territorio appartenente al Barone D. Emmanuele Muscati , scavata nella rocca una intera abitazione con porte , finestre , ed altri comodi . Molti di questi sotterranei oggi più non si vedono ; convertiti dai paesani in profittevole uso di cisterne . I Cimiterj , i quali credo che sieno serviti per lo pubblico , sono in oggi ben mantenuti , e degni della visita del Viaggiatore .

Il Cimiterio sotto titolo di S. Paolo sia ri-

(1) *Brid. Voyage an Sicile , et Malthe*
T. 1. f. 245.

cercato dal Viaggiatore fuori le mura dell'antica Città di Malta, oggi Città notabile: lunghe, ed intrigate strade lo rendono molto grande, e l'opera è di buona esecuzione, e piena ne' lati di numerosi Sepolcri.

Le persecuzioni dell'allora nascente Chiesa obbligarono gli antichi Cristiani ad esercitare gli atti di religione in luoghi occulti, e solitarij, e fin anche nelle sepolture. Questo necessario costume si vede essere stato esercitato in Malta nel Cimiterio riconosciuto sotto nome di S. Agata; così chiamato per la Chiesa, che gli sovrasta, a questa Santa dedicata. Prima di entrare in esso si osserva una scavazione, che fu adoperata per Chiesa, esistendo ancora in tempo del Commendatore Abela vice Cancelliere della Religione, l'Altare cavato nella stessa rocca, su cui celebravasi il divin Sacrificio per lo suffraggio de' viventi fedeli, impetrando la eterna pace, e quiete ai defonti colà seppelliti. Dipinta sulla rocca si vedea l'immagine di S. Agata, antica Protettrice di Malta, tra due altre figure vestite alla greca, e da questa stanza si entra in un Cimiterio di grand'estensione, sebbene non tutto praticabile, ritrovandosi chiuse molte strade. Innumerevoli sono i Sepolcri che occupano tutti i lati delle mura, come ne fa la descrizione l'Abela *f.* 43.

Non lungi dalla grotta di S. Paolo, e vicino la Chiesa di S. Maria della Speranza, è il Sotterraneo dedicato a S. Cataldo con una adjacente non picciol Cimiterio.

Ci dà notizia il Conte Giannantonio Cantar nelle sue addizioni alla Malta illustrata dell'Abela, che contigua a questo sotterraneo fu scoperta un'altra stanza dipinta con figure di alcuni Vescovi; del di cui devastamento moderatamente si lagna il dotto Autore dicendo (1) *Quivi circa l'anno 1739 fu scoperta una stanza sotterranea. nelle cui pareti erano dipinte le figure di alcuni Vescovi alla maniera greca, la quale pittura per traseuragine di chi prender ne dovea la cura, fu guasta dai Muratori, mentre questi vi fabbricavano una scala con certe finestrine per dar comodo accesso. e lume a quel luogo in pria oscuro: ed ancor vi si veggono i segni de' colori giallo, e vermiglio.*

Riporta l'Abela al f. 47 nel numero dei Cimiterj una sotterranea stanza incavata nella rocca circa un miglio distante dalla Città, riguardante l'Oriente. Scendesi in questa per alcuni scalini, ove trovasi una volta sostenuta da due pilastri, e sotto la medesima è incavata una picchia, e in essa un poggiuolo, che l'Abela vuole fosse stato un Altare, Ma dicendo il medesimo, che *all'intorno si veggono alcuni sedili incavati nella stessa rocca*, mi fa dubitare, che ad altro uso fosse adoprata tale stanza; e se vi concorresse la circostanza

(1) *Lib. 1. not. IV. f. 185.*
Viaggio della Sicilia I

del comodo di acqua vicina , si crederebbe più tosto un bagno di maggiore antichità dell' Era Cristiana : molto più , che dice l' Abela , *che fino al presente (cioè a suoi tempi) vi si conserva l' incrostatura fatta nelle sue pareti , o perchè vi penetrasse l' acqua , o pure per dipingerci figure di Santi* . Due aperture introducevano in questo luogo l' aria , ed il lume ; ma queste restano occupate dal pavimento della Chiesa , sopra esso fabbricata sotto titolo di S. Maria della Virtù .

La Chiesa del Convento de' PP. Domenicani fondata in Malta nell' anno 1466 è fabbricata sopra un divoto antico Sotterraneo , riconosciuto sotto titolo di S. Maria della Grotta fuori del Rabato , o sia Borgo della Città ; nel quale anno la reggea nello Spirituale il Vescovo Antonio di Alagona , che a quello concesse bastante terreno per lo giardino : ma il di lui successore Giovauni Paternò , che fu poi Arcivescovo di Palermo , più volte Presidente del Regno , e finalmente eletto Cardinale accrebbe le di lui rendite coll' accordargli altra quantità di terre (1) . Questo sotterraneo da quei PP. è tenuto in molta venerazione , scendendosi in esso dalla loro Chiesa ; ma per loro forse prudenti motivi fu murata la porta , che introduceva nel vasto adjacente Cimiterio .

(1) *Abel. lib. II. Not. IX. f. 413.*

In una rispettabile possessione de' Signori di Testaferrata, chiamata l' Abbazia, si scorge un vasto ben formato Cimiterio con più corridori, e gran numero di sepolcri, cavati tutti nella viva pietra, e la denominazione del luogo fa credere essere stata in Malta una Badia di Benedettini. Ragiona l' Abela di questo monumento della descrizione di Malta (1).

Se in moltissime parti della Sicilia, e specialmente nel Val di Noto, la trattabilità della pietra permise di facilmente potersi formare delle scavazioni nelle colline per ricovero degli abitatori delle campagne, non meno si vide ciò eseguito in Malta; anzi il Viaggiatore in questa isola ne può vedere la continuata usanza sino a tempi nostri. Nella descrizione di Malta lasciataci dall' Abela ci viene riferita una di queste sotterranee abitazioni, sotto nome di Ghar Kibir, cioè Grotta grande; dentro la quale abitavano a suo tempo in luoghi separati ventisette povere famiglie di Pastori. Pochi anni dopo, che fu nel 1637, questo luogo visitato dal celebre P. Atanasio Chircherio, che chiamò col nome di Troglotidi, cioè Abitatori di spelonche quegli abitanti, dandone molta circostanziata relazione nel suo *Mundus Subterraneus* (2), ivi portatosi ad insinuazione

(1) *Lib. 1, f. 49.*

(2) *Tom. 2. lib. 8. cap. 3.*

del G. Maestro F. Giovanni Lascari, così scrive: *ingressus itaque portam principalem, longe lateque patentem, plenam hominibus utriusque sexus, pueris, puellisque rusticorum more vestitis reperi; et tametsi confuse inter se habitare viderentur, singulae tamen familiae propria sibi receptacula, seu recessus, sive arte, sive natura factos possidebant: intra quæ per alias, aliasque cellulas pulchra distributione facta, alimentosum differentes species condere solebant: hic lectus intra rupem incisus, illic panibus, caseisque collocandis apti loculi: alibi vaccarum, pecorum, asinorumque stabula, quin et gallinarum nidi comparabantur.*

Non deerant vasa fictilia ad aquam cisternarum loco continendam satis capacia: cæparum, aliorumquæ prælongæ catenæ veluti corymphi quidam, parietes exornabant. Aderant et formaces coquendis panibus opportuna: quibus subterraneis cryptarum habitaculis lumen per rimas scopulorum, ac foramina, in hunc usum ea industria facta, ut nec pluvia, nec ventus facile iis nocere posset, allabebatur. Fornaces quoque suos habebant caminos, ne accenso igne sine camino, fumo per cryptas diffuso, suffocarentur (1).

Potrà il Viaggiatore cercare questa curio-

(1) *Ciantar lib. I. not. VIII. §. VIII. f. 261.*

sa abitazione nella collina vicina alla villa di delizia del G. M. chiamata il Boschetto; sebbene oggi a relazione del Conte Giovannantonio Ciantar, che dottamente supplì, e corresse l'Abela, non la troverà così popolata, giacchè in quella di presente non si trovano, se non se pochissimi abitatori (1).

La Città di Malta, oggi chiamata Città Notabile, non poco ha mutato di aspetto, da che domina quest' Isola la Gerosolimitana Religione; essendo cresciuta non solo di abitatori, ma resa più forte per le novelle fortificazioni. Nell' entrata di essa per la porta principale è situata una statua di marmo di sette palmi di altezza, di mediocre fattura, mancante però della testa, e porzione delle braccia, che l' Abela vuole che fosse Giunone, come sopra si disse (2).

Sebbene molto famoso fu il Tempio di Giunone in Malta, nessun vestigio però ne troverà oggi il Viaggiatore: ma ai tempi di Fazello ancora se ne vedevano le rovine, come egli stesso ci dà notizia: *Hujus templi* (dice egli) *inter arcem, et suburbium ex quadratis lapidibus, in hac usque tempora non aspernandæ permanent reliquiæ* (3). Ond' egli non

(1) *Lib. I. not. VIII. §. IX. f. 255.*

(2) *Abel. lib. I. not. II. §. VIII.*

(3) *Faz. de reb. Sic. dec. 1. f. 10.*

potrà soddisfare la sua curiosità almeno con dire: Quì fu quel famoso Tempio, ove fu Giunone, venerata non solo da' Maltesi, ma altresì riverita da lontani Principi, e rispettata dagli stessi Pirati, che quìvi approdavano per isvernare. Ma convenendo alla Sacra Religione rendere sicuro il nuovo suo asilo, che la magnanimità di un Cesare le avea accordato, nello stendere le sue fortificazioni stimò bisognevole la demolizione totale degli avanzi di quell' edificio; come del tutto ne somministra la notizia l' Abela, appoggiato all' autorità del Quintino nella sua Descrizione di Malta, corretta, ed accresciuta dal Conte Giannantonio Ciantar; della quale edizione ci serviamo (1): Così fu dai Maltesi Greci singolarmente pregiata Giunone, e riverita come loro Dea tutelare, alla quale innalzarono, ed eressero quel magnifico Tempio di architettura Ionica in mezzo fra la Città vittoriosa, e il castello S. Angelo, ove fino a tempo de' nostri progenitori apparivano ancora manifestamente i vestigj di esso; avvegnacchè essendo in quel luogo cavato il fosso, fattovi entrare il mare, e colla fabbrica del molo, in che furono riposte, ed impiegate quelle grosse, e riquadrate pietre, si smarrirono, e si estinsero affatto; questi facevano indubitata fede della

(1) Abela lib. II. not. IV. §. 9. f. 493.

magnificenza , e nobiltà , che però F. Gio: Quintino nell' anno 1536 poco dopo , che passò la Sacra Religione da Rodi in quell' Isola , essendo egli ai servizj del G. Maestro Lissendamo , così scrisse di questo Tempio .

Junonis Templum non solum inter magna sed etiam inter magnifica numerari potuisset arbitror ex his , quæ pauca durant , medio fere loco inter oppidum , et castellum : ruina sparsa apparet in multa jugera , fundamentis , et substructionibus , templi bonam portus ejus partem occupantibus , longa etiam in mari , in quo inædificatum erat infra clivum promontorii , in planitie , undique a ventis , et præaltis rupibus defensa .

Ognun sa quanto fu celebre , e in quale venerazione tenuto questo Tempio a segno di riscuotere il rispetto più sacro infino dagli stessi Pirati , che colà approdavano , non avendo ardire recargli il minimo insulto , non ostante che sapessero le grandi ricchezze colà conservate ; di che ne fa testimonianza Cicerone (1): *Ab eo oppido non longe in promontorio Fanum est Junonis antiquum : quod tanta religione semper fuit , ut non modo illis Punicis bellis , quæ in his fere locis navali copia gesta , atque versata sunt , sed etiam in hac prædonum multitudine semper inviolatum , sanctumque fue-*

(1) In Ver. lib. IV. f. 373.

rit. Anzi così grande fu la venerazione per questo Tempio, che niuno permise, che di cosa alcuna ivi dedicata, fosse stato quel luogo spogliato.

Un grande esempio di religione mostrò a questo proposito il Re Massinissa, il quale secondo che scrive Cicerone (1), essendo regalato dal suo Ammiraglio di due denti di elefante di straordinaria grandezza, molto gradì il presente: ma sentendo poi, che da quell' Officiale erano stati tolti dal Tempio di Giunone di Malta, mosso da religioso zelo, volle che con una seriamente spedita quinquereime fossero subito non solo ivi restituiti, ma la memoria di questo suo operato fosse con caratteri Punici in essa incisa. *Itaque in his inscriptum literis punicis fuit* (dice Cicerone) *regem Massinissam imprudentem accipisse, re cognita, reponendos, restituendosque curasse.*

Ma non fu cotanto scrupoloso Verre, che appena saputo conservarsi in quello tante ricchezze, mandò molti suoi servi, e in una spedizione spogliò quel tempio di quanto conteneva di più prezioso, e di raro; di modo che lasciò scritto Cicerone (2): *Dicunt Legati Melitenses publice spoliatum Templum esse Junonis, nihil istum in religiosissimo Fano reliquisse.*

(1) *In Ver. lib. IV. f. 373.*

(2) *In Ver. lib. IV. 373.*

Nou meno celebre fu in Malta il Tempio di Ercole rammentato da Tolomeo, che numerando Malta tra le Isole del Mare Africano, fa memoria de' Tempj di Giunone; e di Ercole in essa venerati. *Insulae in alto mari ad Africam sunt Cassyra Insula, et Oppidum; Melita Insula; in qua Melita oppidum, et Peninsula et Junonis Templum, et Herculis Fanum* (1).

S' innalzò questo Tempio nella parte meridionale dell' Isola, chiamata oggi da' Paesani Marra Sirocco, ove potrà il Forastiere ricercarne le rovine, e troverà le grosse pietre che formavano quella grandiosa costruzione; delle quali ne dà notizia il P. Tommaso Fazello (2): *Alterum Melitae Templum Herculis sacrum ad meridiem erat, in ea Insulae parte, quam nunc patria lingua Portum Europae vocant, cujus adhuc monumenta admiratione dignissima supersunt*.

È ben da credere, che attorno a questo Tempio sia stata alcuna abitazione, non potendosi in altra maniera intendere il passo di F. Giovanni Quintino, il quale troppo grande estensione assegnarebbe a questo edificio nel dire: *Herculani Templi immense adhuc reli-*

(1) Cluver. Sic. Ant. lib. ii. Cap. XVI. f. 538.

(2) Dec. i. lib. i. f. 28.

quæ patent, circuitu in passus ter mille, et ultra, in eo insule angulo, quem ab argumento loci patria lingua Euri Portum nominant, imo pars extat in plerisque lapidum longitudinis, crassitudinisque stupendæ. Al che soggiunge il Cluverio (u): En quis temere crediderit, unum Templum III amplius milia passum occupasse? Nugæ sunt; Vicus erat circa portum positus.

Tra i varj nomi, sotto i quali fu Ercole venerato, e distinto, ebbe quello di *Alexiocus*, cioè discacciatore de' mali. Sotto questo nome fu Ercole venerato in Malta, come attesta Gregorio Giraldi (2): *Sed et Erculis Alexiæci Hesychius meminit qui Melitæ colebatur.*

Potrà il Viaggiatore osservare nella pubblica Biblioteca una Statua di Ercole, che un tempo fu posseduta tra mille altre anticaglie Maltesi dal Vicecancelliere Abela, il quale sospetta, che fosse stata la stessa riposta già nel nominato Tempio, dicendo (3): *La nostra Statua è di marmo finissimo, di eccellente, e rara scoltura, di altezza di palmi cinque, potendo forse ben essere, che fosse stato il medesimo Simulacro, che scioccamente venerava*

(1) *Lib. II. Cap. XVI. f. 539.*

(2) *Hist. Deor. Sintang. X. f. 331.*

(3) *Lib. II. f. 156.*

quella gentilità nel detto Tempio , per avventura portato seco dagli stessi Fenici in Malta . La sopra descritta Statua , che tuttavia conserviamo con ogni diligenza , a gloria dell' antichità di Malta , è nel nostro Antiquario .

Troppo esagerò il Conte Abela la bellezza di questa Statua ; ma il Viaggiatore potrà giudicare di essa in vedendola , e trovatala non più di palmi cinque , e che non giunge la sua manifattura al mediocre , non la giudicherà proporzionata , e degua di quel magnifico edificio : ma bensì è un replicato argomento della venerazione , che ebbero per Ercole i Maltesi .

La magnificenza di questi ultimi Principi G. Maesti , che siccome hanno avuto cura non solo di sostenere l'onore della loro Religione col valore , e colle armi , e d'ingrandirne la gloria colla loro prudenza , han saputo trovare il mezzo d'istruire , e ben formare gli spiriti de' suoi religiosi procacciando loro nei tempi di pace la opportunità di coltivare le Scienze , con provvedere de' bisognevoli assegnamenti di pubblica Biblioteca , fondata dal dotto quanto nobile Balì F. Luigi Guerino Tencie , provveduta di ottimi libri , e continuamente accresciuta e per compre , e per gli spogli di quei Cavalieri ; se non che prevenuto questi dalla morte , non potè perfezionare la grande opera con pingue dotazione per l'accrescimento , e conservazione di essa . Ma ben conosciuta l'importanza di tale impresa , la

munificenza di quei Principi a tutto ha provveduto, essendovi uno de' più illuminati Confratelli col titolo di Commessario.

Quivi si conservano i frammenti di due Candelabri di marmo, che non curati giacevano nell' Isola del Gozzo. Al P. Anton Maria Lupi si dee questa scoperta. Ei gli riconobbe per due Candelabri votivi, ciascuno con iscrizione Fenicia, forse offerti in voto ad Ercole Arcagete da due Fratelli di Tiro. Stettero questi monumenti lungamente in oblio in una villetta, che possedevano i PP. Gesuiti nel Gozzo. Così il detto Autore gli descrisse nelle sue Lettere filologiche (1): *Mi fu detto, che nella Villetta del Collegio vi erano due iscrizioni Araboliche sotto due balaustretti. Io era stato alla Villa, ed aveva visto i balaustri asserti; ma come essi sono vicini a terra sopra di un muricciuolo al Sole, non aveva fatto altra riflessione sopra di essi, nè ve l'aveva fatto niuno, se non che poco eruditamente chi me ne diede la notizia. Presi adunque la barchetta, e là tornai, e trovai due iscrizioni non altrimenti Araboliche, ma Fenicie, e Greche, e dal tenore della Greca, che è in tutti due i dadi la stessa, credo, che li balaustrelli fossero due candelabri rotti, offerti in dono ad Ercole Archagete da due fratelli*

(1) *Oupi let. 11. f. 54.*

di Tiro in Fenicia . A buon conto abbiamo questo nome di Ercole , che io non so , se sia noto altrove .

Questi frammenti di Candelabri con iscrizione forse sono quei accennati dal Conte Giannantonio Ciantar nelle sue aggiunte all' opera dell' Abela , che pure si conservano in questa Biblioteca , e nel nuovo Museo formato principalmente con quello , che si potè recuperare dalla raccolta fatta dal Commendatore Abela nel Casino di S. Giacomo , e che dopo la di lui morte non poche rarità furono rubate , come racconta il citato Conte Ciantar nella notizia della vita dell' Abela f. XI.

Onde poi di notte fu da certi , per dir così . onorati ladri rotto il cancello di ferro , posto ad una bassa finestra di quel Museo , e ne furono tolte via alcune belle anticaglie , e tra le altre una bellissima Urna Fenicia da lui descritta , e disegnata nella pagina 153 della sua edizione , e da noi riportata nella Tav. IX: ma molto prima vi erano state tolte molte altre , e quelle che ne rimasero , si riportarono al cominciato nuovo Museo della libreria Tanseniana .

Rari , e numero-i pezzi degni di osservazione da molti eruditi Cittadini sono stati preservati dalla dispersione (disgrazia solita accadere alle vecchie cose) radunandole con provvida diligenza nelle loro case , e ville di campagna , che sono state , e sono l' oggetto dei loro studj . Ne numero qui alcune di queste

raccolte per intelligenza del Viaggiatore, acciocchè per quanto è possibile, possa restar soddisfatto in osservare quel resto della Maltese magnificenza, che sebbene tardi, la diligenza de' presenti Letterati ha potuto salvare. Conservasi nel Convento de' Domenicani una Colonna creduta avanzo del Tempio di Giunone. Nel Palazzo del Pubblico nella Città Notabile si conservano varj marmi di eccellente scultura, e considerabile grandezza. Il bel geranio di questi illustri Cittadini, e specialmente della famiglia Testaferrata, ha fatto gara di custodire, e adunare quanto si è potuto salvare dalla voracità del tempo, raccogliendo, e custodendo nelle loro case particolari tutte quelle memorie, che possono fare testimonianza della grandezza Maltese.

Indaghi il Viaggiatore la casa del Barone Bonici Testaferrata, del Conte Bologna Testaferrata, e del Barone Damico Testaferrata, e varie raccolte troverà, che sapranuo appagare la sua erudizione. Nel giardino del Canonico Gio: Giacomo Testaferrata ammirerà una raccolta di diversi marmi, tra quali numerosa serie di varj capitelli, e molte crete Fenicie, ed Egizie. Troverà in casa del Melitense Mecenate, voglio dire del Marchese Barbaro, numerosa raccolta di antichi Monumenti, spettanti per la maggior parte all' Isola di Malta. In sostanza quest' Isola avrebbe potuto gareggiare coi più illustri luoghi di queste coste, e mostrare segnalate antichità, se la frequente

mutazione di Governo di tanti Forastieri popoli, le vicende delle guerre, cagionate dal desiderio di possederla per l'opportunità del suo sito, la sicurezza de' suoi Porti per lo commercio, ne' tempi più vicini la necessità di fortificarsi contro i Barbari, e la Sagra Religione, che diede l'ultimo crollo a quanto era restato di antico, non avessero cospirato alla demolizione de' più riguardevoli edificj, de' quali non è rimasto vestigio veruno, e neppure de' fondamenti; giacchè essendo l'Isola tutta un sasso, furono superficiali le prime costruzioni, e perciò del tutto demolite.

Volendo il Viaggiatore recare da Malta alcuna galanteria a qualche stimata persona, procuri fare colà l'acquisto di alcun Caguolino; giacchè in quella non pochi sono coloro, che mantengono queste razze, non senza loro profitto: e mantengono ancora questo capo di antico commercio, per cui fino dai lontani tempi fu Malta rinomata. Molti sono gli antichi Autori, che lodano i Caguolini Maltesi, e tra gli altri Straboue, che dice (1): *Ante Pachynum jacet Melita: unde Catuli sunt, quos Melitenses vocant*. Lo stesso posteriormente conferma il Fazello (2): *Parvulos Canes subalbos, et pilis longioribus ad hominum delicias*

(1) *Lib. 4.*

(2) *Dec. 1. lib. 1. Cap. 1. f. 10.*

gignit, ut Aristoteles in problem, et, Strabo referunt: licet Plinius alteri Melitæ contra Epyrum sitæ insulæ, eos attribuat. Ma con pace di tanto autore, non parmi poter aver luogo tale difficoltà; giacchè chiaramente parla Strabone di Malta, situata in faccia al Promontorio Pachino.

Soddisfatto il Viaggiatore del soggiorno di Malta, dopo vedute le sue inespugnabili fortificazioni, compreso lo spirito del Paese; gl' intrighi di una Religione mista di ecclesiastico, e militare, e governata da un Principe ristretto ne' limiti di un Convento, ovvero di un Convento esteso in un Principato: potrà con poco incomodo intraprendere il breve viaggio, e tragittare il picciol canale largo non più di cinque miglia, che si frappona tra l' Isola di Malta, e quella del Gozzo, e questo breve spazio resta ancor suddiviso dall' Isoletta di Comino, ove per la sola curiosità potrà approdare, e vedere la mediocre fortificazione situata sopra una punta di essa, che cuopre una picciola popolazione, stanza di pescatori, che in faccia alla Barbaria è fabbricata in custodia del canale, e nel tempo stesso rende inaccessibile quel luogo, ove potrebbero i nemici avere il comodo di far acqua, incrociandosi il fuoco della sua artiglieria con quello del forte di S. Martino, situato nel Gozzo sul lido chiamato Migiarro, e fabbricato con danari lasciati a tal fine dal G. M. Garzes, di cui ritiene il nome: la qual Isoletta non conta più di tre miglia di giro.

La continuata esperienza ha reso questo canale di facile tragitto a' Maltesi, che per necessità lo frequentano, ancorchè sia di difficile navigazione, specialmente ne' tempi, che soffiano i grecali, o i libeccj, che incalzano in esso le acque del Mediterraneo.

Tragittato felicemente questo canale, che Freo da Fretum chiamano i Maltesi, approderà all' Isola del Gozzo, provincia di questo picciolo Stato, che gira trenta miglia, come vuole l' Abela, seguendo il Cluverio; ma il Palneo, il Baudrand, il Vertot, ed il Martinier discordando tra loro, le assegnano 20 a 24 miglia di circuito.

Fu chiamato Gaulos da' Greci, e Gaulum da' Romani. È coperta di ubertosi e profondi terreni atti alla coltura de' grani: sei colline rendono montuosa tutta l' Isola, sulla maggiore delle quali siede la piccola Città del Gozzo, con buona fortificazione alla moderna; la di cui abitazione è all' incirca di tredicimila persone, in cinquecento case, (1) la maggior parte nel suo Rabato, o sia Borgo, e molte sparse per l' Isola.

I Maltesi chiamano Ghaudeso quest' Isola, nome ritenuto dagli Arabi, de' quali ne ritengono ancora il linguaggio, e corrotto forse da Gaulum, o Gaulos, come la chiamò Pompo-

(1) *Ciantar lib. 1. n. x. f. 356.*

Viaggio di Sicilia.

K

nio Mela (1): *In Siculo Fræto . . . Africam versus Gaulos, Melita, Cosira*. Solino disse (2) *Ex parte, qua Circina est, accepimus Gaulon Insulam*. E Marciano Capella conferma: (3) *In Siculo enim Fræto Insulas esse non dubium est, Africam versus Gaulos, Melita, Cosira*. E Silio Italico la chiama *Gaulum*, sebbene in alcuno scorretto esemplare si legga *Caulum* (4): *Et stratq Gaulum spectabile punto*.

È governata nello spirituale la Popolazione del Gozzo da due Parrocchie: la prima, che è in Città, come principale, fu eretta in Collegiata per la renunzia di alcuni beni fatti da' PP. Gesuiti, stimati insufficienti pe' il loro comodo mantenimento; e la seconda è nel Rabato, essendo entrambe due nobili Chiese. Oltre a queste vi troverà il Viaggiatore altre tre case Religiose, una de' Minori Conventuali di S. Francesco, la seconda degli Agostiniani, e la terza de' Frati Cappuccini ultimamente fondata.

Varie iscrizioni Latine fanno testimonianza, che il Gozzo fu Municipio Romano, e queste vengono riferite dal Gualteri, dall' Abela, e

(1) *Lib. 2. cap. 5.*

(2) *Cap. 32.*

(3) *Lib. 6.*

(4) *Lib. 14.*

da altri; e quivi erano quei due belli Candellabri, de' quali fu da noi già fatta menzione, che oggi si conservano tra altri nobili monumenti nella Melitense Biblioteca Tauseniana.

Potrà il Viaggiatore osservare dentro il Castello una Iscrizione Romana, posta per istipite di un arco vicino alla Collegiata, e murata a traverso: altre quattro potrà osservarne in due pilastri nella salita del Raba o al Castello. Nella Rocca, che serve di cortina al medesimo, sta collocata una Iscrizione di cattivi caratteri, e mezzo barbari, riferita dal P. Lupi (1), e con diversità portata dall' Abela (2). Sopra questa Iscrizione, in un incavo formato nella pietra, vedrà collocata una Statua di marmo di sette palmi, mancante della testa, e tronca nelle braccia; ma tanto ne resta, che da un braccio si conosce la camicia spaccata sostenuta da picciola fibbietta. Osservando questa circostanza il Viaggiatore deciderà, che quel simulacro rappresenti una donna: e che per ciò la Iscrizione sottoposta ad altri sia appartenuta, parlando di un uomo. Nell' Abela potrà riscontrarsi questa Statua unita alla Iscrizione soppraccitata.

Non isfugga dall' occhio del Viaggiatore qu' altra Iscrizione situata in un vicolo del Ca-

(1) *Lect. X. f. 59.*

(2) *Lib. 2. not, VI. f. 217.*

stello, e murata rasente terra. Ella mostra tutt' i caratteri del secolo di Tiberio, e giudiziosamente crede il P. Lupi (1), che questa possa appartenere alla soprad detta Statua, e che avesse potuto rappresentare Giulia Augusta, in figura di Cerere. Circa un miglio lontano dal Castello, vicino la Chiesa della Madouna delle Grazie, potrà osservare una Iscrizione incisa in una tavola di marmo bianco.

Degno di osservazione è un pezzo di antea fabbrica, in figura semicircolare, formata di grandissimi macigni: e più degna di lode dee riputarsi la premurosa cura del possessore del luogo Signor D. Gio. Battista Cassar per la di lui perpetua conservazione; il quale ha providamente riparato alla totale distruzione di questa antichità, volendo per espressa condizione, nel concedere a perpetuo censo quel luogo, che alcuna pietra non fosse da colà rimossa, sotto pena della nullità di contratto. Oh se tale avvedutezza si fosse messa in pratica nella translazione de' dominj! quante belle antichità si conserverebbero in istato da maggiormente invogliare lo spirito degli eruditi Viaggiatori.

Esiste ancora nel Gozzo presso il Convento di S. Agostino un Cimiterio di bassi tempi, consistente in un gran recinto di mura quadra-

(1) *Lect. X. f. 59.*

te , occupato tutto di Sepolcri , coperti di gran lastroni di pietra del paese grossi un palmo , e lunghi nove , o dieci , che formauo interamente il pavimento di esso ; ed in questi si osservano scolpiti diversi stemmi di famiglie , ed insegne di cariche ; ma il poter fare uso di quelle belle pietre , ha prodotto in gran parte la dissipazione di questo monumento , del quale non ci è arrivata notizia alcuna del tempo , e dell' occasione in cui fosse stato edificato .

Nasce in una Isoletta , o più tosto scoglio totalmente distaccato da questa Isola , ed inaccessibile , chiamato da' Maltesi *Hagira tal General* , la famosa pianta chiamata dal P. D. Silvio Boccone celebre Botanico *Fungus Typhoides* , *Coccineus* , *tuberosus Melitensis* (1). L' Abela ha preteso , che questo utile prodotto sia un privato dono della natura , concesso a questo luogo , e che altrove non nasca .

Cala ta Dueyra (dice egli) dirimpetto alla quale si mira uno scoglio , nomato *Hagira tal General* , bagnato intorno dal mare , nel cui piano superiore si produce una specie di Funghi di colore , che si accosta al vermiglio , non dissimili in quanto alla forma a' finocchi marini : questi disseccati si riducono in minutissima polvere , che bevuta in qualche liquore giova mirabilmente alla dissenteria ;

(1) Museo di piante rare T. 3. osser. n. f. 69.

*ed a' flussi di sangue, siccome per molte spe-
rienze ne siamo certificati, nè si raccolgono
in altra parte di questo Dominio, anzi neppure
in altre parti del Mondo (2).*

Veramente in troppo ristretto confine circoscrisse l' Abela la potenza della natura, restringendola sulla punta di uno scoglio; ma il Dottor Gianfrancesco Bouamico in una sua relazione su questo prodotto, rapportata dal Corto Ciantar nelle sue illustrazioni all' Abela (2), riprendendo l' abbaglio di questo Autore, che scrisse, che questo fungo fosse simile al finocchio marino, e che non nasca, che sopra questo scoglio, per avere egli ciò asserito sull' altrui relazione, così si spiega: *Adunque nella strada ta Dueyra, sporge in fuori una linguetta di terra, che forma quasi una Penisola attaccata all' Isola, sulla quale si è trovato, e raccolto più volte il suddetto frutto. . . . Ma fuori de' predetti luoghi non si vede simil frutto in altre parti.* Ma anche questo Letterato, se non quanto l' Abela, si mostrò austero in accordare ad altro scolo simile prerogativa; giacchè il P. Boccone, il quale largamente scrive di questo prodotto, nelle sue osservazioni sopraccitate mostra, che la provvida madre natura non è stata così austera, che non

(1) *Abel. lib. 1. not. XI. 5. X. f. 349.*

(2) *Ibid. f. 351.*

abbia in altri luoghi fatto germogliare simile pianta, somministrando alla salute umana un sì efficace rimedio contro questo morbo.

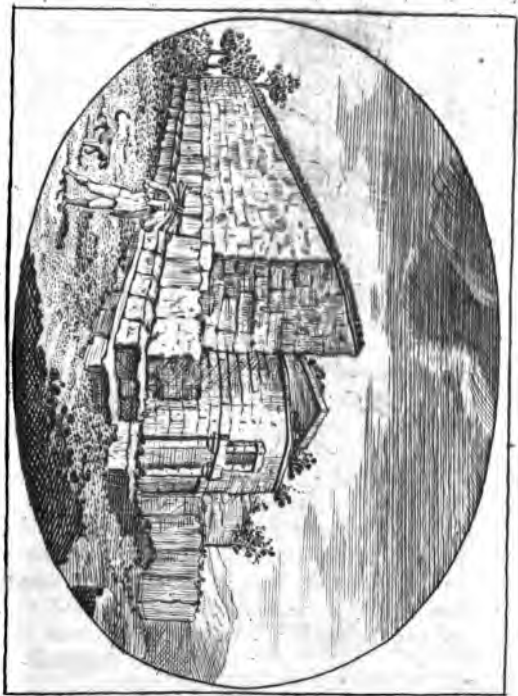
Egli dopo averne descritto la sua natura, il suo nascere, il suo incremento, la sua figura, dice (1): *Da principio fu stimato questo Fungo pianta singolare dell' Isola di Malta, perchè fu osservato nello scoglio, o pietra del Generale, che è una Isoletta vicina al Gozzo: poi si è trovata in una falda della medesima Isola del Gozzo, in certa contrada detta Malieh tal Charrucci, che suona balza, o fenditura scoscisa del Charrucci. Trovasi oggi in molte altre contrade; e precisamente nasce nell' Isola della Favignana; nelle saline della Città di Trapani; ed in una Isoletta chiamata del Ronciglio, distante da Trapani un solo miglio. In questo ultimo luogo l'anno 1692, e 1693. fu da me esaminato con attenzione, e diligenza particolare. Mi riferisce gente di probità, che nasca ancora nella Isola di Lampedusa, ed in Tunisi di Barberia, e che colà sia parimente in uso alla guarigione della dissenteria.*

Il nome però di *Fungus Melitensis*, con cui è chiamato universalmente questo prodotto, può far credere, che forse in Malta per la prima volta fu conosciuto; o che in essa se ne

(1) Osserv. XII. f. 2. f. 69.

sia scoperta la efficacia di sua virtù ; o che il clima colà lo produce più attivo , e salutare . Questo scoglio è inaccessibile , circondato affatto dal mare . Si trova in esso un forame , che lo penetra da parte a parte , e la sua sommità è alquanto piana . Curioso sarebbe per lo Viaggiatore , se il corso del suo viaggio il permettesse , che si trovasse in Malta ne' mesi di Aprile , e di Maggio , tempo della maturazione di questo frutto , per osservare il difficile modo di poterlo raccogliere , dovendo salire coll' ajuto di lunghe corde su quella inaccessibile eminenza : operazione , che quei mafinari Maltesi eseguiscano con somma destrezza . Le Petrificazioni del Gozzo , siccome quelle di Malta , e specialmente della grotta chiamata di S. Paolo , pascolo ben grande porgeranno alla mente illuminata del nostro Viaggiatore ; e qualche pezzo ne potrà facilmente ottenere , essendovi certi luoghi abbondanti di simili naturali galanterie . Gli Echini di varie sorti , i loro aculei , la Glossopetra , le Lumache , le Rhomboidi , ed altri di simil genere frequentissimi sono in quelle pietre . Ma più d' ogni altro si trovano i denti di Carcarie , e di altri pesci , la diversità de' quali ben dimostra la varietà delle specie di pesci , de' quali sono avanzi , e dai paesani vengono chiamati lingue di S. Paolo . Qualche erudito Maltese molto si è doluto , non sapendosi uniformare al sentimento del dotto Palermitano Canonico D. Domenico Schiavo , il quale seguitando la comune opinione vuole , che

*Tempi del Tempio di Lerone di Trophima Ligati
in Sicilia*



siano petrificazioni, volendo provare per la diversità loro, che siano prodotti di natura. Non è luogo questo di controversie; basta però, che il Viaggiatore le osservi e le ricerchi, perchè sopra esse avrà molto da filosofare.

Ritornato egli da Gozzo in Malta, e ricordatosi, che una di queste due Isole sia stata la stanza della bella Calipso, albergatrice di Ulisse, non entrando nella questione qual delle due avesse apprestato cortese ospizio al Greco rampingo Principe di Itaca, vedrà che questo nobile costume conservasi ancora ai nostri giorni della cordiale nazione Maltese, che saprà ricolmarlo di officiosi trattamenti; e dopo aver conosciuto in tutte le sue parti questo Paese, resterà persuaso il nostro Viaggiatore, che non bene è stata visitata questa Isola da alcuni moderni Scrittori ne' loro viaggi, avendone forse solamente considerate alcune apparenze, che per costume, e per uso del paese sono praticate: e che un occhio prudente non dee in esse fissarsi, ma riguardarle dal giusto punto di veduta; onde le stimerà un disinvolto sistema di vivere, con cui si adatta civilmente il Nobile alla portata del ceto inferiore. Grato, e contento di quel soggiorno potrà proseguire il suo viaggio, ed esporsi di nuovo a ripassare in Sicilia, che frequenti troverà le occasioni di navi spedite dalla Religione per lo porto di Girgenti.

Risoluto di tornare in Sicilia il Viaggiatore, per continuare il suo giro, mentre egli è per condursi in Girgenti, la fama della magnificenza, e del numero di sue Antichità lunga gli farà forse sembrare quella breve navigazione, finchè non giungerà a quel porto, che sta attaccato al gran Caricatore, che può chiamarsi l'Emporio de' grani Siciliani, non più che quattro miglia distante dalla Città. Colla possibile premura lascerà il mare per ammirare i monumenti dell'antico Agrigento, che spirano ancora tra le loro rovine aria di maestosa magnificenza. Quivi presa esperta guida, farà egli condursi in quella parte dell'agro Agrigentino, ov' era l'antica fortezza, fabbricata per opera di Dedalo in luogo inespugnabile, e di sì difficile, e stretto, e tortuoso accesso, che pochissime persone potean difenderla da qualunque ostile violenza, come infatti quì Cocalo Re de' Sicani stabilì la sua Regia, e quì teneva in sicuro il suo Tesoro.

TEMPJ DI GIRGENTI.

I numerosi augusti Tempj di Girgenti potranno somministrare grato pabulo agli amatori d' Antichità. Pei quali volendo noi scortare il nostro Viaggiatore, daremo principio da quello

di Giove Polico ; un avanzo del quale osserverà dietro la Chiesa di S. Maria de' Greci , consistente in un tratto di muro lungo circa quattro canne , formato di grosse riquadrate pietre ; e tre scalini di simile struttura formano lo Zoccolo dell' edificio . Si dee alla diligenza del P. D. Giuseppe Pancrazzi la cognizione di questa antichità ; notandone lo scoprimento al fol. 71 dell' 11 volume dell' Antichità di Girgenti : il quale osservò altresì in varie parti vicine molte grotte incavate nel sasso , ed acquedotti della stessa fattura .

Uscendo dalla porta del ponte , si trova il sito occupato già dall' antico Agrigento , e seguendo la strada de' Cappuccini , si arriva alla estremità della scoscesa ; ovè a mano sinistra riguardando il Levante , troverà il Pellegriano non poche rovine del Tempio di Cere . Quello , che oggi ne rimane , è una parte dell' antico , giacchè ben chiaro potrà conoscere , che l' edificio era di maggiore estensione ; e perchè è situato nella scoscesa , potrà vedere non poca parte delle mura che sostenevano , e mantenevano in piano il terreno . Egli era di figura quadrata , e senza colonne . Forse questo Tempio secondo la saggia riflessione del P. Pancrazj (1), fu il più antico , che fosse stato fabbricato in Girgenti , giacchè secon-

(1) *Tom. 1. f. 67.*

docchè racconta Plinio (1), in questo era adunato il Popolo Agrigentino, celebrando le feste di Cerere, allorchè Falaride usurpò il dominio della Città; nel qual tempo stava fabbricando nella fortezza il Tempio di Giove Polico. Sopra queste rovine oggi il Forastiere osserverà fabbricata una divota Cappella dedicata a S. Biagio. Poco distante da questo Tempio, alquanto più basso della scoscesa, lungo la pubblica via potrà osservare qualche residuo della porta della Città ridotta in assai miserabile stato, e confusa tra molte rovine.

Seguitando la natura del declivè terreno, si vanno ad incontrare gli avanzi del magnifico Tempio di Giunone Locina rammemorato da Diodoro, e da Plinio. Erra il Fazello, credendo, che questo sia stato il Tempio bruciato da Gellia nella presa che fecero i Cartaginesi di Girgenti; giacchè Diodoro chiaramente racconta, che il Tempio incendiato fu quello di Giove Atabiri, e di Minerva (2):

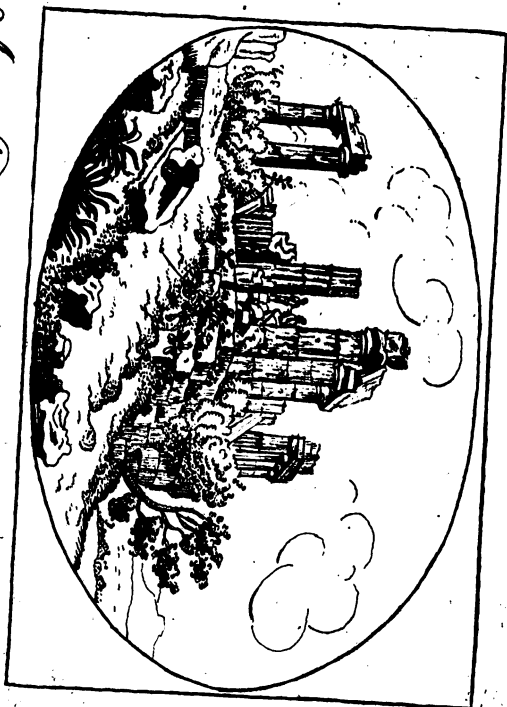
In questo Tempio si vuole, che fosse stata un tempo conservata quella famosa pittura di Zeusi rappresentante una bellissima Giovane; nella formazione della quale opera raccolse l'Autore il bello di diverse Donzelle, secondochè scrive Plinio (3): *Deprehendit tu-*

(1) *Lib. 39. cap. o.*

(2) *Pancr. tom 2. f. 78.*

(3) *Lib. 35. cap. 9. f. 619.*

*Stemma del Tempio di Quirone Lucina a Quirone
in Scitia*



men Zeuxis grandior in capitibus, articulisque, alioquin tantus diligentia, ut Agrigentinis facturum tabulam, quam in Templo Junonis Lucinae publice dicarent, inspexerit Virgines eorum nudas; et quinque elegerit, ut quod in quaque laudatissimum esset, picturam redderet.

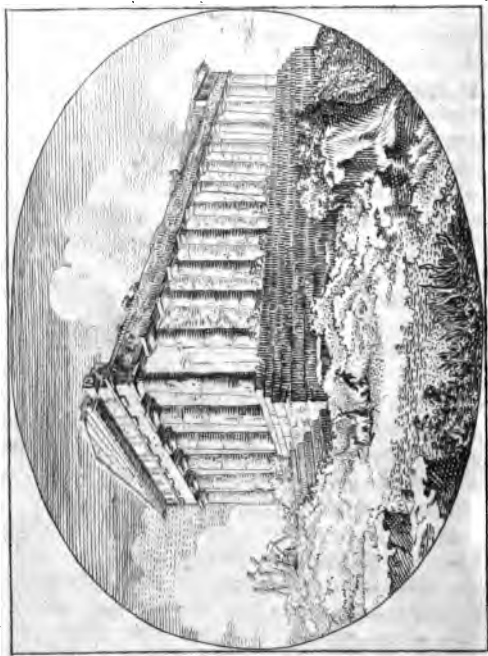
In questo quadro rappresentavasi Giunone, come si è detto, di bellissima effigie; come narra il Fazello (1); *Quintum erat Templum Junoni Lucinae sacrum, cujus meminit Diodorus: in quo Tabula erat eximio Junonis simulacro insignis; quam facturum Zeuxis omnes Agrigentinorum Virgines nudas sibi exhiberi voluit; e quarum numero delectis quinque forma praestantissimis, ductisque in judicium singulis, singularum membris, quod in unaquaque laudatissimum erat in effigenda Junone expressit. reddiditque ut lib. 35. c. 9. Plin. memorat. Zeuxis namque, etsi (ut in Poetica tradit Aristoteles) pulchiora omnia in pingendo exprimeret; pulcherrimam tamen Junonem effingere voluit, ne quae mulier esset, quae tota Junoni se se conferre auderet. Id Templum Gellias postea, capto a Carthaginiensibus Agrigento, hostium impetum evasurus, cum eo confugisset, irrumpentibus in illud hostibus, ne in captivitatem veniret, combussit,*

(1) Dec. 1. lib. VI. f. 128.

ac se ipsum cum iis omnibus, qui secum ibi aderant, igni dedit, ut Diodorus memorie tradidit.

Sede questo edificio sopra un poggetto all'angolo della scoscesa sopraccennata, in figura quadrifunga, circondato da Portici, ornato di scannellate colonne d'ordine Dorico, e senza basi; delle quali se ne osserva oggi un lato quasi intero con porzione del cornicione, e varie altre dal lato opposto. Ed alla parte orientale di esso troverà il Viaggiatore diversi pezzi di mura di riquadrate grosse pietre, che trattenevano il terreno, formando intorno al medesimo spaziosa pianura, per la quale si ascendeva ai gradini, che circondavano l'edificio. Seguendo da Levante a Ponente, poco lontano dal medesimo nel cammino potrà osservare il dotto Pellegrino molte sepolture incavate superficialmente nel sasso, e diverse camere sepolcrali della stessa fattura, molte delle quali s'internano sotto le antiche mura, che formate sono anche esse della pietra medesima, gran tratto della quale oggi esiste.

Non più che trecento passi lontano da quello di Giunone sarà mostrato al Viaggiatore il famoso Tempio della Concordia, e se per lo addietro non ha osservato negli altri Edifizj, che lagrimevoli rovine, potrà restar molto contento nell'ammirar questo nella più desiderabile conservazione; non mancandogli che porzione del cornicione, un pezzo del Frontone, ed il tetto; ed alcune colonne corrose



Tempio della Concordia a Agrigento in Sicilia

dal tempo minacciano non lontana rovina; ma si spera, che accorrerà la Real volontà con pronta riparazione per la conservazione di esso.

Esaminando questo Edifizio, sarà riconosciuto lungo nella sua base 185 palmi incirca, largo 66, La sua cella è lunga palmi 110, e larga incirca 36, e circondata da 34 colonne incluse le grossezze delle mura. Ha due entrate principali nelle testate di Levante, e di Ponente, aperte, e ornate di due colonne per ciascheduna: sei entrate minori formate ad arco riguardanti la Tramontana, ed il Mezzogiorno aprono l'ingresso nella Cella, la quale è circondata da 28 colonne scannellate d'ordine Dorico, senza basi, che sostengono il cornicione, e formate di quattro soli pezzi a tamburo, che hanno palmi sei di diametro.

Entrando nella Cella dalla parte di Levante, che era il principale ingresso, si vede questa interrotta da due scale, delle quali occupa ciascuna la terza parte del vano, lasciando aperta quella di mezzo, per la comunicazione nel Tempio, e ciascheduna ha una porta, che corrisponde ancora nell'Atrio laterale. Posa tutto l'edifizio sopra sei grandi scalini, che alzandolo da terra, lo rendono maestoso. Tutta la costruzione è di grandissime pietre quadrate, senza alcuna calce, e così perfettamente connesse, che, per così dire, appena si conoscono le giunture.

Epoca alcuna della fondazione di questo

Edifizio non può assegnarsi, ma solamente può credersi per la sua conservazione, che sia stata posteriore all'età di Diodoro; giacchè questo Storico dice, parlando del Tempio di Giove Olimpico: *Cætera enim ædes sacræ, vel exustæ sunt vel funditus destructæ per crebras urbis expugnationes*. E sebbene comunemente si crede, che questo Tempio sia stato dedicato alla Dea Concordia, pure alcuno argomento certo non vi è, che lo dimostri. Solamente il P. Tommaso Fazello, ma senza addurre alcuna testimonianza, lo crede tale per una Iscrizione, che oggi osservasi murata nella piazza del presente Girgenti, la quale dice:

Concordiæ Agrigentinorum Sacrum.

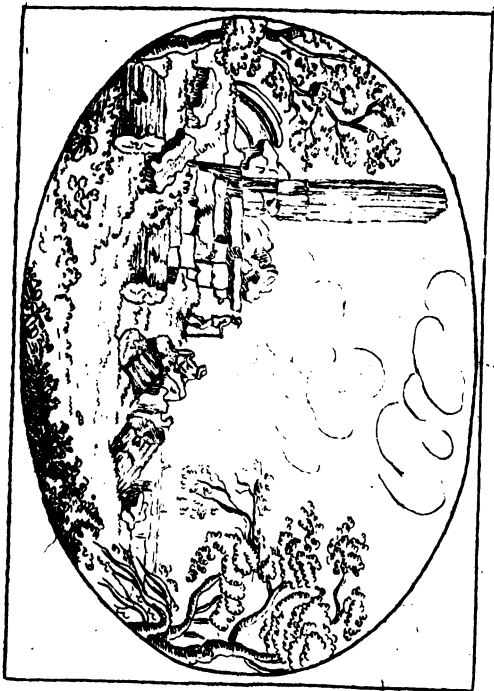
Respublica Lilibetanorum.

Dedicantibus M. Atterio Candido Proc.

Et L. Cornelio Marcello Q. Pr. P.

Questa Iscrizione non sembra bastante argomento per istabilire, che questo tempio sia stato dedicato alla Concordia; perchè può riferirsi a qualunque altro monumento, che fosse stato eretto in memoria della vittoria degli Agrigentini sopra i Lilibetani. Non si sa il luogo della invenzione di essa, che possa far sospettare tal fatto. Non scorgesi in tutta la fabbrica di questo conservato Edifizio luogo alcuno, ove fosse stata collocata, che avrebbe dovuto essere il più nobile, e potente, ed esposto alla cognizione comune. Nè certamente in sì magnifico Edifizio avrebbero incisa Iscrizione di sì picciolo carattere; nè una Iscrizione

Il Tempio del Tempio d'Enole a Girgenti in Sicilia





Romana saria convenuta ad un fatto passato tra Greci. Argomenti tutti, che mostrano, che tale Iscrizione in tempi meno antichi ad altro monumento appartenesse.

Questo gran Tempio dee credersi fabbricato dopo la guerra Punica, giacchè se prima di questa fosse stato eretto, avrebbe corsa la sorte degli altri Tempj o distrutti affatto, o dati in preda alle fiamme, come notò Diodoro: *Ceteræ enim (dice egli) Ædes Sacræ, vel exustæ sunt, vel funditus destructæ per crebras urbis expugnationes*. Il Signor d'Orville crede per non lievi argomenti, che questo Tempio fosse stato più tosto a Cerere consacrato; il quale dietro le sue dotte riflessioni conchiude: *Quid si conjiciamus Templum hoc Cerei fuisse sacrum?*

Seguitando le medesime tracce, incontrerà per istrada il curioso Viaggiatore non pochi Sepolcri incavati nella superficie della pietra, e camere sepolcrali, tutte dello stesso stile degli antecedenti; e alla distanza di circa 300 passi gli si presenteranno le rovine del celebre Tempio d' Ercole. L'occupato terreno da sì gran quantità di lavorati sassi, qualche porzione della sua fabbrica, il numero de' pezzi delle cadute colonne mostrano l'ampiezza, e la magnificenza di questo edificio, di cui non resta in piedi che una sola colonna. Vedendo queste scontrafatte rovine, si sveglierà nel viaggiatore la speranza di osservare alcun vestigio del Foro, che gli stava vicino: ma resteranno

Viaggio della Sicilia

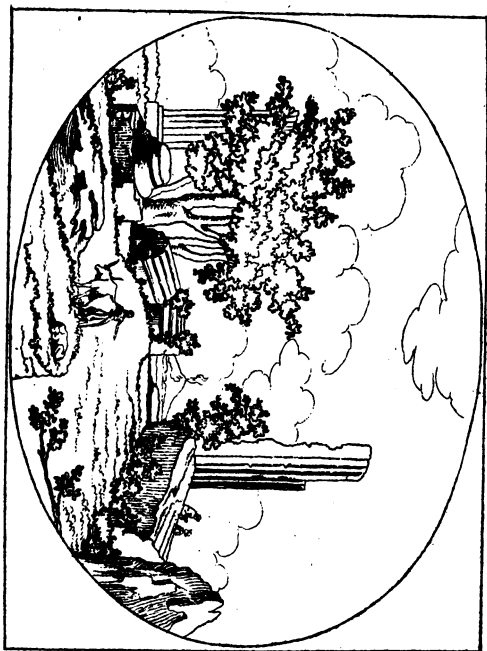
L

deluse le sue premure , non trovando di esso nè pure un segno ; ma ce ne lasciò la memoria Cicerone , che nel dar notizia di questo Tempio , lo situa vicino al Foro , dicendo : *Herculis Templum est apud Agrigentinos , non longe a Foro (1)* .

Proverà tutto il piacere però nel ridurre a memoria il fatto accaduto in questo Tempio tra gli Agrigentini . ed i famigliari di Verre , sotto la scorta di Timarchide ; i quali per di lui commissione procurarono di notte tempo sforzare le porte , ed indi rapire la celebre Statua di bronzo così adorata . Se non che la vigilanza de' Custodi rese vano il di loro attentato ; perchè sparsosi di tale ardimento il rumore per la Città , corsero in difesa dal Tempio i Cittadini di ogni età , di ogni sesso , con quelle armi , che poterono avere più pronte , e misero in fuga i sacrileghi assalitori . Cicerone ci lasciò memoria di questo successo nel libro quarto delle Verrine , ove così lo descrive : *Herculis templum est apud Agrigentinos non longe a Foro , sane sanctum apud illos , et Religiosum : ibi est ex ære Simulacrum ipsius Herculis , quo non facie quidquam dixerim vidisse pulcrius (tametsi non tam multum in istis rebus intelligo , quam multa vidi) usque*

(1) *Cic. in Verr. lib. IV f. 372. § XLIII. Amstel. 1714.*

*Restauri del Tempio di Giove Olimpico esistenti nell'anno 1770.
vicino la nuova Sarsura in Sicilia*



eo judices , ut riotum ejus , ac mentum paulo sit attritus , quod in precibus , ac gratulationibus non solum id venerari , verum etiam oscuari solent . Ad hoc templum , cum esset ipse Agrigenti , duce Timarchide , repente nocte intempesta , servorum armatorum fit concursus , atque impetus . Clamor a vigilibus , Fanique custodibus tollitur . Qui primo cum obsistere , ac defendere conarentur , male mulcati clavis , ac funestibus repelluntur ; postea convulsis repagulis , effractisque valvis , demoliri Signum , ac fustibus labefactare conantur . Interea ex clamore fama tota Urbe percrebuit , expugnari Deos patrias , non hostium adventu , nec opinato , neque repentino praedonum impetu , sed ex domo , atque cohorte Praetoria , munum fugitivorum instructam , armatamque venisse .

In questo Tempio fu lungamente conservata l' inestimabile pittura di Alcmena , opera del famoso Zeusi , e dal medesimo creduta di imprezzabile pregio . Onde questo Pittore stimò meglio far dono delle sue opere , non potendone riportare prezzo corrispondente ; e perciò donò agli Agrigentini quella pittura , come Plinio racconta (1) : *Postea donare opera sua instituit , quod ea nullo satis digno pretio permutari posse diceret , sicuti Alcmenam Agri-*

(1) *Lib. XXXV. Cap. 9. f. 619.*

gentinis , Pana Archelao . Questo quadro forse fu quello descritto dallo stesso Plinio , in cui era dipinto Ercole Bambino ; giacchè fu riposto nel di lui Tempio (1) . Magnificus est Juppiter ejus in throno , astantibus Diis , et Hercules infans dracones strangulans , Alcmena matre coram pavente , et Amphitryone .

Molto cammino non dovrà fare il Viaggiatore per ritrovare le rovine dell' opera più magnifica , che fosse stata nell' antico Agrigento , che fu il famoso Tempio di Giove Olimpico , come attesta Diodoro (2) .

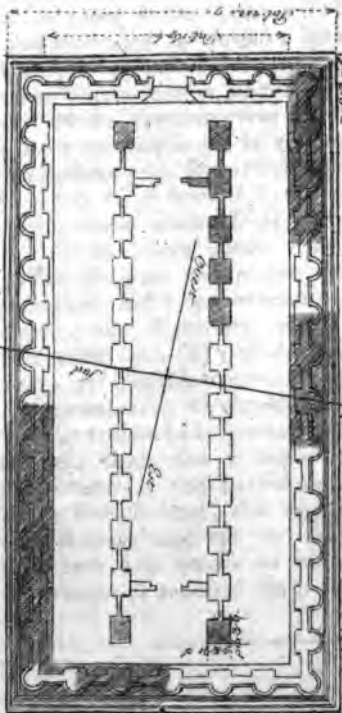
Ci fa sapere questo Autore , che tale magnifico Edifizio non arrivò alla sua perfezione , a cagione della sopravvenuta guerra de' Cartaginesi , che distrussero tutti i tempj , che allora esistevano (3) . *Ædes sacræ vel enustæ sunt , vel funditus destructæ per crebras Urbis expugnationes ; Olympico , cum jam prope esset , ut tectum induceretur , bellum impedimento fuit .* Onde non è meraviglia , se rimasto senza tetto , e non perfezionato patisse quella totale demolizione , che oggi con pena si vede . Resterà sorpreso il viaggiatore , che di un' opera così grande ne rimangono solamente le vestigia sì scontraffatte , che altro non rap-

(1) *Ibid.*

(2) *Bibl. Hist. lib. XIII. fol. 607. t.*

(3) *Loc. cit.*

ICNOGRAFIA DEL TEMPIO DI GIOVE OLIMPIO IN AGRICENTO



9-591 d 9-652: 1001

Ref. 383-5.5.

Rel-4302-6

2. *Seabe di Paloni di Gigenati* 200

Bl:

Vol: _____
 Ost. di Gogopoli con qui sono state prese le misure di divisione l'Once in 12 linee la linea in 12 p.
 Linee 3 6 0 0 13

Figure 2

$$\frac{27}{2} \delta = 9 + \frac{9}{2}$$

presentano, che un monte di lavorati sassi, i quali vestigio alcuno non lasciano conoscere della loro antica forma; e se non fosse per un Triglifio rimasto tra quelle rovine, non sarebbe neppur saputo, che fosse stato d'ordine Dorico. Non ostante tutto questo, se ne brama il viaggiatore sicura notizia, la troverà in Diodoro, che dice (1) parlando di questo Tempio: *Fanum illud pedum CCCXL. longitudine porrectum est, LX. vero latitudine patet, et ad CXX. altitudinem, fundamento tamen excepto, attollitur. Maximum hoc omnium est, quæ per Insulam habentur, et magnitudine substructionum cum exteris quoque comparari meretur; nam etiamsi molitio ista ad finem perducta non fuit, pristina tamen deformatio adhuc in conspectu est. Quam enim alii ad parietes usque Tempia educant, aut columnis aedes complectantur, utrisque structuræ genus huic Fano commune est. Nam una cum parietibus columnæ assurgunt, rotunda extrinsecus, sed quadrata intus forma. Ambitus harum ab exteriori parte XX. pedes habet tantâ strigum amplitudine, ut corpus humanum inserere sæ apte queat; intrinsecus vero XII. pedes continet. Magnitudo Porticium, et sublimitas stupenda est; in quorum parte Orientali Gigantum conflictus, cœlatura, magnitudine, et elegantia operis excellens. Ad occasum Trojæ*

(1) Loc. cit.

expugnatio efficta habetur, ubi Eroum unumquemque videre est, ad abitus sui formam elaborate fabricatum. Una sì distinta relazione di questo Edifizio sembra non averla potuto dare, se non chi l'abbia ocularmente osservata, e un perito Architetto ne potrebbe formare un quasi compito disegno. Conoscesi dalla medesima, che questo Tempio non provò la furia delle armi vincitrici de' Cartaginesi; e giustamente è ciò da credersi, non per motivo di Religione, ma perchè in una fabbrica non terminata, e ancora scoperta non potea sperar la licenza militare di poter ivi saziar l'ingorda brama di un opulento bottino. Esposto perciò alla inclemenza delle stagioni, travagliato dalla lunghezza de' secoli, non ajutato colle restaurazioni da' spossati Cittadini, andò provando sì rispettabile monumento gli effetti della vecchiezza, e di parte in parte mancando, perdette il suo bello, ed il sodo, finchè debilitato a segno di non poter più resistere al proprio peso, e scosso da slegu terremoto, precipitando restò sepolto nelle proprie rovine, divenendo miserabile oggetto di compassione.

L'epoca di tale rovina la seppè trovare la diligenza del P. Tommaso Fazello, portando la all'anno 1491 essendo sino a quel tempo sopravanzata una parte del muro del portico Orientale, ove era scolpita la guerra di Girgenti; e questo avanzo diede argomento allo stemma della moderna Città di Girgenti, che rappresenta tre Giganti, i quali sostengono sul

verso una Torre . Ecco le parole del Fazello forse antecedentemente dal viaggiatore ponderate (1) : *Id templum licet processu ævi olim corruerit , pars tamen ejus , tribus Gigantibus , columnisque suffulta diu post superstitit quam Agrigentina Urbs insignis suis additam adhuc pro monumento habet . Inde Agrigentinis vulgatum carmen : Signat Agrigentum mirabilis Aula Gigantum . At tandem Agrigentorum incuria anno Salutis 1401 Id. Decemb. 10 Ind. in extremas ruinas abiit , nihilque adhuc hodie eo cernitur loco , quam insanarum molium cumulus , Palatium gigantum vulgo adhuc appellatus , ut hoc epigrammate imperitiam barbariemque puram sonante à Poeta quodam ejus sæculi , et casum , et tempus memorie (dam prosternebatur) proditum in Archivio Agrigentino inveni .*

*Ardua bellorum fuit gens Agrigentinorum .
Pro cujus factis magna virtute peractis ,
In sola digna Siculorum tollere signa ,
Gigantum trina cunctorum forma sublima
Paries alta ruit , Civibus incognita fuit .
Magna Gigantea cunctis videbantur ut Deo
Quadringenteno primo sub anno milleno
Nonæ Decembris defecit undique membris .
Talis ruina fuit inditione bisquina .*

Farà delle meraviglie il viaggiatore in os-

(1) Dec. 1. lib. V. f. 127.

servare che in questo monte di rovine non potrà trovare alcun pezzo delle maestose colonne, o del gran cornicione, fuorchè un maltrattato Triglifo, e uno sconcertato capitello: e gli si sveglierà certamente nell' animo il desiderio che quel luogo venisse sgombrato almeno in parte di quelle materie, sotto le quali debbonsi certamente trovare i pezzi, che formavano le colonne attaccate al muro, ed altri ornati. Imperocchè rimessane in piedi qualche porzione, si restituerebbe la memoria del più gran tempio, che sia stato in Sicilia.

Dopo aver soddisfatta la sua curiosità il viaggiatore, osservando le rovine del Tempio di Giove Olimpico, retrocedendo alquanto verso il veduto Tempio di Ercole, e scendendo sulla sinistra verso il mare, troverà il creduto Sepolcro del celebre Terone, che domiò sedici anni la città di Agrigento, molto ben veduto da quei cittadini, i quali dopo la di lui morte ne onerarono la memoria di nobile sepoltura.

Si crede che questo monumento fosse il Sepolcro di Terone sulla congettura della di lui esistenza, essendo stato il solo rispettato per atto di religione dall' armata Cartaginese, che nell' assedio di Agrigento demolì tutti i sepolcri alzati attorno ad esso, perchè impedivano le militari operazioni, lasciando il sepolcro di Terone, che credettero protetto da Giove: imperocchè intrapreso avendone la demolizione, fu questo colpito da un fulmine, da che argo-

mentarono, che Giove voleva, che quella memoria restasse illesa, e che gli Dei sdegnati per tale irreligiosità avessero mandata tra essi la peste, ed altri guai che tolsero a moltissimi la vita; e tra gli altri ad Annibale loro Capitano. Tale fu il timore, che occupò l'animo dell'esercito, che alle sentinelle in tempo di notte sembrava di avere presenti le ombre snidate dai loro sepolcri: a vista di che Amilcare, che avea ripreso il comando dell'esercito, sospese la demolizione de' medesimi. Diodoro somministra questa notizia con dire (1): *Annibal vero, diversis in locis oppugnationem intentare properans, sepulcra milites demoliri, et aggeres ad ipsos usque muros extollere jubet. Opus id subito a tanta hominum multitudine perfectum datur. Sed ingens tum religio exercitum invadit. Nam Theronis monumentum magnifice structuræ, ac molis opus, fulminis ictu disjicitur. Quod ræpurgari ceptum nonnullorum, qui tunc præsto erant, vatum providentia inhibetur. Tunc illico pestis castra invadit, qua multi statim intereunt: non pauci atrocibus tormentis, et miseriis corripiuntur; inter quos Hannibal extinctus est. Quidam ad excubias præmissi simulcra defunctorum per noctem cospecta renuntiant. Hamilcar igitur Deum formidine vulgus perterritam vi-*

(1) *Bibl. Hist. lib. 13. f. 6ro.*

dens, primum ab eruendis sepulcris abstinere.

La costruzione di questo edificio è di riquadrate pietre, e per esser perfettamente conservato in ogni lato, si conosce, che le adiacenti rovine non sono ad essi appartenenti. Egli forma un Zoccolo quadrato, composto interamente di pietre ben lavorate con sua base, e cornice di ottimo lavoro. Si innalza sopra questo un second' ordine, adornato negli angoli di quattro colonne scannellate, attaccate al muro. In mezzo ad ogni facciata si osserva l'ornato di finta porta, e sopra questa gira il fregio ornato di Triglifi; mancando affatto il cornicione. Dentro questo secondo ordine si contiene una quadrata picciola stanza di palmi 10., entrando in essa per una rottura, non essendovi porta alcuna, che le dia ingresso, sebbene quattro se ne fingano nell'esteriore. Queste circostanze mi animano a far considerare al Viaggiatore, che questo edificio tutt' altro potè essere, che il sepolcro di Gerone; dovendosi questo considerare d'altra magnificenza, giacchè Diodoro lo chiama opera molto grande e magnifica: *Nam Hieronis monumentum magnificæ structuræ, ac molis opus*. Nè questa mostra lesione alcuna del fulmine, che lo abbia con danno percosso; e la Cella quadrata male atta è certamente per sepoltura di un umano cadavere; e perciò entro nel dubbio, che questa fabbrica fosse stata eretta da alcuno splendido Agrigentino, per ivi chiudere il cadavere di alcun suo stimato, generoso

cavallo ; assicurandomi Diodoro aver formato questo costume una parte del lusso de' ricchi Agrigentini , i quali vollero , che la loro magnificenza risplendesse ancora ne' sepolcri dei loro cavalli vincitori negli spettacoli , e fino ancora degli uccelli alleviati in casa delle loro donzelle : *Fastum , et delicias Civitatis* (dice lo Storico) *etiam sepulcrorum magnificentia declarat , quorum nonnulla equis in certamine quodam probatis extructa , quædam aviculis , quæ domi a virgunculis , et pusionibus educantur . concinnata fuere* (1) : Lo stesso conferma Plinio con dire : *Agrigenti complurimum equorum tumuli pyramides habent* (2) . La stessa considerazione fece l' Olandese dotto Viaggiatore Gio: Filippo d' Orville ; il quale dopo descritta questa fabbrica , giudica esser stato un sepolcro non di un uomo , ma di un cavallo , appoggiato ancora alla volgare tradizione : *Et vulgaris fama huic sententiæ favet ; volunt enim esse sepulorum , sed non hominis , verum equi , quem Phalaris hoc honore adfecit* (3) .

Per la qual cosa resterà ben contento il Viaggiatore , per aver trovata un' antichità di tal sorte , che altrove non avrà forse incontrata , e potrà formare la giusta idea della ma-

(1) *Diod. Bib. Hist. lib. 13. f. 607.*

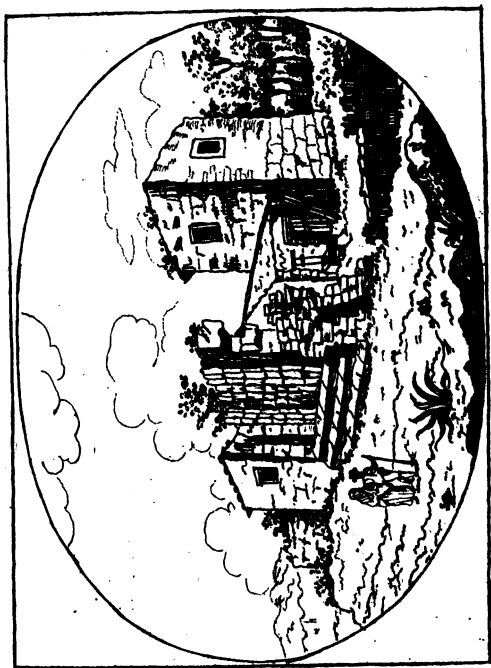
(2) *Pli. Hist. nat. lib. VIII. cap. LXV.*

(3) *Sicul. cap. V. f. 95.*

guificenza , e della ricchezza degli Agrigentini , che in questo genere superarono qualunque altra nazione .

Continui il suo cammino verso il mare , e tenendosi a man sinistra , scoprì le rovine di un Tempio . Si è comunemente creduto , che fosse questo il Tempio di Esculapio : ma non si ha bastante argomento per assicurare , che sia così . È indubitato , che fu in Girgenti tale Tempio : il dimostra ben chiaro Polibio , il quale descrivendo l' assedio di questa città , secondochè riferisce il P. Paucrazio , dice : *Veggendo i Consoli , che i Cartaginesi non uscivano più contro i Romani , combattendo solo con saette da lungi , diviso l' esercito in due parti , misero l' una al Tempio di Esculapio , e coll' altra alloggiarono dalla parte verso Eraclea .* Ma essendo questa rovina appunto dalla parte occidentale della Città , che riguarda l' accennata Eraclea , non può essere ella appartenente al Tempio di Esculapio : se pure non si voglia credere un equivoco di Polibio , che lo situa alla parte opposta . Certo però è , che fu in Girgenti il Tempio di Esculapio , celebre ancora per una famosa statua di Apolline ; nel di cui fianco leggevasi scritto in picciole lettere di argento il nome di Miron , come attesta Cicerone (1) : *Agrigento nonne ejus-*

(1) *In Ver. lia. IV.*



Avanzi del Tempio di Esculapio a Girgenti in Sicilia

dem P. Scipionis monumentum, Signum Apollinis pulcherrimum, cujus in femore litterulis minutis argenteis nomen Myronis erat inscriptum ex Æsculapii religiosissimo fano sustulit? E da Cicerone stesso ricavasi, che questa Statua, trovata nella distruzione di Cartagine, fu da Scipione restituita agli Agrigentini.

Con pena il Viaggiatore ammirerà di questo monumento gli scontrafatti avanzi, non restando di esso, che una testata, Posa l'edificio sopra tre scalini, formando l'angolo un quadrato pilastro, ed un pezzo di muro consecutivo, ornato con due colonne; la metà delle quali si finge impegnata nella fabbrica tutta composta di riquadrati sassi. Una casa di campagna copre quello, che sopravvanza, ed in essa compariscono alcuni vestigi, ed una porzione di scala.

Seguitando il Viaggiatore il suo cammino verso Ponente, sulla sinistra della prossima valle, sopra la collina scoprirà le rovine del Tempio di Castore, e Polluce. Altro non troverà di questo edificio, che alcune porzioni di mura, qualche parte degli scalini, che lo cingevano, e due colonne scannellate, sebbene rotte, una sull'angolo de' medesimi, e l'altra su 'l lato meridionale. Le altre rovine più non esistono, e parte di esse sono state adoperate nelle fabbriche di novelle case, che vedrà costrutte nel medesimo sito.

Dopo avere osservato il Viaggiatore le rovine del Tempio di Castore, e Polluce, po-

trà indirizzarsi per la via , che conduce al Convento di S. Niccola. Camminando per quella ascosa , avrà occasione di vedere diversi Acquedotti , alcuni incavati nel sasso , ed altri di fabbrica . Seguitando per la valle sulla sinistra , entrerà in un giardino de' Signori Lo Iacono . Ivi troverà un gran pezzo di cornicione di marmo di bel lavoro , ed altri frammenti di ordine Corinzio , forse appartenenti ad un bagno , di cui si vedono a poca distanza non dispregevoli rovine in un giardino , andando verso S. Niccola (1) , ove nella casa del Custode si conservano alcune basi di colonne , ed altri frammenti .

Di là salendo verso il ceonato Convento di S. Niccola osserverà per istrada murati nei recinti delle clausure non pochi avanzi di antichità ; cioè pezzi di colonne , ed altri ornamenti di Architettura . Arrivato finalmente al Convento , ed introdottosi il Viaggiatore nella selva di esso , vi troverà una picciola fabbrica quadrilunga , formata di grandi pietre riquadrate , e di perfetta manifattura . Dalla parte che riguarda il Levante vedesi l' antica porta di bella architettura , con sua cornice , situata tra due pilastri , che risaltano dal muro , con sue basi , e capitelli ; ma interamente manca a tutto l' Edificio il cornicione . Riconoscono questa

(1) *Panc. T. 2. f. 95.*

piccola fabbrica sotto nome dell' Oratorio di Fallari; ma è ben da dubitare, che porzione ella sia di grande Edificio, così facendo comprendere la quantità delle pietre lavorate, e gli avanzi delle fondamenta, che vicine ad essa si osservano, e per tutta la estensione della selva, e del Convento; essendone stata gran parte impiegata nella fabbrica della chiesa di S. Niccola.

Il Padre Pancrazi ragionando di questa fabbrica, crede, che sia stato un Tempietto particolare, di pertinenza di grande fabbrica (1). Posteriormente fu questo Edificio impiegato in uso di Chiesa, nè saprei indovinare il motivo, per cui chiusero l' antica porta con una Tribuna, e ruppero il muro di Ponente per aprirne una nuova. Oggi questa fabbrica si troverà dal Viaggiatore abbandonata, ed esposta agl' insulti delle stagioni; e mezza ricoperta di vepri, e di spine.

Dopo osservato il descritto monumento, uscendo il Viaggiatore dal Convento soprannominato, ed esaminando la campagna dalla parte di Mezzogiorno, troverà due stanze a volta ricoperte di terra, fabbricate di pietre riquadrate di bella manifattura: e tutta questa contrada troverà sparsa d' incerte rovine di antiche fabbriche, forse per abitarvi.

(1) *Antich. di Girg. Cap. 11. f. 92.*

Rimettendosi nella strada, che conduce a Girgenti, poco allontanatosi da S. Nicola, nel principio della salita troverà in certe stanze di antico Edifizio alcuni Mosaici: e riguardando verso Ponente, osserverà diversi Acquedotti intagliati ancora nel vivo sasso. Arriverà per questa via alla porta detta del Ponte; tralasciando però di entrare in Città, si drizzi verso Mezzogiorno, e là troverà immensi campi ricoperti di Sepolture cavate nella viva rocca. A qualche distanza sotto il luogo chiamato della Meta, che scende dalla cima della Città di Agrigento, nella parte della Città detta Agrigentina in Camico, si crede essere stata una Porta. Di là tornauo per la gran Valle, auderà osservando molte rimaste rovine: e restituendosi alla Città, entrerà per la parte della Chiesa di S. Stefano, e vedrà la celebre antica entrata di Camico.

Se Agrigento fu una delle più cospicue Città della Sicilia per le magnifiche sue fabbriche, oggi però appena potrà il Viaggiatore darle il luogo tra le mediocri. La sua cattedrale però potrà ben meritare tutta l'attenzione di esso, non poche essendo le cose osservabili, che in essa contengousi. Molti furono gli antichi materiali impiegati in questo Edificio, trasportati, e raccolti nelle rovine della Città medesima; sì ancora per essere stata forse rifabbricata sopra gli avanzi dell' antico Tempio di Minerva, come giudiziosamente

sospetta il Signor d' Orville (1): *Magnificum ibi Templum in editissimo fere colle: unde merito suspicatur hoc ædis Minervæ locum obtinere: nam Funum isto in colle, qui inde Ἀόφος Ἀ'Θυναῖος vocabatur, et urbi imminabat, et ruderibus antiquis partim extructum est, quod Sancti Joannis, et Assumptionis hodie audit, non solum ex iis, quæ ibi locorum forte olim fuerunt projecta, sed etiam reliquæ Urbis saxis. Nam huc ex quodam Ædificio, quod longe a colle hoc stetit, egregii artificii marmorea epistylia, et alia frusta translata olim fuerunt,*

SARCOFAGI.

Troverà adunque in questo magnifico Tempio un marmoreo Sarcofago certamente il più bello, che abbiamo in Sicilia. Molti sono stati i disegni cavati su questo originale, su cui molti Autori hanno scritto e ne hanno adornato le loro opere; ma non tutti si sono incontrati nella medesima opinione nell'assegnarne la spiegazione. Fu opinione popolare degli Agrigentini, che in questa Tomba fosse stato sepolto il cadavere di Fallari, non riflettendo che questo Tiranno si era tirato tutto lo sde-

(1) Sicul. Cap. K. f. 90.
Viaggio della Sicilia.

gno del Popolo , a segno di essere stato ucciso in una sollevazione : e fu tanto in odio la sua memoria , che dopo la di lui morte proibirono poter far uso nel vestire del colore azzurro , perchè solito usarsi da' di lui famigliari : e perciò è totalmente inverisimile , che abbiano curato apprestargli una sì magnifica sepoltura .

Credettero altri , che rappresentasse la Caccia del Cinghiale Calidonio , eseguita da Meleagro ; ma non si avvidero mancarvi la figura di Atrauta , soggetto principale di questo ideato fatto . Il P. D. Giuseppe Pancrazzi , benemerito Scrittore delle antichità Agrigentine , fu di sentimento , che forse rappresentasse la Caccia , e la morte di Finzia Tirano di Girgenti . Ma l' ultimo , che ha scritto su questo monumento , è l' Avvocato Signor Vincenzo Gaglio Girgentano , il quale in una Dissertazione , che va inserita nel Tom. XIV. di Opuscoli di Autori Siciliani a f. 227 colle sue savie riflessioni considerando le circostanze della scoltura , ravvisa in essa la tragica favola d' Ippolito , e di Fedra . Nella principale facciata si rappresenta Ippolito in punto di partire per la Caccia , con clamide sulle spalle , col parazonio sotto il sinistro braccio , e nella sinistra mano tiene un non so che , che il Signor Gaglio dice essere due tavolette con qualche vestigio di scrittura : e nella destra mano tiene una breve lancia . Sono attorno di esso undici altre figure , dieci delle quali rappresentano i

Cacciatori , compagni d' Ippolito , ornati con clave , e scuri , e che tengono alcuni cavalli , e molti cani di caccia . Si presenta ad Ippolito la vecchia Enone , balia di Fedra , che sembra presentargli una lettera , e che esso con i suoi compagni mostra di non curare . Nel campo che guarda il Levante , viene espressa Fedra svenuta alla notizia della repulsa comunicata da Enone , che la sostiene , e varie donzelle , che col suono delle loro lire procurano rattermentarle il dolore . Nella terza facciata , che è quella di dietro , corrispondente alla prima osservasi espressa , ma in più basso rilievo , la caccia del Cinghiale fatta da Ippolito , rappresentato a cavallo in atto di colpire con l' asta il Cinghiale suddetto , accompagnato da' suoi seguaci pedoni , e con molti cani avventati alla bestia . Nella quarta facciata si vede espresso il tragico fine d' Ippolito precipitato dal carro per lo disordine degl' infuriati cavalli , spaventati dalla comparsa del mostro marino , mandato da Nettuno ad istigazione di Venere . Questo è uno dei più belli pezzi di antichità , che potrà il Viaggiatore osservare in Sicilia ; e che oggi serve ad uso di Battisterio in quella insigne Cattedrale .

Nell' entrare la porta maggiore di questo Tempio , sulla destra vedesi riposto un gran Sarcofago di marmo bianco col suo coperchio , lungo palmi 9 . Egli è totalmente liscio , non avendo altro ornamento , che una bassissima cornice nell' orlo , e nel piede della cassa ; e

M 2

quattro orecchioui nobilitano i quattro angoli del coperchio.

Nella medesima Chiesa a lato dritto, nel capo della navata sta situato un altro antico Sarcofago di marmo. È scolpita in esso a basso rilievo una figura giovanile in un disco sostenuto da due Gevj nudi, con picciola clamide sulle spalle, e che nell' opposta mano tengono due ceste; e sembra che licenziassero altre due simili figure, che sono in atto di partire. Tra le gambe di queste due ultime figure sono scolpite due picciole figurine, affatto nude, e sotto il medaglione due donzelle in atto forse di lavorare, sedendo una ad un tavolino facendo qualche cosa, e l' altra ha in mano una rocca; e tra esse è una cesta con dentro de' panni lini. Fa menzione di questo monumento il Signor d' Orville (1) dicendo: *Est in eodem loco aliud bustum, sed quod deterioris longe Artificis manum, et inferiorem ætatem refert: nittur in duobus Elephantis marmoreis, si bene memini. operis antiqui; id quoque monumentum hic adjici curavimus.* Ben si vede, che questo Autore nel dar notizia di questo monumento non n' ebbe presente il disegno, come mostra colle parole, *si bene memini*; giacchè questa Urna è posata sopra un solo Elefantè, come il Viaggiatore potrà da

(1) Sicul. Cap. V. f. 90.

te stesso vedere . Indi si procuri chi lo introduca nell' Archivio Capitolare di questa Cattedrale , ove tra molti altri di minore stima ammirerà quel bel vaso Grecosicolo di terra cotta , adorno di belle , e molte figure ; del quale ne dimostra il disegno il P. D. Giuseppe Pancrazi in fine del primo Tomo delle Antichità di Girgenti , ove rapporta non solamente la figura , e la pittura del Vaso , ma altresì la dotta spiegazione fatta dal celebre Antiquario P. D. Paolo Pacciaudi ; ravvisando nella principale figura la persona di Ulisse , e nella seconda quella dell' Indovino Tiresia , potendone leggere tutte le dotte riflessioni nella nota inferiore .

Dal considerare sì questo , che i moltissimi vasi di simil genere , i quali si trovano in Sicilia , contandone più di 200 nel mio solo Museo , resterà il Viaggiatore ben persuaso , che tali manifatture non sono opere solamente appartenenti agli antichi Toscani ; anzi la perfezione del disegno ben dimostra l' antico Greco buon gusto , e la quantità , che in Sicilia se ne trova , fa vedere , che le sue fabbriche di simili arredi furono in somma riputazione , e che ne provvedeva ancora l' estere nazioni . Fece pure menzione di questa bella antichità il dotto Signor Barthe Reitesel , allorchè nella sua gioventù girò la Sicilia , e pubblicando le notizie del suo viaggio (1) , diede notizia di questo monumento .

(1) F. 55.

Degna è della visita del nostro Viaggiatore la pubblica Biblioteca nel Palazzo Vescovile, che non solo merita essere osservata per la quantità degli scelti libri, ma altresì per la numerosa raccolta di antiche Medaglie Greche, Romane, e Siciliane, in numero di circa 1600. Troverà quasi compita la serie degli Imperatori con buona parte delle Imperatrici. Moltissime Consolari con le più rare in bronzo: le Medaglie delle antiche Città Siciliane in argento, e buon numero di Paniche in oro. Ma ciò, che più adorna questo Gabinetto, sono due Patere di oro, le quali sono rimaste delle quattro, che erano prima. Sono esse della grandezza di un piattino da Caffè. In una di queste sono scolpiti in basso rilievo cinque Buoi, de' quali senè vedè il cavo nella parte opposta: la seconda è liscia; ed in tutto simili erano le compagne sfortunatamente alienate. Esse furono acquistate da Mons. Lorenzo Gionni zelante Vescovo di Girgenti, e donate alla sua Biblioteca. Furono esse trovate ne' contorni di Girgenti in un sepolcro, forse appartenente ad alcun Sacerdote di Apis, o più tosto di Cerere.

A quattro miglia lontano di Girgenti è la Terra della Favara, ove, se vorrà condursi il Viaggiatore, troverà degno di osservazione un vecchio Castello molto considerabile a suoi tempi, fabbricato da Federico Chiaramente circa l'anno 1270. (1): vedendosi ancora in esse le

(1) *Amico lex. sic. val. Maz. f. 257.*

stemma gentilizio di quell' illustre Casato. Se mal non mi ricordo, osservasi murato nella facciata esteriore di questa fortezza un antico basso rilievo in marmo bianco, rappresentante una biga, o quadriga, retta da un fanciullo.

Di là potrà portarsi a Naro Città distante S. miglia dalla Favara, e 12 da Girgenti. Qui vi gli spessi sparsi sepolcri, ed altri avanzi di rovinati Edifizj, mostrano, che alcuna antica abitazione quì fosse stata, della quale si è perduta la memoria, ed il nome. Ne' tempi posteriori poi fu feudo dominato da' Chiaramontani, e da questi fortificata con un quadrato Castello, munito di quattro Torri negli angoli; in una delle quali sta oggi situato l' orologio, esistendo ancora in questo Edifizio lo stemma di questa chiara famiglia oggi estinta; della quale l' ultimo fu Andrea Chiaramonte, che perdette la vita, e gli Stati ne' torbidi tempi del Re Martino: ed indi a poco a poco fu dichiarato Naro dal Parlamento tenuto in Siracusa appartenente al Regio Demanio; lo che leggesi confermato ne' Capitoli del Re Giovanni (1). Niuna memoria trovasi nell' antica Storia di questa Città, nè monumento alcuno oggi resta, che possa testificarne l' antichità. Solo ne' secoli a noi vicini Torquato Tasso fa

(1) *Amico lex. Sic. Val di Maz. par. t. f. 7.*

dubitare di qualche mutazione del di lei nome, giacchè in questo luogo situa la Città di Naja, nome poco differente da Naro, dicendo nella sua Gerusalemme conquistata (1):

*E con esse inalzar l'insegne al vento
Dalle ruine dell'antica Gela,
Dalle piagge di Naja. e di Agrigento
Grande schiera, e spiegar l'ardita vela.*

Si dee di nuovo far ritorno a Girgenti, per seguitare regolatamente il cammino.

Nell'uscire da Girgenti bisognerà, che il Viaggiatore guardasse il Fiume *Agragas*, oggi chiamato fiume di Girgenti. Su questo gli antichi Agrigentini ebbero un Pente, di cui seppe trovar le rovine il P. Pancrazi, delle quali ne dà notizia nella Descrizione delle Antichità di Girgenti (2). Se il Viaggiatore vorrà anche in ciò soddisfare la sua virtuosa curiosità, potrà ricercarle sotto la Città Agrigentina in Camico, e riflettere che questa dovette essere l'antica via, che da Agrigento portava ad Eraclea.

(1) *Cant.* 1. *St.* 69.

(2) *Tom.* 2. *f.* 99.

CAPITOLO XIV.

ERACLEA.

Lasciatasi alle spalle il viaggiatore la città di Girgenti, arriverà all'imboccatura del fiume de' Platani, un tempo chiamato *Haly-cus*. Troverà sulle sponde di questo le rovine della distrutta antica Eraclea, che nel suo più antico stato ebbe il nome di Macara, ed indi di Minoa, avendole tale nome posto il Re Minos, che espugnatala le diede il proprio nome, e le sue leggi; e dopo la di lui morte i Cretesi, da lui condotti, l'accrebbero di popolazione, ciò asserendo Filippo Cluverio, che riporta un passo del Greco Eraclide così tradotto (1): *Minoa Siciliae urbs, prius Macara dicta est, postea Minos: quum Dedalum audisset illo magna classe accessisse, ascendens fluvium Iyctum, ea urbe potitus est, superatissimeque Barbaris, suum illi nomen imposuit, et Creticis legibus illam firmavit.*

Indi Ercole avendo superato Erice, per le condizioni contratte, ottenne il dominio di questa città, e dopo la di lui morte ne lasciò il dritto di possederla agli Eraclidi suoi discendenti; finchè Dorio Lacedemone, uno degli Eraclidi suoi successori, ne ricuperò il domi-

(1) *Clav. Sic. Ant. lib. 1. f. 117.*

nio , ed in memoria di quello Eroe il nome le impose di Eraclea Minoa, così descrivendo tutto il successo Diodoro (1): *Accepta tandem Erix conditione , in certamen descendit : sed victus regionis possessione exiit . Quem Hercules interim , ut depositum , incolis ad usum fructum concedit ; dum ex se natorum aliquis eam repeteret . Id quod postmodum evenit . Post multas enim aetates Dorieus Lacedaemonius in Siciliam profectus , recuperata ditione avita : Heracleam ibi extruxit ; quae subitis incrementis amplificata , invidiam Carthaginensibus iniecit , et metum , ne quando supra Carthaginem invalescens Principatum Poenis adimiret . Ideo magnis copiis aggressi , vi tandem captam funditus diruerunt .* Da questo passo di Diodoro si ficava , che Dorieo , subito acquistata Minoa , il nome le diede di Eraclea : e che sotto tale denominazione l'accrebbe di popolazione , a segno che mosse la gelosia dei Cartaginesi , vedendo nascere smisuratamente una vicina potenza , che tra poco avrebbe potuto rendersi alla lor Patria superiore ; siccome ancora nota il Cluverio (2) , che questo Dorieo impose alla città di Minoa , in memoria del suo antenato , il nome di Eraclea : *Circa eandem igitur tempestatem Dorieus quoque ,*

(1) *Lib. IV. f. 269.*

(2) *Sicil. ant. lib. X, f. 218.*

litque Euryleon Coloniam a Lacedemone in Siciliam deduxerunt, occupataque Minoa urbe, ab Heraclidarum, sive ab ipsius Herculis nomine eam, mutato prisco vocabulo, dixerunt Heracliam. Sotto questo dominio battute probabilmente saranno state quelle Medaglie, nelle quali si rappresenta Ercole in atto di combattere col Toro, e col Leone.

Soggiogata e distrutta dai Cartaginesi questa potente città, tornò di nuovo a ripopolarsi, sebbene con picciola popolazione, e sudita de' Cartaginesi, come nella vita di Dione mostra Plutarco: *Quinto die ad Minoam decurrunt, oppidulum in Sicilia Carthaginiensium ditionis.* Indi stette lungamente sotto il dominio Cartaginese, e di tempo in tempo andò ricuperando l'antica sua grandezza, sinchè si rimise nel pristino stato. Tale la trovarono i Romani sotto il comando del Console M. Valerio Lavino, allorchè se ne resero padroni; e colla espugnazione di essa diedero fine alla seconda guerra Punica, secondo che osserva l'Istorico Cartuso (1). Seguì sotto i Romani a conservare la sua grandezza, e magnificenza, da' quali accresciuta ancor venne da una Colonia, ed onorata dalla dignità Senatoria. In tale stato ancora trovavasi nel tempo della questura di Cicerone, il quale ragionando del-

(1) T. I. f. 422.

le rapine di Verre commesse in Girgenti, col conferire le cariche al maggior offerente, lo stesso fu da quel Pretore praticato in Eraclea (1). *Item fecit Heraclitus; nam eo quoque Colonos P. Rupilius deduxit, legesque similes de cooptando Senatus, ac de numero veterum, ac novorum dedit. Ibi non solum iste, ut apud ceteros pecuniam accepit sed etiam genera veterum, ac novorum, numerumque permiscuit.*

Di questa sì rinomata città non potrà il viaggiatore osservare, che il solo sito, sparso bensì di materie, e di rovine. In tempo del Fazello si vedeva un pezzo di Acquedotto ben conservato, del quale ce ne lasciò la memoria (2): *A mtenibus urbis ad Lycum usque Aquæ ductus integer adhuc extat quadrato, sed gypseo lapide exstructus: monumenta reliqua, quum forma careant, ignoratur ad quem usum fuerint confecta.* Ma in oggi non resta oggetto alcuno, che appagar possa la erudizione del forastiero, fuorchè poche rovine, e qualche cisterna.

(1) *Cic. in Ver. lib. 2. cap. 50.*

(2) *Dec. 1. lib. IV. C. 11.*

C A P O XV.

S C I A C C A.

Passato il Fiume Alico , e visto quel po-
go , che resta della città di Eraclea , seguita-
rà il suo cammino sino alla città di Sciacca ,
ove potrà visitare le antiche e celebri Terme
Seluntine . Fuori della città troverà sul Mon-
te , oggi chiamato di S. Calogero , che dà an-
cora il nome a questi salutari Bagni, una sca-
vazione nella pietra , che era l' antica Stufa ;
attorno la quale troverà i sedili incavati nella
medesima rocca con regulate spalliere , sopra
la quale si vedono vestigj di antichi caratteri,
che forse potrebbero credersi più tosto nume-
ri . Sedevano in questi, come ancora oggi co-
stumano , coloro, che volevano sudare , pro-
vocando a tale effetto l' efficace calore , che
tramanda una apertura , che esiste nel fondo
della medesima grotta : e se per delizia un
tempo queste Stufe furonò adoperate , oggi
però molto profittevoli in certi morbi sono
state sperimentate ; e molta frequenza a se
chiamano di desiderosi della salute .

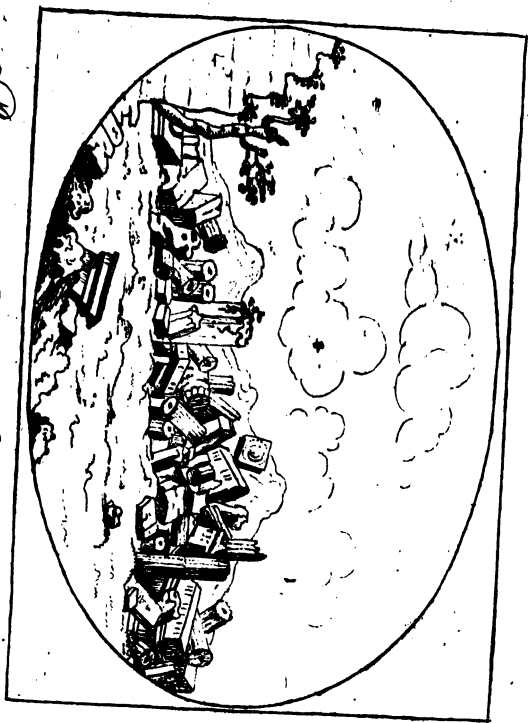
A meno di una giornata di cammino, par-
tito il viaggiatore da Siacca , arriverà alla
Torre detta degli *Ralici* , e colà nel territorio
di Castel Vetrano , nella spiaggia del Mare
chiamato la Marinella , o li Pileri de' Giganti ,
troverà le maestose reliquie della distrutta Se-
luntide . Era questa rinomata città situata so-

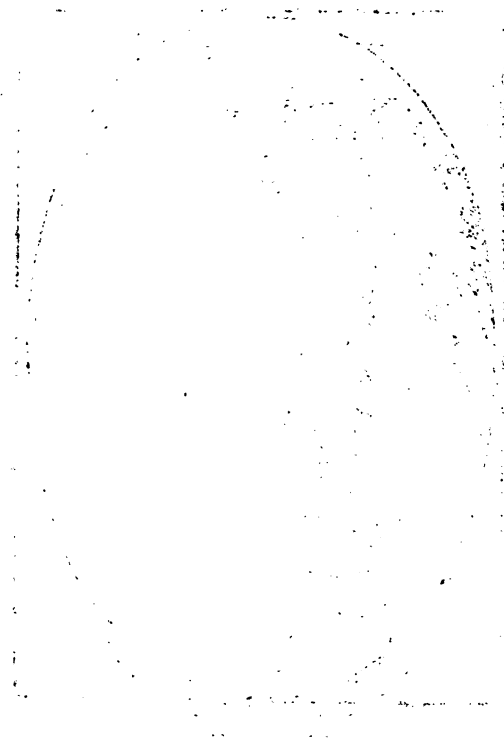
pra la picciola eminenza di due colline , che dolcemente pendono verso la spiaggia del mare Africano , tra i due fiumi Madione, ed Ipsa, oggi chiamato Belice . Sopra queste colline ammirerà con istupore il viandante le rovine dell' antica Selinunte, e conoscerà da ogni pietra quale sia stata la di lei magnificenza .

Sopra una di queste colline ammirerà le reliquie di tre magnifici tempj . Uno di essi verso Levante conserva ancora in piedi una colonna di quattro pezzi , giacendo a terra molte smisurate pietre , che formavano il cornicione ; i pezzi del di cui architrave sono in lunghezza palmi 27 , e nove di altezza : ogni due dei quali formavano la grossezza di esso . Le altre colonne cadute a terra , che adornavano il Portico di questo Tempio, sono lisce , Potrà il viaggiatore misurarle , e le troverà palmi tredici di diametro . Negli angoli anteriori però ve ne erano due scannellate, come potrà conoscere da' pezzi, che sono per terra . Secondo il Sign. Pigionoti questo edificio ha canne 50. di lunghezza , e ventidue di larghezza .

Non dovrà durare fatica alcuna il viaggiatore per ritracciar gli avanzi del secondo Tempio , giacchè a poca distanza di dieci passi vedrà tosto le rovine di esso . Esiste oggi quasi tutta la costruzione del medesimo , lunga canne 30. , e larga 12. Sopra la medesima sono posati i fusti di 36 colonne scannellate , che formavano il Portico . Erano esse di un solo

Prospettiva de' Tempi de' Etruschi in Italia





pezzo senza base, ma tutte quale più, quale meno dimezzate.

Volgasi il Passagiere verso Ponente, e collaterali al primo, a pochi passi discosto, vedrà le rovine del terzo Tempio, che formano un mucchio di magnifiche pietre; scorrendo confusamente tra esse le rovesciate colonne, i capitelli, e gli altri pezzi di grandiosa Architettura; non restando in piedi, che un pilastro quadrato, che faceva angolo nella parte interna del Tempio, e forse della Cella. Le colonne erano scancellate d'ordine Dorico; la lunghezza del Tempio canne 36, e due palmi Siciliani, e la sua larghezza canne 11, e palmi cinque.

Osservate queste memorande reliquie di magnificenza, non troverà il Passaggiero vestigio alcuno di altre fabbriche, che intorno a questi tempj fossero state; dal che ben si può dedurre essere stati questi fuori della città, non inusitato costume di simili Edifizj. Quindi sceso da questa collina, e traversata la picciola valle, alla distanza di circa un miglio, dalla parte riguardante la Tramontana, e Ponente, troverà a piedi della collina molti avanzi di fabbriche; e sulla spiaggia dentro mare si osservano il residuo del Porto, e quantità di pietre rotolate dalla collina superiore: sulla scoscesa della quale esistono le rovine di larga, e lunga scala, che dava il comodo di salire dal Porto alla città di Selinunte, che si stende sopra la collina; vedendosi chiaramente

tutt' ora non solamente gli avanzi delle distrutte abitazioni, ma il recinto ancora delle mura che la cingevano, e i vestigj di una delle sue Porte, sopravanzo del furore di Annibale, che ne procurò la totale distruzione. *Quam Urbem* (dice Diodoro) *mœnibus circumquaque nudatam reliquens Hannibal, copiis universis Himeram inde petiit*. Ma non per questo l'amore de' Selinuntini abbandonò totalmente il suolo nativo; potendosi credere, che non pochi siansi salvati da questa stragge, essendosene molti rifugiati in Agrigento, come mostra Diodoro (1): *Ad CLC CLC et IC erant a captivitate immunes, Agrigentum salvi pervenere, ibique omnia humanitatis officia experti sunt*. Quindi cessata la fatale tempesta, tornarono questi alla patria, rabitando lo stesso luogo, e procurarono far risorgere il nome di Selinunte: nè il loro pensiero fu vano; giacchè sappiamo, che in Selinunte in tempo di Strabone era abitazione, come osserva il Sign. d' Orville (2); e in tale stato durò sino al IX. Secolo, in cui successe la invasione dei Saraceni in quest' Isola, che totalmente la distrussero qual prima vittima del loro furore. Così rapporta il Caruso (3), volendo, che un

(1) *Bib. Hist. lib. XIII. f. 587.*

(2) *Sicul. Cap. V. f. 69.*

(3) *Mem. Ist. di Sic. lib. X. f. 641.*

tale estermínio servisse alle altre Città di esempio a non opporsi alla possanza delle loro armi .

Nel giro però di queste diroccate mura potranno compiangersi le rovine di altri tre Tempj ; la cognizione de' quali è stata sin' ora sepolta tra le rovine de' medesimi , non essendo stati conosciuti , se non che per un gruppo di rovine . Giustamente dubitò il Sig. d' Orville , che le mura di Selinunte si fossero stese sino ad abbracciare i tre di sopra descritti Tempj ; ciò credendo sulla siflessione che se fuori fossero state , non avrebbero potuto ricoverarsi in esse le Matrone di Selinunte , per iscampare dalla furia de' vincitori Cartaginesi in quella espugnazione : qual cosa certamente non avrebbero potuto fare , se i Tempj fuori le mura fossero stati . Ma se il dotto Signor d' Orville avesse fatto questa scoperta , avrebbe certamente conosciuto , che Diodoro intese parlare di questi tre Tempj dentro le mura , ove colle loro ricchezze rifugiarousi le Matrone Selinuntine , domandando pietà dal Vincitore ; dal quale non per umanità fu loro accordata , ma a solo oggetto , che temendo la loro disperazione , non dessero fuoco al Tempio , ed egli perdesse il ricco bottino , che colà ritrovava ; riferendo questo fatto Diodoro nel descrivere la espugnazione di Selinunte , messa a sacco da Annibale , il quale *Matronis tantum , quas cum liberis ad Delubra confugisse deprehenderunt , parci jubet .isque solis fides*
Piaggio di Sicilia .

data, non sane, quod ulla infelicissimorum hominum misericordia officerentur, sed id solum veriti, ne abjecta spe salutis, mulieres templa incenderent, ipsisque res pretiosissimas ibi consecrata expilandi facultas adimeretur (1)

Ma la licenza militare arrivò al segno, che infranse ogni promessa fede, e venuta la notte, sforzati quei venerabili luoghi, e violata ogni legge, restarono preda de' vincitori le Doune, rubate le loro ricchezze, e sin anche distrutti quei Tempj, come rilevasi dal medesimo Diodoro, che raccontò il lacrimevole fatto, e tramandò a' posteri la notizia della risposta data d' Annibale agli Ambasciatori Siracusani, che pretesero la redenzione de' prigionieri, e la conservazione de' sacri luoghi. *Audita vero Siracusani Urbis expugnatione, Legatos ad Annibalem mittunt, postulatum, ut captivos redimendi potestatem faceret, Deorumque Fanis abstineret. Hi responsum ab Annibale ferunt, Selinuntiis, qui libertatem tueri nequivissent, servitutis conditionem nunc merito experiendam esse; Deos vero incolis infensos Selinunte jam excessisse (2).*

Attorno le rovine di questi Tempj, o sia ne' circonvicini terreni, che restavano nel giro delle mura, osserverà il Viaggiatore non po-

(1) *Diod. lib. XIII. f. 686. Anst. 1845.*

(2) *Diod. lib. XIII. f. 587.*

che macerie di civici edifizj , e dalla parte , che guarda il Levante , scorgerà gli avanzi delle muraglie , e qualche segno di una porta , fuori della quale osserverà molte rovine , che fanno credere essere ivi stato un Soborgo . Verso Ponente potrà egli osservare molti avanzi di fabbriche , e sotterranei , e dalla parte di Tramontana si scende verso il fiume Ipsa , oggi Belice .

Potrà il Viaggiatore prendere il suo riposo in Castel Vetrano , dove sebbene nulla di antico lo possa trattenere , pure con piacere potrà osservare nella Chiesa Collegiata una bella Statua di marmo di S. Giovanni Battista , opera dell' insigne Gagini .

C A P O XVI.

M A Z Z A R A .

Da Castel Vetrano proseguirà il suo viaggio , dirizzandosi a Mazzara Città Vescovile . Le anticaglie , che si sono in questa trovate , mostrano bene , che sia fabbricata nello stesso sito , in cui fiorì alcuna antica rispettabile Città : non già però sopra le rovine dell' antica Selinunte , come taluno ha preteso ; ma bensì secondo il Fazello fu questa una abitazione a quella subordinata : *Hæc prisco tempore , cum Selinis staret , oppidulum erat , et Emporium ad fluvium , stagnumque ejusdem nominis situm.*

Nel tempo , che in questa il Viaggiatore

dimorerà , potrà osservare la Cattedrale , ove troverà tre antichi Sarcofagi di marmo , istoriati a basso rilievo . Si porti parimente con premura nel palazzo del Conte Grignano , soggetto stimatore delle antiche cose ; ove con piacere osserverà diverse memorie , trovate in un territorio di sua pertinenza , vicino le mura della Città : tra le quali ammirerà una picciola Erma con testa di vecchio ; e principalmente un bel Vaso di trasparente alabastro , lavorato a basso rilievo , con fiorami , ed uccelli , e quasi di tre palmi di altezza . Per la Città incontrerà alcuni pezzi di antiche colonne : e attaccata al muro di una Chiesa vedrà una testa di Leone sopra una specie di piedestallo . Le varie cave di pietre , che sono attorno la Città , testimoniano di aver negli antichi tempi somministrato i materiali per la edificazione di ragguardevoli fabbriche .

C A P O XVII.

M A R S A L A .

Per piana strada , ed amena , partitosi il Viaggiatore da Mazzara , dopo 24. miglia di cammino , arriverà alla Città di Marsala . Se in oggi magnificenza alcuna di antiche memorie non può tirare la curiosità di tutti i Viaggiatori , pure taluno di essi resterà ben contento delle fatiche del suo viaggio , solo per poter dire : Quì fu l' antico Lilibea . Le barbare

Nazioni troppo vicine, le desolazioni delle guerre, e delle invasioni, a ciò invitando la comodità del capace antico suo porto, cagionò la rovina dell' antico Lilibeo, sul quale venne riedificata da' Saraceni la presente Marsala, nome Arabo, che significa Porto di Dio. Discacciati quei Barbari dal valore Normanno, fu munita di muraglie, e di buon castello. Per togliere agli Africani ogni mezzo di molestarla, fu dall' Imperator Carlo V chiuso il suo Porto, rendendolo quasi uno stagno nella maniera, che oggi si vede.

Altro di antico non si osserva nel vetusto Lilibeo, se non che uno sotterraneo fuori la Città dalla parte di Ponente, sottoposto alla Chiesa di S. Giovanni, volgarmente chiamato il Pozzo della Sibilla. Consiste questo in una scavazione eseguita nella pietra di figura rotonda, coperta a cupola. Ha da un lato una gran nicchia quadrata, nella quale è situato l' Altare, dedicato al Santo Precursore. Accanto all' medesimo troverà il Curioso una sorgente d' acqua, che passando sotto il pavimento formato a mosaico, riempie una vasca circolare; incavata nel centro di esso, e di là per sotterraneo condotto va a perdersi. Diverse antiche carriere si osservano attorno la Città, che somministrarono un tempo i materiali per la costruzione dell' antico Lilibeo.

Tra le opere moderne degno è di qualche osservazione il Tempio principale, sostenuto da numerose colonne; e nel Convento de' PP.

Carmelitani potrà osservarsi il Campanile, il quale secondando il moto delle campane, sensibilmente, e regolatamente sino da' fondamenti fa moto.

Quì non avendo più di bisogno di trattenerci il Forastiere, seguirà il suo cammino molto agevole, e sempre a vista del mare, per condursi in Trapani. A metà della strada osserverà alcune Isolette, e tra le altre quella, su la quale fu l'antica Mozia, del tutto oggi distrutta. Indizio di sua esistenza è stato il ritrovamento di una Punica iscrizione nell'anno 1779; che dalla vigilanza del Principe di Torremuzza, come Regio Sovraintendente generale delle Antichità del Val di Mazzara, è stata fatta trasportare in Marsala, per ivi custodirsi nella casa di quel civico Magistrato, deposta alla veduta de' curiosi.

C A P O XVIII.

TRAPANI.

La medesima strada condurrà il nostro Viaggiatore all' antichissima Città di Trapani, celebre per la morte, e sepoltura del vecchio Anchise, e per gli giuochi funebri celebrati ivi da Enea in memoria del defonto Padre. Sopra un istmo in forma di falce troverà fabbricata questa Città; vicino le falde del Monte Erice. Forte è la sua situazione, e le fortificazioni l' hanno sempre resa una delle piazze

più forti del Regno . Belle vedrà le case pubbliche , molto civili ed onesti i suoi Cittadini , generosa le sua Nobiltà , e sicuro il suo Porto , rammemorato da Virgilio . Somministra quel mare la pesca del corallo , e del tonno , e del sale marino , che sono i principali oggetti del commercio di questa Città ; e le manifatture in avorio , corallo , conchiglie , ed alabastri non poco danaro in essa introducono .

In faccia a questo Porto sopra elevato scoglio erano molte antiche rovine , su le quali in tempo del Fazello fu ristaurata una picciola Fortezza , chiamata oggi la colombara : *In Drepani Porta scopulus est parvus , ubi arx est vetustissima , ætate mea restaurata , cui Columbara nomen est* (1) . Tre Isolette sono sul litorale fra Trapani , e Lilibeo , nominate *Pro-bantia* , *Egusa* , e *Sacra* , oggi chiamate Levanzo , Favignana , e Maretimo . Quest' ultima , che è la più lontana , è discosta 3o miglia da Trapani , e abbonda di Timo ; onde molto stimato , e copioso è il suo miele . Sopra un proniontorio di questa Isola , che gira circa 11 miglia , è fabbricata una Fortezza inaccessibile , per la sua situazione , essendo fondata sopra uno scosceso , ed alto sasso , non avendo che una strada , che vi conduce , stret-

(1) *Faz. Dec. prim. lib. I. f. 9.*

ta, ripida, e soggetta alla moschetteria del Presidio, che vi si spedisce da Trapani.

La Favignana non è distante dal Littorale occidentale della Sicilia, che 10., o 12. miglia, e ne ha 18. di giro. È un' Isola fertilissima pe' suoi grassi terreni; per l'abbondanza delle acque, e della caccia: il suo mare somministra gran pescagione, e specialmente di Tonni: molti seni, e ricoveri rendono il suo littorale accessibile non solo, ma comodo a buon numero di Bastimenti. Scrive il P. Massa nella *Sicilia in prospettiva* (1), che spesso sulla punta di quest' Isola, che guarda al Mezzogiorno, si forma il fenomeno volgarmente chiamato la Fatamorgana, come nello stretto di Messina, e con tale riflesso, e naturalezza, che qualchevolta ha messo in sollecitudine il presidio di Trapani; ma in ciò può ordersi qualche esagerazione. È munita quest' isola con buona fortezza, chiamata S. Catharina, e presidiata da Truppa Regia, soggetta ad un Governatore Militare, sotto i di cui ordini sono altri due piccioli forti. che la rendono rispettabile. È tutta atta alla coltura, ed i suoi caci sono migliori di questi di Sicilia.

La terza Isola che siede in faccia all' Africa sulla costa di Sicilia, è chiamata Lavanzo, e anticamente Probantia; da Ponente è lonta-

(1) *Paet.* 11. f. 430.

na dalla spiaggia di Trapani 9 miglia, secondo la opinione del Ventimiglia, che di presenza la visitò: nel suo giro di 8 miglia ha varie cale, alcuna delle quali è capace di molte navi, ed abbonda di legname.

Visitate queste tre isole, che sono numerate tra le Pelagie, se vorrà il viaggiatore alquanto più scostarsi dalla Sicilia, potrà animarsi a vedere la deserta Lampedusa; ove troverà molti rimasugli di fabbriche, che mostrano essere stata un giorno abitata. Sopra un poggetto vicino ad un seno di mare, che era il suo porto, esistono ancora le rovine di diruto Castello, che chiamano Torre di Orlando; lo che diede forse occasione all'ingegnoso Lodovico Ariosto di fingere, che in quest'isola fosse seguito il combattimento de' tre Guerrieri Cristiani con i tre Saraceni. Essendo Lampedusa una delle isole Pelagie, situata tra la Sicilia, e l'Africa, non può rivocarsi in dubbio, che sia stata abitata, come testimoniano le di sopra accennate rovine; ma ci fa credere Tucidide, che la sua abitazione sia stata molto antica fino da' tempi Fenici, e Cartaginesi (1), dicendo: *Phœnices habitavere circa omnes Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, insulisque parvis ei adjacentibus, negotiandi causa cum Siculis*. E che resi o-

(1) *Lib. VI. in princ.*

puienti i trafficanti Fenici, ivi abbiano condotte delle Colonie, lo mostra chiaramente Diodoro (1): *Ex hac igitur negotiatione per multum temporis opulentiores facti Phœnices, multis post annis Colonias non paucas in Siciliam, et vicinas ei insulas miserant.*

In una grotta di questa isola si venera una statua della Beata Vergine, spesso visitata dai naviganti, e rispettata dagli stessi Corsari barbareschi, che sogliono lasciar le loro offerte, e voti in un atrio precedente la grotta; ove sgorga una limpida sorgiva d'acqua, la quale crede l'Abb. Pacichelli ne' suoi Viaggi, che non sia soggetta a putredine (2): *Alla quale B. V. si serba consacrata una cappella in rocca vicino alla sorgente di buon gusto, che non soggiace a putredine in mare.* Se ciò sia vero, potria mostrarlo la esperienza: e una simil circostanza dovria rendere quest' isola più frequentata. Molti sono i prodigi, che la opinione popolare attribuisce a questo luogo, che per brevità tralascio. In un lato di questa grotta un tumulo, o bara, che i Turchi venerano come il sepolcro di Maconietto, ed ivi lasciano le loro offerte, e con tal mezzo non recauo danno alcuno alla Sacra Image, la quale un Romito tiene sempre in buon ordine,

(1) *Lib. V.*

(2) *Pac. 4. Tom. 2. f. 117.*

facendovi trovare una lampade accesa, allorchè vede alcun sbarco, non facendosi egli vedere: onde credesi, che quella lampada duri accesa sino all' arrivo di un nuovo bastimento, che le somministri il nuovo olio.

Tra l' Africa, e la Sicilia, in uguale distanza di circa 60 miglia, sorge la Pantelleria. È l' isola più grande tra le Pelagie, contando 30 miglia di giro, questa è l' antica Cirta rammentata da Ovidio (1).

Fertilis est Melita sterili vicina Cosyre

Sterile giustamente chiamata, in quanto non produce il genere di prima necessità, quale è il frumento; abbondante è per altro di cotone, le di cui manifatture introducono qualche danaro nell' isola. Le ulive, e le vigne somministrano il necessario agli abitanti. Nel mezzo dell' isola sgorga una abbondante sorgiva di acqua di tutta perfezione. La città è popolata da circa 3500 persone, ed è munita da un forte castello, presidiata da 112 Regj Soldati.

Se però il viaggiatore non vorrà tanto allontanarsi dalla Sicilia; non essendo per altro molto interessante l' oggetto che meriti cotanto incomodo, potrà contentarsi di aver veduto le isole vicine Trapani, Lavanzo, Favignana, e Maretimo, ed aggiungere a queste l' isola di Ustica, non più di 30 miglia da Trapani lontana, e che gira miglia 9 italiane.

(1) *Fast. lib. 3:*

Fu quest' isola, come tutte le altre Pelagie abitata da' Fenici, nello sterminare il loro negozio colla Sicilia: e molto rende palpabile questa verità il Regio Ingegnere D. Andrea Pegonati in una sua Topografica relazione di quest' isola, che va stampata nel Tomo VII degli Opuscoli di Autori Siciliani (1). Molti residui di vecchie fabbriche confermano tal sentimento, e molte ancora esistenti cisterne fanno vedere che così supplivano al bisogno dell' acqua, essendo molto scarsa l' isola, non avendo alcuna sorgente, ma solamente in una grotta possonsi raccorre da circa 6 barili di acqua il giorno, che scola dalle parti superiori di essa, che forma diverse stallattiti, o lambicchi.

Nella Cala di S. Maria si osservano ancora gli avanzi di un antico Molo, che difendeva quel seno da' venti di Scirocco, e Mezzodì, formato di fabbrica di grosse pietre tramischiate con grossi mattoni.

Vicino il Capo della Falconara troverà il viaggiatore intagliate nella rocca del monte alcune scale, parte esistenti, e parte corrose, le quali dell' alto del monte scendevano sino al mare. Quest' isola è quasi divisa in mezzo da tre monti; il più alto è quello del mezzo, chiamato la Guardia grande; l' altro della par-

(1) F. 257. e seg.

te di Mezzogiorno, e Libeccio è detto la Guardia de' Turchi; ed il terzo della Falconara, sul quale si trovano non pochi antichi vestigi. Questo monte siccome è sterile dalla parte, che guarda il Mezzogiorno, e Libeccio, così è atta alla coltura dal lato di Tramontana, e Maestro; e molte sono l'erbe botaniche, che sopra esso nascono, come l'edera terrestre, la celidonia, la cicuta, ed altre. Nel seno di questo monte ancora esistono uove Cisterne incavate nel sasso, e foderate di tufo, ed in esse depositavasi l'acqua piovana, che per la scoscesa del monte si raccoglieva in acquedotti orizzontalmente tagliati nella rocca; indizj tutti bastanti per credere, che quivi fosse stata l'antica abitazione. L'isola è quasi tutta imboschita, e specialmente di oleastri in grandissima copia, che coll'ajuto dell'innesto produrranno ai novelli abitanti copiosissimo olio.

Oltre i sopradetti tre monti, tutto il resto dell'isola è basso, e in pianura; lo che cagionò la denominazione, secondo Samuele Bochart, di Ustica, voce Fenicia, o Cartaginese, che significa luogo piano, e depressa (1): *Quæ vox depressionem, et incurvationem sonat, quia insulæ maxima pars plana, et depressa est*. Ed anche Orazio dimostra la natura di questa isola, dicendo (2):

(1) *Geog. Sacra par. 2. lib. 1. cap. 27.*

(2) *Lib. 1. od. 17.*

. *Ustica cubantis*

Læta personuere saxa

Poco distante dalla Cala di S. Maria, alle falde del monte della Falconara, troverà il viaggiatore una camera sepolcrale scavata nel vivo sasso; nella quale si scende per sette scalini, come avvisa il Regio Ingegnere D. Andrea Pignonati nella Tipografia di quest' isola: ed altresì sulla stessa montagna dalla parte di Mezzogiorno, e di Libeccio in gran numero sono i sepolcri, che si vedono incavati nel duro sasso, e questi di varie grandezze, e capacità, tutti indubitati argomenti di grossa popolazione.

Impadronitisi i Romani della Sicilia, giusto è il pensare, che procurarono di snidare da queste Isole i Fenici Cartaginesi, per aprirsi la strada, e rendersi facile, e sicuro il tragitto dalla Sicilia in Africa; i quali partendo da Palermo, da Trapani, e da Lilibeo, si stabilirono tante residenze opportune pel gran disegno della espugnazione, e distruzione dell' emula inquieta Cartagine. Continuarono, come può credersi, in tale stato le cose dell' Isole Pelagie, e specialmente di questa di Ustica, sin dopo la divisione dell' Imperio; finchè i Saraceni avendo occupata la Sicilia, per lo stesso fine soggiogarono quest' Isola; e o trucidarono quanti Cristiani colà trovarono, o gli costrinsero a servitù, e si valsero di questo ricovero per traghettare in Palermo, stabilita sede de' loro Amiri. Liberata indi la Si-

gilia dopo due secoli e mezzo da' piiissimi Principi Normanni , fu di nuovo ripopolata non solo , ma decorata con la fondazione di un Monasterio de' PP. Cisterciensi ; del quale osserverà il Forastiere non poche rovine , e specialmente della Chiesa , delle celle , e di una capace cisterna . Ma forse non durò a lungo tale popolazione , non potendo resistere agli insulti de' barbareschi Corsari quegli abitanti , i quali , cercando un più sicuro nido , si ritirarono o in Sicilia , e in Lipari ; lasciando l' Isola abbandonata , e deserta . Fu progettato nel 1600. regnando il Re Filippo III. di costruire in quest' Isola una fortezza per difesa di chi si fosse animato ad abitarla , e ne ottenne il consenso dell' Arcivescovo di Palermo D. Diego de Aedo , alla di cui giurisdizione soggiacea l' Isola ; ma il progetto non ebbe effetto , come notò l' Abbate Pirri (1) , e così tornò sotto la sua potestà : *At re evanescente ad mensam Panormitanæ Ecclesiæ rediit , eamque pleno jure possidet* . Ne fu tentata ancora la Popolazione , reggendo la Chiesa di Palermo l' Arcivescovo Don Domenico Rossi , concedendo ad alcuni Trapanesi l' abitarvi , ma le continue incursioni Turchesche disanimarono quei novelli abitanti , e gli persuasero a ritirarsi da quel pericoloso soggiorno .

(1) *Not. Eccl. Panormit*

Indi nell' anno 1761. per Viceregio bando , in esecuzione di un Real Ordine dell' anno antecedente , fu confermata la potestà nello spirituale all' Arcivescono di Palermo , e varie grazie , e franchigie furono accordate a chi si portasse ad abitare questa Isola . Come infatti non mancarono persone , che nell' anno 1761. colà in buon numero si portarono , e ne cominciarono con esito felice la popolazione . I Corsari di Barberia , temendo perdere un asilo così atto alle loro piraterie , procurarono disturbarne lo stabilimento .

Perciò fare a' 5. Agosto del 1762. alle due della notte si accostarono all' Isola con due Galere ; ma dalla vigilanza degli Abitanti furono respinti a fucilate . Il giorno 6. furono visitati da una Fregata Tripolina , che sciolta la lancia , ed entrata nella Cala di S. Maria , finse voler dell' acqua ; ma conosciuto l' inganno , la cacciarono a fucilate , e molti Corsali uccisero , ancorchè difesi dalle cannonate della Fregata , che dopo due ore di combattimento fu forzata ad allontanarsi .

Fu continuato l' attacco il giorno 9. entrando nella Cala S. Maria un Pinco con bandiera Genovese con pretesto di far acqua ; e scoperta l' insidia , fu messo in fuga a fucilate . Nel giorno 22. dello stesso Agosto comparvero cinque Galeotte , che minacciarono fare sbarco ; ma i vigilantissimi Abitatori si apparecchiaron a ben ricevergli ; ed entrate quelle nella Cala suddetta , tentarono ben

tre volte lanciarsi a terra , ma inutilmente : e due de' loro legni furono danneggiati a segno col cannone , che furono costretti ad allontanarsi , e portare l'attacco in altro luogo , ove non fosse artiglieria ; ivi parimente gli Abitanti le accompagnarono sempre a fucilate , recando loro molto danno , e specialmente con due cannoni situati sopra il Monte della Falconara . Costeggiavano i Turchi l' Isola cercando un luogo da mettersi a terra ; ed i valorosi abitanti gli seguivano , sempre portando sulle spalle un picciolo cannone . Fu l'ultimo attacco alla Cala delle Spalmature , d'onde ne furono a fucilate bravamente respinti . Pieni i Turchi di rabbia , e minacciando un più potente attacco finsero di dirigere il loro cammino verso la Sardegna , Sostenute , gli Usticani , 18 ore di attacco , la sera fecero cinque fucchi per avvisare in Palermo il numero de' legni nemici , che infestavano quel mare , chiedendo aiuto nel loro pericolo . Recato questo avviso al Signor Vicerè Duca D. Gio: Foggiani ; dal principale interessato di questa Popolazione fu ordinato , che due barche armate partisero subito per Ustica , portando a quegli infelici provisioni di bocca , e di guerra , Ma non bastò il valore di quei risoluti Usticani nel giorno 7 del seguente Settembre , per resistere a un nuovo attacco di nemici a' quali riuscendo di mettere a terra più di 600 persone , depredarono l' Isola , mettendo il tutto in conquista , facendo strage degli Abitanti , e portandosene

Viaggio di Sicilia

Q

più di 70. in ischiavitù . Arrivò in Palermo tale avviso recato da un Usticano fuggito con picciola barchetta , e confermato da' fuochi , che facevano quei miseri ; onde ordinò il Signor Vicerè , che subito partisero le Regie Galere , e Galeotte , ed una Tartana bene armata con cento Granatieri per soccorrere quei valorosi , che ancora si difendevano ; e sarebbe stato il colpo più glorioso , se da quegli Officiali fosse stato l'ordine puntualmente eseguito . Ma trascurato questo con forse insufficienti pretesti, restarono quei miseri parte uccisi , parte preda de' Barbari ; e quei , che si sottrassero alle loro crudeltà , collo stare intanati per sei giorni nelle caverne , tornarono in Palermo , lasciando l'Isola di nuovo disabitata . Un caso così funesto arrivato alla notizia del tenero cuore del Giovanetto Sovrano Ferdinando III , mostrandone sommo dispiacimento , fece sì , che la Reggenza già istituita dal Monarca Carlo III suo Padre , chiamato da Dio al Governo di maggior Monarchia nell'anno 1759, pigliasse la risoluzione di togliere a' Barbari un asile così importante , e render libero il tragitto tra Napoli , e la Sicilia , con fare abitare l'Isola non solo , ma munirla ancora , di fortificazioni , e di Truppa ✓

Messo in esecuzione tale progetto , tosto si vide l'Ustica abitata da molte famiglie , costrutta una Torre con bastante artiglieria , e due altri fortini ne' luoghi sospetti , forniti di sufficiente truppa ; e messi in salvo gli Abitanti ,

fu ancora reso sicuro il commercio tra le Capitali , e tolto a' Corsari un asilo così pericoloso .

Se dunque il Viaggiatore avrà avuta la premura di visitare le Isole Pelagie , veduta Ustica , potrà far ritorno in Trapani per indi seguitare il suo viaggio .

Sebbene nulla di antico somministri la Città di Trapani all' erudito genio del Viaggiatore , avendo le vicende de' tempi fatto mutare aspetto totalmente alle cose , tuttavia potrà considerare questo sito , come uno de' più rinomati della Sicilia , e specialmente per la sua vicinanza col celebre Monte Eriçe , oggi chiamato di S. Giuliano . Di gran nome fu il famoso Tempio di Venere Ericina , di cui a quattro miglia distante da Trapani potrà il Viaggiatore ricercarne le poche reliquie , non restandone oggi , che un grau pezzo delle costruzioni , formato di grosse pietre , su cui innalzavasi l' Edificio . Residui di questo Tempio si giudicano essere sei colonne di granito di Egitto , che giacciono per terra nel principio dell' antico Castello (1) , ed altre cinque marotte , presso la Chiesa della Maddalena ; e in un angolo della piazza murata troverà una Greca Iscrizione : e sepolto tra sterpi , e spine cercherà il celebre Pozzo di Venere Ericina .

(1) Leanti Stato presente della Sicilia f. 88.

In questa picciola Città potrà ancora osservare una Statua di Marmo di S. Giovanni Battista, opera di molto merito del Gagini. Ritornato in Trapani il Viaggiatore potrà drizzare il suo cammino verso Calatafimi grossa Terra di questa Provincia.

Quivi fermandosi, potrà indi portarsi a visitare il sito dell' antica Segesta, tre in quattro miglia da questa lontano.

Questa città, che parimente fu chiamata Egesta, contasi tra le più antiche della Sicilia; e gli Autori vogliono far credere divina la favolosa sua origine, riferendo, che un certo Ippote, per liberare la figlia Egesta della trista sorte di essere divorata da un Mostro Marino, a cui ogn' anno si esponeva una Donzella, fu da esso imbarcata, e fatta fuggire; ma trasportata dal tempo sulle coste della Sicilia, fu sbarcata all' imboccatura del fiume Crimiso, il quale innamoratosi di quella Giovine, prese forma di cane, e la rese gravida, e da tal parto poi ne crebbe un figlio da Virgilio chiamato Aceste, e per tale successo, ed in memoria di tal fatto i Segestani impressero la figura del cane nelle loro medaglie. L' Istoria però di questo fatto fu, secondo Servio, che la Giovane sul bastimento fu resa incinta, e venendo a terra diede a suo tempo alla luce quell' Aceste fondatore di Segesta, alla quale impose il nome della propria Madre. Indi Virgilio lo chiama nato da Divina Stirpe: lo fa ospite del pellegrino Enea, che accrebbe la

sua Città di molti Trojani stanchi dalla fatica; e diede il nome di Scamandro al vicino fiume, oggi chiamato di S. Bartolomeo.

Per questa Colonia di Trojani, lasciatavi da questo illustre Pellegrino, ne nacque forse, che Enea fosse creduto il fondatore di Segesta; del quale sentimento si mostrò Cicerone dicendo: *Segesta est Oppidum pervetustum in Sicilia, Judices, quod ab Ænea fugiente a Troja, atque in hac loca veniente, conditum esse demonstrant* (1).

Crebbe Segesta in ricchezza, e popolazione, ajutata dall'industria del commercio, esercitato nel famoso Emporio Segestano, oggi Castello a Mare.

Circa la di lei antichità con ispeciale premura ricercate dal Forastiere, potrà quivi osservare non poca parte delle mura, che la custodivano, formate di grosse pietre: e la Montagna, sulla quale era edificata la Città, mostra da per tutto rimasuglj, e indizj di abitazioni, e di cisterne. Un pezzò di magnifico muro è creduto giustamente dal Fazello avanzo del suo Teatro: *Habet adhuc antiquitatis monumenta visu dignissima. Urbem enim quæ ascensum habet non difficilem. licet angustum, et arte elaboratam, ingredientibus statim Theatrum*

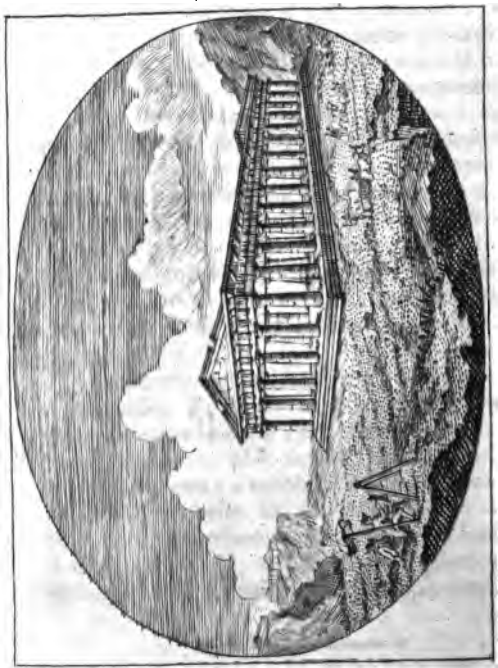
(1) *In Ver. lib. IV. f. 369.*

trum occurrit semidirutum (1). Oggi però il Viaggiatore ha la sorte di poter senza alcun dubbio ammirare gli avanzi di questo Teatro, tolta ogni incertezza per la generosa premura del nostro Sovrano, e per opera del Principe di Torremuzza, che eseguendone gli ordini, ha scoperto non poca parte di esso; avendo trovato intieri i sedili, ed i vomitorj di comunicazione, che lo rendono quasi un nuovo oggetto delle ricerche de' Viaggiatori. A questo Teatro il medesimo Autore vuole, che spetti una Iscrizione riportata da Gualtieri (2); ed un'altra trascritta al n. 322. fa credere, che Segesta abbia avuto il suo Ginnasio. Quello però, che con piacere potrà il Viaggiatore osservare, è un famoso antico Tempio presochè intero, situato in piedi della collina, che restava fuori della Città.

Interamente oggi esiste di questo Tempio il magnifico Portico, siccome interamente ne resta distrutta la cella; non vedendosene neppur vestigio alcuno che mostri esservi stata. La intera lunghezza, secondo le ultime misure prese dall' Architetto D. Carlo Chenchi, destinato a tale incombenza da S. Maestà Siciliana, è di palmi 224., e di 96. la larghezza: 36. colonne di otto palmi di diametro formano il

(1) *Fax. Dec. pri. lib. VII. f. 157.*

(2) *Num. 322.*



Tempio di Igea in Sicilia

Portico, lasciando tra colonna, e colonna l' Intercolonnio di pal. 8. È da notarsi, che le colonne non sono tra loro esattamente corrispondenti nel diametro, differendosi, siccome negli Intercolonnj; poche once di più, o di meno (osservazione per la prima volta fatta dalla diligenza del soprannominato Architetto) e le medesime non costano dello stesso numero di pezzi, ma di 10.; di 11.; ed anche di 12. — come hanno tanti Disegnatori, ed Architetti finora creduto: Giustamente il Signor Chiocchi in una sua descrizione di questo Tempio giudica, che tale varietà; sebbene picciola, non potè provenire dalle disposizioni dell' Architetto, ma che il disegno non venne eseguito con diligenza, per trascuragine degli Artefici, come spesso a di nostri succede: Ma io direi piuttosto, che sia ciò avvenuto da una saggia economia, che permise un difetto, il quale a buon conto è stato finora insensibile; per non soffrire un molto pesante interesse, quale sarebbe stato quello di scartare cotante pietre tagliate con molto dispendio, e fatica, pietre, che dalle carriere uscirono con insensibile disuguaglianza; perchè forse non poteva la cavà stessa somministrarne delle simili.

Posano queste colonne sopra una intera Zoccolatura, e la diminuzione di esse comincia dal piede; mancando tre quarti di palmo per ogni perpendicolare; di modo che il diametro del sommo scapo si riduce a palmi 6., e due quarti. Un intero pezzo forma il

capitello , alto poco più di palmi tre , ma in modo particolare travagliato : perchè secondo le solite regole , dovrebbe alquanto sporgere fuori del vivo della colonna ; e questo al contrario rientra : forse a motivo di non scontornare la colonna di pietra debole colla pressione del pesantissimo cornicione . Intere pietre di palmi 16. di lunghezza si uniscono sopra i centri delle colonne , e sopra queste posa il fregio di pal. 4, ornato di triglifi , e sopra questi il restante del cornicione . Magnifico Frontone di simil carattere adorna le due testate : il tutto quasi perfettamente conservato ed' ordine Dorico .

In dubbio rimane a qual Deità fosse stato questo Tempio dedicato . Si sa molti tempi essere stati in Segesta : ve ne fu uno innalzato in memoria di Enea , secondo il Fazello sulla autorità di Dionisio (1) : *Ægestani aliquot post annos Æneæ Templum in hac Urbe, honoresque divinos voverunt, ut idem Dionysius refert.*

Tucidide (2) fa menzione del Tempio di Venere , ove i Segestani tenevano in salvo i loro tesori . Un frammento di Greca Iscrizione riferita dal Gualtieri al numero 323. , ci mette in cognizione essere stato in Segesta il Tem-

(1) *Dion. lib. 7. f. 157.*

(2) *Lib. 6.*

pio di Esculapio : Del Tempio di Diana chiara memoria ci lasciò Cicerone (1), il quale ci fa la descrizione della celebre Statua di bronzo di questa Dea; ivi dai Segestani venerata. Superata, e data a sacco questa Città da' Cartaginesi, tra le più preziose spoglie trasportato poi fu in Cartagine questo imprezzabile Simulacro; ma di poi stabilendo P. Scipione la quiete di Roma colla distruzione dell'emula Cartagine, dando fine alla terza guerra Punica, per la quale col nome di Africano fu contraddistinto, trovato tra quelle numerose spoglie questo Simulacro, lo rimandò generosamente a' Segestani; i quali tocchi di tanto beneficio nel Tempio il rimisero, segnando nella di lei base il nome di Scipione, in memoria della loro gratitudine. Ma dopo essere stata la Sicilia ridotta Provincia Romana, arrivata l'epoca funesta della Pretura di Verre, fu da questo con violenza rubata; cagionando un pubblico lutto nella Città: *Itaque aliquando, scripsit Cicerone (2), multis malis, magnoque metu victi Segestani Prætoris imperio parendum esse decreverunt: magno cum luctu, et gemitu totius Civitatis, multis cum lacrimis, et lamentatione virorum mulierumque omnium Simulacrum Diante tollendum locatur.*

(1) *In Ver. lib. 4. c. 33.*

(2) *In Ver. lib. 4. f. 370.*

A quale di queste Divinità possa essere stato questo Tempio dedicato, lo giudichi il Viaggiatore; ma ponga mente, che potè Cere re essere quì venerata; perocchè i di lei Tempj solevano fuori la Città innalzarsi; per le ragioni, che ne adduce Vitruvio.

C A P O XIX.

P A L E R M O.

Ritornato, e adagiatosi il Viaggiatore in Calatafimi, diriga il suo viaggio per la Capitale del Regno. Incontrerà per istrada la Terra di Alcamo, di nome Saraceno: Si vuole; che Alcamo conduttore di grossa squadra di Africani assalisse questa contrada della Sicilia; e si fortificasse sopra il monte Bonifato, con fabbricarvi forte castello, di cui oggi si osservano non poche rovine; essendo stato abbandonato, e distrutto nel 1330. , quando il Re Federico II trasportò questa popolazione dalla cima alle radici del monte. Varj piccioli paesi saranno incontrati per la strada, che conduce a Palermo; ove arrivato potrà sospendere per qualche tempo la sua peregrinazione; e quindi compitamente soddisfare il bel genio di vedere cose grandi.

Grande troverà in questa Metropoli qualunque articolo; che saprà in essa considerare. Così grande è la sua popolazione, che non potendosi più restringere nel gran recinto delle

ste mura , è convenuto dilatarne l' ampiezza . Grande è il numero della sua Nobiltà , composta de' principali Baroni del Regno , che colle loro ricchezze fanno luminosa compariscenza , sostenendo con sommo splendore il nobile loro carattere ; e usando la più amabile ospitalità a' ragguardevoli Forastieri . Ella è la Sede de' Re , e de' Governanti , che gli rappresentano , e de' Tribunali Supremi : in essa si adunano per lo più i Parlamenti per trattare i più seriosi affari del Regno , che conducono al maggior utile di esso , e splendore della Corona . Magnifiche sono le sue fabbriche , numerosi i Letterati , in mano di splendido Senato è la cura dell' abbondanza . Fiorisce in essa grandissimamente il negozio , animato da sicuro molo ; la di cui costruzione mostra la potenza di questa capitale . Qui pertanto si intrattienga il viaggiatore per ammirare più da presso tanti oggetti , che potranno far restare contenta la lodevole sua curiosità .

A Vista di tanta magnificenza crederà il Forastiere , che corrispondenti dovessero essere alla vetusta origine di questa città gli antichi monumenti : e crederà forse trovare nuovi lumi di Architettura in ricordarsi dell' antico Teatro , e de' Tempj di Giove , e di Ercole , il primo distrutto nel secolo XVI per ingrandire la piazza avanti il regio Palazzo ; e dei Tempj se ne conserva la memoria nelle medaglie , riportate da Filippo Paruta a' numeri 74 e 81 delle tavole 7 , e 8 . Ma troverà , che

la moderna magnificenza ha seppellito nella sua grandezza le antichità più cospicue. Non potrà vedere che rimasugli di molta stima, conservate dal nobile genio de' dotti Cittadini.

Si conduca egli nel Senatorio Palazzo. Avanti il di lui principale ingresso ammirerà un maestoso Fonte adornato di gran numero di statue, opere di perita mano. In esso troverà collocato un considerevole numero d'importanti iscrizioni; ed altra ne potrà leggere nell'atrio della vicina Chiesa di S. Cataldo. Nella Metropolitana Chiesa di Palermo molti antichi Sarcofagi di marmo contengono le ceneri di molti Arcivescovi, e tra gli altri quello di Giovanni Paternò primo Vescovo di Malta, e poi Arcivescovo di quella Chiesa, ed indi eletto Cardinale; ed un altro ne troverà nel Chiostro dal Convento di S. Francesco. Ne questi soli monumenti, perchè antichi, devono chiamare la curiosità del viaggiatore; ma avrà eziandio molto che ammirare nel considerare il grandioso Cappellone ornato di finissimi bassi rilievi, e decorato d'insigni statue, tutte opere del celebre Vincenzo Gagini. Il gran Ciborio formato tutto di prezioso lapislazzulo, e le Reali Urne di porfido degue di somma stima. Meritano essere dal viaggiatore visitate la Real Chiesa di Palazzo, e quella di S. Simone, detta della Martorana, per essere l'una e l'altra abbellite interamente di figurato mosaico, e di tavole di porfido.

Soggiornando in Palermo il viaggiatore

della Sicilia , potrà impiegare molte giornate nel considerare i di lei contorni . Sul vicino colle di Baida , ne' terreni appartenenti alla Chiesa di Palermo , fu eretto un gran Monasterio di Bernabiti da Masfredo Chiaramonte Conte di Modica , dedicato avendone la Chiesa alla B. V. sotto il titolo di S. Maria degli Angioli , e dotatala di ricco patrimonio nell'anno 1368. Ma in tempo del Fazello questo rovinoso edificio fu riunito alla Chiesa di Palermo dall' Arcivescovo Giovanni Paternò , ristorato , ed ampliato , fabbricandovi una cappella in onore di S. Giovanni Battista , adornata di una celebre statua di marmo , che non la cede a qualunque opera Greca , dalla quale prese quel Tempio il nome di S. Giovanni di Baida , come lasciò scritto il Fazello (1): *Quod Templum citate mea vetustate collapsum a Joanne Paternione Cutanensi , Panormitano Archiepiscopo , cui cessit , instauratum ; magnisque aedibus ampliatum , ab ædícula , in area Temp'i ab eo fabricata , et D. Joanni Baptistæ dicata , appellationem a S. Joanne Baydæ vulgo adeptum est.* Mostra queste magnifiche restaurazioni la marmorea porta del Tempio; su la quale leggesi il nome del Restauratore , e replicato lo stemma di sua famiglia.

Lontano non più di un miglio dalla città , nel suburbio chiamato la Zisa , troverà in ot-

(1) *Dec. 1. lib. 8. f. 188.*

timo stato un antico castello , magnifica opera di alcun Re Saraceno . Una grandiosa Piscina avvivata da gran sorgente di acqua , rendea più deliziosi i suoi giardini , avendone lasciato memoria l' Arabo Beniamino , che così descrive qual era a suo tempo . questo Castello colla sua deliziosa Villa: (1) *Intra Urbem porro ipsam* (credo quì alcuno errore del Traduttore , non essendo verisimile , che fosse in città questa Villa) *maximum fons scaturit, qui muro vallatus in vivarii usum cessit, quem Arabes Albahira vocant . variis piscium eo delatis , et inclusis generibus ; ornatur autem lacus reglis naviculis argenti , et auro exornatis , atque depictis . His Rex cum uxoribus suis , animi causa laxandi , non raro vehitur, In Regiis autem hortis magnum palatium est, cuius parietes auro , atque argento obducti nitent , pavimento vero variis marmorum generibus vermiculato opere depictum omnium orbis terrarum imagines refert .* Il Fazello ancora fa memoria di questi Regj giardini (2): *Juxta quem Zisa Pomarium regium .* Questo sì nobile edificio che formava il compimento della delizia di un Re , oggi interamente esiste , essendo chiamato Castel Reale , con titolo di Principato .

(1) *Carus. Bibl. Sic.*

(2) *Dec. 1. lib. 8. f. 188.*

MONREALE.

— L' Arcivescovile città di Monreale, soli quattro miglia da Palermo distante, dee animare il viaggiatore con premura a colà portarsi, per visitare quella Basilica. L' amenità della strada comoda, e piana, adorna da' lati di eleganti casini, dilettevoli ville, capricciose fontane, giardini, ed ortaggi, rendono piacevolissime le poche miglia, che dividono Palermo da Monreale, la quale sedendo sopra elevato sito, gode la più deliziosa veduta. Nè la salita rende meno agevole il cammino per giungervi, giacchè il generoso animo dell' Arcivescovo Monsignor Francesco Testa, il di cui nome sarà perpetuamente onorato da' riconoscenti Siciliani, la rese così dilettevole, e nello stesso tempo così magnifica, per le fontane, che l' adornano, scolpite dal celebre Ignazio Marabitti, che il Magistrato poseglì un' eterna memoria, con fare innalzare due sedili di marmo dinanzi l' ultimo fonte di detta strada, con due iscrizioni, composte elegantemente dal P. Guglieri allora suo comensale, e nel di lui Regio Seminario Prefetto degli studj, Professor di Fisica, e di Matematica, ed ora Professor di Matematica nella nostra Università di Catania, le quali sono riferite dall' Abate D. Secondo Sinesio nella di lui vita; una delle quali, per dare di questa strada piena notizia, io qui trascrivo:

D. O. M.

FRANCISCO · TESTE · PONTIFICI · SUO
QUOD

VIAM · HANC · IMMANI · SUBACTA · RUPE
 AD · URBIS · COMMODUM · STRAVERIT
 MARMOREIS · FONTIBUS · AC · SIMULACRIS
 AD · MAGNIFICENTIAM · ORNAVERIT
 PERPETUIS · HINC · INDE · ARBORIBUS
 AD · DELICIAS · PROTEXERIT
 NIHILQUE · ÆTERNO · IN · OPERE · RELIQUI · FECERIT
 PRÆTER · AUCTORIS · NOMEN
 NE · PATRIS · BENEFICENTISS.
 POSTEROS · MEMORIA · LATEAT
 ABSENTI
 CIVITAS · MONTISREGALIS
 H. M. P.

Entrato nella piccola Città di Monreale, si porterà il Viaggiatore a visitare la maestosa Basilica, che sarà l'oggetto del suo viaggio. La magnificenza, che osserverà in essa, gli farà comprendere da quale zelo fu acceso il religioso cuore del Re Guglielmo, Secondo di questo nome, forse non minore di quello di Salomone.

Sopra marmoree colonne sono appoggiati i portici laterali di questo Tempio, coperti di mosaico, e di tavole di marmo: sono di bronzo le porte: ventidue colonne di granito sostengono la gran navata. Potrà quì il Forastiere considerare, che tali colonne poterono essere trasportate dalla vicina Palermo: e che co-

La forse erano state tolte dalla rovina de' suoi
 Tempj ; cosa solita praticarsi da' Principi
 Normanni , che non ricusarono di distruggere
 le migliori antiche magnificenze , per servirsi
 de' loro materiali . Resterà egli ben soddisfatto
 in considerare di parte in parte questo stu-
 pendo Edificio . Numerose sono le colonne di
 porfido di diverse grandezze , che in varie par-
 ti vi si osservano , Un prezioso zoccolo della
 medesima durissima pietra , ammirabile per la
 scultura , sostiene una Statua di bronzo di S.
 Gio. Battista . In questo Tempio si ammira il
 maestoso Sepolcro del Re Guglielmo , formato
 da un solo pezzo di porfido dell' urna , e nel
 coperchio . Sei colonne sostengono il tetto , e
 formano un picciolo Tempio ; il tutto della
 stessa pietra , in cui dal Re Guglielmo II.
 furono depositate l' ossa del Padre . Appresso
 a questo vedesi un' Urna di marmo bianco , da
 Monsignor Lodovico Torres Arcivescovo di es-
 sa eretta nel 1575. alla memoria del buon Re
 Guglielmo , fondatore di questa Basilica . At-
 taccato a questa Basilica è il Monasterio dei
 Canonici Benedettini , il di cui Chiostro qua-
 drato è sostenuto da 216. colonnette di mar-
 mo bianco , intersiate di mosaico , ed in o-
 gni capitello è scolpito alcun fatto della
 Sacra scrittura . Degne ancora sono di conside-
 rarsi le opere posteriori , aggiunte di tempo in
 tempo in questa Chiesa , cioè il pavimento di
 marmo , fatto dal Cardinal Alessandro Farnese ;
 l' Altare maggiore tutto d' argento , più bello

Viaggio della Sicilia

P

d'oggi credere, e stimato un miracolo dell' arte dall' immortale Arcivescovo Francesco Testa; finalmente un quadro di marmo a basso rilievo, scolpito dal celebre Ignazio Marabitti, innalzato da quei Monaci Canonici al loro Patriarca S. Benedetto; le quali cose tutte rappresentano una non ordinaria maestà. A queste cose si può aggiungere il Seminario dei Chierici, nel quale, vivendo Monsignor Testa uomo dottissimo, furono vedute fiorire in sommo grado le lettere, e le scienze, le quali però morto esso, come è la condizione delle umane cose, mutarono domicilio. Da Monreale salendo il resto del monte, potrà dirizzare il curioso Viaggiatore verso il Monasterio di S. Martino. Incontrerà un' antico diruto Castello, chiamato oggi volgarmente Castellazzo, e con altro nome Castello di S. Benedetto. Fabbrica è questa de' tempi Normanni, di cui si conserva quasi tutto l' esterno, munito di sette Torri; e si crede fatto fabbricare dal Re Guglielmo Secondo.

Dopo poche miglia di cammino, troverà in luogo ameno, ma solitario il ricco Monasterio de' PP. Benedettini, fondato dal Papa S. Gregorio il Grande, sotto nome di S. Martino delle Scale, il più ricco, che sia in Sicilia. Troverà in esso la più generosa ospitalità esercitata da quegli onestissimi Religiosi, che si faranno un piacere di prestargli ogni desiderabile assistenza. Gli faranno osservare la quantità delle belle pitture, e nel

loro ricco museo la numerosa raccolta di Medaglie antiche d' ogni sorte , di vasi Greco-
 ensicoli , ed Etrusci , sculture di marni , e Is-
 scuzioni Greche , e Latine ; opera tutta del dot-
 to , ed indefesso suo Religioso P. D. Salvado-
 re de Blasi , Bibliotecario di quella numerosis-
 sima , e scelta libreria , nella quale non pochi
 sono i Codici manoscritti . ed i libri di prime
 stampe , che si conservano . Da questo luogo
 potrà ritornare in Palermo , ed osservare il
 resto delle cose , che celebre la rendono , e
 ragguardevole .

Molte sono le Biblioteche , che animano i
 buoni studj de' Letterati Palermitani . Nume-
 rosissima è quella , che fu del Collegio Mas-
 simo , ed ora donata dalla Reale munificenza
 alla novella Accademia degli studj . Scelta , e
 grande è quella de' PP. dell' Oratorio di S.
 Filippo Neri : del pari quella de' PP. Teati-
 ni , e molte altre in case Religiose , e di par-
 ticolari . Alla Reale Accademia è stato pari-
 mente unito il ricco museo degli espulsi Ge-
 suiti , ove trovasi una numerosa raccolta di
 medaglie antiche , vasi , produzioni naturali ,
 e molte galanterie di stranieri paesi . Nel Pa-
 lazzo del Principe di Torremuzza ammirerà la
 più numerosa raccolta di medaglie Siciliane ,
 che presto vedranno la luce , per opera di
 questo dotto Principe , nato pe' l' bene della
 letteratura Siciliana , come hanno mostrato le
 molte sue Opere sinora pubblicate , il di cui
 nome forma il maggiore ornamento di questa

Città; nè il Viaggiatore tralasci di acquistare la conoscenza di un uomo così sublime.

Per qualunque porta esca dalla Città di Palermo, troverà il Viaggiatore luoghi amenissimi per passeggiare, con lunghe e larghe strade, adorne di folti, e grandi alberi; ma specialmente il passeggio su la marina la distingue tra le più magnifiche Città dell' Europa, stendendosi questo per tutto il lato della Città, che sta sul mare. Quivi concorre, specialmente l' Estate, la Nobiltà tutta, e la Cittadinanza più vivace, a godere non solo del fresco, ma ancora i concerti musicali, che sino a notte avanzata rendono piacevole quella dimora. Solo mancava al compimento di tale delizia un distinto luogo, ove fuori il rumore, e il concorso de' cocchi, si potesse godere una più quieta compagna. Fu perciò fatta una deliziosa Villa pubblica, giudiziosamente ripartita, con viali coperti, e scoperti, adorna di molti marmorei fonti, e di due Teatri per le sinfonie nella piazza principale, in fondo alla quale stà il fonte maggiore con una statua colossale, che rappresenta il Genio di Palermo, in figura di un vecchio coronato, l' opera più bella, che sia uscita dallo scalpello del celebre Scultore D. Ignazio Marabitti.

Alquanto allontanandosi da Palermo, presso la strada, che conduce al convento di S. Maria di Gesù, si trova una camera sepolcrale di figura quadra, scavata nella viva pietra, nella quale si scende per comoda scala, parimente intagliata nel sasso.

A due miglia distante da Palermo alle radici del Monte Grifone, vicino la Chiesa di S. Ciro, si osservano gli avanzi di gran fabbrica antica, di cui esistono ancora tre archi formati di quadrate pietre, e di grossi mattoni, ed altre diverse rovine. Sgorgano vicino a questi due grandi sorgive d'acqua poco tra loro distanti, chiamate l'una di Mare dolce, e la seconda di S. Filippo. Queste acque ne' tempi Saraceni, e Normanni, riempivano un grandissimo Vivajo formato a guisa di un canale, largo circa sei canne, e si stendeva per un di presso ad un miglio; esistendone oggi una gran parte di circa 250. canne. È ricoperto questo Canale di solida fabbrica bene intonacata, e profondo circa palmi dieci: in alcune voltate si vedono ancora delle picciole scale, per iscendere nella di lui profondità; lo che mi fa credere, che per alcuna bassa apertura potea restar scevro d'acqua, o diminuito a misura dell'occasione. Si vuole, che molto più antica sia l'origine di questo monumento; ma il Fazello, scrittore diligentissimo, e però degno di somma fede, vuole, che questa fosse stata una Villa di delizia, fatta dal Re Ruggieri, così egli scrivendo nella *Dec. 1. l. VIII. Et uberiorius ad p. circiter mille Fons ingens est a Favara Sancti Philippi nominatus: ubi Rogerius Sicilico Rex ædes insignes, locumque fecit amœnissimum. Solatium Regium una cum fonte appellatum, ut in ejus vita traditur, et ex privilegio Regis Friderici Secundi dato*

Messanae die 28. Junii 1307. habemus; et ad p. deinde plus minus 400. ad radicem excelsi montis fons alius insignis scaturit, Mare dulce nuncupatus, ubi et Piscina Regia olim erat; ejus adhuc vestigia cernuntur.

L' opeta è veramente magnifica nel suo genere; fatta eseguire da Regia potenza, e destinata sembra per Regale diporto.

In tempi però più remoti si vuole, che questo canale avesse apprestato il comodo di Naumachia, per esercitarsi in essa la gioventù negli esercizi navali; come espressamente nota il degno di rispettabile memoria, ed eruditissimo nelle patrie Istorie Dottor D. Domenico Schiavo, nel suo trattato delle antiche fabbriche nel Littorale della Sicilia, inserito nella raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani (1). Serva ciò di avviso al nostro Viaggiatore per giudicare nel vedere quest' antichità, se la sua figura così stretta, e tanto lunga, priva d' ogni comodo per gli Spettatori, gli possa sembrare adattata a tali esercizi; e che sia secondo l' idea antica di tali Edifizj. Qualunque sia stato il destino, e l' antichità di questa fabbrica, giustamente diede il nome a tutta questa contrada di Mare dolce.

Dalla parte di Tramontana, ove oggi fa capo questo monumento, si osservano le rovi-

(1) Tom. IV. f. 113.

ne di un antico Edificio, che per essere stato più volte ristabilito, e rifatto in varj tempi, appena mostra le prime pietre, che accennano la primiera sua fondazione. Può credersi, che fosse stata questa un' abitazione di delizia degli stessi Principi o Saraceni, e Normanni; molto più, che a canto ad esso si osserva un' altra fabbrica riconosciuta per un grande Laconico, il quale conserva ancora l' antico nome, chiamandosi oggi la Stufa. Mostra la pianta di questo Edificio il Signor Pignonati nella sua operetta degli antichi monumenti Siciliani (1); ma il Viaggiatore la potrà osservare in assai migliore stato, per le scoperte fattene dal Principe di Torremuzza, che per Real Ordine ne ha procurato lo scoprimento, ed il ristoro.

Tornato in Palermo il Viaggiatore, e dato indi un addio a quella Metropoli, intraprenda il suo viaggio per Termini, il quale sarà di passo in passo interrotto pe' tanti piacevoli oggetti, che lo anderanno trattenendo, specialmente nell' essersi allontanato da circa 10. miglia da Palermo, arrivando alla vaga pianura chiamata la Bagheria, sparsa vedendola di ameni, e superbi Palazzi, convenienti alla magnificenza di una Metropoli. Questo è uno dei luoghi, ove la Nobiltà Palermitana, sospendendo le più serie cure, va a godere.

(1) Tav. 35.

in numerose, e geniali brigate l'amenità della campagna. Molti sono i Giardini, che accompagnano tanti Edifizj destinati a tale diporto. La vicinanza del mare accresce il divertimento col somministrare in tal tempo la ubertosa pesca del Tonno: e la caccia delle quaglie non poco tiene occupati quei Nobili nelle ore matutine: tutto concorre in somma a rendere dilettevole quell' ameno soggiorno.

Passando per questo sito, contento restar dee ogni Viaggiatore per la varietà degli oggetti, che adornano questa contrada: sebbene qualcheduno ha giudicato degna di riso un'Opera ivi d'immensa spesa, perchè lontana da ogni legge della natura, non considerando, che una mente creatrice ha saputo trovare il bello ancora nella stravaganza.

Appena arrivato ne' confini di questa contrada, troverà il Viaggiatore un picciolo Monte chiamato di Catalfano. Non si lasci ingannare dall'apparenza, che non gli promette di contenere su le sue alture tali oggetti, che possano appagare la sua curiosità; giacchè su questo si alzò un tempo l'antica Solanto Città dei Fenicj, che giace totalmente distrutta; le di cui rovine non si possono senza diligente ricerca trovare: lo che produce, che non tutti i Viaggiatori hanno la sorte di farne memoria nelle relazioni de' loro viaggi. Né ciò dee recar meraviglia, giacchè al primo presentarsi della scabrosa montagna non è da giudicare, che sull' altezza di essa fosse stata l'abitazione

di un Popolo ricco , e mercantile ; ma ben tosto ne resterà persuaso il nostro Ricercatore , trovando tra vepri , e cespugli gli avanzi della magnifica , e larga strada che ingannando il declivio del monte , comodo accesso apprestava agli Abitanti , a' carri , ed alle loro vetture . Era questa , come in molte parti si osserva , selciata di grossi lastrovi di pietra dura , e conduceva , come ben si conosce , sino alle porte della Città , che girava quasi due miglia , della quale si osservano non pochi pezzi delle antiche mura , che la circondavano . Moltissimi sono i vestigj delle distrutte abitazioni : sparse da per tutto si osservano lavorate pietre , e membri di Architettura , cioè basi , capitelli di diversi ordini , pezzi di colonne lisce , e scan- nellate , il tutto formato di pietra dura della stessa montagna . Esiste ancora un gran pezzo di Mosaico bianco , e nero , ed una intera colonna scanzellata in una gran fossa formata dalle rovine di grande Edificio ; vicino alle quali si osservano molti pezzi di colonne , di basi , e di capitelli , e pietre di gran mole ; indizio , che forse quivi fosse stato il Tempio , che era nel centro della Città . Non si osservano però le cisterne rammentate dal Fazel- lo . *Ad cuius verticem Solæntum Urbs vetustissima hodie prorsus jacens , cernitur . Cujus mania circumquaque jacentia , ac Templorum columnæ præterea prostrate , ædiumque privatarum vestigia , ac cisternæ , quæ hinc usque visuntur , ejus præteritam ostendunt*

diuturnitatem (1). Queste cisterne oggi più non appariscono, perchè forse ripiene di terra restano sepolte, ma vedevansi in tempo di questo storico; non essendo probabile, che fosse mancato tal comodo necessario per lo mantenimento della Popolazione.

Nella pianura sottoposta alla montagna frequentissimi sono i Sepolcri in varj tempi trovati; e di continue si scoprono incavati nelle rocche, ed altri sono di fabbrica. Lo che è indubitato argomento, essere stato questo luogo di Cimiterio degli antichi Solentini (2). Dalla parte Orientale di questo monte, sulla marina, per dove è la strada, s'innalza un vecchio Castello, che porta ancora il nome di Solanto; e, se la stagione lo permetterà, potrà qui il viaggiatore divertirsi con vedere la pesca del Tonno.

C A P O XXI.

T E R M I N I.

Continuando il viaggio, dopo dieci miglia di cammino si arriva alla città di Termine: città cinta di buone mura con forte Castello, ed una delle Piazze di questo Regno. Le ac-

(1) *De reb. Sic. Dec: 1. lib. VIII. f. 392.*

(2) *Mar. Lett. di Sic. T. 1. P. V. f. 17.*

que Termali, che quì scaturiscono, e che sono profittevoli alla umana salute, diedero ad essa l'antico nome, che ancora conserva unitamente all'edifizio, che diede anticamente, e dà tuttavia il comodo di adoperarle.

In una descrizione della Sicilia, scritta in Arabo in tempo del Re Ruggiero, e tradotta in italiano dal P. Domenico Macrì, e stampata nel Tomo VIII degli Opuscoli di Autori Siciliani al f. 277, corredata di copiose annotazioni dal dotto sacerdote D. Francesco Terdia, versatissimo nelle lingue Orientali, leggesi al foglio 280, che due erano in Termini i Bagni caldi: *Dalla parte Orientale della medesima città (cioè Palermo) distante una stazione vi è il Castello Terme, dove vi sono due eccellentissimi Bagni caldi; poco distanti l'uno dall'altro. In oltre il Fazzello (1) osserva, che fondato Termini colle rovine di Imerà, ottenne tal nome per le acque termali, che quivi scaturiscono; e che in esse per opera delle Ninfe siasi apprestato caldo bagno all'affaticato corpo d'Ercole, adducendo un passo di Diodoro, che crede additare i nomi di queste due sorgenti, chiamandone una Imerense, e l'altra Egestana (2): *Libtoresque peragante Hercule, ipso calidas a**

(1) *De reb Sicul. dec. 1. lib. 9.*

(2) *Diodor. Bib. Hist. lib. IV. f. 269.*

Nymphs balneas ferunt apertas esse: quibus contractam ex itinere lassitudinem allevaret. Istas Himeras, has Egestanas, binte enim existunt, a locis nominarunt.

Per questa diversità di nomi, e di luoghi, crederei più tosto, che Diodoro abbia voluto intendere, che ad Ercole nel suo giro per la Sicilia, in varj luoghi. come ad Ospite ragguardevole, seguendo l' antico costume, furono diversi bagni apprestati, e perciò in Termini, ed in Egesta fu ne' rispettivi bagni introdotto. Ne in Termini altri bagni si osservano, fuor ch'è quegli chiamati di S. Calogero. Potrebbe darsi, che ambe le sorgive oggi unite formino un sol bagno, o che una di queste siasi perduta. Se pure la Cronica non intende parlare di un'acqua medicinale, della quale fa menzione il P. Amico (1), che chiama *Bugustus Fons, apud Thermas aquas emittens, cunctaneis morbis praesertim saluberrima.*

La forma della fabbrica di queste Terme è molto differente da quante destinate a tale uso altrove il viaggiatore avrà osservato. Ella è di figura semicircolare; è il curvo del muro esteriore internato nella montagna, siccome il concavo interiore grosso palmi otto, conserva la medesima figura, restando tra l' uno, e l' altro muro un corridore largo dodici palmi, il

(1) *Lex. Sien. Val. Max. f. 92.*

quale viene diviso in tre porzioni, giacchè nel suo mezzo viene interrotto da una picciola stanza che era la Stufa, come lo è attualmente, per essere il sito più prossimo alla scaturigine dell'acqua caldissima; che per impraticabile canale s'introduce sotto il pavimento della Stufa suddetta: la quale alzandosi quattro palmi più di quello delle due braccia, forma una vasca coperta a volta; ove raccolta per dodici rotonde aperture, tramanda il suo calore, il quale talmente riscalda la stanza, che provoca ne' corpi copioso sudore.

Da questa medesima Vasca si somministra l'acqua per mezzo di due chiavi di bronzo nelle due ali che formano due Bagni, la quale perduta parte del suo nativo calore, si rende sopportabile per chi ne fa uso. Si scende in queste due ali, o porzioni del corridore, per sette scalini, restando nelle due testate due piazzette, nelle quali si comunica per due porte laterali, aperte nel grosso muro circolare, siccome nello stanzino della stufa. Le testate sembra, che sieno state chiuse con muro retto, e che le porte, che oggi si vedono, siccome tutto il restante delle stanze, e le divisioni, sieno opera moderna, come il mostra la diversa costruzione; ben conoscendosi l'antico fabbricato tutto di grossi mattoni, e tutto a volta.

Non pochi, e considerevoli sono gli antichi avanzi, che mostrano la vetusta grandezza di Termini, raccolti e conservati da quel

diligente Magistrato del Palazzo del Pubblico, avanti il quale sta eretta una statua incognita, e d'alcuni creduta del famoso Stesicoro, che è situata sopra un pedestallo pur anche antico, con iscrizione Romana. Non poche sono le iscrizioni greche e latine murate nelle pareti del secondo vestibolo; ed in una tavola di marmo sono rappresentate alcune Medaglie dell'antica Imera, la di cui distruzione o produsse questa popolazione, o l'accrebbe. secondochè fa comprendere Cicerone (1): *Himera deleta, quos Cives belli calamitas reliquos fecerat; il sese Thermis collocarunt, in ejusdem agri finibus, neque longe ab antiquo Oppida*. Ed oltre a ciò una antica testa di Donna ivi conservasi di bellissimo carattere.

Nel muro laterale della Chiesa Matrice, dalla parte che guarda il Levante, osservasi un bellissimo frammento di cornicione d'ordine Corintio.

Nel piano di S. Giovanni si vedono le rovine di un'Acquedotto, che sembra pertinenza di una gran fabbrica; della quale se ne conoscono le tracce poco elevate da terra, con diverse divisioni, che mostrano essere stato un'Edificio di molto conto.

Il cammino di questo acquedotto s'incontra fuori la città in molti luoghi, e in varj

(1) *In Ver. lib. 4.*

pezzi , fabbricato con magnificenza sopra archi di pietre di mediocre grandezza , e mattoni , che per la distanza di più di un miglio di tanto in tanto si fanno vedere : e ricevevano le acque , che portavano in città da una abbondante sorgente sopra la montagna . Meritano queste rovine essere ben considerate , per conoscerne l' interno destino ; giacchè si osservano in alcuni luoghi certi canali , che danno indizio o di alcune singolari particolarità , o che forse in quel luogo eseguivasi la divisione dell' acqua a diversi usi destinata .

Varj pezzi di colonne si vedono sparse per la città , e fuori di essa : dalla parte di Ponente nel luogo chiamato di Belvedere , si osservano varie camere sepolcrali di fabbrica , ed altri sepolcri in terra , ove spesso si trovano delle lapidi sepolcrali .

Tra i monumenti spettanti a questa città nomina il P. Tommaso Fazello, nel principio del libro nono , le rovine di un antico Teatro : *Theatrum Semidirutum* ; ma in vano questo si ricercherà dal viaggiatore ; giacchè restò affatto demolito , per far uso de' suoi materiali in fabbricare alcune opere avanzate di quel Regio Castello .

Dimorando in Termini il viaggiatore , potrà impiegare una mezza giornata in andare a Caccamo , poche miglia da quello lontano , ove potrà osservare un forte Castello Saraceno , mantenuto in ottimo stato .

Una giornata di cammino si frapponne tra Termini, e Cefalù, città di antichissima origine, che è fabbricata sull'altura di tortuosa rupe sul mare orientale dell'isola. Ne' tempi Saraceni era molto decaduta di stato, e di popolazione. Il Re Ruggiero però trasportò il resto degli abitanti sul lido del mare, dispensandogli dal vivere tra le antiche rovine, ed in luogo di difficile ed incomodo accesso. Quì fondò un magnifico Tempio, che in questo luogo può essere l'antico oggetto, che trattener possa il viaggiatore, in occasione di un voto fatto da questo Principe, che partito da Napoli per Palermo con tre Navi, fu sorpreso da fiera borasca nel golfo di Salerno, soffrendo due giorni di dubbiosa navigazione: nel quale stato di pericolo fece voto di innalzare un Tempio al Salvatore del Mondo, in qualunque luogo fosse in salvo approdato. Trasportato dalla tempesta a Cefalù, quì adempì la sua promessa non solo colla erezione del presente Regio Tempio, ma lo dotò di ricco patrimonio, e lo decorò dalla Cattedra Vescovile, distaccando questa città dalla Diocesi di Messina, alla quale aveala aggregata il Conte suo padre: e quì stabilì di essere seppellito, avendo a tale oggetto ordinata la Regia sua Tomba di nobile porfido. Di tutto questo ci

da notizia il Fazello, sì pel fatto, che per la fondazione di questa Cattedrale (1).

Le rovine dell' antica Cefalù sono appena apparenti nel sito superiore alla presente Città; ed altro non osservasi, che un tratto delle antiche mura, formate senza calce, e di pietre grossissime, e riquadrate, e sono le più grandi, che si possono vedere in Sicilia adoperate in tale uso.

Nella presente Città merita la considerazione del nostro Viaggiatore il sopranominato Tempio, esistente nella più desiderabile conservazione; e sebbene non molto antico, pure è di molta magnificenza, e non la cede all' età de' Greci. Lo vedrà adornato di buoni mosaici, e sostenuto da numerose colonne, trasportate dall' antica Città, come assicura il Fazello (2): *Templum in ea maximum musivo, ac vermiculato opere hominum Salvatori dicatum, ac episcopali dignitate exornatum condidit, columnis e Tempio veteri eo comportatis, ac oppido vetusto deserto*. Non troverà però la Regia Tomba di porfido, per essere stata trasportata in Palermo, ove accadde la di lui morte; per di cui prezzo ne ebbe quella Chiesa il Feudo volgarmente chiamato Curtura. Conservasi nella sacrestia di questa

(1) Dec. 1. lib. IX. cap. III. f. 198.

(2) Loc. Cit.

Viaggio della Sicilia.

Cattedrale una veste del Re Ruggieri, e mostrasi il sepolcro di Eufemia sorella del Re Federico già morta in Cefalù.

Partendo da Cefalù, dopo 18 miglia di cammino, troverà il Viaggiatore la terra di Tusa, nelle vicinanze della quale sorse la rinomata Città di Alesa; e sebbene il Fazello confonde il sito di questa Città, pure il Principe di Torremuzza nella sua Istoria di Alesa (1) ben mette in chiaro con solidi argomenti non solo il vero sito di questa, ma colle indubitte prove di molte iscrizioni mostra, che ella esiste nel Fendo di S. Maria *le Palate*, a Tusa molto vicino.

Fu questa Città di remotissima origine, per quanto possa aversi di memoria nella più vetusta storia Siciliana. Fu la prima di Sicilia, che insegnò ai Romani quanto dolce cosa fosse il dominare a Nazioni straniere: onde fu una dell' esentate da ogni dazio, e vettiziale, dovuto a quella Repubblica. Si governava colle sue leggi, e liberamente eleggeva i suoi Magistrati. Rocca era divenuta pe' l' commercio esercitato in un picciolo ridotto marittimo, che oggi è quello del Castello di Tusa. Si stendeva il suo giro per più di tre miglia: entro il quale ammiravasi il famoso Tempio di Apollo, come pure quello di Bacco, ovvero di Giove

(1) *Bap. 1. f. 2. e seg.*

Milichio, e di Adrano; di tutti trovandone notizia nella dotta citata Opera (1). Magnifici dovettero essere i suoi Bagni, esistendone ancora le rovine in tempo del Fazello (1) *Post arcem Tusæ. ad jactum fundæ torrens ejusdem appellationis sequitur. quæ transacto ad pass. D in littore mira cujusdam ædificii vestigia passim occurrunt, quæ ab accolis Balineæ vocantur*. Qualche vestigio ancora conserva degli Acquedotti, i quali in migliore stato erano in tempo del Fazello; de' quali fassi ancora menzione in una celebre Iscrizione Alesina, oggi perduta, ma riportata dai più celebri raccoglitori d' Iscrizioni, e dottamente illustrata dal nobile Autore dell' Istoria di Alesia; nella quale fassi ancora memoria dell' Erario.

Una Città così celebre resta oggi affatto distrutta, ed il terreno, che occupava, è oggi rivoltato dall' aratro, il quale di tanto in tanto disotterra qualche indizio della di lei magnificenza. Alquante iscrizioni fortunatamente scoperte, che di essa conservan memoria, le molte medaglie ad essa appartenenti, tre Statue di marmo, una di Saturno, e due di Trittolemo, quivi trovate, e dal generoso Principe di Torremuzza donate al Museo Martiniano, sono le memorie che ci conservano il

(1) Cap. VII. f. 92. e seg.

(2) Dec. 1. lib. 9. cap. 14.

crédito di questa Città , della quale il Viaggiatore altro indizio non potrà osservare , che qualche residuo degli Acquedotti ; e nel luogo detto dai Paesani *Pieno de' Bogni* , sotto il castello di Tusa in una Casina , volgarmente chiamata Casa di Gravina , in una di lei bassa stanza osservasi tutt' ora l'apertura dell' Acquedotto , e qualche porzione de' sedili . Il pezzo più visibile della magnificenza di Alesa a noi restato , è una statua Consolare , che il Viaggiatore potrà osservare situata nella piazza di Tusa . Fu questa trovata negli ultimi anni dello scorso secolo insieme con altri pezzi di statua Femiule , che andarono in obliuione . Questa figura è di marmo di buona scultura , quasi di sette palmi , vestita di Toga , a di cui piedi osservansi due grossi volumi legati con fettuccia , che servono di appoggio alla debolezza delle gambe per sostenere tutto il peso della figura . Ella è tronca della mano sinistra , ma nella sacrestia di quella Madre Chiesa conservasi una mano , ed una scure di marmo , che credonsi appartenere a questa statua .

Da Tusa a Patti Città Vescovile nulla incontrerà il Forastiere degno di ammirazione : solamente nelle vicinanze di Caronia vedrà sparsa la campagna di frantumi di antiche mæcerie ; indizio che quivi sia stata alcuna distrutta Città , e forse l' antica Alesa . Perciò proseguendo il cammino sino a Patti , potrà quivi prender riposo , per poi portarsi a vedere gli avanzi dell' antica Tiudaride , una delle più vetu-

ste Città di Sicilia, che sedea sopra un alta focca tagliata quasi a perpendicolo sul mare, dal lato di Tramontana dell' Isola.

Tale capricciosa situazione la rese soggetta a patir la disgrazia di veder rovesciata non poca parte delle sue fabbriche; giacchè non resistendo la rocca all' urto dell' onde tempestose, precipitando, seco trasse in mare quanti edificj le sovrastavano. Si dice, che in tempo, che il mare è chiaro, e tranquillo si vedono ancora le sommerse rovine.

Esiste ancora di questa Città gran parte delle antiche mura, che la circondavano, di tratto in tratto fortificate con Torri quadrate, e nell' estrema grossezza delle medesime muraglie si vede incassata una via da potervi due Uomini comodamente passare. Fa menzione di queste mura il Fazello nel notare le vestigia, che restavano dell' antico Tindaro (1): *Cujus vestigia amplissima, moenia longe lateque jacentia, lapides quadrati, disjectæ columnæ, domus dispersæ passim eo loco, ubi stetit visuntur . . . Et præter eam tota urbe nihil nisi s'ges est. Extra urbem occidentem versus in colle vicino, et undique præciso, qui ab accolis adhuc hodie mons Jovis appellatur, Templi Jovis mirabiles cernuntur ruinae.*

Scrisse forse il Fazello sull' altrui poco

(1) Dec. 1. lib. 9. cap. 6. f. 204.

accurate relazioni, giacchè non fa ricordanza di molte altre stimabili antichità, e principalmente del Teatro, che oggi in buonissimo stato si conserva, e che in miglior essere dovea vedersi due secoli addietro in tempo del Fazzello. Esiste ancora la gradinata di questo Teatro, formata di grosse pietre, e verisimilmente avea sull' estremo una loggia, come mostrano alcuni pezzi caduti.

Non lontano da questo potrà osservare il Viaggiatore un gran pezzo di rovinato Edificio, con archi, pilastri, e scale, le di cui mura sono formate di riquadrate pietre di ottimo lavoro. Corrisponde a questo monumento una ben larga strada, coperta di lastroni di grandi pietre, che conduce ad una delle porte della Città, della quale riconoscesi ancora qualche vestigio.

Molti avanzi di fabbriche, forse spettanti a civili edificj, si osservano dalla parte riguardante il Ponente; siccome ancora poco lungi esistono alcuni Sepolcreti di fabbrica formati in quadro, a guisa di recinti, adornati esteriormente di pilastri, e di scalini; e nell' interno sono ripieni di tombe coperte a volta capace ogn' una di un solo cadavere. Alcune statue sono state disotterrate, e tra le altre una Colossale di pal. 14., della quale potrà il Viaggiatore osservarne le sole gambe nel Romitorio chiamato della Madonna di Tindaro, non essendo molti anni, che ne fu segato barbaramente il busto in fogliette per uso, e adorna-

mento di una cappella di detta Chiesa. Nel medesimo luogo fanno compagnia a queste gambe diversi tronchi di Statue, piedi, teste, gambe, ed altri frammenti di architettura, ed una statua consolare. Altra consimile nel medesimo luogo trovata, potrà vedersi nel giardino del Barone della Scala, tutte queste memorie autenticano l'antica magnificenza di questa distrutta città.

C A P O XXIII.

M I L A Z Z O .

Osservate le Tindaritanè reliquie, potrà il viaggiatore dirizzare i suoi passi per Milazzo. Nulla di antico potrà qui mirare, sebbene una città ella sia di antichissima origine. Troverà la di lei situazione molto particolare, essendo fabbricata su di una strada lingua di terra di tre miglia di lunghezza. Le sue fortificazioni sono molto rispettabili, essendo una delle Piazze di detto Regno; e sufficiente ricovero marittimo la rende più frequentata: ubertuosissimi sono i di lei campi, e a segno che diedero motivo alle antiche favole, che qui vi pascolavano i buoi di Apollo.

Tentò il Re Federico Secondo separare questo braccio dalla terra ferma, con iscavare largo e profondo fosso; ma restò l'opera im-

perfetta, come notò il Fazzello (1): *Quem quidem Chersonensum Fridericum Regem in Insulam reducere tentasse, excavatæ profundæ et latæ etiam fossæ, nec non murus ingentis crassitudinis longitudinisque cannarum plurium in rescindendæ eò tempore insulæ munimentum protractus, licet imperfectum opus apertissimo indicio cum Friderici Regis hujus incepti Auctoris nomine adhuc ibidem expresso, declarant.* Fu ne' tempi scorsi questa città molto più grande; come ben si comprende da un' antica Porta, che ritiene oggi il nome del Re Giacomo di Aragona, con alcune fondamenta dell' antico muro; e qualche frammento del medesimo colla sua direzione accenna, che in più spazioso giro circondava la città (2): *Enim vero vetus quædam antiquæ Urbis Porta, quam a Rege Jacobo Aragonio adhuc vacant, cum veteris muri fundamentis obrutis, nec non alterum muri Urbis fragmentum, quod cum ad Portum vergat maris, nunc Portum nominant, longe ampliorem quodam tempore hanc Urbem fuisse, quam nunc est, liquido constat.*

Nella campagna di Milazzo scaturisce una sorgiva di acque termali sulfuree, vicino la Chiesa di S. Maria delle Terme. Questa de-

(1) *Dec. I. lib. IX. f. 205.*

(2) *Faz. Dec. I. lib. IX. f. 202.*

nominazione, le acque Termali ivi nascenti, e le molte rovine di edificj fanno giustamente sospettare, essere state quivi grandiose Terme salutari, come ancora credette l' Abate Amico nel suo *Lexicon Siculum* (1): *Manant tamen hodie prope sacram ædem Beatæ Mariæ de Thermis aquæ sulphuræ, ac non pauca exstant ædificiorum vestigia, ad Thermas fortasse spectantia.*

Milazzo è l'ultimo oggetto, che abbia trattenuto la curiosità del viaggiatore. In questo luogo potrà egli pigliare le sue misure per ricondursi in Italia, e potrà trovare non rare le occasioni di sicure navi, che lo trasportino. Grato ei si mostri all'opera della sua Guida, che fin qui l'ha condotto, additandogli di luogo in luogo quanto lo abbia potuto soddisfare; e non avendo più bisogno della medesima, riceva coll'ultimo Addio anche l'estremo di lei avviso, che gli suggerisce di non tralasciar di visitare nel suo passaggio l'isola di Lipari, la più grande tra l'Eolie, essendo stata questa molto celebre un giorno per l'antichissima sua popolazione, sino dai tempi favolosi. Questa isola è solamente 20 miglia lontana dalla Sicilia, e non gira più di 18. Sono fruttiferi assai i suoi terreni, e saporosissimi i suoi prodotti. Molti estinti Vulcani testimoniano essere

(1) *Val. de Maz. f. 89.*

stata un tempo ignivoma; ebbe salutarì Bagni, e molto frequenti, distanti da circa sei miglia dalla città. ove ancora persistono non piccioli pezzi delle sue antiche fabbriche.

Grandissimi giadaenti trasse Lipari dalle miniere di Allume, che Diodoro credette essere questo un prodotto privativo di questa isola, ma falsamente; giacchè Dioscoride contemporaneo di Diodoro mostra al lib. 5, che in varie altre parti si produca l'Allume. Il sito antico ancor oggi occupa la città di Lipari; ov'è la Fortezza, e circondata di buone mura, tra le quali restano racchiusi il Vescovato colla sua Cattedrale, la casa pubblica e del Governo, e non poche altre case dei principali, non essendo capace della maggior popolazione, la quale fuori l'antica porta abita un gran borgo, stendendosi sino al mare. Maggiore sarebbe la sua popolazione, se nel 1544 non fosse stata saccheggiata dal Pirata Ariadeno Barbarossa, che la lasciò affatto deserta, conducendo in ischiavitù tutti quegli abitatori, che non poterono colla fuga sottrarsene; ma quei, che ebbero la sorte di scampare da tale sciagura, ritornando, la ripopolarono coll' ajuto di Carlo V., che vi mandò una Colonia di Spagnuoli, ed accrebbe le sue fortificazioni.

Quivi trovandosi il viaggiatore, gli verrà forse il desiderio di esaminare le vicine isolette che circondano Lipari. A 4 miglia di distanza troverà l'isoletta di Vulcano, chiamata

anticamente *Jera* dai Greci, e *Sacra* dai Latini, perchè consacrata a Vulcano. Del nascimento di quest' Isola molte cose riferisce il Fazello sull' autorità di gravissimi Scrittori (1). Arde quasi continuamente quest' Isola, o almeno manda densissimo fumo.

Altra picciola Isoletta, o Scoglio, chiamato Volcanello, era diviso dal Vulcano per uno strettissimo canale di mare, oggi chiuso dalle ceneri del Vulcano medesimo. È ignivomo ancor questo, ma non così frequentemente.

La quarta è l' Isola delle Saline, chiamata *Thermisia*, per le salutari acque Termali; molto un tempo frequentata (2). *Quarta Insula Thermisia a balineis, ob quas olim frequentabatur*. Ella ha 12. miglia di giro, e fu anch' essa ignivoma: come mostrano alcuni estinti Vulcani. Produce assai vino, ed allume, ed è lontana per Tramontana 4. miglia da Lipari.

Fanaria è la quinta detta *Didima*, che gira 6. miglia, ed è otto miglia distante da Lipari per Levante. Ella ha un comodissimo Porto, in cui si osservano ancora i vestigi di rovinata Torre.

Per lo stesso vento, ed in simile distanza da Lipari sorge la VI picciola Isoletta chia-

(1) *Dec. 1. lib. 1. f. 5.*

(2) *Faz. Dec. 1. lib. 1. f. 5.*

mata *Liscia Bianca*. Non ha che un sol miglio di giro, ma ancorchè così picciola, mostra essere stata anticamente abitata; essendovi nel centro di essa una esistente antica cisterna, che raccoglieva le acque piovane per comodo degli abitanti; vedendosi ancora uon pochi vestigi di destrutti edifici.

L' Isoletta chiamata *Basiluzzo* siede dalla parte di Levante, dieci miglia lontana da Lipari, e contiene ottimi terreni nel suo breve giro di due miglia.

Ancora conserva l' antico nome l' Isola di Stromboli, come la chiamò Strabone, e Tolomeo. Gira ella 16. miglia, ed altrettanto è lontana da Lipari dalla parte di Levante. Questa ha un Vulcano, che quasi continuamente manda fuoco, e serve di scorta ai naviganti in tempo di notte.

La quantità delle pietre gettate da questo Vulcano, ha coperta, e resa sterile una parte dell' Isola, ma il resto de' terreni è fertile, e coperto d' alberi: e i Liparoti ne traggono non poco profitto col seminar del cotone. Vuole Strabone, che questa sia stata la stanza del Re Eolo.

A 16. miglia lontano da Lipari, dalla parte di Ponente è l' Isola Feniceusa, così chiamata secondo Aristotele nel libro delle Cose memorabili, per la quantità delle palme, che erano in essa, come scrisse il Fazello (1):

(1) *Dec. 1. lib. 2. f. 6.*

Phœnicodes , sive *Phœnicusa* quasi *palmularæa* , a *palmis* , quibus olim affatim scatebat , nomen habet , pro ut *Aristotiles De admirandis auditionibus est auctor* . Conta 10 miglia di giro , ed altrettante è discosta da Lipari verso Ponente , e su di essa esistono ancora le rovine di antica fortezza .

Lontano cinque miglia dall' Isola Fenicusa , e 15. verso Ponente da Lipari , è l' Isola Ericusa , così chiamata secondo Strabone , per gli boschi , de' quali era coperta , che tutt' ora conserva l' antico nome . In quest' Isola disabitata si vuole , che i Cartaginesi abbiano sbarcati quattromila sediziosi della loro armata , ove privi di ogni sostentamento , miseramente tutti perirono (1) .

Tutte queste Isole portano il nome di Eolie , perchè costituivano il Regno di Eolo , dai favolosi Poeti creduto il Re de' Venti . Visitate ancora queste come una parte adjacente alla Sicilia , soddisfatto il Viaggiatore salpi felicemente pel suo destino , e su l' alto mare volgendo lo sguardo verso di essa , perdendola a poco a poco di vista , porti con se la memoria della sua Guida , che così fedelmente lo ha condotto , ed assistito .

F I N E .

(1) *Faz. dec. 1. lib. 1.*



DESCRIZIONE DEL TEMPIO

DI GIOVE OLIMPICO

RECENTEMENTE

DISSOTTERRATO IN AGRIGENTO

RICAVATA DAL SAGGIO

SUL TEMPIO E LA STATUA

DI GIOVE IN OLIMPIA

(Edizione di Palermo 1814.)

La costruzione del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento, che ora prenderemo a considerare, non può esser molto posteriore di tempo a quello dell'Olimpico di Siracusa. Avendo riguardo a' tempi di Fidia e di Alameone, che ornarono di statue quest'ultimo, gli si può assegnare per epoca la 84. Olimpiade, cioè circa 440. anni prima della nascita di Cristo; e non più di 34. anni dopo nella 90. Olimpiade può credersi fabbricato quello di Girgenti, comprendendo Diodoro Siculo la grande opulenza ed il fasto di questa cele-

bre Città tra l'Olimpiade 75 e 95. (1), e attribuendo l'interruzione di questa fabbrica alla guerra insorta coi Cartaginesi, che cade nel terzo anno della 93. Olimpiade. In quel tempo Girgenti era rivale di Siracusa, e se non potea uguagliarla in potenza e vastità di dominio, la sorpassava di lusso e di profusione. La magnificenza di quei tempi portata, diversamente da' nostri, a pubbliche imprese, impegnò questo popolo ad erger tra ben altri suoi monumenti pubblici questo immenso Tempio a Giove; nè sarebbe rimasa imperfetta così vasta impresa, se la poco anzi accennata guerra co' Cartaginesi non avesse in breve tempo attirato l'intero estermínio de' Girgentini, e imposto loro la necessità di lasciar la stessa Città in abbandono. Quindi sospeso l'Edificio, in un tempo che non gli mancava che poco, non potè più compirsi in appresso per mancanza di mezzi. Pure, come aspettar si dovea di così ingente fabbrica e così solida, potè esentarsi dalla sorte comune di altri Tempj, parte smantellati allora, e parte bruciati dal nemico, e resistè altresì a' lenti oltraggi del tempo. Polibio dopo due secoli, e Diodoro quasi quattro secoli e mezzo più tardi lo videro in ottimo stato, e quegli una più breve, questi una lunga e magnifica descrizione ce ne ha lasciato. Bastava il solo attestato di amendue questi storici di essere stato senza dubbio il più gran Tempio in un'Isola cotanto ricca e florida, e aver avuto per ampiezza pochi o niuno uguale a se in tutti i greci dominj, per destare ne' posteri una viva curiosità di scoprirne le tracce, sol'andar del tempo sepolte sotto terra.

Trovandomi nell'anno 1801. in Girgenti e contemplando in un estesissimo campo disparsi i nume-

(1) *Lib. XI. 25 e Lib. XIII. 82.*

resi suoi ruderi colossali, che infranti e quasi ché consumati dal tempo, pur attiravan a se imperiosamente gli sguardi, e avviliti e degradati, com' erano, parean ancor animati dall' orgoglio di primeggiare su tutti gli altri sacri edilizj, che in parte restano in piedi, mi sentii penetrato dal desiderio di veder un giorno portato alla luce quel, che la terra poteva conservarne custodito nel suo seno, tracciata vederne almeno tutta la pianta; scoperto qualche avanzo più intiero, e particolarmente di que' grandiosi bassi rilievi, che l'avean ornato una volta; esaminata col fatto un'asserzione troppo dubbiosa di Diodoro, che gli attribuisce una larghezza sì sproporzionata a tanta sua ampiezza; finalmente arricchita l'arte di un nuovo illustre esemplare. Manifestai questo mio desiderio a Monsignor D. Alfonso Airoidi, Cappellan Maggiore e Intendente delle Antichità Sicole in Val di Mazzara, conosciuto pel suo zelante amore di tutte le cognizioni utili, che coltiva ancora in un'età molto avanzata. S. M. il Re benigno e propizio ad accogliere e proteggere tutto ciò, che possa condurre allo splendore non meno che ad ogni altro vantaggio de' suoi regni, consentì alla proposta fattagli da Monsignore con particolar compiacenza; e la grande impresa sotto la intelligente e vigilante direzione di D. Giuseppe Lopresti, nobile Girgentino, fu incominciata nel 1842. e in mezzo alle disgrazie del tempo, che non permise impiegarvisi somme straordinarie, già da varj anni condotta a tale stato, che possa soddisfare qualunque richiesta, che ragionevolmente si possa fare. Oltre i frammenti più o meno conservati senza numero, si è scoperto l'intiero suo piano, che dalle sue fondamenta ancor alzasi considerabilmente e somministra una hastevole cognizione sì dell'esterno che dell'interno della fabbrica, che si può considerare nella Tavola aggiunta in fine di questa memoria.

Viaggio della Sicilia.

R

Il veder un sì angusto edificio, venerando per più di ventidue secoli di antichità, inemorabile esemplio di ciò, che abbia potuto intraprendere una Città sola di Sicilia nel breve periodo del suo lustro, or nuovamente tratto alla luce, prestandosi al confronto della descrizione fattane dal più illustre degli storici Siciliani, dovrebbe certamente riespiere di soddisfazione ogni cuor Siciliano, richiamargli a memoria que' tempi abbondanti, floridi, e colti, e infiammarlo di nobile emulazione. Pria però di esaminarlo, fa d'uopo mettere sotto gli occhi del lettore l'intero racconto di Diodoro Siculo, che volendo con alcuni esempi dimostrar la ricchezza e il fasto dell'antica Girgenti, così si esprime:

Di quella opulenza loro molti ancor oggi contrassegni rimangono, de' quali non sarà fuor di proposito ragionar brevemente. La struttura de' sagri Tempj, singolarmente quello di Giove, chiarissimo argomento ci somministra della magnificenza degli uomini di allora. Molti di questi son consumati dal fuoco, altri rovinati interamente, per essere stata più volte presa da nemici la città; ma l'Olimpico Tempio, allorchè aver dovea l'ultimo suo compimento, non vi potè giungere a cagion della guerra, ed essendo in quel tempo la città distrutta, mai più non ebbe possanza gli Agrigentini di dar fine alle fabbriche lasciate imperfette. Questo Tempio, lungo trecentoquaranta piedi, e sessanta largo, e di un'altezza di cento e venti, non compresi i gradini, su' quali si erge, è assolutamente il più grande della Sicilia, e ad ottimo dritto paragonar si può, riguardo alla sua grande elevazione, a qualunque altro anche fuor di essa. Benchè non gli fosse avvenuto di giugnere alla piena sua perfezione, visibile tuttavia resta la grande impresa, imperocchè mentre molti Tempj di sole mura si cingono, altri di colonne ancora son circondati; questo Tem-

pio riunisce e l'una e l'altra costruzione, essendo colle mura stesse congiunte le colonne, rotonde al di fuori, e nell'interno del Tempio quadrate. Quella parte della colonna che si mostra in fuori, ha la periferia di piedi venti, talchè nelle sue scanalature un corpo umano adattar si potrebbe. Ne' portici, i quali ancor essi sono maravigliosamente grandi ed alti, rappresentasi all'aspetto orientale la guerra dei Giganti, scoltura dignitosa e per grandezza e per bellezza; all'occidentale poi l'eccidio di Troja, ove ciascun Eroe si vede espresso con quel contegno, che alla parte corrisponde, che egli vi ebbe (1). A questa relazione di Diodoro conviene aggiungere l'idea, che ci presenta Vitruvio di questa sorta di Tempj: Alcuni, egli dice (2), scostando le mura del Tempio, e trasportandole tra gl'intercolonnj, mentre tolgono quello spazio, che tra le mura, ed il colonnato formato avrebbe le ali all'intorno, così più ampia rendono la capacità della cella. Attenendosi per altro alle medesime proporzioni e delle misure usitate, sembran con tutto ciò inventori di un nuovo genere di struttura, alla quale il nome si dà de Pseudoperipteron. Tali cangiamenti in così fatto genere di struttura, rendonsi necessarj dalla diversità de' riti n' sacrificj; giacchè non ad un modo solo costruir si debbono i Tempj agl'Iddii, uopo essendo che variando il culto, un Tempio abbia diversa costruzione da quella d' un altro. (K).

Asserisce dunque Diodoro esser in tutta la sua lunghezza il Tempio di 340 piedi greci. Essendosi misurata, prima della general riduzione di pesi e

(1) Lib. XIII. c. 81.

(2) Lib. II. c. 9.

misura in questo Regno, col palmo palermitano, che non molto ne discorda, ne fu trovata la lunghezza in palmi 442. Di questa misura siamo obbligati a servirci di base per le altre due, cioè per la larghezza e per l'altezza: giacchè la prima, come riferita da Diodoro, manifestamente si trova alterata da' suoi copisti, e la seconda, cioè l'altezza, non può altrimenti determinarsi, che riducendo la misura sopraccennata di Diodoro a palmi nostrali e quindi applicandola all'altezza riferita da Diodoro, che noi non possiam più misurare co' palmi nostri. A questo fine conferendo i 840. piedi greci coi nostri 442. palmi di Palermo, che fanno la misura della lunghezza, conviene stabilir la proporzione tra un piede greco-sicco con un palmo palermitano; e questa proporzione si trova essere come uno a uno e once tre e cinque ottavi, o più accuratamente come 1 : 1p 3o 6,352: essendo il palmo nostro diviso in 12 once, e l'oncia in altrettante linee.

Da ciò venghiamo in cognizione che siccome secondo la nostra misura la vera larghezza del Tempio si è trovata di palmi 226. essendo questi uguali a 175. piedi greco-sicci, emendar si debba il testo di Diodoro, che alla larghezza non concede più di 60 piedi. All'opposto non essendo noi più in grado di misurar qual potea esser la sua elevazione, conviene giovarci della misura di 120 piedi di Diodoro, per quest'altezza a niun dubbio sottoposta, ed in tal modo stabilirla a 156 palmi nostrali.

Risulta quindi che questa mole ingente, la quale, sia per via di un'antica tradizione passata da' padri a' figli; sia dal solo aspetto dell'enormi sue rovine, ha portato sinora la denominazione popolare di *Tempio*, o *Palazzo di Girgenti*; avea l'estensione di 175 palmi di fronte, di palmi 442 di lato e 150 di elevazione, fabbrica in vero degna di esser ricordata ne' fasti della Storia, come uno de' più sorprendenti

dentì e sontuosi fiondimenti in questo genere tentati dagli uomini.

Abbiam già inteso da Diodoro che non era circondato di un peristilio, ma non mancando pertanto di colonne all'intorno, incastrate nelle stesse mura del Tempio, costituiva in questo modo un nuovo genere inezzano, chiamato *Pseudoperipteron*. Tale ancora si è trovato, sporgendo le sue colonne per mezzo diametro al di fuori dell'edifizio, e poggiando senz'altra base sull'ultimo de' cinque alti gradini, che da tutti i quattro lati lo circondano. Il numero delle colonne, non definito da Diodoro, possiam noi fissare almeno per uno dei lati di fronte e pe' due lati di lunghezza, contandosi sette nel primo e quattordici, cioè il numero doppio, in questi altri. Si contano ogni mezza colonna 11 *strie*, ossia scanalature, larghe al di sotto più di due palmi nostrali e più di due terzi di palmo profonde; sicchè si rende manifesto quanto ne dice Diodoro, che in una scanalatura un corpo umano allogar si potrebbe. Aggiungasi che le scanalature non sono infino al piede contornate, lasciando l'inferior parte per palmi $4\frac{1}{2}$ lascia

con qualche risalto, e questo risalto seguita ancora sulle mura, e circonda in questo modo l'edifizio, a guisa di una fascia ben larga, il perimetro delle mezzecolonne, riferito dal nostro storico, è di 20 piedi greci, e siccome tutta la periferia sarebbe di piedi 40., ne siegue che il diametro è di piedi 12. e sei ventiduesimi, che corrispondono a 15p 1006,2141. L'ordine dorico essendo *picnostilo* di sua natura, vale a dire di stretto intercolonnio, poco più un diametro passa tra colonna e colonna; e queste non incastrate solo, ma sì strettamente son congiunte colle mura, che da' tronchi, onde son composte, sporgono a vicenda in amendue i lor fianchi due pezzi quadrati, formati dallo stesso macigno, i quali, come

addentellati, vengono inseriti agli altri pezzi quadrati della muraglia. Lo stesso osservasi in un altro Tempio di Girgenti, attribuito ad Esculapio.

Tal è l'esterno aspetto del Tempio. Al di dentro poi si ravvisano intorno al muro quei pilastri da Diodoro accennati, che corrispondono nel loro sito alle mezze colonne di fuori. Non sono però più di 12 per ogni lato, e cinque di fronte, non avendo giudicato il savio Architetto di situarli ne' quattro angoli de' pilastri piegati in mezzo, siccome si suol praticare tra noi. Poggiano essi sopra un pedamento con suo zoccolo, con risalti inoltre che rispondono a' pilastri superiori, e con una cornice distinta in tre fasce, delle quali quella di sopra sporge sempre un poco più in fuori di quella di sotto. La larghezza di sei pilastri di 12 piedi, come vien riferito da Diodoro, uguaglierebbe in misura nostra 15p 5d 10, 2241 ma si è trovata alquanto più stretta.

Un peristilio proprio, che manca al nostro tempio al di fuori, vien supplito da un portico (al di dentro). Due file di pilastri quadrati, disposte per tutta la lunghezza del Tempio; lo dividono in tre parti, delle quali quella di mezzo, e la più larga, dovea esser destinata alle sacre funzioni, e le altre due all'assistenza del popolo. Un muricciuolo poco alto corre via via in lunghezza da pilastro a pilastro: se servia di ringhiera o parapetto per trattener il popolo, perchè non si affollasse intorno a' sacrificanti, o se avea altro uso, non ardirei decidere. Corrispondono que' pilastri in numero e distanza a quelli opposti ne' due muri laterali e sono solamente più grossi di questi. Essendo in questo modo dodici per fila lasciano libere in amendue i prospetti due piazzette, che per una singolarità propria di questa costruzione di tempj debbonsi considerare come il *Pronao* e il *Postico* amendue riposti dentro le sue mura. A questo fine passano ancora sì dal secondo pilastro che

dall'undecimo d'un lato a' loro corrispondenti dell'altro due muri di traverso per separare le dette due piazzette dal rimanente della nave. Nè sono questi muri bassi come i sopraccennati muricciuoli, ma dovean giugnere in fino al tetto, lasciando un'apertura larga per l'ingresso dal Pronao alla Cella; e dalla parte opposta un'altra, nella quale può supporre essere stata inserita un'altra nicchia o cappella per riporvisi il simulacro di Giove.

Su questi due muri e alla lor facciata interiore io suppongo che avessero avuto luogo que' due grandiosi bassi rilievi rappresentanti la vittoria di Giove su' Giganti, e il finale estermínio di Troja, che Diodoro dice aver occupato uno la parte d'Oriente e l'altro quella d'Occidente del Portico. E' ben vero che Girgenti andava fastosa di altri portici ancora, che servian di pubblico passeggio, e vengono menzionati da Polibio (1); ma riflettendo che Diodoro di que' bassi rilievi parla immediatamente dopo la sua descrizione del Tempio, ragion vuole non cercar altro portico, che quello del Tempio stesso, a cui le denominazione di $\Sigma\tau\omicron\alpha$ ossia di Portico da lui usata ottimamente conviene, servendosi Pausania ancora della stessa per indicare il colonnato nell'intorno del Tempio Olimpico da noi descritto. Nè si può ammettere che que' due bassi rilievi collocati fossero al di fuori del Tempio ne' suoi due frontispizj o timpani, non solo perchè la voce $\Sigma\tau\omicron\alpha$ a quel colonnato esteriore incastrato nelle mura non si adatta, ma sì ancora perchè il vasto sporto del cornicione del Tempio avrebbe impedito di ben goderli, posti essendo in un'altezza cotanto elevata. A ciò aggiun-

(1) *Lib. IX. pag. 560. Casaub.*

gasi che moltissimi frammenti di basso rilievo trovati furono non fuori, ma dentro il Tempio; e tra questi una testa con arricciatura di capelli all'uso frigio, e con porzione di berretta frigia, oltre de' quali un frammento ancora di un' aquila. Qual altro soggetto potea in fine esser più conveniente che questi due, de' quali uno rappresentava Giove fulminando i Giganti, i quali ammassando Pelio e Ossa sull' *Olimpo*, tentavano discacciarlo dal cielo, qual basso rilievo noi supponiam collocato al di sopra del simulacro di Giove Olimpio, e l'altro alla parte opposta del simulacro, rappresentante un fatto sì celebre della greca storia, qual fu appunto la distruzione di Troja, opera dello stesso Giove, che Omero, cantor di questa guerra, avea il primo stabilito sull' *Olimpo*? Del resto questi bassi rilievi, come i loro avanzi ben ce lo dimostrano, furon eseguiti nella stessa pietra, di che fabbricato era il Tempio, la quale essendo di una grana non molto fina e piuttosto scabrosa ed ineguale, uopo era ricoprirla d'un sottile intonaco di stucco, sul quale poi il lavoro si ritoccava e si terminava.

Se questa congettura riguardo al sito dei bassi rilievi non manca di probabilità, l'altra che ora ci facciamo a proporre, non sembrerà men giusta. Supponiamo noi dunque che il tetto, che dovea sovrapporsi all'edifizio, altro non avrebbe dovuto coprir che il *Pronao* e *Postico* poc' anzi descritto, e poi le due ali laterali, lasciando la nave di mezzo interamente allo scoperto, e da ciò nasce un'altra particolarità del nostro tempio, e la sua denominazione di *Ipetro*. In fatti in qual mai guisa una sì ingentile fabbrica poteva esser anche mediocrementemente illuminata, se non ricevea lume dal cielo a tetto scoperto? e poi dovendosi ammettere che ogni sorta di sacrificj offerivansi a Giove dentro le stesse mura, chi avrebbe potuto assistere al bruciamento di tori e di

altre vittime senza pericolo di soffogarsi; se immediatamente al di sopra il fumo non avesse trovata una libera uscita? Dovendo in conseguenza del nostro assunto da' pilastri poco prima descritti partirsi il tetto e quindi peggiorare sopra le mura laterali del Tempio, perciò par che lor sia stata data quell'enorme grossezza di non meno di 16. palmi da ogni lato; e dovendo essi avere come le colonne di fuori e i pilastri all'intorno del Tempio, compreso l'intavolato, palmi 94. d'altezza, uopo era di sovrapporvi un antico basso per giugnere all'altezza del tetto.

Questa congettura intorno all'apertura di mezzo al tempio viene assai avvalorata da Vitruvio, il quale, ove parla delle divinità, a cui convenivasi alzar de' Tempj scoperti, principalmente il nostro Giove comprende; ed eccone le parole: *Jovi, Fulguri, Soli, Lunæ et Cælo ædificata sub divo, hypætraque constituunt* (1). Potrebbe dubitarsi con ragione, se le due parole *Jovi Fulguri* non abbian a leggersi congiuntamente per indicar il Giove fulminatore, quale è il nostro, ovvero, ciò che sarebbe meglio ancora, *Jovi Fulguratori*. *Fulgur* e *Fulmen* spesse volte si prendono per sinonimi; e benchè si avesse avuto, specialmente da' Romani, gran rispetto di religione ne' luoghi *fulminati*, i quali perciò chiudevansi da un ricinto in forma di bocca di pozzo, donde furendoti *puteali*, fra quali celebre era quello di *L-bone*, ove soleansi deporre i giuramenti; con tutto ciò non costa se Tempj mai edificati si fossero in que' luoghi, ma forse are solamente, per placare l'ira del Cielo.

Più chiaramente ne ragiona Vitruvio in un altro

=====

(1) *Lib. I. c. 1.*

luogo (1) che positivamente ha per oggetto i Tempj a ciel scoperto, chiamati ὑπαίφροι da' Greci, e per esempio di tal sorta di Tempj adduce quello di Giove Olimpico in Ateue, rivale dell' Agrigentino in grandezza, come sopra abbiain riferito. Osserva inoltre che nell' interno di Tempj così fatti si ergono de' colonnati per poter girare all' intorno, e che a questi sovrappongonsi altre colonne più basse per così giugnere fino al tetto; il quale in tal sito appunto resta scoperto (L). Questi due passi di Vitruvio pare che senz' altro abbiano ad indurci a credere che tale ancora fosse stato il nostro di cui ragioniamo.

Se volessimo poi attenerci ad una variante lezione di quest' ultimo passo di Vitruvio, non rigettata dal Marchese Gagliani nella bella sua versione, potrebbesi creder giustificato ancora il numero impari delle colonne poste in uno almeno de' prospetti del nostro Tempio; imperciocchè mentre nel testo pubblicato leggesi che un Tempio di tal costruzione aver soleva 10. colonne di fronte (*decastylos*) qualche codice poi porta la voce *endecastylos*, cioè di 11. colonne. Avverte a tal proposito il Gagliani che un somigliante esempio si trova tra gli edifizj rimasti dell' antica Pesto, uno dei quali presenta 9. colonne di fronte. Convien bensì confessare che troppo sospetta è la lezione della parola *endecastylos*, e che quell' edificio di Pesto, che si cita, non abbia potuto essere a cielo scoperto, mentre mostra nel suo interno per tutta la sua lunghezza una sola fila di colonne, che risponde nella parte esterna alle due colonne di mezzo. Anzi non un Tempio, ma forse una Basilica d' una particolare struttura esser dovea;

(1) Lib. III. c. 1. in fine.

ovvero un portico coperto da passeggiarvi; e ben potea la mollezza dei Sibariti, che avean formate delle vie a pergolati (*ὄδοις καταστεγούς Athen. Lib. VI. p. 269*) per le quali dalla capitale passavano alle loro campagne; aver anche immaginato in Pesto quella foggia di portico chiuso; che non gli garentisce solo dalla pioggia, dal vento e dal sole, ma ove si potesse ancor respirare un'aria di freschezza nei massimi caldi.

Intanto siccome il Tempio girgentino in uno de' suoi prospetti, in quello cioè rivolto all'oriente, presenta chiaramente sette colonne; se altrettante ancora dovessimo ammetterne al fronte opposto, del quale null'altro che una sola colonna angolare si è potuto rinvenire, assai difficile riuscirebbe a definire il preciso luogo del suo ingresso. Nel centro non poteasi certamente trovare; imperocchè sarebbe stato uopo a questo fine spezzare la colonna di mezzo ed appoggiar la parte superiore del suo fusto sull'architrave della stessa porta, cosa manifestamente assurda ed insoffribile. Se per non cadere in un sì grande inconveniente creder si volesse che non fosse stata una sola porta aperta nel centro, ma in sua vece due e anche quattro piccole, agli intercolonnj dello stesso fronte frapposte, che introdcessero alle due ali del Tempio, potrebbesi allora anche ricorrere al citato passo di Vitruvio; ove così esprimesi: *Aditusque valvarum fiant in pronao et postico ex utraque parte*; cioè a dire, che si aprono ingressi al pronao e al postico in amendue le parti. Ma voler in tal modo interpretar le parole *ex utraque parte* sarebbe un far loro violenza; nè convenir poteano a così angusto Tempio porte sì fatte, poste fra gli intercolonnj, che non molto eccedono il diametro di una colonna, e per necessaria conseguenza strette e basse sarebbero riuscite; nè finalmente si è potuto alcun vestigio

ritrovare di porta in tutto quel fronte orientale ; mentre l'altro opposto all'occidente si trova interamente rovinato, non restandone altro che un gran fosso pieno di terra smossa e di rottame.

Quindi altro non ci rimane a concludere se non che in quell'unico fronte conservato del Tempio non vi sia stata affatto mai porta, ma bensì nel solo aspetto occidentale opposto, e che appunto a tal fine poste fossero sette colonne all'altro, perchè di porta fosse privo. Una tal congettura mirabilmente vien appoggiata da una precisa regola di Vitruvio, che ove le locali circostanze non si oppongono, uopo sia che que' che vengono ad adorare, e sacrificare in un Tempio, guardino verso il sole oriente, e perciò a questa parte sia posto il simulacro; latere alla parte opposta (*M*). In conformità di questo general precetto la statua di Giove doveasi collocare nel fondo di quel prospetto, che resta conservato, ed il solo ed unico ingresso del Tempio dovea trovarsi a fronte opposto.

Qui però due sono le congetture, che si presentano rispetto ad una tal porta. In primo luogo potestasi noi supporre che quella principal facciata del Tempio ornata non fosse d'altre colonne fuorchè delle angolari, delle quali una resta tuttavia visibile, e non solo aperta si fosse la gran porta nel centro, ma spiegato ancora in avanti un vistoso Portico o Vestibolo, qual è quello aggiunto al Panteon di Roma, le cui colonne sarebbero state d'un terzo almeno più basse e meno grosse delle altre, che circondano il Tempio, e coronate del proprio loro intavolato e frontespizio. Tal era il vestibolo, che al riferir di Vitruvio (1) aggiunse Demetrio Falereo al famoso

(1) *Præfat. ad lib. VII.*

Tempio Dorico di Cerere e Proserpina in Eleusi, il quale a cagion del gran concorso esser pur doveva assai grande; e, per non far menzione di molti altri, quello altresì della Fortuna Virile in Roma ed un altro in Nîmes, oggi chiamato *la maison carrée*, amendue con colonne incastrate nelle mura, benchè di ordine diverse dal nostro, e di un simile Portico alla lor facciata principale forniti. Quindi suppor si potrebbe che, caduto il culto del Gentilesimo, lo spirito distruttore de' secoli posteriori diretto si fosse appunto a questa parte principalmente per ismantellarla, come si trova, e servirsi di que' materiali ad altro uso.

Ma per quanto plausibile sia questa congettura, riflettendo che niuna menzione di un tal vestibolo fassi da Diodoro, forse più giusta sarà una seconda, cioè che quella facciata del Tempio ornata non si fosse che di sole quattro o sei colonne, in mezzo alle quali un solo maestoso ingresso, a tutta la grandiosità dell'edifizio corrispondente, si fosse aperto. La gran declività del terreno avanti a questa facciata farebbe ancor supporre che per una vistosa scala si fosse salito al suo piano. La distruzione di questa scala e di qualche sua *sostruzione* spiegherebbe egualmente la rovina di questo lato principale, che dovette accompagnarla (N, O).

L'altezza del Tempio, che sola ci resta ad esaminare, può spedirsi brevemente. La misura 120 piedi, non compresi i cinque gradini al di sotto, secondo vien riferita da Diodoro, corrisponde a palmi 156 di Palermo: ora incominciando dagli avanzi dell'intavolato accuratamente misurati risulta che l'altezza de' suoi membri presi tutti insieme arrivi a palmi 31 e once 5, essendo alta 3 palmi e 5 once la cornice, e tanto il fregio, quanto l'architrave palmi 14. L'altezza dell'echino e de' listelli delle colonne ascende a palmi 5, once 4, ed a palmi 6,

once 6 l'abaco. Tutte queste parte riunite formano un'altezza di 40 palmi e tre once, e cosicchè mancherebbero ancora a compirla altri palmi 115 e 6 once. Non essendosi potuto ritrovare tanti pezzi intieri di fusto da poterne ricomporre una colonna, convien supporre che le colonne come incastrate nel muro e proporzionate alla grandiosità della fabbrica, esser poteano delle più alte del solito de' Tempj dorici, tanto più avendo al di sotto una fascia liscia, la quale circondava parimente tutto l'edificio, per lo che possiamo attribuire 94 palmi, once $10\frac{1}{2}$ di altezza, che equivale a sei diametri, ossia a dodici modelli. Quel che avanza di tutta l'altezza di 156, vale a dire palmi 20, once $11\frac{1}{2}$ lo concederanno al frontispizio.

Non essendomi potuto io stesso, per gravi incomodi di salute, nuovamente portar sul luogo, dappoiché lo scavo si era terminato fino a questo punto, mi son prevaluto per le accennate misure d'un breve ragguaglio comunicatomi amichevolmente da un abilissimo matematico, che con somma lode insegna la Fisica in questa capitale, avendomi egli assicurato che dalle proprie sue mani furon prese. Ma per quanto tali dettagli sogliono stancare il lettore, cui intemo già per l'innanzi aver non di rado recato simile incomodo, con tutto ciò non posso astenermi di aggiugnervi ancora altre misure prese col palmo di Girgenti e gentilmente esibitemi da D. Giuseppe Lopresti, che diresse lo scavo. Si estendono esse ancor sopra qualch'altro oggetto non comprese nelle misure di sopra; e se vi si trova qualche picciolo divario oltre la differenza del palmo palermitano e girgentino, de' quali quest'ultimo riguardo al primo è porzione di $1393703 : 1369920$ o per approssimarsi: $139 : 137$; ciò deesi attribuire alla particolar circostanza degli avanzi d'antiche fabbriche sempre molte

in ogni lor parte corrose, nel misurar le quali anche la somma diligenza di due uomini deve cagionare qualche diversità di risultati.

Adunque il palmo girgentino più grande di quello di Palerino ha portato per tutta la larghezza, compresi i gradini, 212p 9°, e toltone questi 202p e 2°, tutta la lunghezza 420p onçe $6\frac{1}{2}$, e senza lo sporto de' gradini 10p e 7° di meno. Nel suo intore il Tempio è largo 167 onçe 6, lungo palmi 383 onçe $6\frac{1}{2}$. Il mezzo diametro delle colonne, che sporge al di fuori, è di palmi 8 oncia una e 9 linee; una scanalatura nell' inferior parte larga 2p e $6\frac{10}{2}$, profonda onçe 8. L'intercolonnio largo palmi 17 onçe 3. La nave del portico interno del Tempio è larga palmi 49 e ciascheduna delle sue ali palmi 42; onçe 11, esclusi sempre i pilastri che le compongono, i quali per ogni lor lato hanno palmi 16 onçe $3\frac{1}{2}$ mentre i pilastri murali non hanno che $13\frac{1}{2}$ palmi di larghezza e palmi 2, oncia 1 linee 2 di sporto; quel muricciuolo, che passa tra pilastro e pilastro, ha palmi 5 e onçe 5 di grossezza.

L'echino della colonna è di 4p 8° d'altezza, di 2p 11° 10' di sporto al di là della colonna, i cerchietti incavati alla sua base portano un palmo d'altezza. L'abaco è alto palmi 3 onçe 3, largo palmi 18, onçe 3. L'architrave ha palmi 13, oncia una d'altezza comprese le gocce di 9 onçe, ed il listello di onçe 9 linee 6; la cimasa palmi $1\frac{1}{4}$. Il triglifo solo è alto palmi $12\frac{1}{2}$, largo palmi 6 onçe 6, linee 5; la corona del triglifo alta è un palmo, onçe $9\frac{1}{2}$. La cornice finalmente ha palmi 4 in circa di altezza.

Conchiudo questa memoria, benchè ancor io stesso vi osservi non poche imperfezioni. Divoto alle

belle arti per una spontanea inclinazione d'animo, già nella prima mia giovinezza concepita, doveri ed occupazioni di tutt'altro genere sempre me ne han distolto fino a quest'ultimi anni, ne' quali libero bensì d'altri doveri, pur tuttavia or più che mai son costretto a non poterle salutare che da lungi.

Se però questo picciol lavoro, frutto dell'ozio concedutomi dall'indulgenza del Clementissimo mio Sovrano e dall'Augusto Real Principe, suo amatissimo Figlio, cui io lo consacro, come tutto me stesso, corrisponderà in alcun modo alle brame dell'ottimo Prelato, da cui sono stato animato ad intraprenderlo; se richiamar potrà l'attenzion pubblica due importanti monumenti, uno de' quali, benchè diruto, altamente attesta l'antico lustro di questo avventuroso paese: se farvidi come sono, e pronti e perspicaci i siciliani ingegni, potrà fomentar in essi lo studio classico, ed una giusta estimazione delle arti; se in un'epoca principalmente, in cui gl'ingenti tesori di originali, d'impronti e disegni raccolti con incredibile spesa, applicazione e fortuna di Lord Elgin in Grecia, portati a Londra non tarderanno a spargere nuovi lumi su queste materie, darò motivo a qualche insigne artista di rettificare e perfezionar ciò, che non ho saputo che abbozzare; io avrò pienamente ottenuto il mio intento.



MEMORIA

SULL' ANTICA EUBEIA (OGGI LICODIA.) (a)

DEL DOTTOR D. LUCA FRANCESCO LA CIURA.

I Calcidesi condotti da Teocle in Sicilia dopo la fondazione di Nasso, e Leontini stabilirono altre Colonie nell'interno dell'Isola; ad alcune delle quali diedero il nome de' loro Paesi. Eubea una delle isole dell'Ellesponto, diede il nome alla Colonia, che fondarono i Leontini al ponente della di loro Città, come

(a) *Mentre che noi abbiain creduto rendere un gran servizio al dotto pubblico coll' inserire in questo luogo una pregevolissima medaglia sull' antica Eubea, ora per la prima volta pubblicata dal celebre numismatico Millingen nella sua dotta opera intitolata Recueil de quelques médailles grecques antiques di Sicilia.*

il Baluardo contro le aggressioni delle Città meridionali. Sul dorso di una Collina coronata di altri cinque Colli contigui fu edificata la Città. Sulla volta torreggiava un Castello inespugnabile; sulli di cui avanzi, ch'erano di ben grossi macigni tagliati in

tiques inédites, A Rome 1812, nello stesso tempo abbiamo voluto trascrivere nel nostro idioma l'opinione di questo celebre autore sull'esistenza e la situazione di questa antichissima distrutta città che qualche materia di dispute e di questioni han somministrato ai più illustri antiquarj. L'autorità di un così rinomato numismatico non può al certo mancar d'influire sul dileguamento delle ambiguità che ancora esistono su questo punto di antiquaria. Ecco le sue parole:

„ Euboea in Sicilia.

„ ETBOIA. Testa di Apolline, per dritto.

„ A rev. ΓΕΛΩΙΩΝ. Bue a faccia una-

„ na, posato sopra una spiga di biada. AR. 4. T.

„ 1. n. 20.

„ Ecco la prima volta che si è presentata al pubblico una medaglia della città di Eubea in Sicilia; dessa vi si dee attribuire con tanta maggior certezza quanto che la fabbricazione, e l'alleanza cogli abitanti di Gela, che vi si trova enunciata, non permettono affatto di attribuirle ad altra città di questo nome.

„ Questa città la quale credesi essere stata situata nel luogo ove oggidì è Terranova, tra i promontorj Pachino e Lilibeo, secondo Strabone (1)

(1) Strabo lib. VI, pag. 188.

quadro, e perfettamente uniti senza cemento i Normanni vi alzarono una Cittadella, colle leggi della di loro architettura, di cui esistono anche al dì d'oggi alcuni Baluardi, e gli avanzi de' parapetti. I Grecisti scavarono una maestosa via sotterranea, che si dirigeva al Castello, ed a varj altri sentieri.

„ era una colonia di Calcidèsi fondata dai Leontini. Del resto senza di questa autorità basterebbe il solo nome d'indicarne l'origine. Essa fu presa da Gelone (1) il quale n' espulse gli abitanti, rendendola dipendente ai Siracusani. Ma è probabile che dopo la morte di questo re essa abbia ricuperato la sua libertà. L' alleanza con Gela di cui si tratta qui, n' è ancora una prova. E verisimile che sia stata distrutta nelle guerre Cartaginesi, ed ai tempi di Strabone non era più abitata.

„ La testa che vedesi da un lato dev' essere quella di Apolline Ἀρχηγετης, o conduttore di colonia: fu dato questo nome ad Apolline a motivo che tutte le colonie calcidèsi fondate in Sicilia, vi furono mandate dietro l' oracolo di questo dio.

„ Il bue a faccia umana, situato sopra una spiga di biada che vedesi nel tipo rovescio, sembra impiegato come un simbolo di agricoltura, appunto come lo si è dimostrato alla pagina 11. Eckhel (2) ha descritto una medaglia in cui fassì menzione dell' alleanza fra Siracusa e Selinanti

(1) Herodot. lib. VII, cap. 156.

(2) Doct. num. vet. pag. 241.

Sopra le mura di Eubea vi fiorì la moderna Licodia. Diodoro, Pausania, Polibio, Erodoto, Prospero Bizantino, e tutta la veneranda schiera degli Storici greci parlano di questa Sicula Eubea, ma tralasciano d'indicarne il sito. Tucidide nel sesto libro della sua guerra Peloponnesiaca esagera il valore degli abitatori di Eubea, e la loro lealtà al partito Leontinico, che ne intese i vantaggi ne' conflitti co' Siracusani. Cluverio, Manrolico, Fazzello, il P. Massa, il P. Amico, Burigny, ed altri moderni parlano di Licodia, come derivata da Eubea, ma niuno di loro fissa l'epoca del cangiamento del nome di Eubea in quello di Licodia. L'etimologia del vocabolo vorrebbe far segnare questo avvenimento ne' secoli Sarracini.

Basta quanto ne ho scritto a proposito in una *Dissertazione Storico-critica sulla fondazione di Eubea oggi Licodia*, nè qui debbo ripeterla, nè farne l'apologia. Il mio assunto è quello di mettere in veduta quegli antichi monumenti, che non furono osservati dall'accuratissimo Principe di Biscari. Questo dottissimo antiquario ben noto per tutto il Mondo letterario viaggiò pe' littorali di Sicilia, senza inoltrarsi nelle interne regioni. Lasciò quindi di visitare ciò, che poteva interessare la curiosità di un dotto viaggiatore.

Fra gli avanzi antichi, che il tempo non ha potuto ancora distruggere, comechè l'avesse notabil-

„ con questi medesimi tipi; una simile conformità
 „ ci fa sospettare che la medaglia di Eckhel non
 „ era di una perfetta conservazione, che in vece di
 „ ΣΤΡΑ bisognerebbe leggere ΕΥΒΟΙΑ; la rassomiglianza fra le prime tre lettere rende facilissimo questo errore „.

(L' Editore.)

mente alterati, si osserva nel centro dell' antica Città, ed oggi nella estremità meridionale della moderna una apertura di due palmi e mezzo di quadro. Entrandovisi carponi, per circa tre passi si va rialzando gradatamente la via, ch'è incavata nel macigno. La sua altezza ineguale si riduce a palmi sette, e mezzo sino alli nove. La larghezza di due palmi e mezzo poco più poco meno è sempre ineguale. Dall' ingresso si dirige a tramontana, per venti passi, al termine de' quali s' incontrano due sentieri l' uno che si dirige a ponente, ed a poco di trentadue passi offre un' apertura con alquanti scaglionì consumati dal tempo, pe' quali si sale, per trovare un' altra via della stessa forma, che salendo a dolce declivio si dirige a ponente, per avere la comunicazione col Castello. In questa via dell' ordine superiore al suo ingresso si osserva una nicchia cogli avanzi di pittura sacra; Opera de' bassi tempi. La via di sotto dopo la scala siegue a ponente sin a ventiquattro passi, al termine de' quali è interrotta da' massi di terra caduti dalla volta. La via, che si dirige a levante è diretta sin a cinquantaquattro passi. Allora si divide in due, una si stende a tramontana, ed a settantadue passi è interrotta da massi. Allora conduce a scirocco-levante, e continua sin a cinquecento settanta quattro passi, al termine de' quali si apre una stanza quasi ovale, il di cui diametro in lunghezza è palmi ventidue, ed in larghezza sedici. La sua altezza è circa palmi dodici. Qui vi sono le imboccature di altre due vie, che dirigonsi una a levante, e l' altra a greco; ma l' una, e l' altra sono ripiene da' massi, per cui non si passa innanzi. Voglio qui accennare un fenomeno, che osservai nel Gennajo 1802. Trovandomi con varj amici a visitare questa via sotterranea, marciando io sempre colla bussola alle mani, per notare le direzioni, arrivando alla stanza, della quale ho parlato, la respirazione

divenne difficile. Le fiaccole delle candele si fecero rotonde, e la bussola più non operava in guisa che il torrente magnetico non penetrasse in quel luogo. Non fa d'uopo spiegare in questo luogo questo prodigio.

Varie sono le tradizioni favolose intorno a questa via. Si è detto, che arrivava a Siracusa, e si produce il fatto di alcuni neri usciti da quella Città, ed arrivati in salvamento, per questa via. Quello, ch'è più probabile si è, che la Città, ed il Castello, per mezzo di questa via, e delle sue diverse uscite (delle quali se ne conoscono varie attorno alla moderna Città) si procuravano delle sortite della Città, e dal Castello, e l'immissione delle provviste ne' casi di bisogno. Quello, che la rende pregevole si è la sua vasta estensione, e che intanto la sua angustia ci persuade, che non potevano faticarvi, che pochi operarij. Fazzello, che avrebbe potuto ritrovarla ne' suoi tempi meno danneggiata si restringe a parlarne in termini generali. *Specus est in ea subterranea, quae in immensum protenditur.*

Fuori la moderna Città dalla parte di libeccio si osservano ancora gli avanzi di un antica Porta confusa co' massi di terra strascinati dalle piogge. Grossi pezzi riquadrati con sommo artificio, e congiunti insieme senza cemento ne formavano le pareti. Oggi ne sono destrutti anche le vestigia. E' mancato ne' cittadini il genio protettore, ed all'incontro l'avidità, e l'ignoranza hanno a gara abolito, ciò, che il tempo avrebbe risparmiato.

Dalla parte di levante in un Colle chiamato *la Pirra* esistono ancora innumerabili sepolcri e Cella sepolcrali, oltre all'immenso numero, che n'è stato disfatto da' Cavapietre. Pare, che questo luogo emimente dominato ne' tempi estivi da' venti occidentali sia stato, ad imitazione del Monte Esquilino di Roma, destinato al deposito de' Cadaveri. Si sono tro-

vati nelle Celle de' vasi sepolcrali, ed urceoli di varie forme, e figure, lucerne, Patere di varia erudizione, vasi lacrimatorj, e murrini, Medaglie, ed altri pezzi, che dagli autioli si adattavano agli usi funerarij. Se ne conserva un immensa copia in Noto nel Museo del Barone di Fargione D. Antonio Astuto, personaggio illustre, e distinto nel mondo letterario, di cui forma uno de' migliori ornamenti. Possano le sue vaste cognizioni comunicarsi presto al pubblico, colla illustrazione del suo Museo, e Cataloghi della copiosa, e scelta Libreria ricca di prime Edizioni, e ms. e di Classici d'ogni nazione antichi, e moderni!

In varj tempi si sono trovati de' vasi trielinarij, delle urne cenerarie con figure, e tanta gran copia di frantumi di vasellami di cui si fa alla giornata scoperta, per così dire perenne, mi ha fatto supporre, che ne' fasti greci debbano esservi stati stabilimenti di figolini.

Danno argomenti non equivoci dell'antica sua opulenza le copiose invenzioni di tessere, piombi, di medaglie in oro, argento, elettro, e rame. Varie di Filistide Regina di Siracusa, se pur tale debba suporsi, esprimenti nella sua effigie le sue diverse età. Oggi ne formano una preziosa Collana nel ragguardevolissimo Museo-Astutiano.

L'anno 1808 in un podere del Barone D. Cristoforo Aliotta Ferreri a cento passi circa dal Comune, furono trovate tre Urne di piombo. Erano situate alla distanza di tre piedi l'una dall'altra. Quella, ch'era a levante era di figura rotonda, ed avea un palmo, ed otto pollici di altezza, ed un palmo, e cinque pollici di diametro, le altre due cilindriche coll' altezza di un palmo, e dieci pollici, e larghezza di dieci pollici. In ogn' una vi erano delle ossa bruciate. Nella terza, o sia in quella, ch'era a ponente vi si trovarono quindici lamine d'oro, che avevano la forma di foglie di lauro. In una delle e-

stremità aveano un picciolo fero del diametro di due linee sul quale dovea passare un filo di rame, o di altra materia, per unirle a forma di corona; ma questo filo fu consumato dal tempo. Io fui testimonia allo scavo. Uscirono da sotterra intiere; ma alla vista dell'aria a capo di alquanti minuti si trovavano tarlate. La creta che abbondava nella terra ov' erano sepolte, le avea *ossidate*. Pieno allora di entusiasmo diedi conto di questa insigne scoperta all' Avvocato D. Francesco di Paola Avolio di Siracusa mio grande amico, e ben noto fra i letterati, per le opere di varia erudizione pubblicate, ed inedite. Lasciai correre una opinione, che a sangue freddo non trovo molto dommatica, ma nemmeno inverisimile. Supponsi, che l'Urna rotonda contenesse le ceneri di Agatocle Tiranno di Siracusa, cui Timoleonte avea data la caccia, e raggiunto nel campo *Leontino*, ove lo avea trucidato con Eupolemo suo Figlio, e con Eutimio Capitano della Cavalleria, che la pietà degli abitatori di Eubea, che si apparteneva al campo *Leontino*, avea brugiati li cadaveri, ed orrevolmente conservate le ceneri. L'Urna rotonda era più a levante: luogo distinto, che per un principio di religione, o di superstizione si dava alli personaggi più qualificati, ond' io l'assegnai al Re. La seconda apparteneva ad Eupolemo, e la terza, ove erano le foglie della lorica, che si accordava alli Condottieri di armate, la supposi di Eutimio. Alla distanza di dieci passi furono dissotterrate altre due Urne dello stesso metallo, e di forma anche cilindrica. Tutte, e cinque furono portate al Barone di Fargione, nel di cui Museo, o sia nel Colombario ottennero un posto fra le le altre antiche funebri rarità appartenenti a quella stanza.

Avrebbe potuto inoltre l' illustre viaggiatore Principe di Biscari diffondere i suoi lumi sopra gli oggetti, che interessano la storia naturale. Se per

poco si fosse fermato sul prossimo circondario di Licodia, avrebbe trovate delle acque termali in varj luoghi, con maggiori o minori gradi di sostanze minerali, e saline. Un fonte parenne chiamato *l'acqua amara* dà un'acqua limpidissima, e fresca. Attinta, e subito tracannata dà un certo sapore acidulo, ed una libra purga leggermente. Dopo alquanti minuti acquista un stittico, con un grado di amarezza, che si va facendo sempre più maggiore quantop più dimora, finalmente diventa stittica, ed amara, e disgustosa a beersi. Nella sua analisi ogni cinque libbre di quest'acqua danno due dramme di perfetto *sale glauco*.

La natura prodiga ne' suoi doni ha sparse in questi luoghi le più ricercate curiosità. Nel seno delle lave di estinti Vulcani, che si osservano in più luoghi del territorio si trovano varie, e differenti calcinazioni, e nella superficie delle cristallizzazioni a varj colori. Fra le crete si trova dell'ocra marziale. Li *Feld-spada*, le *piriti fossili*, e le *concrezioni* sono frequentissime, come lo sono le *seliniti*, e *Stalattiti* assai vaghi, e curiosi. Nel cuore delle *seliti*, che abbondano a dismisura, si trovano de' *cristalli di rocca*, e delle *agate*. Queste pietre che si trovano nel letto del fiume, che traversa il territorio di Licodia gli han dato il nome di *Acates*.

Questo luogo, che non esige diffusione mi limita a quanto brevemente ho accennato riservando a' curiosi quanto più estesamente ho scritto intorno a Licodia nella sopraccitata Dissertazione.

FINE DEGLI OPUSCOLI.

INDICE

DEL VIAGGIO

ACI REALI.

Antico.

Antico Bagno . . .	pag. 22	Antico Edificio . . .	pag. 26
--------------------	---------	-----------------------	---------

ADRANO.

Antico.

Torre de' Normanni . . .	pag. 57	Avanzi di grande Edi- . . .	pag. . . .
Antiche mura . . .	ivi	ficio	ivi
Rovina del Tempio del . . .		Sepolero	60
Dio Adrano . . .	58		

ALICATA.

GELA.

Antico.

Antiche rovine . . .	pag. 113	Græca Iscrizione . . .	pag. 115
----------------------	----------	------------------------	----------

CATANIA.

Antico.

Anfiteatro	pag. 28	ria della Protonda . . .	pag. 31
Acquedotto	38	Terme	32
Teatro antico	29	Antiche Stufe	ivi
L' Odeo	30	Antico Foro	ivi
Antica fabbrica, sot- . . .		Torso Colossale	33
to nome di S. Ma- . . .		Avanzi di un bagno . . .	ivi

Laconio - nel Concen-	Sepolcri	23. 44. 45
to di Monte Santo. 34	Sarcofago	42
Colonne di granito	Cifali	46
dell'antico Teatro. 35	Tempio di Cibele . . .	ivi
Magnifico Sepolcro . 37	Tempio di Vulcao . . .	47
Conserva d'acqua. . . 39	Tempio della Dea Len-	
Gran Cisterna 40	catea	48
Tempio di Cerere . . . ivi	Sotterraneo	ivi
Altro bagno 41	Sepolcreto	ivi
Altra stufa ivi	Antica fabbrica . . .	38
Arcaea 42	L' Etna	51
Camrre sepolcrali. . . ivi		
	Moderno	
Museo di Biscari . . . 44	dettini	ivi
Università ivi	Museo di Gioeni . . .	ivi
Biblioteca ivi	Porta Ferdinando . . .	77
Monastero de' PP. Bene-		

CENTORIPÌ .

Antico .

pag.	pag.
Antico Ponte 52	Stanze sotterranee . . . ivi
Avanzi dell'antica Cen-	Palazzo di Corradi-
toripi ivi	no 54
Magnifico Bagno . . . 53	

CEFALU .

Antico .

pag.	pag.
Rovine dell'antica Ce-	Tempio 240
falu 241	

MACARIA .

Antico .

pag.
Sito --- Macarie --- Rovine 182

GIRGENTI.

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno.</i>	<i>pag.</i>
Tempio di Giove Po- lieo	155	Cattedrale	177
Antico Agrigento . .	ivi	Biblioteca	182
Tempio di Cerere . .	ivi	Museo di Medaglie . .	ivi
Residuo della Porta della Città	156	Polluce	173
Tempio di Giunone in Lucina	ivi	Acquedotti	174
Tempio della Concor- dia	158	Frammenti di un Ba- gno	174
Sepolcri	161	Avvanzi di Antichi- tà	ivi
Tempio d' Ercole . .	ivi	Antico Monumento . .	175
Tempio di Giove O- limpico	164	Mosaici ed Acquedot- ti	176
Sepolcro di Terone . .	168	Sepulture	ivi
Tempio d'Esculapio .	172	Entrata di Camico . .	ivi
Tempio di Castore , e		Sarcofagi	177

GOZZO.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Iscrizioni Latine . .	146	Antica fabbrica . .	148
Statua di Marmo . .	157	Cimiterio	ivi

ISOLE EOLIE.

LIPARI.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Vulcani	249	Antiche fabbriche . .	250

LENTINI.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Conserva d'acqua	77	ne	ivi
Capriccioso Monumen- to	79	Antiche Muraglie	ivi
Antico Lentino	81	Avanzo delle Porte	ivi
Gran Lago	ivi	Sotterranei	ivi
Torre ettangolare	ivi	Picciola abitazione	82
Acquedotti e Cister-		Monumento Trionfale	ivi

LICODIA.

Antico.

Acquedotti	61
----------------------	----

MARZALA.

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno.</i>	<i>pag.</i>
Sotterraneo	197	Tempio principale	197
		Campanile	198

MAZZARA.

Antico.

Sarcofagi	196
Antiche case dal Conte Grignani	ivi

MALTA.

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno.</i>	<i>pag.</i>
Antica Città	126	Porto	131
Statua di Giunone	ivi	Valletta	ivi
Catacombe	iv.	Spedale	122
Cimiterj	127	Biblioteca	139

Sotterraneo . . .	128	Fortificazioni . . .	144
Sotterranea stanza . . .	129	-----	-----
Altro Sotterraneo de' PP. Domenicani . . .	130	Candelabri . . .	140
Cimiterio e Sepolcri . . .	131	Colonna del Tempio di Giunone . . .	142
Tempio di Giunone . . .	134	Marmi, Crete Fenicie, ed Egizio . . .	ivi
Tempio d' Ercole . . .	137		
Statua d' Ercole . . .	138		

MESSINA .

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno.</i>	<i>pag.</i>
Colonne del Tempio di Nettuno . . .	9	Fortezza di S. Salvatore . . .	7
Colonne del Tempio d' Ercole . . .	ivi	Torre di Farro . . .	ivi
Basso rilievo in marmo . . .	ivi	Maggazzuini . . .	ivi
Colonne della Cattedrale . . .	10	Lazzaretto . . .	ivi
Frammento del Tempio di Nettuno . . .	ivi	Cittadella . . .	ivi
Dimezzati pilastri . . .	ivi	Palazzata . . .	ivi
Antica Cisterna . . .	11	Statua in bronzo di D. Giovanni d' Austria . . .	8
		Statua del Re Carlo II. . .	ivi
		Il Duomo . . .	ivi
		Peloro . . .	10

MILAZZO .

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno.</i>	<i>pag.</i>
Terme . . .	249	Fortificazioni . . .	247

MISTREBIANCO .

<i>Antica.</i>			
	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Antico Bagno . . .	73	Antica fabbrica . . .	75
Monte Gardillo . . .	74	Altra simile . . .	76

MONREATE .

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno.</i>	<i>pag.</i>
Basilica	223	Monastero di S. Martinino	226

MODICA .

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Città intiera di un pezzo	105	Fiume Ippari . . .	110
Magnifica Vasca . .	108	Sepolcreti	ivi
Antica Camerina . .	109	Vasi di creta che ivi si trovano . . .	ivi

NARO .

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Sepolcri	183	Avanzi di Edifizj . .	ivi

NOTO .

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Greca Iscrizione . .	101	jo	104
Avanzi di un Tempio .	102	Rovine d' incerta Città	105
Antica Eloro	ivi	Curioso, ed ammirabile Monumento .	ivi
Rotonda Piramide . .	103		
Sotterraneo Colomba-			

PALERMO .

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno.</i>	<i>pag.</i>
Antichi Sarcofagi . .	220	Maestoso Fonte . .	220
Camera Sepolcrale . .	228	Cappellone	ivi
Avanzi di gran fabbrica	229	Ciborio	ivi
		Urne di Porfido . .	ivi

Stufa	231	Real Chiesa di Palaz-	
		zo	ivi
		Chiesa di S. Simo-	
		ne	ivi
		S. Maria degl' Angio-	
		li	221
		Biblioteche	227
		Museo de' Gesuiti . .	ivi
		Medaglie di 'Torre-	
		muzza	ivi

PATERNO'.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Pavimenti e Mosaico.	62	Antico Edifizio . .	ivi
Rovina di un bagno.	ivi	Rovine di un gran	
Grotta del fracasso .	64	ponete	ivi
Sepolcreto	69	Rovine di un Tem-	
Antica Torre e Tri-		pio	72
buna	ivi	Antica Ibla	ivi
Altro bagno	70	Edificio Quadrilun-	
Acquedotto	ivi	go	iva
Fiume Simeto . . .	71	'Torre Normanna .	73

SCIACCA.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Terme Seluntine . .	189	Antica Stufa . . .	ivi

SELINUNTE.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Rovine	190	Avanzi di Abitazio-	
Reliquie di tre Tem-		ni	192
pi	ivi	Residui del Porto .	ivi
Avanzi di fabbriche.	191	Recinto delle mura .	ivi

Vestigi delle sue Por-	Bovine di altri tro
te ivi	Tempj 193

SEGESTA :

Antico.

	pag.		pag.
Mura	213	Situazione antica . .	ivi
Avanzo del Teatro .	ivi	Famoso Tempio . .	214

SIRACUSA.

Antico.

	pag.		pag.
Grandissima Agglia .	82	Rovine dell' Anfitea-	
Tempio di Minerva .	84	tro	91
Antico Pozzo . . .	ivi	Mura	ivi
Avanzi del Tempio		Porte	ivi
di Diana	85	Castello Labdalo . .	92
Fonte di Aretusa .	ivi	Eurialo	93
Orecchio di Dionisio .	86	Strada Sotterranea .	ivi
Pozzo dell' Ingegne-		Rovine di Edifizj . .	ivi
re	87	Tempio di Giove O-	
Latomie	ivi	limpio	94
Rovine del Teatro Si-		Cimiterj	97
racusano	88	Fiume Anapo . . .	99
Magnifica conserva d'		Antico Bagno . . .	100
acqua	90	Acrimonte	ivi

SOLANTO .

Antica.

Avanzi dell'antico Solanto	pag.
	259

TAORMINA.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Antiche Muraglie	12	Cisterne	15
Porte della Città	ivi	Naumachia	16
Teatro Tauromenita		Acquedotti	19
no	13	Sepolcri	20

TERMINI.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Terme	235	Acquedotto	ivi
Antichi avanzi	237	Sepolcri e Lapid.	239
Iscrizioni Greche	238		

TERRANOVA.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Sepolcri	111	Rovine di un Tempio	ivi

TINDARIDE.

Antico.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
Somme rovine	245	Civici Edificj	ivi
Antiche mura	ivi	Sepolcreti	ivi
Teatro	246	Tronchi di Statue	247
Porte della Città	ivi	Statua Consolare	ivi

TRAPANI.

<i>Antico.</i>	<i>pag.</i>	<i>Moderno.</i>	<i>pag.</i>
Reliquie del Tempio di Venere Ercina	211	Fortificazioni	199
Greca Iscrizione	ivi	Porto	ivi
Pozzo di Venere Ercina	ivi		

Acquedotti . . .	pag. 243	Statua consolare . . .	pag. 244
------------------	----------	------------------------	----------

SITUAZIONE DE' RAMI

Sicilia antica *ex Itinerario Antonini* avanti il frontispizio

Teatro di Taormina	pag. 12
Bagno in Aderon	59
Tempio di Giunone in Lucina	156
Tempio d' Ercole	161
Tempio di Giove Olimpico	163
Pianta dello stesso Tempio	164
Tempio d' Esculapio	172
Tempio della Concordia	158
Tempio di Proserpina	153
Tempio in Selinunte	190
Tempio di Segesta	214

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

Arc 733.4.5

Viaggio per tutte le antichità dell

Widener Library

006270196



3 2044 081 386 989